



L'Onu condanna Israele per la deportazione dei palestinesi

Con una risoluzione del consiglio di sicurezza approvata all'unanimità (compresi gli Usa), l'Onu ha condannato con forza la decisione di Israele di deportare 12 attivisti palestinesi dai territori arabi occupati. Nel documento si chiede a Israele di astenersi dal metter in pratica tale decisione. I negoziati potrebbero ora riaprirsi: la condanna Onu era stata chiesta dagli arabi come condizione per la loro partecipazione alla conferenza di pace. Nella foto, il premier israeliano Shamir.

A PAGINA 10

A Ercolano l'asilo più caro del mondo

L'asilo comunale più caro d'Italia, e forse del mondo, si trova ad Ercolano (Napoli): i genitori dei ragazzi dovrebbero sborsare una retta di 1.033.000 lire al mese. Naturalmente dal momento dell'approvazione della delibera (contro la quale ha votato il Pds) la scuola, che conta ben 32 dipendenti è rimasta vuota. Così il Comune paga i dipendenti costretti all'inattività, mentre fanno affari d'oro le matrone private (ben 23) che con trecentomila lire al mese offrono un servizio migliore.

A PAGINA 6

Laurent Fabius nuovo segretario del Ps francese

Oggi Pierre Mauroy annuncerà le sue dimissioni, e in settimana il comitato direttivo del Ps formalizzerà la nomina di Laurent Fabius al posto di segretario del partito con l'accordo di tutti e capicorrente. Il ricambio al vertice è reso ineluttabile dalla crisi di credibilità e consenso in cui versa il movimento socialista francese. Mitterrand cambierà presto anche il primo ministro.

A PAGINA 12

Debito estero Italia terza nella classifica dei peggiori

Siamo terzi, ma nella classifica sbagliata: è la posizione che secondo uno studio di Eni spetta all'Italia qualora si prenda in considerazione il debito con l'estero. Un fenomeno nuovo per il nostro paese, ma nel quale ci si è buttati a capofitto: nel 1992 raggiungeremo i 180.000 miliardi di superando persino debitori incalliti come Messico e Brasile. Le responsabilità del forte indebitamento stanno...

A PAGINA 13

Un ordigno sulla linea Lecce-Brindisi, il convoglio «salvato» da due minuti di ritardo. Dopo l'agguato in Calabria è polemica sulle leggi eccezionali. Andreotti contro Cossiga

Torna lo stragismo

Bomba esplode, ma il treno non deraglia. Lamezia: «pool» di 007 a caccia dei killer

Misure speciali? Non servono a nulla

GIANNI CARLO CASELLI

Le notizie sull'omicidio di Lamezia si sono intrecciate nelle ultime ore con quelle sull'attentato a una linea ferroviaria di Lecce. Quale sia l'area criminale entro cui collocare la matrice di questo attentato è per ora impossibile dire. Può essere utile ricordare che sempre i discorsi sul terrorismo italiano di natura stragista prima o poi hanno fatto emergere un dato di fondo: si tratta (più di quanto di solito non si creda) di fenomeni perversamente legati a cause e vicende nazionali, che però risultano robustamente legati ad ambienti - nazionali o internazionali - apparentemente o ufficialmente estranei alla sovversione. Fra questi ambienti può esservi anche la mafia, come l'inchiesta dei giudici di Firenze sulla strage di Natale del 1984 ha dimostrato. È una prospettiva che non si può escludere aprioristicamente neppure nel caso di Lecce, anche se apre scenari certamente più che mai torbidi ed inquietanti.

Quanto alla Calabria, torna alla mente un intervento del presidente Cossiga del 24 settembre 1990, dopo una sequela di barbari omicidi in Calabria, in Campania ed in Sicilia. Cossiga, in una lettera al Csm - denunciava come la situazione rischiasse «di far apparire affievolito, se non addirittura compromesso, il ruolo delle istituzioni della Repubblica in una parte del territorio statale, con effetti evidenti sulle stesse istituzioni e sulla società democratica». Raccolgendo l'invito di Cossiga, il Csm (in collaborazione con rappresentanti del Parlamento e del governo) sentiva i magistrati impegnati nelle zone particolarmente colpite dalla criminalità organizzata.

Nel suo intervento del 19 novembre 1990, il procuratore della Repubblica di Lamezia si vedeva costretto a constatare la ricomparsa nel suo circondario, «sulla scena del crimine, dei più noti personaggi della malavita locale», i quali avevano «ben presto ricreato, aggravandole, quelle condizioni di insicurezza e di allarme sociale, cui pareva si fosse posto riparo, non senza gravi rischi e sacrifici, circa un decennio prima, con il loro arresto per fatti di estrema gravità».

Ha quindi ragione in pieno Simona Dalla Chiesa quando osserva che l'omicidio di Lamezia «sembra un incubo: immagini, suoni, parole si susseguono e si accavallano in una angosciante sensazione di prevedibilità». Proprio agli uomini come Aversa, però, siamo debitori di un insegnamento al quale - senza retorica - è necessario continuare a conformarsi. È l'insegnamento secondo cui anche la più pessimistica valutazione dei dati offerti dalla realtà non può giustificare rese o abbandoni.

Proviamo dunque a ricominciare daccapo e ripetiamo che prima di ogni altro vi è un problema di contraddittorietà che la legislazione penale quale articolata in questi ultimi anni ha finito per generare al suo interno. Un sistema che criminalizza tutto, anche i comportamenti privi di disvalore sociale, nello stesso tempo perde sempre più «effettività». E soprattutto per i delitti di maggiore allarme sociale, determina - di fatto - una situazione di impunità che rivela nello Stato una tremenda incapacità o impotenza, mentre rafforza i gruppi criminali che se ne avvantaggiano. È questo circolo vizioso che va spezzato, se si vuole che il sistema riacquisti una efficienza appena normale. Tutto il resto (eventuali misure eccezionali comprese) equivale a parlar d'altro rispetto all'essenziale.

Ma gli interventi sul piano del sistema penale non sono certamente sufficienti. Ci si deve chiedere se l'impegno di Aversa non gli sia costato la vita anche perché lasciato solo per la mancanza di un reale e globale impegno di tutte le forze politiche e sociali nel contrapporsi con sforzo davvero efficace - e non soltanto declaratorio - al dilagare del potere mafioso. La risposta non è difficile. Ma riempie di amarezza e rabbia.

Si è sfiorata la strage. L'«Espresso» Lecce-Milano-Stoccarda con un migliaio di passeggeri a bordo è riuscito a superare il tratto di binario divelto da una forte carica di esplosivo alcuni minuti prima del suo passaggio, sei chilometri dal capoluogo salentino. Una rivendicazione della «Falange armata».

LUIGI QUARANTA

LECCO. Un paio di minuti di ritardo alla partenza hanno evitato, domenica sera verso le 21, una strage di proporzioni inimmaginabili. L'«Espresso» da Lecce per Stoccarda, dodici vagoni con oltre mille passeggeri, in prevalenza emigranti in Svizzera e Germania, avrebbe potuto saltare in aria sulla bomba ad alto potenziale piazzata sotto i binari all'altezza di un cavalcavia a sei chilometri dal capoluogo salentino. L'ordigno è esploso pochi minuti prima del passaggio del convoglio che è riuscito a superare il binario divelto. Il macchinista ha comunque avvertito il pericolo e fermatosi alla prima stazione ha fatto bloccare la linea. La «Falange armata» ha rivendicato l'attentato, ma non si esclude che, invece, sia opera della mafia pugliese.

ANTONIO e GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3 CINZIA ROMANO A PAGINA 4

Quaranta 007, diretti dal commissario di Lamezia Terme, De Felice, cercheranno di assicurare alla giustizia killer e mandanti del feroce assassinio del maresciallo Aversa e di sua moglie. Anche Andreotti, dopo Scottili, ha detto no alle «leggi straordinarie» evocate da Cossiga.

DAI NOSTRI INVIATI

ENRICO FIERRO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. A Lamezia Terme giungeranno da varie parti d'Italia quaranta agenti speciali, un pool di 007, con l'incarico di far luce sull'assassinio del maresciallo Aversa e di sua moglie, e mettere le mani sui feroci killer e sui loro mandanti. La «squadra» sarà diretta dal commissario Arturo De Felice. Le prime indagini, intanto, hanno permesso di stabilire che i clan avevano deciso di eliminare non solo il maresciallo, ma anche la moglie. Il segretario regionale del Pds, Soriero, accusa deputati dc e socialisti di aver isolato polizia e magistrati. Replica del sottosegretario socialista sen. Petronio. Anche Andreotti risponde no a Cossiga. Dichiarazioni di Chiaromonte.

Ai funerali dei 3 bambini bruciati nella roulotte

Rivolta a Bacoli Sindaco preso a sassate



Il sindaco di Bacoli Ambrosino viene contestato dalla folla durante i funerali dei tre bimbi

A PAGINA 6

Vince il biglietto abbinato alla Ferro A Bologna il secondo premio

Lotteria Italia A Trieste i 5 miliardi di Fantastico

La fortuna ha baciato Trieste. Il primo premio della Lotteria Italia (5 miliardi) è stato vinto dal biglietto P142727, venduto nella città giuliana e abbinato alla show-girl Loredana Ferro, trionfatrice di Fantastico. Durante la trasmissione, estratti altri cinque biglietti miliardari: il terzo e il sesto sono stati acquistati a Roma. Cento fortunati vincono 200 milioni; assegnati 230 premi di «consolazione» da 50 milioni l'uno.

I BIGLIETTI VINCENTI

BIGLIETTO N	PREMIO	VENDUTO
P 142727	5 MILIARDI	TRIESTE
AA 752483	2 MILIARDI E 500 MILIONI	BOLOGNA
AF 099004	2 MILIARDI E 200 MILIONI	ROMA
U 242744	2 MILIARDI	ABANO (PD)
L 592869	1 MILIARDO E 500 MILIONI	PESCARA
T 800202	1 MILIARDO E 250 MILIONI	ROMA

GARAMBOIS A PAGINA 5 TURONE A PAGINA 2

Nuove tensioni nella Flotta, i marinai rifiutano di giurare all'Ucraina

Gamsakhurdia fugge dalla Georgia L'opposizione accusa: «Torturava»

Zviad Gamsakhurdia è fuggito. All'alba di ieri, insieme alla sua famiglia e ad un pugno di fedelissimi, il presidente georgiano accusato dall'opposizione di essere un dittatore, è fuggito dal palazzo presidenziale. Alle 9,20 aveva già varcato il confine con l'Azerbaigian, secondo alcune fonti l'ultima tappa è stata l'Armenia. Festa nelle piazze di Tbilisi. L'opposizione: «Lo processeremo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MARCELLO VILLARI

MOSCA. Ha lasciato il palazzo presidenziale all'alba, dopo una notte di bombardamenti. Il presidente georgiano, Zviad Gamsakhurdia, è fuggito da Tbilisi insieme alla sua famiglia, alcuni membri fedeli del governo e sessanta guardie armate. Verso le 9,30 di mattina (ora locale) aveva già attraversato il confine dell'Azerbaigian e, secondo alcune fonti, il corteo di Mercedes e Niva ha raggiunto Kazakti. «Il dittatore se n'è andato finalmente», ha gridato entusiasta la folla di miliziani dell'opposizione che da due settimane ha stret-

to l'assedio intorno al palazzo presidenziale. È finita, dunque, una guerra civile che durava da quindici giorni e ha fatto dai 100 ai 200 morti. La drammatica violenza che ha segnato questa contrapposizione tra il presidente georgiano e il fronte dell'opposizione è testimoniata dal ritrovamento, nel bunker sotto il palazzo del governo, di una quarantina di persone con addosso i segni di pesanti torture. Fra queste il vice ministro della difesa Nodar Gheorghadze, ricoverato immediatamente in ospedale. Si tratta di informazioni diffuse dal centro stampa dell'opposizione vittoriosa, dunque vanno prese con cautela. Ma lo scontro aveva ormai assunto un carattere brutale e sanguinario. «Oggi sei gennaio è nata la nuova Georgia democratica», ha annunciato trionfante il comandante della guardia nazionale, Tengiz Kitovani, uno dei più accesi oppositori di Gamsakhurdia. L'opposizione ora gli dà la caccia annunciando che vuole processarlo. L'ex presidente georgiano, eletto nel maggio scorso con quasi il 90% dei voti e accusato di essere diventato un dittatore, è fuggito, sottraendo 700 milioni di rubli, dalle casse dello Stato, verso l'Armenia. Ma sia questa repubblica che l'Azerbaigian hanno rifiutato di concedergli asilo politico.



Zviad Gamsakhurdia

A PAGINA 11

Donna partorisce due gemelli Hanno due padri

La femminuccia è figlia del marito. Il maschiotto è figlio dell'amante. Nulla di strano se la donna non avesse dato alla luce i due pargoletti con il medesimo parto. Se i due nascituri non fossero gemelli. La vicenda suscita curiosità e stupore. Tanto che è finita sulla pagina di una prestigiosa rivista scientifica inglese, «The Lancet». Il caso è piuttosto raro. Infatti è il primo del genere venuto a conoscenza negli ultimi 50 anni. Ma è perfettamente contemplato dalla scienza. «Un caso improbabile ma non impossibile», sostiene sulla rivista britannica il professor Ram Verma, del Long Island College Hospital di Brooklyn, «negli Usa, dove è avvenuto l'insolito

parto. La donna ha avuto rapporti sessuali coi due partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E due ovuli sono stati fecondati: l'uno dal seme del marito e l'altro dal seme dell'amante. Entrambi gli ovuli hanno poi attecchito e si sono potuti sviluppare in embrioni e feti nel corso della medesima gravidanza. Dal punto di vista della scienza non vi è nulla di strano.

Il parto non è l'unico riportato negli annali della letteratura scientifica. E non è neppure il più clamoroso dovete essere quello registrato nel 1810, quando una donna diede alla luce due gemelli, figli di due padri diversi: ma uno era bianco e l'altro mulatto.

A PAGINA 12

Domeniche a piedi, ma non basta

Da domenica prossima e per tre domeniche consecutive i romani andranno a piedi, costretti dal sindaco a lasciare l'auto a casa. Ogni giorno di più si manifesta quella che può essere considerata una incompatibilità strutturale tra automobile, o meglio uso attuale dell'automobile, e vita urbana. Non condiviso l'alzata di scudi generalizzata nei confronti dei provvedimenti di limitazione - amministrativa, targhe alterne, del traffico automobilistico. Il provvedimento è grossolano e va criticato per il suo carattere emergenziale (l'emergenza è sempre il sintomo di cattiva amministrazione), ma trovo che sia positivo perché involontariamente indica come soluzione, e la cosa è molto importante, la riduzione di cinquantina per cento del traffico automobilistico nella città. E questo obiettivo che bisogna fissarsi e raggiungere, se così non fosse gli stessi ritrovati che oggi pagano la «soluzione tecnologica», marmitta catalitiche e benzina appropriata, sarebbero inutili (inefficienti in un

traffico non scorrevole).

Il problema, tuttavia, non è solo di inquinamento atmosferico. L'inadeguatezza automobilistica, infatti, produce oltre a quello anche l'inquinamento acustico, visivo e, paradossalmente, lo strumento di massima libertà di movimento ha finito per costituire serio ostacolo alla mobilità stessa. In sostanza quella che è messa in discussione è la vivibilità complessiva della città e la possibilità di muoversi al suo interno.

Se così fosse, non solo i provvedimenti di emergenza risulterebbero inadeguati, ma anche la speranza nella «tecnologia pulita» sarebbe mal posta; nel migliore dei modi essa potrebbe risolvere soltanto uno dei problemi emergenti, ancorché di rilievo.

La sopravvivenza della città e dei suoi abitanti richiede che nei riguardi dell'automobile siano assunti, rapidamente e con determinazione, un ventaglio di provvedimenti in

FRANCESCO INDOVINA

grado, contemporaneamente, di garantire il massimo della mobilità e il massimo della vivibilità delle nostre città. Provvedimenti tecnologici (marmitta, benzina senza piombo, auto elettriche, ecc.), provvedimenti organizzativi della mobilità (dilatazione del trasporto pubblico, aumento dei taxi, mezzi privati collettivi, ecc.), provvedimenti di polizia urbana (riduzione drastica del parcheggio in strada, parcheggi a tempo e con tariffa geometrica, parcheggi periferici scambiatori, incremento delle multe, ecc.), provvedimenti urbanistici (costruzione di parcheggi, standard di posti macchina per abitazione, ecc.). Le cose che sicuramente non servono sono provvedimenti di pedonalizzazione ove non imposti dalla conformazione urbana, autostrade urbane e similari, provvedimenti occasionali. Assolutamente contraddittorie le metropolitane sotterranee: esse, infatti, presuppongono, mentre trasferiscono il tra-

sporto collettivo sotterraneo, di «abbandonare» le strade al traffico automobilistico.

È solo l'attivazione contemporanea del ventaglio dei provvedimenti prima schematicamente indicati che potrà far sperare in risultati positivi. Essi infatti potrebbero costituire il modo di spostare, coattivamente, la «preferenza del consumatore» verso forme più razionali di mobilità, e quindi una riduzione drastica (al 50%) delle auto in circolazione (se non fosse possibile posteggiare, se il posteggio fosse salalissimo, se le multe fossero adeguate al disagio creato, ecc.), potrebbero assicurare una fluidificazione del traffico e quindi garantire velocità commerciale adeguata ai mezzi pubblici e collettivi, ridurre drasticamente l'abbassare le diverse forme di inquinamento, la città tornerebbe ad essere vivibile e visitata anche pedonalmente.

Tali provvedimenti anche se attivati contemporaneamente

determinerebbero comunque fasi di sfasamento il che produrrebbe disagi. Se essi non gravassero nell'immediato sugli utenti dissennati di automobile tutto l'impianto rischierebbe di fallire. Di questo bisogna essere consapevoli, ma è terreno di battaglia politica: non c'è da sperare, infatti, in una coerente volontà politica delle amministrazioni, le quali più facilmente preferiscono «i provvedimenti» di emergenza.

Inoltre è fondamentale il rispetto delle norme. Per esempio i provvedimenti di emergenza hanno questo di paradossale: giustificati dalla gravità emergente, nessuno si preoccupa del loro rispetto (e le violazioni sono tantissime). Forse, piuttosto che appesantire l'apparato pubblico, sarebbe utile dar vita a un corpo «guardie giurate per il traffico», impiegando giovani e pensionati, a tempo parziale, remunerati con quote delle multe comminate, provveda a far rispettare la normativa del settore a livello urbano.

Vietati negli Usa i seni al silicone «Non sono sicuri»

L'agenzia americana che tutela la salute dei consumatori, la Food and Drug Administration, ha deciso: per i seni al silicone scatta una moratoria che durerà fino a quando non sarà chiarito «una volta per tutte» se fanno male alla salute o sono innocui. Fino ad allora, nessun nuovo impianto verrà eseguito e per due milioni di donne americane che hanno nel petto quelle sacche gelatinose, sarà una attesa piena di timori. Sono anni che la Fda viene sollecitata da ricerche che dimostrano a volte i rischi, a volte l'assoluta innocuità. Due mesi fa, la Fda aveva assestato i primi colpi a questi prodotti, proibendo le iniezioni di silicone liquido per riempire rughe e ferite e obbligando una azienda che produce il collagene per iniezioni a indicare nelle etichette i rischi di questa pratica. Ora tocca al seno sintetico. Che però non è stato inventato solo per motivi stretta-

mente estetici: centinaia di migliaia di donne che hanno subito l'asportazione del seno per un tumore possono essere aiutate da queste protesi ad attenuare il prezzo psicologico pagato ad una operazione di mastectomia.

Ma su questa opzione chimica, a cavallo tra la civetteria «segreta» (l'attrice Sabina Salerno ha denunciato la sua collega Angela Cavagna che l'aveva «accusata» di avere seni rifatti al silicone) e la pena della mutilazione, si sono abbattuti alcuni studi americani. Concordi nel dire che possono provocare «deformità, indurimento dei tessuti circostanti. Se poi si rompono, il silicone può entrare in circolo con conseguenze sconosciute.

E i produttori? Furiosi, ovviamente, contro i chiarimenti che sono andati in giro per fare del sensazionalismo su presunti effetti nocivi.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ho vinto 2 miliardi

SERGIO TURONE

Questa è - credo per la prima volta nella storia di tutte le lotterie - la testimonianza diretta di uno che ha vinto due miliardi. Proprio così, l'emozione quasi mi soffoca. Ma prima o poi doveva pur accadere - no? - che un giornalista azzecasse un biglietto vincente. Io ho vinto il quarto premio della lotteria Italia 1992. Il tagliando è qua davanti a me, ho controllato già infinite volte la serie e il numero, cifra per cifra. Non c'è il minimo dubbio, corrispondono. Ora staccherò il telefono, me ne parto e non dico a nessuno dove andrò, lascio a un amico avvocato l'incarico di ritirare il denaro. Quanti soldi sono due miliardi? Che ne farò? Quali capricci mi toglierò?

Ma devo darvi una calzata. Sulle prime avevo pensato di fare come tutti: non parlare di questa vincita per godermi in pace i quattrini e non aver fastidi col fisco. Poi però, quando - vedi coincidenza - dal giornale mi hanno telefonato per chiedermi un articolo di riflessione critica sul rapporto fra lotterie nazionali e sistema fiscale, in me il virus del giornalista è prevalso traducendosi nella voglia erompevole di utilizzare l'occasione per fare uno scoop. Mentre i colleghi di tutti i giornali italiani gireranno le città della penisola nella consueta ridicola ricerca dei vincitori, io dico eccomi qua, e mostro il mio biglietto miliardario, e racconto - come non era mai successo nella storia del giornalismo - le concitate emozioni di uno che, grazie ad un rettangolino di carta numerata, si scopre all'improvviso abbastanza ricco da poter vivere di rendita. Domani potrete intervistarmi, colleghi, ma oggi l'esclusiva ce l'ho io e il mio godimento - con la vincita - anche il mio scoop memorabile.

Ora però è giunto il momento di confessare - ahimè - che mi sono inventato ogni cosa. Non è vero che abbia in tasca il biglietto del quarto premio. No, non ho vinto due miliardi con la lotteria Italia. Ho visto anch'io in televisione i numeri dei tagliandi vincenti, li ho confrontati con quelli del mio, e ho verificato che il mio biglietto è proprio da buttare.

Ma se avessi davvero vinto questi due miliardi, e per l'ingenuo gusto del colpo giornalistico lo avessi dichiarato per iscritto, quanta parte della vincita avrei dovuto versare al fisco, oltre all'iperbolica cifra che già pago ogni anno per l'Irpef? Ecco, questo ipotetico interrogativo spiega il perché della fantasiosa simulazione con cui ho aperto l'articolo. Il ministro delle Finanze Formica va escogitando sempre nuove trovate per procurarsi pretesti di ulteriori imposte a nostro danno. L'ultima invenzione immaginifica è quella della tassa aggiuntiva sulla bolletta del telefono. Se avete una figlia innamorata che fa lunghe conversazioni col ragazzo lontano, oltre a scropparvi la rovente fattura della Sip dovrete pagare imposte maggiorate, perché dal benessere telefonico il ministro delle Finanze arguisce che il vostro tenore di vita è alto.

Ebbene, come mai un governo così avido nel suggerire il sangue con gabelle impensabili è poi tanto improvvidamente generoso in tema di lotterie? Il signore ignoto che ha vinto ieri i cinque miliardi sonanti della Befana televisiva potrà incassare il suo malloppo senza dover dire chi è, e così gli altri vincitori. Ed è - si noti - lo Stato medesimo a distribuire quei soldi. Non pronuncerò qui vibranti condanne di una tradizione cui tutti i nostri governi hanno amato indulgere, sapendo che il mito delle estrazioni affidate alla fortuna esercita sugli italiani grande seduzione, tanto da indurci tutti a sborsare almeno un cinquemila per pagarci il lusso di un sogno. Ma è strano che questo disinvoltato e ridente Stato biscaglieri incoraggi anche la piccola sconnessione dell'anonimato, attribuendo ai vincitori di lotteria questa bizzarra immunità fiscale.

Se hai vinto cinque miliardi - o due, o altra somma - puoi ritirare il tuo bravo premio senza dire chi sei e lasciare il fisco all'oscuro del tuo cospicuo arricchimento. Se non hai vinto un cazzo (pardon, ma dopo Cossiga il linguaggio non ha confini) devi pagare fino all'ultima lira le tasse per le somme che hai guadagnato faticando. In questo paese, insomma, chi è fortunato deve poterlo essere fino in fondo e tripudiare di gioia in gioia senza trovarsi tra i piedi quella trappola maledetta per comuni mortali che è il sistema fiscale, mentre chi è sfortunato deve offrire senza storie il sangue del proprio collo ai vampiri di Rino Formica. Il vecchio motto con cui una volta le sinistre manifestavano il loro sdegno verso i governi «deboli con i forti e forti con i deboli» trova così una traduzione allegra nell'idioma festaiolo di «Fantastico» e delle lotterie.

P.S. - Potrei anche averli vinti davvero quei due miliardi, ma perché mai, caro ministro, dovrei essere più pirla degli altri?

Intervista a Fausto Bertinotti
«La deindustrializzazione è una scelta per inseguire il modello nippo-americano»

«Prodi ha capito Ma non tutto...»

ROMA. Romano Prodi lancia l'allarme. L'Italia va verso la deindustrializzazione. Il paese può uscire sconfitto nella sfida della competitività internazionale degli anni 90. Il suo lungo articolo pubblicato dal Mulino e dall'Unità fa un'analisi spietata dell'industria, del lavoro, della politica industriale. Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil gli risponde.

Allora ha ragione Prodi? Questo paese si dirige a rapidi passi verso la deindustrializzazione?

«Sì, ma solo in parte. Io non credo che si vada ad un restringimento degli spazi di produzione industriale solo perché manca una politica in questo senso. Credo che oggi la deindustrializzazione, di cui parla Prodi sia la conseguenza di una politica imprenditoriale precisa.

Vuol dire che Prodi nella sua analisi individua la situazione, ma non le cause?

«Prodi fa un'analisi molto lucida della situazione italiana, ma non ne spiega i motivi né indica una via d'uscita.

Possiamo provare ad individuare gli uni e l'altra?

«Certo, partendo dall'analisi della ristrutturazione industriale che in questi mesi sta sconvolgendo l'Italia e dalla sua differenza con quella degli anni 80. Queste due ristrutturazioni sono solo apparentemente simili, in entrambi è la cassa integrazione, i prepensionamenti, un aumento del tasso di disoccupazione. Ma negli anni 80 quella ristrutturazione pareva o veniva propagandata come una fase necessaria alla crescita e allo sviluppo. Sviluppo che magari sarebbe venuto dal terziario invece che dall'industria, ma che comunque ci sarebbe stato.

Una ristrutturazione che sicuramente ha funzionato. Lo stesso Prodi ricorda che negli anni '80 l'Italia ha avuto un incremento di produttività inferiore solo a quello giapponese.

«Certo che ha funzionato, e ha funzionato soprattutto dal punto di vista sociale. Ha ripristinato una situazione di comando dell'impresa, ha demolito il potere sindacale, ha aumentato la capacità di profitto. Insomma è stata vincente dal punto di vista della competitività della singola azienda. Ma oggi il problema è un altro. Lo dice Prodi e lo dicono gli industriali. E quello della competitività generale del sistema. E invece di esserci crescita c'è recessione. E nessuno dice che questa ristrutturazione è un boccone amaro che porterà tuttavia ad una nuova fase di sviluppo e ad una nuova occupazione. Si parla di ristrutturazione e basta. Si rilancia la ricetta degli anni '80 senza neanche il tentativo di addolcirla. Le aziende, la Confindustria oggi hanno solo una linea guida quella della competitività totale. E su quella sono pronte a tutto.

Non è questa la linea di Prodi. Anzi nel suo lungo articolo muove più di una critica alle carenze di politica industriale.

«Prodi è reticente. Parla di deindustrializzazione, ma non vede che l'origine sta nella politica delle aziende. È un nostalgico del modello europeo e non si accorge che ormai emerge un modello nippo-americano, è favorevole ai giapponesi in Italia, ma non affronta il nodo del modo di produzione. Infine ammette che i salari sono cresciuti meno che nella Cee e in Giappone, ma non dice una parola sul fisco». Il saggio di Romano Prodi suscita dibattito. Il primo a prendere la parola è Fausto Bertinotti.

RITANNA ARMENI

Certo Prodi individua la fragilità, il rischio della situazione italiana. Non vede che questi pericoli di deindustrializzazione sono conseguenza della risposta che oggi gli industriali danno alla sfida internazionale. Oggi la politica della Confindustria è guidata dall'idea della competitività totale, privata da ogni fattore keynesiano, una competitività in cui deve essere condotto lo Stato e in cui la politica industriale si limita alla pura adattabilità della forza lavoro.

Della deindustrializzazione, quindi sarebbero causa le stesse industrie?

«Dico che la deindustrializzazione è conseguenza di un modello sociale che le industrie perseguono. E che potremmo definire nippo-americano, di cancellazione della tradizione europea. Non credo, insomma, come crede Prodi, che sia conseguenza di alcune manchevolezze della politica industriale ma della nascita di un modello che su quelle mancate sta crescendo e che cancella ciò su cui tradizionalmente si è costruita l'Europa: politiche economiche, sindacali e politiche delle imprese. Un sistema che evidentemente Prodi approva ed apprezza ancora. Si rende anche conto che quel modello è in pericolo. Ma il si ferma.

Parli di Europa, ma non credi che oggi esista un problema anche fra i paesi europei? Prodi lo dice. Le aziende italiane sono in fuga non solo verso il terzo mondo, ma verso la Francia.

«Sulla società italiana c'è il peso negativo del governo democristiano e della corruzione che altera il sistema economico. La sinistra e il sindacato hanno a lungo sottovalutato questo problema che è invece almeno uno dei fattori di cui tener conto quando si parla di deindustrializzazione.

E gli altri fattori squisitamente italiani quali sono?

«Visto che facciamo riferimento ad un articolo di Prodi dico subito che è mancata in questi anni una politica delle Partecipazioni statali che si sono ridotte ad un ruolo di terziarizzazione e di marginalizzazione. Lo chiedo a Prodi: quale idea di sviluppo è emersa dalle aziende pubbliche dopo Mattei? Si sono limitate alla omologazione dei comportamenti delle industrie private. In tutta sincerità si può dire che oggi in Italia vi sia un sistema di imprese pubbliche che si differenzia in qualche modo dal sistema privato?

Non credi che il problema sia ancora più di fondo? Ad esempio: quali sono in Italia gli strumenti istituzionali per una politica industriale e di sviluppo?

«Certo che i problemi sono ancora più di fondo. Basta pensare che in Italia il Parlamento discute annualmente una legge finanziaria.



La serie A o B dipenderà solo dalla serietà dell'Italia a rispettare le regole

FILIPPO CAVAZZUTI

Nel corso del prossimo mese di febbraio è previsto che venga apposta la firma finale al Trattato Cee, nel nuovo testo approvato nel corso del recente vertice di Maastricht. Nel corso di tale mese è anche facile prevedere che prenda avvio la campagna elettorale vera e propria che condurrà alla formazione del nuovo Parlamento italiano e del nuovo governo. Data la risonanza, anche internazionale, che avrà la firma finale del nuovo Trattato di Roma, sarà difficile per i partiti politici italiani sottrarsi al compito di spiegare con sufficiente chiarezza all'elettorato come intendono assolvere ai nuovi compiti imposti dall'adesione al nuovo Trattato. Anche su questi temi si misurerà dunque la capacità dei Pds di apparire convincente agli occhi degli elettori.

Nella polemica che ha preceduto il vertice di Maastricht si è a lungo discusso di una Italia che rischia di cadere dalla serie A alla serie B. Trovo francamente tutto ciò poco più di una modesta trovata giornalistica a cui non dare molto seguito: come se, così come avviene nei tornei calcistici, il nostro paese si potesse rassegnare a smettere di confrontarsi ed a perdere l'interesse per ciò che avviene in tutti gli altri paesi della Cee. Poiché ogni paese presenta una serie di vecchi e nuovi problemi che dovranno essere risolti nel corso della progressiva unificazione europea, il problema vero per l'Italia è dunque quello comune a tutti gli altri paesi della Cee: come utilizzare al meglio i vincoli, che ogni paese si è liberamente dato per effetto della decisione di partecipare alla costruzione della nuova Europa, per la soluzione dei rispettivi problemi interni. In questa prospettiva mi pare allora che il processo di unificazione europea debba essere positivamente considerato in base alla sua capacità potenziale di aiutare nella soluzione di alcuni gravi problemi che ci affliggono da anni e non, come presentato da molti, esclusivamente al pari di un «calice amaro» per stare in Europa. Sulla capacità di utilizzare positivamente tali vincoli e per far crescere il nostro paese si misureranno dunque le azioni del governo che uscirà dalle urne delle prossime elezioni e della coalizione che dovrà sostenere. Un governo, dunque, ed una coalizione (va detto fin da oggi) non per garantire e riproporre il passato (a ciò il Pds non potrà che essere fermamente contrario), ma per innovare profondamente così come ci è consentito dalla occasione offerta dal nuovo processo di unificazione europea. Ed allora su questa capacità di innovare che dovranno misurarsi i partiti politici, agli occhi degli elettori.

Esemplifico su due temi di vasta conoscenza e di grande portata, oltre che strettamente connessi, la riduzione del debito pubblico (che ormai ha superato il prodotto interno lordo e la cui crescita è oggi prevalentemente dovuta alla spesa per interessi passivi) e l'abbattimento dell'inflazione (più elevata di quella degli altri paesi comunitari) che sostiene il livello dei tassi d'interesse da corrispondere sui titoli del debito pubblico. Una forza democratica e progressista come il Pds, che ritiene che un paese civile si caratterizza anche per il grado di solidarietà che deve esistere tra i propri cittadini deve anche temere la ripresa (o il mancato abbattimento) di ogni processo inflazionistico. È infatti vero che la solidarietà tra i cittadini richiede, se non vuole restare una parola semplicemente declamata, che qualcuno corra anche per qualcun altro, che i diritti di alcuni siano i doveri di altri. Ma è un'operazione costante, in un contesto inflazionistico e di incertezza dei prezzi futuri ognuno tende a correre soltanto per se stesso e, dunque, non è più disposto a sostenere

politiche solidaristiche che non possono che basarsi, in un contesto di prezzi stabili, sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza. L'abbattimento dell'inflazione senza provocare la recessione dell'economia è dunque la precondizione che deve essere realizzata per poter essere credibili nella proposta della politica solidaristica. Ma a queste ragioni si aggiunge la considerazione del fatto che, così come il Pds ha a lungo sostenuto anche nella relazione di minoranza alla legge finanziaria, l'inflazione non è imputabile alle condizioni congiunturali di eccesso di domanda, ma, al contrario, è sostenuta da cause strutturali e, tra queste, efficientemente dalla mancanza di efficienza e di produttività nei settori protetti dalla concorrenza interna ed internazionale (il terziario, dunque, e all'interno di questo, la pubblica amministrazione alimentata dalla spesa pubblica). Ma in questo contesto cade anche la solidarietà all'interno del mondo del lavoro: chi è occupato in un settore sottorato alla competizione interna ed internazionale ben può ottenere remunerazioni ben più elevate di chi è costretto a subire il fatto che la sua remunerazione sia decisa, in un confronto internazionale, più a Bonn o a Parigi che non in Italia.

Il principio di giustizia che vorrebbe che le remunerazioni dipendessero principalmente dalle capacità e dalla professionalità si infrange dunque sui confini nazionali che mettono al riparo alcuni a differenza di altri. Appare allora alla concorrenza - mediante una politica industriale fortemente innovatrice: a ciò dovrebbero servire le privatizzazioni - i settori privati (terziario, pubblica amministrazione, industrie di stato in regime di monopolio, aziende locali di tipo «monopolistico») significa, dunque, non solo dare un potente contributo alla caduta dell'inflazione italiana, ma ricomporre la solidarietà anche tra i lavoratori, indipendentemente dal luogo e dal settore di lavoro ed in contesto di prezzi stabili: per fare ciò, il Pds lo ha già sostenuto anche nel corso della recente sessione di bilancio, si deve adottare non solo una politica che abbatta la selva dei monopoli pubblici legali (grandi o piccoli che siano), ma anche una politica della spesa pubblica fortemente selettiva che, ad esempio, privilegi la ricerca scientifica a favore del tessuto delle piccole e medie imprese o che, altro esempio, incentivi nella occasione offerta dal nuovo processo di unificazione europea. Ed allora su questa capacità di innovare che dovranno misurarsi i partiti politici, agli occhi degli elettori.

Esemplifico su due temi di vasta conoscenza e di grande portata, oltre che strettamente connessi, la riduzione del debito pubblico (che ormai ha superato il prodotto interno lordo e la cui crescita è oggi prevalentemente dovuta alla spesa per interessi passivi) e l'abbattimento dell'inflazione (più elevata di quella degli altri paesi comunitari) che sostiene il livello dei tassi d'interesse da corrispondere sui titoli del debito pubblico. Una forza democratica e progressista come il Pds, che ritiene che un paese civile si caratterizza anche per il grado di solidarietà che deve esistere tra i propri cittadini deve anche temere la ripresa (o il mancato abbattimento) di ogni processo inflazionistico. È infatti vero che la solidarietà tra i cittadini richiede, se non vuole restare una parola semplicemente declamata, che qualcuno corra anche per qualcun altro, che i diritti di alcuni siano i doveri di altri. Ma è un'operazione costante, in un contesto inflazionistico e di incertezza dei prezzi futuri ognuno tende a correre soltanto per se stesso e, dunque, non è più disposto a sostenere

politiche solidaristiche che non possono che basarsi, in un contesto di prezzi stabili, sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza. L'abbattimento dell'inflazione senza provocare la recessione dell'economia è dunque la precondizione che deve essere realizzata per poter essere credibili nella proposta della politica solidaristica. Ma a queste ragioni si aggiunge la considerazione del fatto che, così come il Pds ha a lungo sostenuto anche nella relazione di minoranza alla legge finanziaria, l'inflazione non è imputabile alle condizioni congiunturali di eccesso di domanda, ma, al contrario, è sostenuta da cause strutturali e, tra queste, efficientemente dalla mancanza di efficienza e di produttività nei settori protetti dalla concorrenza interna ed internazionale (il terziario, dunque, e all'interno di questo, la pubblica amministrazione alimentata dalla spesa pubblica). Ma in questo contesto cade anche la solidarietà all'interno del mondo del lavoro: chi è occupato in un settore sottorato alla competizione interna ed internazionale ben può ottenere remunerazioni ben più elevate di chi è costretto a subire il fatto che la sua remunerazione sia decisa, in un confronto internazionale, più a Bonn o a Parigi che non in Italia.

una politica industriale fortemente innovatrice: a ciò dovrebbero servire le privatizzazioni - i settori privati (terziario, pubblica amministrazione, industrie di stato in regime di monopolio, aziende locali di tipo «monopolistico») significa, dunque, non solo dare un potente contributo alla caduta dell'inflazione italiana, ma ricomporre la solidarietà anche tra i lavoratori, indipendentemente dal luogo e dal settore di lavoro ed in contesto di prezzi stabili: per fare ciò, il Pds lo ha già sostenuto anche nel corso della recente sessione di bilancio, si deve adottare non solo una politica che abbatta la selva dei monopoli pubblici legali (grandi o piccoli che siano), ma anche una politica della spesa pubblica fortemente selettiva che, ad esempio, privilegi la ricerca scientifica a favore del tessuto delle piccole e medie imprese o che, altro esempio, incentivi nella occasione offerta dal nuovo processo di unificazione europea. Ed allora su questa capacità di innovare che dovranno misurarsi i partiti politici, agli occhi degli elettori.

Esemplifico su due temi di vasta conoscenza e di grande portata, oltre che strettamente connessi, la riduzione del debito pubblico (che ormai ha superato il prodotto interno lordo e la cui crescita è oggi prevalentemente dovuta alla spesa per interessi passivi) e l'abbattimento dell'inflazione (più elevata di quella degli altri paesi comunitari) che sostiene il livello dei tassi d'interesse da corrispondere sui titoli del debito pubblico. Una forza democratica e progressista come il Pds, che ritiene che un paese civile si caratterizza anche per il grado di solidarietà che deve esistere tra i propri cittadini deve anche temere la ripresa (o il mancato abbattimento) di ogni processo inflazionistico. È infatti vero che la solidarietà tra i cittadini richiede, se non vuole restare una parola semplicemente declamata, che qualcuno corra anche per qualcun altro, che i diritti di alcuni siano i doveri di altri. Ma è un'operazione costante, in un contesto inflazionistico e di incertezza dei prezzi futuri ognuno tende a correre soltanto per se stesso e, dunque, non è più disposto a sostenere



L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettoni
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fubini Testi 75, telefono 02/64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
Iscriz. come giornale murale nel trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1929 del 13/12/1991

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO
Finite le feste, finita l'abbuffata...

uno stress tirato al massimo, di una noia spesso come la nebbia, eppure sopportata per necessità contingenti; il cibo gastronomico, come rivincita di tempi duri, a riprova che il benessere c'è davvero, anche per noi; il cibo come tutto in una primordiale felicità, o in una sana allegria regionalistica. Il cibo come regressione.

E devono essere tanti i motivi per cui la regressione oggi è in agguato in ogni dove. Chi si occupa di terapie psicologiche conferma che mai come ora i disturbi alimentari, sono diffusi ovunque. Ovunque, naturalmente, si abbia cibo a portata di mano, a sazietà. Perché poi non passa giorno che dai media si venga a sapere che tanti bambini nel mondo muoiono di fame (e anche di adulti); che a Mosca la gente fa una coda di tre ore per acquistare pane e latte, vodka e corte salsicce che, solo a vederle in tv fanno venire il co-

listerolo. Che manicomio. Ricordate i bei tempi, collocabili negli anni Settanta, quando i nuovi filosofi francesi annunciavano che eravamo entrati nell'epoca del «disordine amoroso»? Parva un gran casino ciò che stava accadendo in fatto di sesso e amore, e la situazione diventava di giorno sempre più ingovernabile. Lo era, del resto, e lo è tutt'oggi. Ma a quel disordine se ne sono aggiunti altri, ben più abissali e diffusi. Vogliamo ricorrere al dottor Freud, e alla sua famosa teoria delle tre fasi dello sviluppo infantile? Si chiamavano orale, anale e fallica.

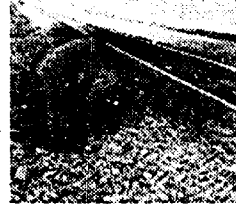
Quest'ultima, che il bambino raggiunge verso i tre anni, segnava il travaglio della competizione edipica con il padre, per la conquista e il possesso della madre. Era, comunque, l'età dell'istinto sessuale, subito incanalata nel confronto di potere e affetti con mamma e papà. Chissà che cosa è accaduto nel '68: sta di fatto che siamo tutti ritornati a quel punto lì, con la cieca volontà di ribaltare i termini del gioco. Ne è nata un'anarchia nei rapporti sessuali che si meritava, appunto, l'appellativo di «disordine amoroso».

Ma poi son venuti gli anni Ottanta: e si può ben dire che, da una fase all'altra, siamo ulteriormente «regrediti» nella fase anale. Quel tipo in cui, verso i due anni, il bambino impara a controllare gli sfinteri, e adopera le sue feci per far contenta la mamma o farla disperare. Sta di fatto, inoltre, che le feci siano in ogni cultura simbolo del denaro. E che la lotta tra pannolini e pannoloni, e il vascino, sia in realtà nel suo piccolo, la rappresentazione del dilemma: sporco o pulito? Sporco, sporco, purtroppo, ci hanno inflitto gli anni Ottanta: montagne di immondizie, fiumi di prodotti chimici malefici, scorie radioattive sparse un po' ovunque. Con un nesso vespertino tra inquinamento e denaro, per cui sembra che non si possa far soldi se non si produce sporcizia. E nella sporcizia ci siamo adattati a vivere, sempre più infelici e angosciati dalla regressione a una fase di disordine ecologico.

Ma, come se non bastasse, eccoci giunti al principio, cioè a quella fase orale quando il cibo è fonte di nutrimento, sì, ma anche e soprattutto segno di quell'attenzione amorosa che la madre deve dedicare al neonato, del tutto impotente a sopravvivere da solo e gli anni Novanta si sono già clamorosamente annunciati: come l'era del paradosso alimentare. Anoressia e bulimia ne sono il sintomo (sempre da noi, dove c'è da mangiare): fanciulle che si riducono a scheletri vaganti per non diventare grandi come la ma-

dre: uomini e donne che si ingozzano di cibo per supplire alla mancanza di attenzione. In Usa, si è registrato, i bambini obesi sono cresciuti dal 18% (nel '70) al 27%: nutrirli di patatine, merendine, hot-dog e gelati da chiunque se ne occupa, in assenza della madre (che ha altro da fare, per sopravvivere). E per noi donne la crisi raddoppia, prese in mezzo, come siamo, dal ruolo di chi mangia per consolarsi e di chi nutre per consolare. Ma tutti, ridotti all'anno zero dell'evoluzione psicologica, non siamo più in grado di tradurre in sentimenti i bisogni primari, e viviamo aggrappati ai simboli di una realtà che nel frattempo è mutata radicalmente. Sesso, danaro, cibo, sono qualcosa altro che cento, mille anni fa. Sapremo noi costruire una cultura che assegni valori diversi, più attuali, alla realtà, e ne ricavi simboli più capaci di manifestare un nuovo ordine emotivo?

Bomba sui binari



La carica che era stata piazzata sotto un cavalcavia è esplosa prima del passaggio dell'espresso «388» Il plastico ha tranciato una rotaia ma non l'ha contorta e il convoglio con mille persone è passato indenne

Strage mancata per due minuti
Il treno giunto in ritardo al tragico appuntamento

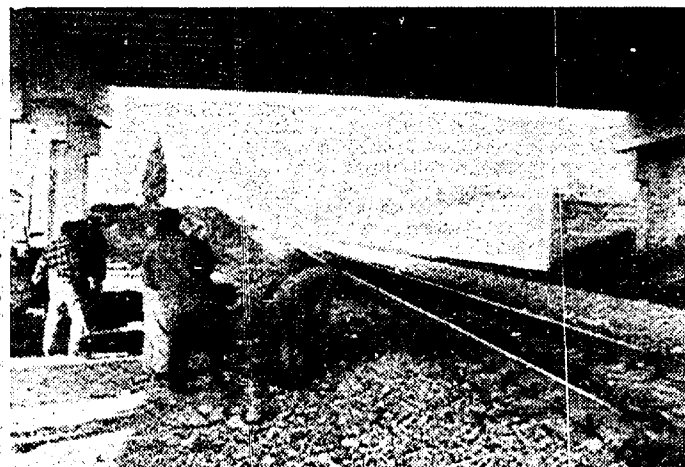
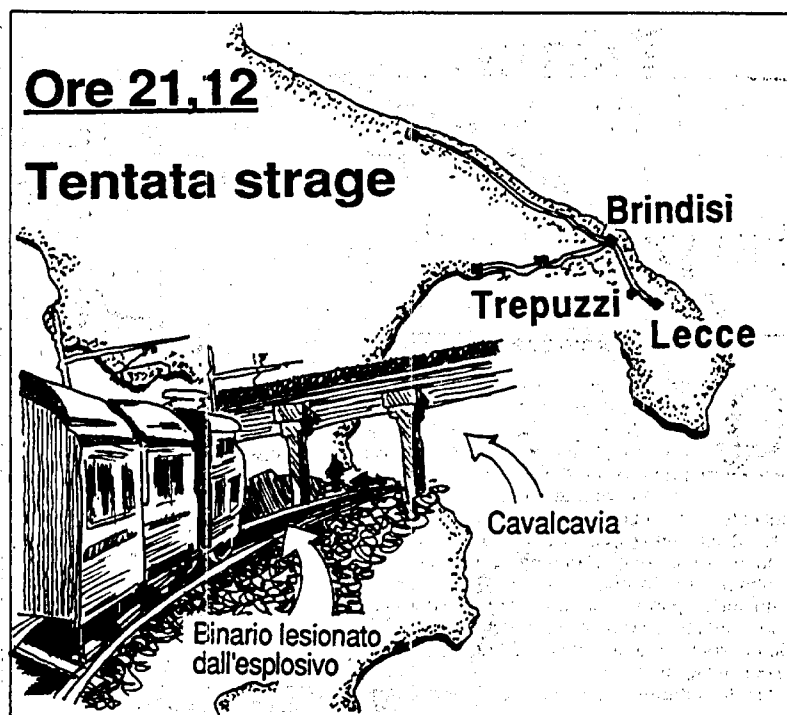
Un ritorno della strategia della tensione? Uno sconcertante gravissimo salto di qualità della criminalità organizzata salentina? Sono queste le domande poste dall'attentato, fatto con esplosivo al plastico, di domenica sera sulla linea ferroviaria Lecce-Brindisi: solo un caso ha evitato la strage, ieri sera vertice in Prefettura a Lecce del vicecapo della polizia Pierantoni e del direttore della Criminalpol Rossi.

LUIGI QUARANTA

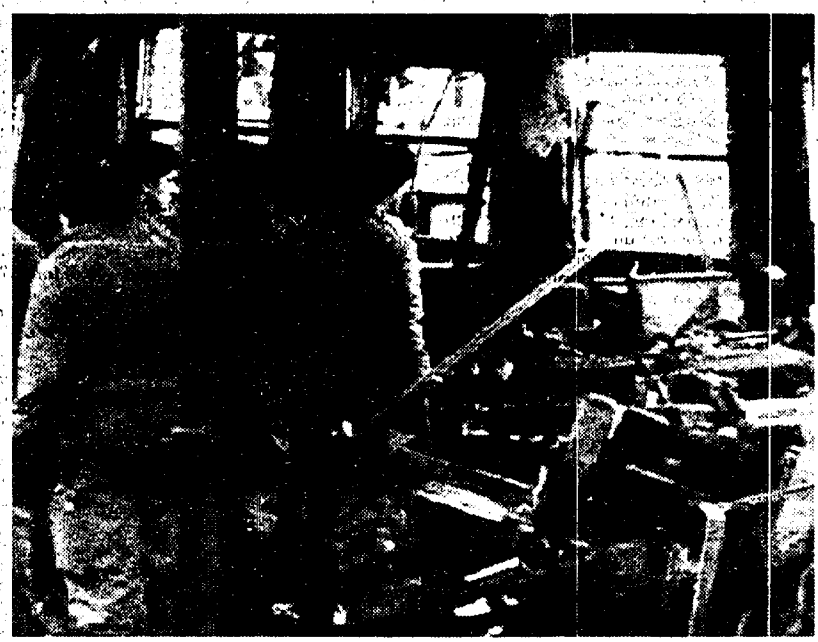
LECCHE. La bomba esplosa nella serata di domenica nei pressi della stazione di Surbo, lungo i binari della ferrovia Lecce-Brindisi, avrebbe dovuto fare una strage. L'ordigno (secondo le prime indagini) realizzato con esplosivo al plastico era stato collocato sotto una traversina in un tratto in cui la linea ferroviaria corre sotto un cavalcavia stradale. L'esplosione che ha divelto una rotaia per circa un metro è avvenuta qualche minuto dopo le 21, probabilmente innescata da un meccanismo a tempo. Ha mancato il tragico appuntamento con l'espresso «388» solo perché il treno era partito dalla vicina stazione di Lecce con qualche minuto di ritardo. Le dodici carrozze erano strapiene di passeggeri (sicuramente più di mille), quasi tutti lavoratori che rientravano nei luoghi di residenza nel Nord Italia, in Svizzera ed in Germania (il treno era diretto a Stoccarda via Milano-Zurigo) dopo aver trascorso le vacanze natalizie in famiglia nel Salento. Il breve ritardo ha dunque salvato la vita ai passeggeri. Ma per una fortunata

coincidenza l'esplosione, pur tranciando una delle due rotaie, non l'ha anche contorta: è accaduto così che alla bella velocità di 90 chilometri orari il treno non è deragliato, passando indenne sotto il cavalcavia. Solamente alcuni sballati insediati hanno insospettito il macchinista. Giunto nella prima stazione operativa, quella di Squinzano, il ferroviere ha segnalato la presenza di inconvenienti sulla linea facendo così scattare l'allarme. È stato così che il personale del treno «853» Roma-Lecce che, procedendo a vista in direzione contraria (la linea Brindisi-Lecce è a binario unico), ha scoperto che cosa era accaduto. Il traffico sulla linea è stato immediatamente bloccato (la linea è stata riattivata poco dopo le tre di ieri notte) e sul posto sono arrivati agenti della polizia ferroviaria, della squadra volante della questura di Lecce, carabinieri ed il sostituto procuratore della Repubblica Elio Romano, che ha assunto la direzione delle indagini. Indagini che guardano sostanzialmente in due direzioni: la criminalità organizzata salentina e ignote formazioni terroristiche intenzionate a riproporre a dieci e più anni di distanza la cosiddetta strategia della tensione. La «Sacra corona unita», l'etichetta alla quale si rifanno le organizzazioni criminali salentine, non è nuova all'uso delle bombe e degli attentati intimidatori, non solo contro i commercianti e gli imprenditori restii a pagare il «pizzo». Punteggiata da attentati è ad esempio la storia del primo grande processo contro la «quarta mafia» salentina: prima che si avviasse il giudizio di primo grado contro una quarantina di esponenti di diversi clan malavitosi leccesi e conclusosi a Lecce nel giugno scorso con pesanti condanne ed il riconoscimento dell'esistenza di un vincolo associativo di tipo mafioso, una bomba devastò l'aula bunker in allestimento in una palestra scolastica, mentre a dibattimento in corso un'altra bomba, disinnescata, fu rinvenuta sotto la casa del presidente della corte Francesco Cosentino. E alla imminente celebrazione del processo d'appello (fissato per il 20 gennaio prossimo) vengono messi in relazione i due attentati contro il tribunale del capoluogo salentino del 20 novembre e del 1° dicembre scorso. Inoltre la zona di Surbo è una di quelle a più forte presenza e controllo criminale: nel paese, alla periferia nord di Lecce, il cui consiglio comunale fu sciolto in ottobre dal ministro dell'Interno Scotti per infiltrazioni della cri-

mostrazione delle capacità militari della fantomatica organizzazione. Poi, nella serata di ieri, all'Ansa di Roma è giunta la rivendicazione di un uomo che parlando a nome delle Br ha detto di aver messo «una bomba sui binari». Sempre che all'origine dell'attentato non ci sia un inquietante intreccio tra le due ipotesi, come accadde per l'attentato del 23 dicembre 1984 al treno «904» Milano-Napoli, realizzato in collaborazione tra gruppi camorristici e terroristi di destra. Una ipotesi che potrebbe essere avvalorata proprio dalla sigla «Falange armata», un'organizzazione che esordì colpendo a Milano un educatore del carcere di Opera, e poi nota per le inquietanti e sanguinose azioni nel quartiere bolognese del Pilastro, a Bologna, in Emilia.



Il luogo dell'attentato di ieri al treno Lecce-Milano-Zurigo. In basso, San Benedetto Val di Sambro, 23 dicembre 1984



Nel 1974 l'Italicus Dieci anni dopo la strage di Natale

Treni e bombe. Un connubio che ha caratterizzato la fase più drammatica della strategia della tensione, quella dello «stragismo» nei luoghi dove c'era la gente qualunque. «Per far scattare la reazione popolare», spiegavano i tecnici della «guerra non ortodossa» nei loro manuali dottrinali. Tra i precedenti più tragici: l'Italicus, nell'agosto del 1974 e la strage sul tragico 904 nel 1984.

ROMA. Dietro ogni bomba, esplosa o meno, sui treni, c'è una storia di poteri occulti. Ogni strage di questo genere ha risvolti politici e sociali e caratterizza le fasi in cui avviene. Così se questo esplosivo al plastico, che per pochi istanti non ha causato centinaia di morti, può rientrare nella «nuova strategia della tensione» che da tempo incombe sull'Italia, altre bombe hanno punteggiato di sangue e di morti la storia degli anni Settanta e Ottanta. E mai i responsabili e, soprattutto, i mandanti sono stati individuati.

Italicus. Una strage annunciata. Un modo di dire retorico e abusato che, in questo caso, è davvero indicato. La bomba esplose il 4 agosto del 1974 sull'espresso Roma-Monaco vicino alla stazione appenninica di San Benedetto Val di Sambro. I morti furono 12, i feriti 48. Quello che stava per accadere era stato annunciato qualche giorno prima dal segretario del Msi Almirante al capo dell'ispettorato antiterrorismo Emilio Santillo. E una pista preconfondata portava verso responsabilità del Pci. Una pista che franò, nel corso di un'estate in cui crollarono molte alleanze e andarono in fumo progetti già pronti per diventare operativi. Per esempio, dalle inchieste giudiziarie, sembra che proprio in concomitanza di questo attentato sarebbe scattato il blitz di maggio del golpe bianco di Signorile e Pacciardi. Un colpo di Stato che era «controllato» dai servizi segreti dalla primavera precedente. Ma c'è di più: rimarrà priva di spiegazione giudiziaria anche una strana telefonata fatta da Claudio Ajello, collaboratore del Sid infiltrata nel Pci che, chiamando da un posto pubblico aveva detto: «Le bombe sono pronte... il treno arriva a Bologna... state tranquilli i passeggeri sono pronti. Non si fecero indagini perché fu opposto dal governo il segreto di Stato sulle attività della donna. Ma perché saltò il progetto di colpo bianco, nonostante quell'attentato potesse rappresentare il punto critico-atteso da Sogno e dagli altri? Perché l'8 agosto di quell'anno Nixon fu costretto alle dimissioni per lo scandalo del Watergate; recentemente l'ho ammesso lo stesso Sogno. Resta il fatto che a distanza di tanti anni, resta impunita. Rapido 904. 23 dicembre 1984; sul rapido Napoli-Milano, carico di emigranti, esplose una bomba contenuta in una valigia lasciata nel portabagagli di San Benedetto Val di Sambro. I morti furono 12, i feriti 288 passeggeri. In questo caso un quadro ipotetico nell'inchiesta è stato ricostruito. Ma la prima sezione della cassazione, presieduta da Corrado Carnevale ha annullato le condanne all'ergastolo per il gruppo che avrebbe organizzato la strage, guidato dal casiere dei cortonesi Pippo Calò. Ora si sta svolgendo di nuovo il processo d'appello, mentre in primo grado è stato condannato all'ergastolo il missionario Massimo Abatangelo. Nel corso delle indagini era stato scoperto un legame tra terrorismo nero, camorra e mafia, con un gruppo di riferimento costituito dalla banda della Magliana. Secondo l'accusa i fascisti avrebbero fatto la strage con l'appoggio logistico della camorra e della mafia per dirottare l'interesse degli investigatori da Cosa nostra.

L'ipotesi: la criminalità organizzata sarà il terrorismo degli anni 90
La nuova strategia della tensione nei piani della massoneria «nera»

Frammentare il quadro politico favorendo il più possibile la creazione di nuovi partiti. L'obiettivo è quello di contribuire a creare una situazione caotica, per poi proporre la «svolta presidenziale». La massoneria «nera» lavora su questo progetto per la definitiva «normalizzazione». E in questo scenario la «nuova strategia della tensione» prevede di fare della criminalità il terrorismo degli anni Novanta.

ANTONIO CIPRIANI GIANNI CIPRIANI
ROMA. In gergo la chiamano la «fase finale». Si tratta di quello che i teorici del «golpe permanente» italiano definiscono l'epilogo del progetto autoritario. Crollati i regimi comunisti, disintegrato l'impero sovietico, con una situazione politica italiana caotica e intricata, gli uomini della massoneria «nera», legati ad alcuni settori della Cia americana, hanno ritenuto che fosse giunto il momento di dare la piccola «nuova» strategia della tensione. Quella che prevede l'abbassamento della soglia di legalità, utilizzando questa volta non il terrorismo ma la delinquenza comune, dimostrando che lo Stato democratico non ce la fa a difendere i cittadini. L'esplosivo sui binari della li-

nea ferroviaria Lecce-Brindisi ha più che un valore simbolico. Quali i fini di questa nuova strategia della tensione? Piccolo davvero la costituzione nata dalla resistenza antifascista, disorientando ancora di più l'opinione pubblica, per poter lanciare in grande stile un progetto presidenzialista o quanto meno autoritario. Un progetto in grado di ristabilire l'ordine ad ogni costo. D'altra parte che certe «soluzioni estreme» facciano breccia nella mente dei politici italiani che meglio interpretano le tendenze della gente della strada, lo dimostra l'ipotesi lanciata dal presidente della Repubblica Cossiga, a caldo dopo il funerale del maresciallo di polizia Salvatore Aversa e di sua moglie a Lamezia Terme: il capo dello Stato non ha forse fatto balenare l'ipotesi del ricorso a «leggi speciali in deroga alla costituzione»? Comunque, da analisi molto attente e riservate, si evince che, a ridosso delle elezioni, le operazioni della massoneria «nera» sono già in una fase avanzata. Tant'è che in Italia è stato recentemente importato un partito degli automobilisti (il segretario è l'ingegner For-

ghieri per anni direttore sportivo della Ferrari), sul modello di quello che ha avuto un grande successo elettorale in Svizzera. Un partito di destra per il quale sono già stati stanziati generosi finanziamenti. La massoneria «nera», però, ha un progetto più trasversale. In una delle riunioni che hanno dato il via alla «fase finale» si è fatto un parallelo storico: la confusione che ci fu tra il 1945 e il 1948 e quella attuale. In tutti e due i casi si era nell'immediato dopoguerra. Nel primo caso era finito il conflitto mondiale; nel secondo la guerra contro il comunismo. Il progetto, quindi, prevede la «partecipazione» massonica non solo tra gli automobilisti (o come si chiamerà quel movimento) ma anche in altre situazioni che possono anche aver avuto un'origine spontanea. Ad esempio alcuni nuovi movimenti di destra, a quanto pare, godono già dell'appoggio della massoneria «nera» e di alcuni settori in passato legati al Viminale. Poi altre compagnie saranno, anche a loro insaputa, favorite per aumentare la dispersione dei voti e l'aumento del voto qualunque. Il «progetto Italia», inoltre,

corre di pari passo con la conquista dell'est. In quel caso i «neri» italiani, che comunque sono molto influenti a livello internazionale, agiscono su mandato americano. In cambio ricevono dalla Cia l'appoggio per le loro manovre in Italia. Uno scambio di favori che poi ha il preciso scopo di lavorare insieme per la creazione di una sorta di nuovo ordine mondiale parallelo nel quale l'Italia dovrebbe necessariamente svolgere un ruolo non secondario. E la battaglia politica attuale, italiana e internazionale, sembra basarsi proprio su questo elemento. Sembrano fronteggiarsi gruppi trasversali che potremmo schematicamente definire «filo-americani», legati alla massoneria «nera», contro quelli «europeisti». Divisioni generiche riconducibili però anche al fattore religioso: filo-americani legati alle chiese ortodosse, «europeisti» dalla parte invece del Vaticano. Anche in questo caso, quello che può apparire come pura fantapolitica, in realtà è un disegno strategico che è già molto avanzato. D'altra parte il grado di penetrazione di questi gruppi di potere occulto, nell'economia e nella politica, è davvero elevatissimo. E la dimostrazione più chiara la dà il «Piano di rinascita democratica» stilato da Licio Gelli. Nonostante sia scoppionato lo scandalo della P2, nonostante il piano sia stato «scoperto» ufficialmente, è stato comunque ap-

Mancano anche le leggi di mafia e la criminalità si scatena

ROMA. «Continuerà la guerra per bande, il numero degli omicidi, a fine anno, sarà il doppio rispetto al '90...», prevedeva, nel luglio scorso, Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri. E la guerra per bande è continuata, il numero degli omicidi è raddoppiato, «sfiorando» quota duecento. Così, la Puglia ha rispettato il proprio oroscopo '91. Nessuno si azzarda a fame per il '92. Perché il mercato del crimine, in questa regione, è impazzito davvero, uccidere e morire diventa ogni giorno più facile, il delinquere è ormai gesto quotidiano, non più rottura ed efferazione dell'ordine. Qui, semplicemente, di regole, sia pure quelle malate della Mafia e della 'ndrangheta, non ce ne sono. La mattanza è capillare, le rapine gravi sono aumentate, dal '90 al '91, del 28,92%, le estorsioni, quelle denunciate,

Mercato del crimine impazzito «Raddoppieranno gli omicidi nel '91» e si è avverata la profezia del comandante dei carabinieri Viesti Situazione di micidiale fluidità

GIAMPAOLO TUCCI
za di sodalizi malavitosi ancora alla ricerca di stabili equilibri, sia nei rapporti interni, sia in quelli con le consorterie di altre regioni (Calabria, Sicilia, Campania), dalle quali sono stati presi moduli organizzativi ed operativi. La maggior parte degli omicidi consiste in regolamenti di conti fra clan rivali per la supremazia sul mercato della droga, su quello delle estorsioni, sul contrabbando. La situazione è fluida, incer-

L'escalation dei delitti

	GEN/LUG '90	GEN/LUG '91		
TOTALE GENERALE DELITTI	116.243	124.802	- aumento	7,36%
Indice per 100mila abitanti: Puglia	2.875,17	3.086,87		
Indice per 100mila abitanti: Italia	2.525,41	2.756,69		
Omicidi volontari:	64	118	- aumento	84,38%
Sequestri di persona:				
Rapine «gravi»:	618	797	- aumento	28,96%
Estorsioni denunciate:	259	308	- aumento	18,92%
Attentati dinamitardi/incendiari:	268	358	- aumento	33,58%
Scippi:	5.925	5.352	- diminuzione	9,67%

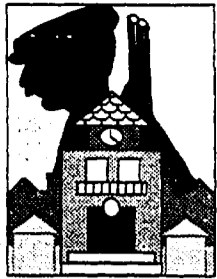
Nel primo biennio del 1991 sono stati consumati 174 omicidi volontari. Nel periodo gennaio/settembre c.a. sono state perpetrate 1.056 rapine «gravi».

	GEN/LUG 1990	GEN/LUG 1991
AZIONI DI CONTRASTO		
Persone denunciate:	23.355	24.767
Persone arrestate:	2.628	3.922
(di cui ricercate):	156	232
«Avvisi» del Questore:	619	658
Rimpatri con foglio di via obbligatorio:	131	140
Proposte di sorveglianza speciale inoltrate:	223	346
Misure di sorveglianza speciale adottate dall'A.G.:	102	139
Associazioni mafiose scoperte:	4	4
Persone denunciate ex 416 bis:	72	59

Conflicti a fuoco: 22 a settembre 1991 (2 feriti tra le Forze dell'Ordine)

La guerra per bande va avanti. È difficile prevedere quando finirà perché, secondo gli investigatori, i clan pugliesi stanno cercando un modello organizzativo originale, hanno deciso di abbandonare quelli d'importazione («Mafia», «camorra», «ndrangheta»), che qui, è evidente, non funzionano. Nell'attesa, si può dire che la Puglia già non è più quella conosciuta sui libri di scuola. Ricordate? Un'autostrada (A14 Adriatica), due aeroporti internazionali (Bari e Brindisi), quattro milioni e 26mila abitanti, una densità di popolazione superiore alla media nazionale (280 ab./kmq), quattro capoluoghi di provincia (esclusa Foggia) nelle zone costiere, un reddito pro capite che è al sedicesimo posto nella graduatoria nazionale, zone scarsamente popolate (Gargano, Salento, Alie Murge...) caratterizzate da croniche emigrazioni.

Assalto allo Stato



**Nuovi particolari sull'esecuzione mafiosa
I clan: «Uccidete il maresciallo e la moglie»
Pool di 007 diretto dal commissario De Felice
Dure accuse di Soriero (Pds) al governo**

Per sparare hanno atteso anche la signora Aversa

La polizia ha inviato a Lamezia un pool di 007 per far luce sul massacro di sabato scorso. I killer per sparare hanno atteso che arrivasse sul posto la moglie del maresciallo Aversa. Anche lei vittima designata. Confermato: sono stati uccisi con una pistola rubata in casa di un poliziotto. Soriero, segretario del Pds: «Il governo ha tacitato mentre deputati dc e psi isolavano forze dell'ordine e magistrati».



prima di scaricare contro la coppia la tempesta di pallottole con cui hanno eseguito l'esecuzione. Un particolare, quest'ultimo, che potrebbe avere una doppia spiegazione: gli Aversa erano molto legati e piano di un palazzo presso un'estetista. Il maresciallo ha perfino citofonato alla moglie per sollecitarla. I killer che erano sicuramente lì avrebbero potuto fulminarlo e scappar via, ma hanno atteso calma che la signora scendesse



Lucia Precenzano, moglie del maresciallo Aversa, uccisa con il marito dalla mafia. A sinistra un posto di blocco a Lamezia Terme

**Reazioni al discorso di Cossiga
Repliche di Scotti e Andreotti
Chiaromonte: «I mezzi contro la mafia ci sono, usiamoli»**

«Leggi speciali? No, applichiamo quelle esistenti»

Dopo il ministro dell'Interno Scotti, anche il presidente del Consiglio risponde «no» a Cossiga. Per Andreotti «le leggi eccezionali non sono quasi mai utili». Le leggi ci sono, il problema è applicarle e farle funzionare è il parere di Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia. Commenti, perplessità e assenti all'intervento del capo dello Stato, che ieri ha tacitato. Dal Quirinale: «Ora è meglio il silenzio».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALDO VARANO
LAMEZIA TERME. Fino a pochi giorni fa era considerato un poliziotto bruciato. Uno 007 senza carriera e senza prospettiva, dopo che i potenti di Lamezia avevano chiesto a gran voce la sua testa poiché aveva osato firmare l'informazione sui rapporti tra 'ndrangheta e politica, il documento a cui Cossiga si è esplicitamente richiamato nel decreto con cui ha affessato il consiglio comunale di Lamezia in cui le cosche avevano piazzato i loro rappresentanti. Ma da ieri Arturo De Felice, diretto superiore ed amico personale del maresciallo Salvatore Aversa dirige il pool di strateghi che la Polizia ha spedito a Lamezia da tutta Italia con il dichiarato obiettivo di scoprire autori e mandanti del feroce agguato di sabato sera. Il nucleo è composto - ha spiegato Achille Serra, capo nazionale della Criminalpol - da 40 investigatori provenienti da Genova, Milano e Padova. Serra, parlando coi giornalisti è stato attentissimo a non rivelare nulla sulle

attività degli altri poliziotti e carabinieri. Anche la preparazione del massacro sta rivelando una gran cura. La pistola con cui gli Aversa sono stati uccisi, ha confermato ieri ai giornalisti il dottor De Felice, è stata rubata due mesi fa nell'appartamento di un poliziotto del commissariato di Lamezia. È stata lasciata accanto ai cadaveri per «demonstrare» contro le forze dell'ordine. Il 31 dicembre, invece, è stata rubata a Calanzano Lido

la «Uno» usata dai killer per fuggire. Il giorno di Capodanno, infine, è stata rubata a Sant'Eufemia Lamezia un'altra «Uno». Di quest'ultima è stata usata soltanto la targa che è stata applicata all'altra auto. Insomma, il comando non ha voluto correre rischi ed ha dissociato colore e targa dell'auto rubata. Infine, tra i tanti messaggi disseminati, anche una busta di plastica con dentro un fucile smontato a canne mozzate: la mafia manda quindi

mafia-politica di cui il maresciallo si era occupato? «Su questo - schiva Pileggi - sono facili le speculazioni. Non risponderò perché le mie parole potrebbero essere strumentalizzate in un senso o in quello opposto». E nella ammentata polemica di queste ore, Pino Soriero, segretario regionale del Pds rincara la dose: «Il ministro Scotti con onestà intellettuale ha riconosciuto che personaggi potenti della politica calabrese hanno tentato di isolare forze dell'ordine e magistratura. Ma il governo deve rispondere del fatto che a quell'isolamento hanno lavorato parlamentari della Dc e del Psi ed in particolare un sottosegretario di Stato, il senatore Petronio. Perché - continua Soriero - il governo ha tacitato mentre forze dell'ordine e magistratura venivano bombardate con polemiche feroci? Perché non è stata assunta alcuna iniziativa, né alcuna misura nei confronti di Petronio? Ora il governo deve chiarire la sua posizione».

CINZIA ROMANO
ROMA. Dopo il «giorno dell'ira» quello del silenzio. Il presidente Francesco Cossiga non aggiunge nulla di più all'ipotesi, avanzata ai funerali del maresciallo Salvatore Aversa e della moglie, di ricorrere anche a «leggi straordinarie» per combattere la criminalità organizzata. Cossiga aveva lanciato interrogativi non di poco conto, domandandosi: «Riuscirò a battere il crimine in queste giornate, senza ricorrere ad un regime eccezionale di deroghe alle garanzie ed alle procedure stabilite dalla Costituzione? Il primo a rispondergli, negativamente, era stato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. Per il responsabile del Viminale bastano le leggi ordinarie, e chi invoca misure eccezionali «ci fa solo perdere tempo». Ma Cossiga stavolta non vuole aprire un nuovo locallo di polemiche e tace. Dal Quirinale fanno sapere che il «Presidente non vuole tornare sulla discussione». «Ha già detto in modo sufficientemente chiaro quello che pensava fosse suo dovere dire, assicurando i suoi collaboratori, ora è meglio il silenzio».

**Parla il senatore del Psi Giuseppe Petronio che tuonò contro lo scioglimento del Comune
«Quel commissario se ne deve andare? Sì, l'ho detto ma parlavo a braccio...»**

Parla Giuseppe Petronio, senatore socialista e sottosegretario ai Trasporti, che insieme ad altri parlamentari dc e psi protestò violentemente contro lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme per fatti di mafia. Chiese il trasferimento del capo del commissariato Arturo De Felice. «Contro di me solo falsità: ho solo detto che lo scioglimento di Lamezia non serviva a battere la mafia».

amano tutti. Io ho solo protestato contro lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme e voi mi volete far passare come il mandante di un assassinio. L'inizio non è dei migliori. Comunque l'intervista va avanti.

C'era Ruffino perché il Pds in una nota aveva chiesto al governo di «evitare lo scandalo» che a rappresentarlo fosse il sottosegretario Petronio?

ieri a Francesco Cossiga ha risposto «no» anche il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. «Le leggi eccezionali non sono quasi mai utili. Credo sia giusto applicare bene le leggi ordinarie. La Costituzione, in questo, ha dato un binario molto chiaro, che va ripulito» ha risposto Andreotti ai giornalisti, al termine di un dibattito pubblico sulla sua ultima fatica letteraria. Andreotti si è quindi rivolto alle popolazioni meridionali, affermando che «è il bisogno di un grandissimo risveglio morale» per sconfinare la mafia, e richiamandosi alla Carta costituzionale, ha sottolineato che lo Stato deve oggi «difendere il cittadino galantuomo» e che può farlo solo «garantendo l'ordine». «È un po' triste discutere di queste cose alla vigilia degli anni Duemila», è stata la conclusione del presidente del Consiglio.

Il sindacato libero di polizia, il Lisipo, dopo essersi dichiarato d'accordo con il presidente Cossiga, critica apertamente la legge Gozzini e ne chiede la sospensione temporanea, insieme alla revisione del nuovo codice di procedura penale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ENRICO FIERRO
LAMEZIA TERME. Dopo lo scioglimento del consiglio comunale, deciso dal ministro dell'Interno Scotti e firmato dal Presidente della Repubblica Cossiga, a Lamezia Terme ci fu la rivolta dei notabili. «È un atto di terrorismo politico», tuonarono i potenti del posto, uomini di Dc e Psi che nel collegio elettorale dell'area «drenano voti per la loro corsa ai vertici della politica nazionale. Esperti nel «bla-bla» antimafia romano, ma in prima fila ad organizzare la Vandea contro le decisioni di Scotti. Sono i «codicilli di Stato», sempre pronti a piangere sulla bara di un poliziotto ucciso. Come Vito Napoli, onorevole della Dc, che in una assemblea pubblica tenuta in un affollatissimo cinema di Lamezia definì il debito di scioglimento del consiglio comunale «una operazione ignobile, sporca inquinata». In quella «ermesse della vergogna» erano altri parlamentari: Mundo e Zavattieri del Psi e Mario Tassone della Dc. Tutti a

Un'altra falsità: mi sono battuto quando a Roma stavano decidendo di chiudere il Tribunale di Lamezia: questi e solo questi sono i fatti.

Un altro fatto è quella sua frase contro il commissario De Felice. Cito testualmente: «Di lui solo che passeggiava attivamente sul corso Numistrano (la strada principale della città, ndr) ed lo aggungo che è arrivato il momento che se ne vada da Lamezia». Non le sembra questo un modo per «isolare» la polizia? Non è troppo per un rappresentante del governo?

Ma la smetta, non faccia l'ingenuo. In quella assemblea c'era tanta gente, ed io parlavo a braccio e mi è scappata la parola in più o in meno. Non prenda solo la parte «populistica» del mio ragionamento. Il concetto espresso era un altro.

Quale, se è lecito?

Ma che c'era stata una interpretazione «eccessivamente

estensiva del decreto per lo scioglimento dei comuni, tutta a danno di Lamezia Terme, e che quello non era il modo migliore per battere la mafia.

Interpretazione estensiva. Senatore, lei legge un passo della relazione di Scotti: «Del consiglio comunale lametino fanno parte sette consiglieri in ordine ai quali sono emersi collegamenti diretti con esponenti della criminalità organizzata». È poco?

Ma lo legge bene quel decreto, mi faccia il piacere.

Il decreto l'ho letto, ma andiamo avanti. Le pare normale che un sottosegretario di Stato organizzi rivolte contro una decisione del governo di cui fa parte?

Lei sta dicendo cose obbrobriose.

Sono dati di fatto.

Io non ho mai attaccato Andreotti, Scotti e il governo: ho solo fatto una valutazione politica. Per battere la criminalità non basta sciogliere i consigli comunali.

Torniamo ai funerali, il governo ieri ha deciso di farsi rappresentare dal sottosegretario Ruffino. Eppure una prassi consolidata avrebbe imposto che, essendo lei di Lamezia, avrebbe dovuto rappresentarlo lei?

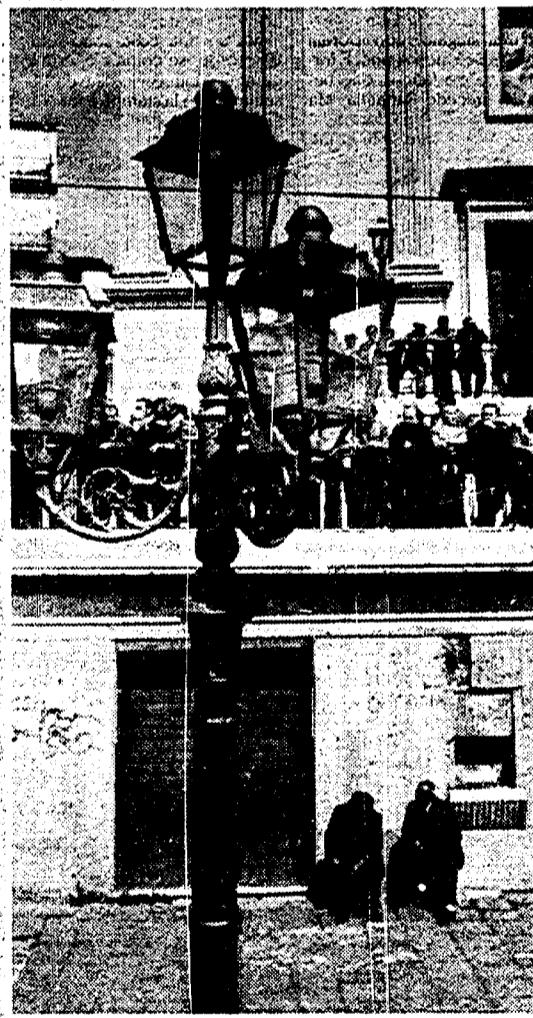
Queste sono sue valutazioni. Pensi che qualche tempo fa si è inaugurato un ufficio postale nel mio collegio ed è venuto un sottosegretario repubbli-

cai se ne so. Si legge i tabulati elettorali degli ultimi 25 anni al comune, alla regione, alla Camera e al Senato e capirà. Posso solo dire che nelle zone a rischio io sono il candidato che prende meno voti. Io non ho «rapporti», come dite voi giornalisti. E poi, smettete di fare speculazioni. Questa è una città libera, certo c'è la criminalità, ma quella c'è dovunque. Ecco, lei è potuto venire qui, ha scritto le cose che ha voluto, ha sputato sentenze: nessuno l'ha disturbata. Sì, Lamezia è libera. Arrivederci.

Arrivederci senatore

Naturalmente, l'ultimo intervento del presidente della Repubblica ha destato commenti, perplessità ed assenti nel mondo politico. Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, afferma che le leggi per combattere la criminalità organizzata esistono, «molte sono state varate proprio nel '91. Il problema quindi è applicarle, in modo rigoroso, e farle funzionare. Farne altre sarebbe inutile». Il senatore del Pds è anche convinto che occorre «varare, prima dello scioglimento del Parlamento, anche la legge sulla superprocura e la Dia, pur con le modifiche opportune», e sottolinea che l'intervento di Cossiga non è stato molto chiaro: «Difficile capire bene cosa abbia voluto dire».

Anche per il giudice del Csm Alessandro Pizzorusso, non è



La piazza principale di Lamezia Terme

Per la politica pulita

La sottoscrizione nazionale per la politica pulita è stata prolungata al 31 marzo, di conseguenza l'estrazione dei premi relativi è spostata al 15 aprile 1992



Ieri ultima puntata dello show del sabato sera Atmosfera forzosamente serena e scontata Ascolti bassi, litigi e sponsor invadenti però spuntano nuovi colpevoli: i giornalisti

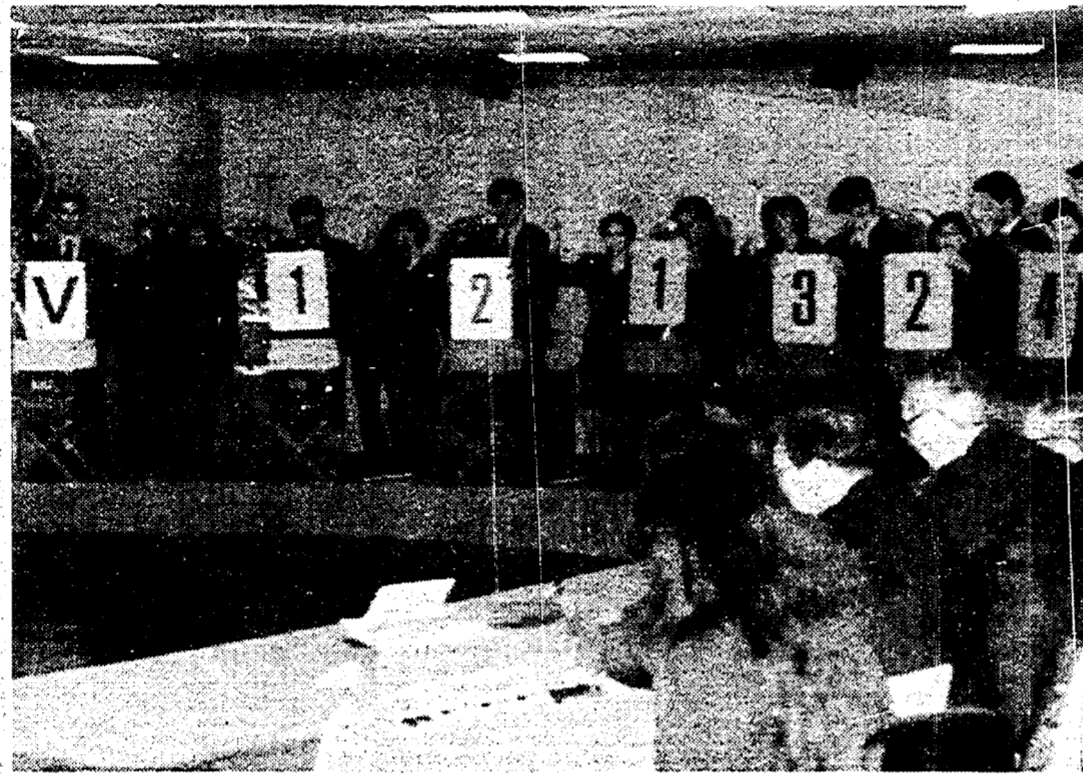
Loredana Ferro vince la gara dei talenti una «laurea» che ha colto molti di sorpresa Pioggia di miliardi su Trieste, Bologna Padova, Pescara. Roma due volte fortunata

Meno biglietti «Solo» 48 miliardi di montepremi

Meno biglietti venduti, montepremi ridotto rispetto allo scorso anno: la lotteria di «Fantastico» non riesce ad arrestare la tendenza al calo. Che non ha comunque impedito di superare quota 25 milioni di tagliandi, in particolare a Milano (più di otto milioni) e a Roma (oltre cinque milioni). «Giallo» al teatro delle Vittorie: qualcuno ha rubato i biglietti acquistati in società da un gruppo di tecnici.

Ricchi premi e malinconiche paillettes Fantastico: il circo chiude, le polemiche restano nell'ombra

Fantastico ha laureato una nuova star. Il vincitore dello «show master», la gara dei nuovi talenti dello spettacolo, abbinata alla Lotteria Italia, è Loredana Ferro, ballerina, la cui «laurea» ha colto di sorpresa molti. È finita così un'edizione in tono minore del varietà del sabato sera (una serata conclusiva piena di ospiti e che puntava tutto su l'attesa dei miliardi). E dietro le quinte, ha «disturbare» durante le pause, è comparso il solito Chiambretti.



L'estrazione dei biglietti vincenti della Lotteria Italia. Sopra, Raffaella Carrà conduttrice di «Fantastico»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Di chi la responsabilità del «Fantastico»? Al Teatro delle Vittorie sono tutti d'accordo: dei giornali. E così, cancellate con un sol colpo di spugna le polemiche tra star, quelle sugli ascolti, sull'invadenza degli sponsor, anche per Fantastico ieri si è potuto mettere in scena il «lieto fine». Per l'ultimo grande giorno al Teatro delle Vittorie il clima dietro le quinte era elettrizzato: grandi sorrisi, grandi abbracci, reciproci attestati di stima tra Dorelli e la Carrà, conferenze stampa no-stop (nel pomeriggio e poi ancora verso la mezzanotte, lo spettacolo finito, tutti stremati ma decisi a seguire fino in fondo la liturgia del sabato sera), e poi la visita pastorale, durante le prove, del ghota della Rai: il direttore generale Pasquarèlli, il suo vice Salvi, il direttore di Raiuno Pascagnì. Tutto bene? Pasquarèlli giura di sì: «Fantastico ha dimostrato di saper produrre qualità, quello che conta sono le idee e in povertà il cervello funziona meglio». Mario Malfucci, il responsabile del programma, il vero «uomo-Fantastico» fin dai tempi di Celestano, gli fa eco: «Un successo non travolgente ma sicuro, il finale sarà senz'altro seguito da 8-10 milioni di telespettatori se non di più. Siamo riusciti in un'operazione impossibile, risalire la china degli ascolti, anche quando abbiamo affidato la trasmissione solo ai dodici esordienti». I finalisti lui li chiama «i magnifici sei»: Cristina

Ascani, la jazzista, Dario Cassini, cabarettista, Loredana Ferro, danzatrice, Leonardo Petrillo, attore, Leonardo Pieraccioni, comico, Derek Simons, fantassista. Loro, comunque vada, hanno vinto la Lotteria prima dell'estrazione dei biglietti. Qualcuno ha già un contratto in tasca (come Pieraccioni, il fiorentino, che condurrà ora un programma pre-serale su Raiuno). Anche Enrico Vaime, che ha scritto i testi di queste quattordici puntate con Marco Zavattini, decide per una volta di non fare il Bastian contrario: «Parlare male di Fantastico è elegante, radical chic, alla moda, possibile che, almeno per sbaglio, qualche puntata non sia venuta bella?». Anche Raffaella è su di giri: ha saputo nel pomeriggio i dati finali sulla vendita dei biglietti della Lotteria. «Se la gente ne ha comprati tanti vuol dire anche che ci ha seguiti, che l'abbiamo interessato». Johnny Dorelli arriva con un po' di ritardo all'incontro con la stampa: quanto basta per smorzare gli entusiasmi. «Se dobbiamo fare un bilancio, diciamo che stavolta la ciambella non è venuta col buco giusto. Si poteva far meglio e mi assumo le mie responsabilità: del resto se ti fai male il primo giorno, come è successo a me, e sei costretto a stringere i denti per tre settimane, diventi nervoso. Però, se mi dicessero di rifarlo, lo rifarei». Con la Carrà? Ed è la Carrà a interrompere: «Non diciamo bugie: insie-

me è meglio di no. Io pensavo a un programma per divertirci, dove dovevamo essere una coppia tipo *Attenti a noi due*. Ma non eravamo sulla stessa lunghezza d'onda. Lui ha bisogno di una compagnia diversa. Però la verità è che non abbiamo mai litigato, con Dorelli non si riesce, non si può. E forse ci avrebbe fatto anche bene», lo precede Raffaella. Ma anche Dorelli è in forma, è pronto a replicare: «Ma come fai a divertirti, che non c'era tempo per niente... Subito

l'aiuto regista che ti fa segno di stringere. È un'ossessione per me, ormai. Persino le canzoni dovevo fare in fretta, ho detto al maestro Scerio di battere il tempo più accelerato... *Carissimo Pinocchio*, che era un valzer, è diventato una mazurka». «Ma su una cosa sono tutti d'accordo: se colpa c'è, è del giornalista. Malfucci lo dice da 14 settimane: è la stampa a fare di Fantastico un evento eccezionale. Raffaella si lamenta per i titoli scandalistici, le forzature. Dorelli trova indecoto sottol-

neare l'età degli artisti, e poi, brontola, si sono trasformati tutti in critici, ti dicono cosa devi e cosa non devi fare: «È vero che gli esami non finiscono mai. Ma non dovrò neppure ripetere in eterno la quinta elementare... Sarebbe meglio che i dati d'ascolto restassero una cosa per addetti ai lavori. Lo stesso Vaime critica i critici. E i «magnifici sei» a domanda (cosa non ti piace delle luci della ribalta?) rispondono: i giornalisti. Hanno già imparato cosa non funziona quando

un programma zoppica... Il direttore della rete, pochi giorni fa, ha annunciato che dal prossimo anno Fantastico cambierà nome (un annuncio, per altro, già fatto anche negli anni passati): «È vero», conferma Vaime - «si chiamerà San Pietroburgo». La battuta serve a Malfucci per «storizzare» lo show del sabato sera, passato dall'edizione «choc» di Adriano Celentano (costata 2 miliardi a serata) a quella da 700 milioni della coppia Dorelli-Carrà: «Il pubblico, lo dico da

anni - ha sostenuto il capostipite - tende a segmentarsi sempre di più, gli ascolti calano ancora. Del resto non si può pensare che passando da un budget stellare come quello per Celestano a quello da supermarket che abbiamo quest'anno, lo spettacolo resti lo stesso. Né che siano rimasti gli stessi i telespettatori, dopo la guerra del Golfo e la caduta del muro di Berlino. Una voce sale dal fondo della sala: «Sì, però siete voi che siete rimasti gli stessi».

ROMA. A loro, ai sei neomiliardari che si sono visti piovere addosso i premi di «prima categoria» - da un massimo di 5 miliardi a un minimo di un miliardo 250 milioni - imporrà sicuramente assai poco. Ma anche quest'anno la lotteria Italia, la più importante dell'anno, ha perso qualche colpo. Niente in confronto alla frana delle due precedenti edizioni - 12 milioni di biglietti in meno tra l'89 e il '91 - ma pur sempre un altro piccolo passo indietro: 25.204.424 biglietti venduti, oltre 570.000 meno dell'edizione dello scorso anno. Tre miliardi in meno - solo 126 abbondanti - di incasso per lo Stato, l'unico vero vincitore, che ha ovviamente subito provveduto a diminuire il montepremi, ridotto quest'anno ad appena 48 miliardi 726 milioni - un anno fa fu di 52 miliardi - e suddiviso fra 386 vincitori: oltre ai 6 superfortunati, cento premi di «seconda categoria» da 200 milioni l'uno e 280 premi di «consolazione» da cinquanta milioni. Spiccioli - 276 milioni in tutto - vanno anche ai rivenditori dei biglietti estratti. A fare la parte del leone, nella corsa alla fortuna, sono state come al solito Milano (8.104.300 tagliandi, compresi però anche tutti quelli venduti sulla rete autostradale) e Roma (5.798.378), che da sole si sono accaparrate circa la metà dei biglietti. La capitale, però, è stata più fortunata: 26 premi da duecento milioni e 53 da cinquanta contro i 19 e 40, rispettivamente, del capoluogo lombardo. Con 1.267.865 tagliandi, Napoli si è piazzata invece solo al quarto posto, scavalcata, quest'anno, da Firenze (1.309.319). Ad accrescere la suspense, quest'anno, è stata l'estrazione di ieri, in un'appendice sala del Monopoli di Stato, i 330 biglietti

Numero per numero l'elenco degli altri 380 fortunati

- QUESTI 100 BIGLIETTI CHE VINCONO 200 MILIONI CIASCUNO**
- R 322062 SENIGALLIA
 - AD 471075 PALERMO
 - AF 050320 FROSINONE
 - AB 389102 OSTIA (ROMA)
 - E 293418 MOTTA DI LIV.
 - Z 422285 GENOVA
 - N 178376 VERONA
 - Z 002307 MILANO
 - F 538289 MILANO
 - D 678605 NAPOLI
 - S 071731 TORINO
 - I 836715 OSTIA (ROMA)
 - AE 361694 MODENA
 - AE 818708 MILANO
 - T 065636 ROMA
 - M 110355 PESCARA
 - U 750355 BOLOGNA
 - A 360707 MILANO
 - F 241888 BOZZOLO (MN)
 - R 630212 MILANO
 - C 846764 UDINE
 - G 809317 CASERTA
 - Q 762460 ROMA
 - G 067617 POGGIBONSI
 - D 599626 ORTONA
 - R 743888 MILANO
 - M 922342 MILANO
 - AE 027102 VERONA
 - AA 372346 B'INASCÒ (MI)
 - Q 073737 TORINO
 - AD 091784 BOLOGNA
 - U 029535 SEREGNO (MI)
 - B 948498 ROMA
 - L 359198 ROMA
 - F 131323 MILANO
 - I 271934 MODENA
 - S 288846 AVELLINO
 - D 307733 MILANO
 - M 492614 ROMA
 - Q 129544 OSTIA (ROMA)
 - F 068541 PISTOIA
 - N 028922 GROSSETO
 - P 736165 EMPOLI (FI)
 - Q 939664 TERNI
 - G 294128 M. DI LIVENZA
 - D 493130 ROMA
 - I 957071 ROMA
 - T 056405 ROMA
 - AD 932208 FIRENZE
 - I 147405 BOLZANO
 - M 927377 MODENA
 - G 334929 BARI
 - N 989213 ROMA
 - AI 589776 ROMA
 - N 96493 FORLÌ
 - Q 705476 FIRENZE
 - AI 343933 MILANO

- F 385324 VERONA
- Q 678241 CASTELLAM
- AB 056257 ROMA
- Q 174806 GALLARATE (VA)
- AF 162218 BOLOGNA
- A 801302 COMP. TRENTO
- G 471222 MILANO
- AC 967865 ROMA
- A 578046 CATANIA
- G 558210 ROMA
- AI 272141 CASTELLAM
- L 489135 IMPERIA
- S 100570 P. BRENTA (PD)
- U 430368 LOANO (SAVONA)
- AC 921889 FIRENZE
- AG 535148 ROMA
- B 364474 CAPRINO V. (VR)
- E 629337 MILANO
- O 599706 CHIETI
- F 035578 FIRENZE
- A 748920 ROMA
- S 837248 CIVITAVECCHIA
- S 266028 FROSINONE
- AF 926432 BOLOGNA
- F 066779 ROMA
- AG 284360 VOLTURI (GE)
- B 402529 FERRARA
- S 748833 CASERTA
- AA 209247 ROMA
- F 993298 MILANO
- A 674786 S. AURUNGA (CE)
- P 125598 OSTIA (ROMA)
- S 290787 PORDENONE
- N 620482 MILANO
- AC 969803 ROMA
- N 952128 ROMA
- G 313530 CHIETI
- T 045048 ROMA
- C 328535 PESARO
- F 176165 LECCO (CO)
- L 419511 FIRENZE
- E 887107 ROMA

- QUESTI 280 BIGLIETTI CHE VINCONO 50 MILIONI CIASCUNO**
- B 059722 NAPOLI
 - P 123132 FRASCATI
 - AI 796320 NAPOLI
 - I 890854 VARESE
 - V 121324 TORINO
 - AD 468169 PALERMO
 - G 379535 TRAPANI
 - T 724156 NAPOLI
 - L 622185 MILANO
 - C 066184 FIRENZE
 - P 728900 BOLOGNA
 - AA 342234 MELEGNANO (MI)
 - M 383525 VITERBO
 - O 607034 ROMA
 - AG 657348 MILANO
 - AA 490812 MILANO
 - AE 398330 MILANO
 - O 741472 ASCOLI PICENO
 - AD 512075 VERONA
 - AE 574767 ROMA
 - A 143258 TRIESTE
 - Z 173497 FROSINONE
 - I 744797 PADOVA
 - U 520484 ROMA
 - Q 741202 ASCOLI PICENO
 - Q 114242 GIULIANOVA (TE)
 - O 018366 MILANO
 - S 008870 RONCIGLIONE
 - O 481195 SAVONA
 - S 503830 VENEZIA
 - P 256001 P. MIRIETO (RI)
 - B 036625 FIRENZE
 - C 646962 ROMA
 - R 542450 ROMA
 - G 296284 TREVISO
 - S 609951 ROMA
 - I 711240 MILANO
 - N 168610 BOLOGNA
 - AE 831034 CATANIA
 - E 217904 CHIETI
 - AC 768435 FROSINONE
 - V 518411 PAVIA
 - G 383359 LUCCA
 - AB 447808 FIOR. D'ADDA
 - T 183109 MILANO
 - R 085601 ROMA
 - AE 473382 AREZZO
 - AD 089006 MODENA
 - AG 715125 PIACENZA
 - I 885536 MILANO
 - Q 914476 BERGAMO
 - I 665647 PERUGIA
 - P 332919 BARI
 - B 881269 MILANO
 - AA 481414 COSENZA
 - P 105007 VENEZIA
 - Z 741868 BOLOGNA
 - AE 001988 FIRENZE
 - S 045169 L. DI RAVENNA
 - AC 625314 GENOVA
 - AC 829904 TIVOLI (ROMA)
 - A 078834 PARMA
 - A 684192 FROSINONE
 - R 373196 PALERMO
 - AB 100442 CASTELLAM.
 - G 108026 PADOVA
 - V 947064 MILANO
 - V 005138 AREZZO
 - V 996848 B'INASCÒ (MI)
 - AD 074580 ROMA
 - AF 547238 ROMA
 - Z 558315 LATINA
 - AD 721358 NOLA (NAPOLI)
 - D 650736 PARMA



La Befana lascia la scopa e prende l'elicottero...

ROMA. Befana sulla scopa? Macché... In elicottero, in aereo, sugli sci, perfino in gondola. La «vecchietta» del 6 gennaio quest'anno ha scelto mezzi di locomozione più comodi. A Pescara è salita su un elicottero dei vigili del fuoco (quelli che tanto piacciono al ministro Gaspari per i suoi voli privati) e ha lanciato doni sulla città e sul mare. Così il titolare di uno stabilimento balneare, travestito da virago, ha replicato una decennale tradizione promozionale. Befana volante anche a Prato. Ma si sa, lei «vien di notte», quando tutti dormono e non ama essere guardata. Infatti nella città toscana, nessuno l'ha vista. Attesa in piazza del Duomo, la «vecchietta» avrebbe dovuto paracadutarsi da un velivolo. Nasì all'aria di bimbi e adulti per quasi un'ora. Dove scenderà? Nella piazza gremita non si era pensato a transennare lo spazio per l'atterraggio. La Befana è rimasta in ciclo, mentre a terra scoppiano violente polemiche tra Comune e locale Aeroclub.

Nell'assalto alle località turistiche di montagna - esaurite tutte le stazioni sciistiche - non sono mancate, ieri, Befane con gli sci ai piedi. Ai gestori di impianti e alberghi, però, i doni li hanno portati le migliaia di turisti giunti a valanga:

irriducibili amanti della neve e nuove vittime dell'effetto Tomba.

Befana nei posti più impensati. Sul Canal Grande è stata vista ai remi delle numerose gondole impegnate nella «regata delle Befane», scherzosa competizione organizzata dalla Canottieri Bucintoro di Venezia. Un piccolo omaggio ai turisti che, nei giorni di fine anno, hanno trovato la città lagunare «chiusa per ferie». Poi, nel bacino di San Marco, si è svolto il consueto rogo della Befana, rito che si è ripetuto ieri in altri centri minori del Veneto. Lei, la «vecchietta», si è vendicata a Genova, portando carbone ai vigili della città. Un dono polemico, chiesole dagli abitanti del centro storico che hanno ribattezzato «La casbah» la zona dove abitano.

Infine Roma. Mentre la befana spadroneggiava a Piazza Navona, sua abituale residenza capitolina, in città sono arrivati i Re Magi. Hanno portato doni ai 550 malati dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà. Un piccolo gesto voluto dalla Fondazione Cristo Redentore e dai missionari Identes. I ricoverati, per un attimo, hanno dimenticato le abituali condizioni di degrado. Per cambiarli, invece dei Magi servì un «miracolo».

- AB 028608 B'INASCÒ (MI)
- AG 661692 MILANO
- Q 238879 REGGIO C.
- F 432268 MILANO
- C 516958 BRESCIA
- O 910727 BERGAMO
- Q 256992 VITTORIO V. (TV)
- AF 527517 ROMA
- F 952899 OSTIA (ROMA)
- P 999428 ROMA
- L 891246 MILANO
- Z 330143 SALERNO
- V 811728 ROMA
- AA 854904 TERMOLI
- A 152833 GENOVA
- AE 973803 BOLOGNA
- AD 209122 ROMA
- D 404641 BOLOGNA
- D 373474 PALERMO
- AD 133314 TORINO
- S 330314 GALLIPOLI (LE)
- AC 183789 AREZZO
- AE 484440 AREZZO
- Q 627072 MILANO
- AA 400043 BERGAMO
- M 846469 PORDENONE
- E 946844 ROMA
- F 198383 PAOLA (CS)
- S 766936 ROMA
- AA 939988 CASERTA
- U 424781 LA SPEZIA
- AD 199903 BRESCIA
- M 406450 BOLOGNA
- Q 128552 OSTIA (ROMA)
- M 753697 BOLOGNA
- AB 287944 EMPOLI (FI)
- P 260220 TERAPO
- AE 530396 ROMA
- AG 209626 FIRENZE
- G 380266 VERONA
- AF 489827 TERAPO
- P 853586 NAPOLI
- D 342834 MODENA
- AG 369542 BOLOGNA
- AD 111534 POZZUOLI (NA)
- T 288479 FIRENZE
- AI 471377 AREZZO
- C 333891 CESENA (FORLÌ)
- P 507397 PADOVA
- AF 024122 MILANO
- O 437670 FROSINONE
- V 036710 MILANO
- AG 991976 ROMA
- F 100177 P. BRENTA (PD)
- C 030504 CASERTA
- AB 134018 TORINO
- E 897295 ANZIO (ROMA)
- A 997264 MILANO
- B 561610 OSIMO (ANCONA)
- P 212878 M. CARRARA
- T 123945 TORINO
- T 541258 ROMA
- AA 625828 M. CARRARA
- A 251183 CAMBUCIA (AR)
- E 117667 MILANO
- S 601751 ROMA
- S 347399 ANCONA
- AE 438825 FIRENZE
- E 896912 MILANO

- V 558013 ROMA
- P 868654 ROMA
- P 761858 CIVITAVECCHIA
- T 330784 ROMA
- A 309882 FROSINONE
- D 420985 ROMA
- L 272000 ASTI
- AD 092591 BOLOGNA
- AD 202371 ROMA
- D 515576 BRESCIA
- U 807232 ROMA
- AD 042369 ROMA
- Q 925905 ROMA
- A 531521 MILANO
- D 152833 OVADA (AL)
- B 181985 CAGLIARI
- E 593637 PESCARA
- AC 226122 ROMA
- AE 087874 ROMA
- AE 763007 ROMA
- AD 484174 CREMONA
- L 738777 VIAREGGIO
- R 992861 VENEZIA
- A 138852 NOVARA
- E 107580 PADOVA
- D 468852 TORINO
- U 489497 BERGAMO
- T 134991 TORINO
- V 404232 VERONA
- AA 471118 PALERMO
- T 568847 SASSARI
- N 936795 L'AQUILA
- M 966334 PUTIGNANO (BA)
- AG 941088 LIVORNO
- Q 431007 ROMA
- P 107061 CHIOGGIA (VE)
- Q 645242 ARIANO I. (AV)
- AG 426052 POGGIBONSI (SI)
- B 141844 TRIESTE
- Z 287273 FIRENZE
- AB 688487 FIRENZE
- F 511831 VICENZA
- F 010652 TRENTO
- AF 874288 MILANO
- F 104544 SAN DONA (VE)
- AG 646661 MILANO
- I 196391 COSENZA
- Z 175928 SALERNO
- L 484823 RAPALLO (GE)
- R 835355 ROMA
- AE 936780 LIVORNO
- AD 535828 ROMA
- O 393993 ROMA
- AE 931047 FIRENZE
- E 355281 ROMA
- A 680410 FROSINONE
- U 500406 MILAN
- V 850456 PESCARIA
- AD 194315 TORINO
- A 614122 MILAN
- A 961820 TARANTO
- Z 338747 FROSINONE
- P 439837 FIRENZE
- G 308416 MILAN
- AD 555984 ROMA
- Z 098166 BOLOGNA
- G 216434 LUINO (VA)
- AC 753213 BOLOGNA
- B 148947 TRENTO

- AG 265112 CASTELLAM
- P 634443 MODENA
- AC 178133 FROSINONE
- AG 430821 PISA
- AE 243459 CASERTA
- S 554697 ROMA
- AC 390409 ROMA
- AE 225346 SIENA
- G 415011 FIRENZE
- AG 336791 MILANO
- R 991439 VARESE
- D 572849 AUGUSTA (SR)
- F 003489 FRASCATI
- B 372708 MARSALA (TP)
- F 721496 MEDICINA (BO)
- C 281349 SALERNO
- E 644197 SALERNO
- L 389773 AREZZO
- AB 068997 ROMA
- AG 458693 LECCO
- Q 041710 MINERBIO (BO)
- G 231204 CATANIA
- AL 061796 FIRENZE
- AG 084916 ROMA
- AA 031059 MILANO
- A 332348 BARI
- D 173734 BOLOGNA
- S 055241 NAPOLI
- AC 475261 PALERMO
- A 039550 ANCONA
- A 562009 S. ARCANG. (FO)
- S 096304 VENEZIA
- R 711906 ALESSANDRIA
- G 210835 VERONA
- AE 059370 MILANO
- E 459416 TORINO
- E 747097 ROMA
- G 284989 POTENZA
- Q 606046 ROMA
- AC 192248 MILANO
- M 156036 VIGEVANO
- B 300804 BOLOGNA
- I 415821 FIRENZE
- S 926662 TERNI
- AI 452439 LECCO
- AA 846940 PESCARA
- Z 291262 PISA
- AD 340299 MILANO
- M 442737 NAPOLI
- V 796099 ROMA
- L 732977 PISA
- T 058214 ROMA
- E 524812 MILANO
- E 504231 ADRIA (ROVIGO)
- U 000416 MILANO
- AC 537201 ROMA
- AI 270020 CASTELLAM
- B 936572 CASTELLAM
- AG 739789 AOSTA
- AC 863378 CASTELLANETA
- I 433930 FERRARA
- AG 729033 FAENZA (RA)
- U 101828 NAPOLI
- AA 483195 CASERTA
- U 461247 PALERMO
- L 203125 B'INASCÒ (MI)
- C 382956 MILANO
- R 987175 ROMA

Ai funerali dei fratellini bruciati nella roulotte è scoppiata la protesta della gente contro il dc Ferdinando Ambrosino

Pietre contro il primo cittadino che si è barricato in chiesa Per il governo due viceprefetti «Troppe le assenze che si notano»

Bacoli, sassate contro il sindaco

Nel giorno dei funerali dei tre bambini bruciati vivi nella roulotte è scoppiata la rabbia della gente. Il sindaco di Bacoli, il dc Ferdinando Ambrosino, aggredito dalla folla, si è barricato per oltre un'ora nella piccola chiesetta, protetto da decine di carabinieri. Al rito funebre il governo era rappresentato da due viceprefetti. «Non possiamo non notare certe assenze», ha detto il parroco.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

BACOLI (Napoli). In migliaia gli hanno gridato in faccia «assassino, assassino». Lui, il sindaco di Bacoli, il dc Ferdinando Ambrosino, che dopo la tragedia aveva detto di non essere al corrente dell'esistenza della roulotte, a stento è riuscito a sfuggire alla rabbia degli abitanti della frazione Torre di Cappella. Dopo essere stato colpito al volto da pugni e spinti, il primo cittadino, pallido in viso, è stato salvato da polizia e carabinieri che lo hanno agganciato e, di peso, portato nella piccola chiesetta di San Gennaro, attigua al campo dove, giovedì mattina, è avvenuto l'incidente.

Accanto alla gente di Bacoli, c'erano numerosi senza-tetto di Pozzuoli e degli altri comuni costieri, e gli occupanti dei campi container e roulotte. La calma è tornata solo quando Ambrosino è entrato nella chiesa, di fronte alla quale campeggiava un significativo cartello con su scritto: «Torre di Cappella piange i suoi figli bruciati, tutta l'area flegrea è senza via di scampo. Dove sono finiti i fondi?».

Al rito funebre cominciato alle 12 in punto, naturalmente, non hanno partecipato, perché in carcere con l'accusa di maltrattamenti e sequestro di persona, Vincenzo Boccia, Carmela Pinelli e Agnese Bonè, padre, nonna e zia dei tre bambini morti carbonizzati, e Enrichetta Bonè, la mamma dei piccoli, perché ancora ricoverata all'ospedale Cardarelli di Napoli per le ustioni che si è procurata nell'incendio. Era presente, invece, il sostituto procuratore Nicola Miraglia. Il magistrato, che non ha voluto parlare con i giornalisti, sta ancora esaminando i docu-

menti sequestrati sabato scorso negli uffici comunali di Bacoli, per accertare eventuali, gravi omissioni da parte degli amministratori municipali.

La cerimonia è stata officiata dal vicario generale della diocesi di Pozzuoli, Ignazio Imbo. «Salvatore, Carmela e Luigino - ha esordito il prelato - non hanno mai conosciuto le comodità della vita. Sono morti in quel modo, nell'indifferenza di tutti. Dobbiamo porci un interrogativo - ha proseguito il vicario - abbiamo fatto tutto per evitare che la vita di questi tre bambini finisse in questo modo orribile?». Finita la messa, le bare sono state portate, a spalla, fuori, accolte da un lungo e commosso applauso.

Al termine della cerimonia, il corteo è partito alla volta del cimitero. Dietro le tre bare hanno sfilato soltanto i parenti più stretti dei bambini morti nel rogo: il nonno, Luigi Bonè, le cognate di questi, Enza, Maria e Anna (quest'ultima è svenuta più volte). Pinelli ed Imbo sono conosciuti. Una folla minacciosa, infatti, è rimasta da-

vanti alla parrocchia ad aspettare il sindaco, verso il quale ha continuato a gridare insulti e offese: «Vieni fuori assassino, vergognati, vergognati». I carabinieri, dopo aver allontanato a fatica i manifestanti, si sono schierati davanti alla parrocchia, impedendo l'ingresso a chiunque. Qualcuno, da un muretto che delimita quel maledetto campo dove c'era la roulotte, ha gridato sarcasticamente: «Fate largo ai ministri Pomicino, Scotti e Di Lorenzo. Per favore, fatei entrare...». Inutile dire che alla cerimonia non era presente alcun rappresentante del governo: c'erano solo due vice prefetti, e alcune delegazioni dei partiti locali.

Solo un'ora dopo, Ferdinando Ambrosino, attorniato dal suo vice e dagli assessori della giunta Dc-Psdi, ha finalmente accettato di scambiare qualche parola con i cronisti. Appena ha messo piede fuori dalla chiesa, è stato nuovamente travolto dalle urla della folla. Con la mediazione del parroco don Enrico Palumbo si è deci-

so di tenere l'incontro con i giornalisti, «all'interno» della chiesa, ma senza la telecamera. La protesta dei colleghi cineoperatori, però, ha fatto saltare la «conferenza stampa». Dieci minuti dopo, finalmente è stato possibile parlare con il sindaco di Bacoli.

«Nessuno può speculare sulla miseria della gente - ha esordito con voce tremante, Ambrosino - La mia angoscia è che, come sindaco, non sono in grado di risolvere i problemi delle persone povere». Eppure, gli abbiamo chiesto, risolvere il problema per una ventina di senzatetto non dovrebbe essere così difficile, specialmente in una città dove ci sono mille appartamenti vuoti, destinati ai villeggianti. «Non mi risulta che ci siano case sfitte - ha risposto - comunque, ammesso che ci siano, non spetta a me requisirle. A queste cose ci deve pensare il governo nazionale». A questo punto il primo cittadino ha chiesto di essere lasciato in pace e di poter ritornare nella sua abitazione: «Sto veramente male, vi prego».



Funerali, a Bacoli, dei tre bambini morti nell'incendio della roulotte

Pescara, due bambini di 6 e 7 anni vivono da un mese in una «Panda»

PESCARA. Speravano che la Befana come dono portasse loro una casa, invece due bambini di Pescara dovranno continuare a vivere e dormire in un'autovettura, come fanno da un mese, assieme ai loro genitori. Protagonisti di questa vicenda sono i componenti della famiglia di Nevio Maione, 43 anni, dipendente del comune di Pescara, che da quando la madre lo ha cacciato di casa, denuncia-

dolo anche per maltrattamenti, vive in una autovettura «Fiat Panda» con la moglie Anna Di Corcio, 32 anni e i due figli Stefano e Francesco di sei e sette anni. Stefano soffre di un disturbo psicomotorio ed è in trattamento riabilitativo presso l'Istituto Paolo VI di Pescara, mentre Francesco frequenta la seconda classe della scuola elementare. L'autovettura nella quale vivono è parcheggiata

sotto la modesta abitazione (una monocomera con bagno e cucina) della suocera di Nevio Maione che ogni giorno prepara una minestra, ma solo per i due bambini...

Nevio si è rivolto al sindaco di Pescara per ottenere un ricovero qualunque, magari una casa popolare. Ma gli è stato risposto che senza un provvedimento di sfratto non è possibile assegnargli un alloggio popolare. Così, nell'attesa che si riesca a trovare una sistemazione decente, la famiglia Maione ha cominciato l'anno nuovo nell'utilitaria e rischia di rimanerci ancora a lungo.

Iniziativa in opposizione al monumento nel cimitero ai bimbi mai nati Donne morte d'aborto clandestino Una polemica lapide a l'Aquila

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Alle donne morte per aborti clandestini» è scritto sopra la lapide che, ieri, una cinquantina di persone, giunte appositamente da Roma, hanno cercato di porre nel cimitero pubblico dell'Aquila, proprio accanto al monumento ai «bambini mai nati», eretto nei giorni scorsi dal Movimento per la Vita. Di fronte all'opposizione della polizia, le manifestanti si sono accontentate di tenere la lapide esposta per un minuto accanto al monumento.

Le donne si avviavano a raggiungere il monumento antiabortista quando le forze di polizia hanno sbarcato il vialetto di accesso asserendo che, per protestato contro la crociata antiabortista di l'Aquila chiedendo un intervento concreto. E così le redattrici della radio, insieme al Comitato di difesa dei diritti delle donne e dell'associazione Quartiere donna, hanno organizzato una contro-manifestazione di protesta a cui hanno aderito, ma senza partecipare in prima persona, anche Vittoria Tola, consigliere regionale del Lazio del Pds, Elisabetta Canitano, ginecologa e Adriana Zari, teologa.

L'apposizione della lapide, era necessaria l'autorizzazione comunale. Le donne hanno tentato di forzare il cordone di polizia. Dopo un paio d'ore la situazione è stata sbloccata dal consigliere delegato del Comune, Sabatino Puppi, che ha concesso al gruppo di donne di esporre la lapide davanti al monumento e di raccogliersi per un minuto in silenzio. Il Comitato difesa dei diritti delle donne ha annunciato che denuncerà l'ex sindaco Enzo Lombardi e i responsabili della Usl locale alla Procura della repubblica di Roma per violazione della legge 194 e abuso di potere. «Non so come Lombardi sia venuto a conoscenza delle liste sugli aborti»

ha dichiarato Maria Rosaria Darzina, avvocatessa del Comitato - egli, però, ha utilizzato degli atti che conosce in ragione del suo ufficio per interessi privati.

La lapide in marmo è stata, poi, donata al Coordinamento delle donne dell'Aquila che però non ha aderito alla manifestazione. «Non sappiamo ancora cosa farne della targa - ha dichiarato Stefania Pezzopane, consigliere comunale del Pds e membro del coordinamento - Metterla nel cimitero ci sembra un'iniziativa opposta ma analoga a quella dell'armata bianca. Noi, invece, abbiamo chiesto la rimozione del monumento. Il cimitero pubblico non può diventare luogo di scontro ideologico».

La delibera adottata dall'amministrazione dc. I bimbi se ne vanno, personale inattivo Ad Ercolano l'asilo più caro del mondo Retta mensile di un milione e 33mila lire

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

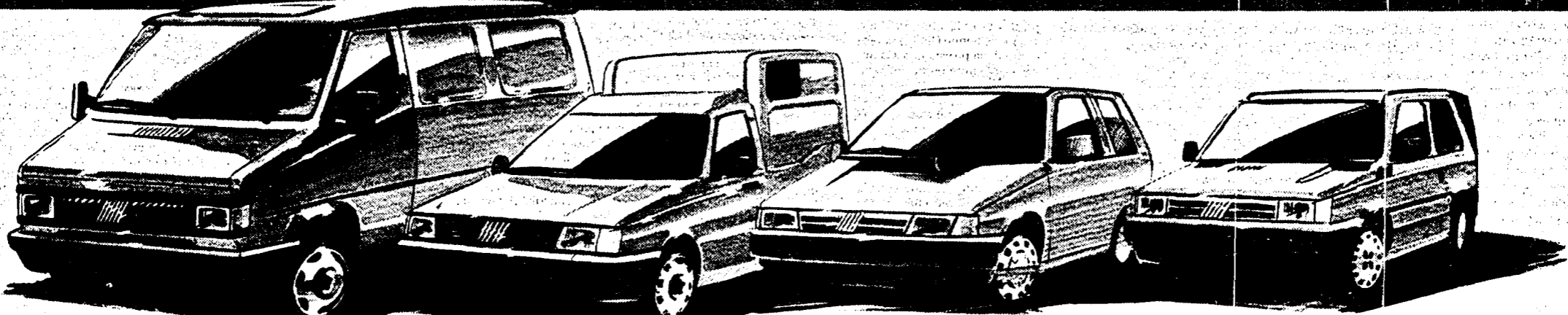
NAPOLI. Il più bell'asilo del mondo a Reggio Emilia, il più caro ad Ercolano, in provincia di Napoli. In questo comune alle pendici del Vesuvio (dove prima delle elezioni del '90 venne assassinato dalla camorra un aspirante sindaco della Dc, che aveva espresso l'intenzione di far piazza pulita) per mandare un figlio all'asilo comunale si dovrebbero sborsare un milione e trentamila lire al mese, per dieci mesi. Un assurdo! Tant'è vero che dal momento di approvazione della delibera (contro la quale hanno votato tra gli altri i consiglieri del Pds e lo stesso assessore ai servizi sociali del-

la Dc) l'asilo è rimasto senza alunni, che sono confluiti in massa nei 23 asili privati della cittadina dove al massimo si sborsano 300mila lire al mese e si ottiene un servizio migliore. Come si è arrivati ad una retta mensile tanto cara? La colpa - hanno dichiarato gli amministratori locali al giornale «Roma» - è della Finanziaria: chi usufruisce di un servizio erogato dal Comune deve pagare un contributo non inferiore al 36% del costo totale. Fatti i calcoli i genitori dei 62 bambini che frequentavano l'unico asilo comunale avrebbero dovuto farsi carico di circa 650 milioni l'an-

no, che tradotti in retta fanno oltre un milione al mese a testa per dieci mesi. A determinare un costo di gestione tanto alto sono essenzialmente gli stipendi dei 32 dipendenti, ma anche una parte dell'appalto per la refezione scolastica assegnato nell'89 ad una ditta - per sei miliardi. Questa ditta non è stata mai pagata e dal giorno in cui non ha ricevuto i soldi non eroga più alcun servizio, continuando a percepire, però, il minimo previsto dalla legge. A far lievitare il costo della retta, naturalmente, concorrono le altre spese di gestione: materiale didattico, energia elettrica, ecc. Vincenzo Pezzella, assessore al personale ed ai servizi sociali, ha inviato una lettera al

segretario regionale ed al sindaco nella quale declina ogni responsabilità, visto che la retta altissima ha allontanato gli alunni, ma che i 32 dipendenti continuano a percepire lo stipendio nonostante non facciano nulla da mattina a sera. «Tutta colpa» - denuncia il sindacato - delle assunzioni allegre fatte dal Comune. Così decine di bidelli lavorano negli uffici e le pulizie vengono effettuate da una ditta. La nostra proposta di rivedere le piante organiche non è stata accettata. Assurda, comunque, è la situazione complessiva della scuola pubblica a Ercolano. Un asilo chiuso per rette troppo alte, un altro per intralci bu-

rocratici, le elementari effettuano doppi turni. Due scuole medie sono sistemate in appartamenti, una terza in un convento, la quarta in un albergo. Si pagano decine di milioni di fitti l'anno per strutture inefficienti, mentre la provincia di Napoli dovrebbe versare al comune 200 milioni ogni-12 mesi per la manutenzione delle scuole, ma nessuno sa dire al momento che fine fanno questi fondi e se realmente siano stati concessi. La giunta, dc, è in crisi, anche per un altro motivo: la ditta che fino a qualche tempo fa garantiva la pulizia degli uffici comunali non esplicita il servizio ed i bidelli demandati a questo compito hanno rifiutato di cefettuarlo.



GENNAIO FIAT. È IL MOMENTO DI COMPRARE.

FINO A 15.000.000 A INTERESSI ZERO PAGABILI IN 12 MESI
OPPURE
RATEAZIONI FINO A 36 MESI AL TASSO DEL 9%

Gennaio '92. È il momento di comprare un veicolo commerciale Fiat. È un consiglio delle Concessio-

narie e Succursali Fiat, che per tutto gennaio vi offrono grandi vantaggi sul pagamento. Fino al 31, infatti, scegliendo Panda Van, Uno Cs Van e Fiorino potete trattenere fino a 10 milioni. Scegliendo Talento e Ducato addirittura fino a 15 milioni. Milioni che pagherete poi, in 12 mesi, a interessi zero. Preferite tempi ancora più lunghi? Eccoli accontentati: potete pagare con rateazioni fino a 36 mesi al tasso nominale posticipato del 9%. Un esempio. Avete scelto il Fiorino? Trattenete 10 milioni che restituirate con comodo in 12 rate da L. 833.500 cadauna, oppure in 36 rate da L. 318.000. Vale a dire che mentre pagate con tutta calma, il vostro veicolo

lavora e rende, e i milioni che avete trattenuto vi fruttano interessi. Sì, il buon anno di chi lavora si vede dal mattino, cioè da gennaio. Non è tempo di dormire, è tempo di affari. **VEICOLI COMMERCIALI: L'ITALIA CHE LAVORA.** L'offerta è valida su tutti i veicoli commerciali della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida fino al 31/1/92 in base ai prezzi e tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIATSAIA**



Torino
Morto Neirotti
vicedirettore
del «Corriere»

TORINO. Un male incurabile si era manifestato improvvisamente alcuni mesi fa. E l'altra notte, in un ospedale di Torino, il giornalista Tino Neirotti, vicedirettore del «Corriere della sera» ha cessato di vivere a 68 anni.

Un'indagine della rivista «Artnews» assegna al Bel Paese il primato negli acquisti di quadri e sculture. Gianni Agnelli tra i supercompratori

Ma il 1991 è anche l'anno della crisi le vendite sono in pauroso calo. Le case d'asta più famose sono quasi al minimo storico

In prima fila al mercato dell'arte

Sei italiani nel Gotha del collezionismo mondiale

I collezionisti italiani si sono aggiudicati il primato di acquisti sul mercato dell'arte mondiale nel 1991. Ad affermarlo è il periodico americano Artnews che ha stilato una classifica dei 200 più importanti collezionisti nel mondo.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Nel quadro desolante di un mercato dell'arte semiparalizzato dalla recessione economica, gli italiani si danno un gran da fare a comprare quadri e sculture.

classifica degli acquisti d'arte nel 1991. Seguono i tedeschi, gli svizzeri e gli inglesi. I sei collezionisti italiani che si sono guadagnati una menzione da Artnews sono Gianni Agnelli, Annibale Berlingieri, Giorgio Franchetti, Giuliano Gori, Carlo Monzino e il conte Giuseppe Panza di Biumo.



Gianni Agnelli presidente della Fiat e collezionista d'opere d'arte

ma possiede anche moltissime opere dell'avanguardia americana, britannica e tedesca. Nonostante il suo ineguale amore per l'arte, non sembra che gli piaccia ammirare le sue preziosissime opere, e tiene tutto il suo patrimonio artistico al sicuro dentro delle cassette di sicurezza.

studiare l'inglese - racconta - un mio amico mi introdusse all'arte giapponese, e così cominciai a comprare. Dopo un viaggio in Africa nel 1958 spunta anche la passione per le opere africane. Ed è proprio in quegli anni che il collezionista comincia a interessarsi anche all'America comprando quadri di Jackson Pollock e Francis Bacon.

nia e non si fanno quadri altrettanto interessanti. Dopo il grande giorno del 15 maggio 1990, in cui un Van Gogh fu venduto per 82,5 milioni di dollari, un record assoluto nel mondo, il mercato dell'arte ha subito una caduta verticale: nelle case d'asta in 12 mesi le vendite per gli impressionisti, i moderni e i contemporanei sono precipitate del 92% e i prezzi sono tornati ai livelli del 1986.

cine al minimo storico. Nel 1991 Christie's ha guadagnato, nel settore moderno e impressionista, 38 milioni di dollari, mentre ne prevedeva 91. Sotheby's aveva fissato un minimo di 45 milioni e ne ha visti entrare soltanto 27. L'acquisto più alto è stato di 7,7 milioni di dollari pagati per un quadro di Fernand Léger le petit déjeuner.

Etna
Non preoccupa
il secondo
braccio lavico

CATANIA. Il braccio più attivo della colata lavica dell'Etna, si è ricollegato alla colata principale. Dal braccio, nelle prime ore di ieri mattina, si era staccata quella che i vulcanologi definiscono una «diversione secondaria» che si è poi diretta in direzione «est-sud-est».

Dieci milioni di automobili in movimento nel controsodo di fine festività. Traffico sostenuto ma scorrevole. Difficoltà e incidenti per la scarsa visibilità: a Pesaro un maxitamponamento con 8 feriti. Due morti a Orte

L'incubo della nebbia sul rientro in città

Nonostante la nebbia, dieci milioni di auto per il rientro dalle vacanze. Visibilità scarsa nel Centro-Nord. Brutto inizio del controsodo con due morti all'alba sull'Autosole. Code di chilometri ai caselli del Brennero e file (anche di 4 km.), ma nel pomeriggio, a Milano. Megatamponamenti, alcuni per indisciplinazione degli automobilisti. Pronto intervento all'erta. Un appello di Scotti alla prudenza.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Dieci milioni di veicoli sulle strade del rientro dalle vacanze di fine anno. Sulle autostrade cinque milioni di persone, come un week-end settimanale. Gli automobilisti hanno dovuto combattere la nebbia che, anche ieri, tranne brevi interruzioni, è stata protagonista del traffico, in particolare nel Nord, sull'Autosole, sulla Torino-Milano, sulla Milano-Varese e sulla Milano-Laghi, sulla Genova-Gravellona, sull'Autostrada, sulle direttrici Venete, sulle zone attorno a Bologna, Modena e Ravenna.

Il controsodo ha avuto un tragico inizio: all'alba di ieri due morti sull'Autosole, a Orte verso Nord. Una Mercedes, dopo aver urtato lo spartitraffico è precipitata nella scarpata laterale. Sono deceduti Giuseppe Salerno, 43 anni, di Cutro (Ct) e il 26enne Giuseppe Propio della provincia di Catanzaro. Al momento dell'incidente, la visibilità era buona, senza nebbia, né formazioni di ghiaccio. Forse è stato un colpo di sonno. La nebbia, poco prima di mezzogiorno, tra Pesaro e Cattolica, ha causato un maxitamponamento che ha coinvolto una trentina di veicoli: otto i feriti, il più grave è una donna che ha riportato la frattura del femore.

scorsi, ieri traffico intenso. Unica difficoltà, la nebbia. A comunicarlo è stato lo stesso centro informazioni dell'Iri. Fin dalle prime ore della mattinata è iniziato il massiccio rientro dall'Alto Adige e dal Trentino, presi d'assalto agli amanti delle nevi. Particolarmente battute l'Autobrennero. Lunghe file di attesa ai caselli di entrata di Varna, Chiusa, Ora e S. Michele. All'entrata di Chiusa, già a mezzogiorno la colonna di auto era lunga una decina di chilometri. Avevano anticipato il viaggio credendo di evitare la nebbia e il grande rientro. Si sono invece formate lunghe code a tutti i caselli e si è proceduto sull'autostrada a file parallele a velocità non superiore ai 50-60 kmh. Circolazione sostenuta anche sull'Al-

magna che collega la pianura veneta al Cadore. Tra Longarone e Ponte nelle Alpi una lunga coda di auto per decine di chilometri. Le file per il rientro si sono infittite verso sera. Alle 4 del pomeriggio si registrarono 4 chilometri di coda, ma in serata, salvo alcuni sbandamenti alla barriera di Milano Melegnano, tutto è andato liscio. Nebbia e traffico intenso nei pressi di Piacenza e circolazione rallentata sull'Adriatica. In alcuni momenti su queste zone la visibilità è stata di appena 30 metri. In Toscana la circolazione è stata più sostenuta del solito. Difficoltà dovute alla foschia sulla Firenze-Mare e sull'Autosole. Molto intenso il traffico per Roma dall'Abruz-

zo, dove si sono contati 35mila persone in rientro dalle località sciistiche. Proprio a causa dell'imponente assalto dei turisti, i sindaci hanno dovuto chiudere alla circolazione numerosi centri invernali. La nebbia questa volta non ha colto impreparate le strutture di vigilanza. Allertate nelle regioni del Nord le squadre di pronto intervento predisposte dal ministero dell'Interno. Il ministro Scotti ha rivolto un appello agli utenti della strada, sostenendo che «nessuna misura potrà porre rimedio ai pericoli derivanti da imprudenza, negligenza e insensatezza delle regole, quindi un invito a rispettare scrupolosamente il codice stradale per non trasformare momenti di gioia in occasioni di lutto».

quattro persone che si trovavano a bordo sono rimaste ferite in modo non grave: tre sono ricoverate all'ospedale di Seriate mentre una è stata medicata e subito dimessa. Secondo le prime indagini di polizia e carabinieri, il piccolo «Chessa 172» è arrivato «lungo» sulla pista e il pilota ha tentato di riportarlo in quota senza però riuscire a compiere la manovra. L'aereo dopo una lunga virata è andato a schiantarsi ad una decina di metri da un gruppo di case e a breve distanza dalla strada provinciale che collega Seriate a Grassano.

Aereo cade
mentre atterra
Quattro feriti
nel Bergamasco

Un piccolo aereo da turismo è precipitato nelle campagne bergamasche ieri a mezzogiorno, mentre era in fase di atterraggio sulla pista dell'aeroclub Seriate, ad un chilometro dall'aeroporto di Orio al Serio (Bergamo). Le

Una calza
da record
E lunga
25 metri

A Quercia, una piccola frazione di Aulla (Massa Carrara) è stata realizzata anche quest'anno la calza probabilmente più lunga del mondo. Appesa al campanile del paese è lunga 25 metri, cioè esattamente quanto il campanile stesso: cucita in tela di juta ed agghindata con toppe colorate, contiene oltre 1.800 calzette più piccole, con semplici nodi ricavati dai prodotti della zona. L'iniziativa, che si rinnova ormai da quattro anni, è opera di tutte le donne del paese (400 abitanti), che cominciano a lavorare alla calza ed alle calzette fino dal mese di agosto. Il primato di Quercia è ancora in attesa di omologazione nel Guinness dei primati.

GIUSEPPE VITTORI

Roma
Cherosene
dell'Agip
nel Tevere

ROMA. Una enorme macchia di cherosene, lunga tre chilometri e del volume di cento metri cubi, è finita ieri nel «biondo» Tevere. È fuoriuscita dal deposito di carburante dell'Agip situato alla periferia di Roma. La perdita è stata causata, secondo quanto hanno detto i tecnici dell'Agip, dalla rottura di un tubo. Il liquido si è riversato su un prato, quindi è scivolato nel rio Galeria, un affluente del Tevere. Per cercare di fermare la corsa della chiazza verso il mare, sono intervenuti in forze i vigili del fuoco di Roma, la capitaneria di porto di Fiumicino e la ditta concessionaria: dei servizi antinquinamento fluviali e marittimi della zona. È stato creato uno sbarramento in superficie, fatto di tamponi galleggianti detti «panne». «Cioè che è successo è penalmente perseguibile - sostiene il capitano Giuseppe Ricci - anche se il danno ecologico è stato contenuto».

In Sardegna Concilio autonomo con il benessere del Vaticano

Un Concilio «autonomo» per la Chiesa in Sardegna. L'annuncio è stato dato ieri dal vescovo di Cagliari, mons. Ottorino Alberti, in una solenne cerimonia nella basilica di Bonaria. «Dobbiamo comprendere meglio i segni dei tempi e attualizzare la proposta evangelica». Il Vaticano ha già autorizzato l'iniziativa. L'ultimo precedente risale a quasi 70 anni fa, dopo il varo del Codice canonico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Campane a festa ieri nelle chiese della Sardegna per uno storico annuncio: si farà il settimo Concilio plenario delle diocesi sarde. Un avvenimento singolare e straordinario - come l'hanno definito gli stessi promotori - senza riscontri nelle altre regioni italiane, e a quasi 70 anni dall'ultimo precedente, nel 1924 a Oristano, subito dopo la sua visita al Vaticano si sono via via intensificati per preparare il «comune accordo» del programma dei lavori.

episcopale sarda, durante la messa dell'Epifania nella basilica di Bonaria. Ma non è stata certo una mossa a sorpresa: Papa Wojtyla ha già autorizzato, da quasi cinque anni, l'iniziativa «autonoma» della Chiesa sarda, poco dopo la sua visita nell'isola. E negli ultimi tempi i contatti tra le diocesi sarde e il Vaticano si sono via via intensificati per preparare il «comune accordo» del programma dei lavori. L'iniziativa si presenta comunque con una forte impronta autonomistica e sociale. Il vescovo di Cagliari, mons. Al-

berti, ha riassunto il suo significato in un breve discorso, davanti alle stesse autorità regionali e cittadine (in prima fila l'intero stato maggiore della Dc assieme al sindaco e al presidente della Regione, entrambi socialisti), più d'una volta «rampognate», in questi anni, per le loro gravi responsabilità nel degrado della vita politica e amministrativa della Sardegna. Il punto di riferimento resta il Concilio Vaticano II: «Intendiamo verificare l'attuazione - ha spiegato Alberti - mantenerlo vivo, incrementarlo, nella particolare realtà della Sardegna». Tenendo conto soprattutto delle grandi novità intervenute in questi anni in tutto il mondo, e di riflesso anche nell'isola. Il presidente della Conferenza dei vescovi sardi ha citato alcuni significativi esempi: la questione dell'immigrazione dal Terzo mondo e dall'Est europeo, la crisi delle nuove generazioni, le nuove frontiere della scienza, il «problema inquietante» della

bioetica. «Il Concilio plenario delle chiese sarde - ha concluso Alberti - avrà il compito di comprendere i segni dei tempi e dovrà essere capace di parlare alla gente del nuovo mondo». Infine, la convocazione formale del Concilio. È stato il segretario del Concilio, mons. Pier Giuliano Tiddia, a dare lettura del decreto di indizione, illustrandone programmi e modalità. Al Concilio parteciperanno i vescovi, i sacerdoti, i parroci, i vicari, i diaconi, insomma tutto il mondo religioso dell'isola. Ma, almeno indirettamente, anche una parte della «base» cattolica dell'isola. In ciascuna delle dieci diocesi sarà infatti diffuso un questionario per una vasta consultazione delle varie comunità, e dalle risposte dei credenti e degli «uomini di buona volontà» le commissioni preparatorie trarranno le tematiche da affrontare nella sessione plenaria del Concilio, che sarà fissata solo in un secondo momento. □ P.B.

«Chi bestemmia commette reato» D'accordo Andreotti e Spadolini

Il dibattito continua: la bestemmia va depenalizzata? Dopo il cardinale Oddi, ieri sono intervenuti sulla questione Andreotti e Spadolini. Partono da premesse diverse, ma arrivano alla stessa conclusione: «Chi bestemmia commette un reato». Per Andreotti: «La bestemmia offende il costume e l'educazione...». Spadolini: «La cultura laica non ha mai esaltato la bestemmia...». Deciderà la Corte costituzionale.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cattolico Andreotti, laico Spadolini, partono da differenti premesse e arrivano alla medesima conclusione: «La bestemmia non va depenalizzata». Chi bestemmia, insomma, commette un reato e deve essere punito. Naturalmente, il loro è soltanto un parere, da collocare accanto a quello di altri già intervenuti nel dibattito. Soltanto un parere, perché sulla delicatissima questione dovrà pronunciarsi la Corte costituzionale. Categorico il presidente del Consiglio: fluidamente razionale il presidente del Senato. Eccoli,

intervistati dal Tg1. Il primo ad argomentare è Andreotti: «Ritengo che la bestemmia offenda innanzitutto il costume e l'educazione e che quindi debba essere considerata un illecito proprio perché in gioco è la sensibilità delle persone».

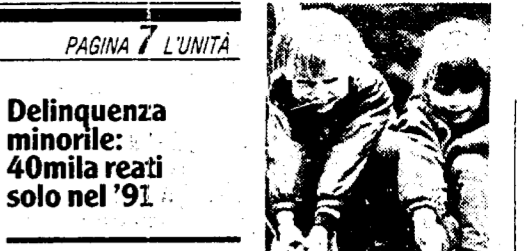
Il presidente del Consiglio, poi, tenta un affondo, azzarda il colpo risolutore: «Nessuno, per esempio, si scandalizza che siano puniti coloro che maltrattano gli animali, perché si considera giustamente che c'è della gente per la quale gli animali sono degni di tutto il ri-

petto». Faranno un salto sulla sedia ecologisti, animalisti e persone di buona volontà. Perché, secondo l'assunto di Andreotti, gli animali, non esistono, vivono soltanto nella sensibilità degli uomini. Colpirli, cioè, non significa fare loro del male, ma offendere, appunto, chi li ama e rispetta.

Se ne riparerà, per il momento il presidente del Consiglio socchiude la questione con sufficienza e sarcasmo, «è un po' triste che si debba discutere di queste cose alla vigilia degli anni duemila...».

Il presidente del Senato, invece, fa una premessa storica: «La cultura laica non ha mai esaltato la bestemmia. La bestemmia non offende questa o quella religione, offende il sentimento religioso dell'uomo, indipendentemente dal culto che professa, o che non professa, rispettando quello altrui». E allora, non va depenalizzata, chi bestemmia commette un reato? «Non si tratta

tanto di depenalizzare la bestemmia, quanto di modificare, semmai, la norma positiva vigente in riferimento alla religione dello Stato che già il Concordato nuovo ha abrogato. Cioè: dalle bestemmie vanno tutelati tutti gli uomini, quindi tutte le religioni, non solo quella di Stato, che, d'altronde, non esiste più».



Delinquenza minorile: 40mila reati solo nel '91

«Il '92 sarà» un anno decisivo per affrontare il problema dei minori e per attrezzare, sulla scia di quanto già si è fatto negli scorsi mesi, una forte risposta delle istituzioni a questo delicato tema del recupero di tanti giovanissimi attratti da una criminalità sempre più arrogante e pericolosa. Lo ha detto ieri il giudice Federico Palomba, direttore della «Giustizia minorile» del ministero di Grazia e Giustizia. In cinque anni sono balzati a 40mila i reati compiuti dai giovanissimi nel nostro paese e sempre più si è trattato di coinvolgimento in fatti quali traffico di stupefacenti, omicidi, racket, tutti di estremo allarme sociale. L'ultimo «caso» è l'uccisione a Taranto di una giovane passante per errore mentre due bande di giovani baby killers si affrontavano a colpi di pistola sul lungo corso della città pugliese. «È necessario - spiega Palomba - porre in essere dei comportamenti affinché la società sia pronta a rispondere ai bisogni reali dei ragazzi, altrimenti non saremo in grado di essere loro vicini e di offrire una prospettiva concreta di recupero».

Genova
Sub muore
mentre ripara
una boa

Tragico infortunio sul lavoro ieri mattina a Genova, al porto petroliferi di Mulledo: un sub, che lavorava al ripristino di una boa per l'attracco delle tank, è stato colto da malore e, nonostante sia stato tempestivamente soccorso, ha cessato di vivere subito dopo il ricovero in ospedale.

Belluno
Diciassettenne
precipita
in un crepaccio

L'incidente fatto da alcuni amici che stavano sciando con lui, Toso ha preso improvvisamente velocità e, senza fare apparentemente tentativi per fermarsi, è finito contro la recinzione di protezione della pista, ha divelto alcuni paletti di sostegno ed è infine caduto per una ventina di metri in una scarpata. Secondo una prima ipotesi, sulla base anche delle diverse testimonianze, non si esclude che il ragazzo possa essere stato colto da malore mentre stava scendendo.

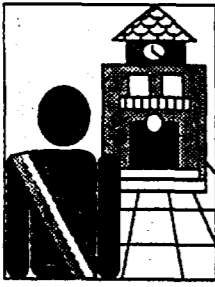
Tre tunisini
arrestati
per l'omicidio
d'un connazionale

scorso 19 dicembre. I tre, che hanno lo stesso cognome ma non si sa se sono parenti, sono Nabil, Kaled e Adel Bloussaief, rispettivamente di 21, 24 e 24 anni. Sono stati bloccati nel porto mentre scendevano dalla nave traghetto di linea proveniente da Napoli. Sono saliti così a cinque gli arresti per l'omicidio di Zohair, avvenuto in un vagone merci parcheggiato in un binario secondario dello scalo torinese di Porta Nuova: la Polfer di Torino aveva già fermato altri due tunisini, Ben Mohamed Beja Mabrouck, 27 anni, e Adel Ben Tahar Labidi, 23 anni, che farebbero parte del gruppo di sette extracomunitari presunti autori del delitto.

Un giovane di Grado (Gorizia), Marco Toso, 17 anni, è morto ieri dopo essere precipitato in una scarpata mentre stava percorrendo una pista di sci a Sappada Duemila (Belluno). Secondo una prima ricostruzione dello sciatore, Toso ha preso improvvisamente velocità e, senza fare apparentemente tentativi per fermarsi, è finito contro la recinzione di protezione della pista, ha divelto alcuni paletti di sostegno ed è infine caduto per una ventina di metri in una scarpata. Secondo una prima ipotesi, sulla base anche delle diverse testimonianze, non si esclude che il ragazzo possa essere stato colto da malore mentre stava scendendo.

Tre tunisini sono stati arrestati dalla squadra mobile di Palermo su ordine di custodia cautelare della procura della Repubblica di Torino per l'uccisione di un loro connazionale, Muhammad Zohair, 22 anni, avvenuto lo scorso 19 dicembre. I tre, che hanno lo stesso cognome ma non si sa se sono parenti, sono Nabil, Kaled e Adel Bloussaief, rispettivamente di 21, 24 e 24 anni. Sono stati bloccati nel porto mentre scendevano dalla nave traghetto di linea proveniente da Napoli. Sono saliti così a cinque gli arresti per l'omicidio di Zohair, avvenuto in un vagone merci parcheggiato in un binario secondario dello scalo torinese di Porta Nuova: la Polfer di Torino aveva già fermato altri due tunisini, Ben Mohamed Beja Mabrouck, 27 anni, e Adel Ben Tahar Labidi, 23 anni, che farebbero parte del gruppo di sette extracomunitari presunti autori del delitto.

Le città difficili



Da domani l'ex riformista del Pds inizia gli incontri per formare la giunta Siluro da Cariglia: «Andiamo alle elezioni» Dura polemica del Pri con socialisti e Dc

Milano, i Verdi si dividono ma trattano con Borghini

Stasera l'investitura ufficiale di Piero Borghini a sindaco di Milano. Intanto i Verdi, riuniti ieri in un incontro fiume con i vertici nazionali, giocano ad alzare il prezzo. Non mancano le divisioni: su quattro consiglieri comunali ambientalisti, uno ha già detto che farà battaglia «al regime socialista». Diviso anche il Pds: il segretario nazionale Cariglia chiede per Milano le elezioni anticipate, il consigliere dice no.

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo i freni dei liberali, arriva la sterzata del Pds sulla giunta di Milano: il segretario nazionale Antonio Cariglia alle soluzioni «deboli e contraddittorie» preferisce il ricorso anticipato alle urne e per Milano propone una giunta a termine per preparare le elezioni. Lo sconsiglia l'unico consigliere socialdemocratico in consiglio comunale Pierfranco Giucacchi, lo liquidando «ognuno è libero di dire quello che vuole». D'altra

scontenti di lasciare il governo di Milano - a ribellarsi al loro segretario «privilegiando alla speranza di una manciata di voti gli interessi della città». Immediata la risposta del repubblicano Zorzi che ricorda «all'amico Aniasi la strepitosa serie di autogol che la dirigenza del Psi ha saputo infliggere in questi sessanta giorni di crisi «perdendo un sindaco senza poterne ricandidare un altro». Mentre al «collega consigliere Rognoni» Zorzi fa notare che «quella che lui oggi chiama maggioranza è già naufragata la linea degli ambientalisti confrontata ieri anche con i vertici nazionali del movimento, tra i quali anche Gianni Mattioli, Stefano Boato e Francesco Rutelli. In dissonanza con gli altri tre consiglieri ambientalisti l'arcobaleno Basilio Rizzo, da sempre all'opposizione a differenza dei colleghi del «Sole». «Farò una battaglia spietata contro qualunque manteni-

mento del regime socialista in questa città - dice chiaro - la trattativa deve essere a 360 gradi sul programma e non appendice di uno schieramento precostituito per far fuori il Pds». E il senatore Franco Corleone aggiunge che in fondo «le elezioni anticipate non sarebbero un dramma». Qualcuno lascia intendere che il gioco al rialzo dei Verdi servirà solo a farsi dire di no per guadagnare in immagine in vista della campagna elettorale. Ma gli interessati negano e alcuni riservano parole sprezzanti all'eurodeputato Gianfranco Amendola che aveva invitato i milanesi a non sostenere il pasticcio di Craxi. I Verdi milanesi dopo aver ripetuto spesso che con i socialisti non avrebbero più gradito governare, ora dicono di fare solo la questione di persone e non di targa. Che «significa?». «Lasciando intendere di ritenere incompatibile con una loro

partecipazione alla giunta la presenza dell'ex leghista Piergiovanni Prosperini e del dc Massimo De Carolis, per i suoi passati coinvolgimenti con la P2. Decisivo sarà poi il programma che gli ambientalisti milanesi stileranno oggi: si sa che la maggior parte ritiene le Olimpiadi una iattura per Milano, andando contro la linea sostenuta da Dc e Psi, ma nell'ala «governista» alla quale fanno riferimento in buona parte i consiglieri milanesi,



Il ministro della Difesa Virginio Rognoni

qualcuno, come l'ex assessore Pierluigi Antoniazzi pensa che le Olimpiadi sarebbero «un'occasione d'oro» per ridisegnare Milano. Stasera il gruppo socialista candiderà ufficialmente Borghini come sindaco, e da domani le trattative, finora condotte per telefono dall'ex riformista, entreranno nel vivo: «Prima di tutto voglio un mandato serio da parte del gruppo consiliare, quello di Craxi non mi basta».

Lega contro Bonsignore. E la candidatura Gawronski è in alto mare Torino, sul sindaco Dc spaccata Il Pri: «Dov'è la maggioranza?»

Silvio Lega contro Vito Bonsignore, sempre più aspra la guerra nella Dc per il nuovo sindaco di Torino. E il Pri alza la voce: «C'è bisogno soprattutto di una maggioranza compatta e seria». Il partito dell'Edera disposto a impegnare una personalità «adeguata» solo se «sarà espressione dell'indicazione unanime e senza riserve» dell'intera coalizione. Ma c'è contrasto anche nel Psi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

ROMA. Ora il caos è completo. Il leader andreettiano Vito Bonsignore insiste che il successore di Valerio Zanone nell'incarico di sindaco dev'essere democristiano. Scontrandosi così frontalmente col vicesegretario nazionale Silvio Lega che auspica il rispetto del patto del '90 per un primo cittadino laico. Nella «querelle» interviene Giorgio La Malfa che per bocca dei dirigenti repubblicani torinesi lancia un quasi-ultimatum agli alleati dicendo in sostanza che l'Edera è disposta a mettere in campo un suo esponente (il papabile sarebbe il parlamentare europeo Jas Gawronski) solo se una maggioranza degna di tal nome esiste ancora. Il che, evidentemente, è quanto meno dubbio. Tanto più che anche in casa socialista emergono posizioni diverse sulla soluzione da adottare. Il rebus della crisi al Comune di Torino, insomma, appare sempre più complicato. Qualche chiarimento dovrebbe venire dalla direzione cittadina dello scudo crociato che si riunirà sabato in un clima teso che rende difficile ogni pronostico. Non sembra intenzionato a demordere l'on. Bonsi-



Valerio Zanone, sindaco dimissionario di Torino

zione ferma sulla trattativa, da cui trapela la preoccupazione di non farsi coinvolgere in «risse e rodi» che hanno come posta la conquista del più alto seggio di Palazzo civico. Dopo una lunga consultazione telefonica con La Malfa, che verrà a Torino nei prossimi giorni, e con Gawronski, il segretario cittadino del Pri Mauro Marino ha dettato una dichiarazione in cui pone senza mezzi termini l'esigenza di «una maggioranza compatta e seria» se si vuol assicurare alla città «un sindaco prestigioso e autorevole» dopo «il grave errore» compiuto da Zanone. In una fase «molto difficile anche per la non favorevole congiuntura economica», i repubblicani sono disponibili a esprimere un primo cittadino «adeguato»,

ma «solo se questo sarà espressione dell'indicazione unanime, chiara e senza riserve dell'intera maggioranza». E invece così non è, dalle file della coalizione si levano «con forza voci» che vanno in direzioni divergenti e che, eccettuando voci e pregiudizi molto opinabili, e possono provocare, ammonisce il Pri, «negative conseguenze». Orientamenti divergenti sulla soluzione da dare alla crisi (sempreché una soluzione venga trovata) si registrano anche nel Psi. In contrasto con la maggioranza craxiana che si pronuncia per il sindaco laico, la sinistra di Cardetti ha proposto che il partito sostenga la candidatura dell'attuale vicesindaco Marziano Marzano.

Per il Pds il sindaco non può essere democristiano Corsa contro il tempo per la giunta di Brescia

Per il governo di Brescia è iniziata la corsa contro il tempo. Entro il 27 gennaio dovranno essere eletti sindaco e giunta, altrimenti si tornerà alle urne. Domani Dc e Pds inaugureranno la serie degli incontri bilaterali. Dopo il no della Quercia all'ipotesi di «governissimo», avanzata da Psi e scudocrociato, a domine è la cautela. Intanto questa sera il «caso Brescia» approda in tv, a Profondo Nord.

ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. Dopo le prime, dure reazioni al no di Occhetto alla proposta di «governissimo», in casa di Dc e Psi sembra dominare la cautela. Per dare a Brescia un nuovo sindaco e una nuova giunta, ed evitare il ricorso bis alle urne, ci sono soltanto 20 giorni. Troppo pochi per rischiare passi falsi. Così domani si torna al tavolo del confronto. E a dare il «sì» saranno proprio Dc e Psi. Un primo faccia a faccia cui seguiranno, entro venerdì, quelli tra Democrazia Cristiana e Lista per Brescia (emanazione locale della Rete di Orlando), tra Quercia e Lista civica, e ancora tra Pds (e poi Dc) e repubblicani cui seguiranno i liberali. Il tutto mentre proseguono a livello informale i contatti tra i vertici scudocrociati e i socialisti. E in attesa che tra pidessini e Garofano, dopo quello di venerdì scorso, si fissi un nuovo appuntamento. Ma cosa si diranno negli incontri bilaterali i cinque partiti che - dopo il fallimento del tentativo della Lega Lombarda, primo partito della città - sembrano, almeno sulla carta, gli unici in grado di dare alla Leonessa una maggioranza? In

causa scudocrociata c'è preoccupazione. Oggi la Dc metterà a punto la propria proposta programmatica e su quella cercherà consenso. Ma rispetto a venerdì scorso il clima è cambiato. La convinzione allora era che la proposta di «apertura» al Pds della stanza dei bottoni potesse realizzarsi senza particolari difficoltà. Poi, dopo il no di Occhetto ad ogni ipotesi di «governissimo» (e la presa di distanza del leader della destra liberale Raffaele Costa) la Quercia ha messo a punto la sua controproposta. È un'ipotesica alleanza tra gli irriducibili avversari di sempre implicherebbe ora per l'ex partito di maggioranza alcuni passaggi dolorosi. Prima di tutto la rinuncia al sindaco. Il Pds su questo è irremovibile. Gli uomini della Quercia, sabato scorso dopo l'incontro milanese col numero due di Botteghe Oscure Massimo D'Alema, sono stati chiari. Alleanza con Dc e socialisti sì, ma a precise condizioni. Che si parta da un patto tra i partiti della sinistra (Pds, Psi, Pri e Rete, in Loggia, sede del consiglio comunale della città, 15 seggi su 50) per porre fine all'ultraquarantenn-



Gianni Prandini

nale centralità democristiana (la Dc può contare su 13 seggi). Rete e Pri già si sono detti d'accordo. Il Psi no. Ma il commissario della federazione provinciale del Garofano Vincenzo Balzamo si è affrettato ad affermare la propria disponibilità ad aprire alla Lista per Brescia. Basterà? «Abbiamo chiesto precisi segnali di novità rispetto al passato - ribadisce il capogruppo della Quercia Claudio Braggaglio - e la disponibilità socialista è sulla linea del mutamento ma il nodo fondamentale è quello del sindaco che non deve essere dc. E lo si voglia o no - mentre la scelta liberale (un seggio) sarebbe numericamente ininfluente - è il Pds, oggi, l'ago della bilancia».

Nel secondo anniversario della morte di GENNARO BORRELLI di S. Giorgio a Cremano (Napoli), la moglie Maria con i figli, le figlie, i generi, le nuore ed i nipoti ne rinnovano con immutato affetto il caro ricordo. Nella circostanza è stato sottoscritto per l'Unità. Modena, 7 gennaio 1992

Nel secondo anniversario della morte di GENNARO BORRELLI di S. Giorgio a Cremano (Napoli), lo ricordano il figlio Piero con la moglie Maria ed i nipoti Gennaro e Vincenzo. Nella circostanza, per onorarne la cara memoria, è stato sottoscritto per l'Unità. Modena, 7 gennaio 1992

I compagni dell'unità di base «P. Togliatti» di Sesto San Giovanni commossi per la scomparsa di ARTURO ANDREONI insigne figura di combattente per la democrazia e la libertà, porgono alla famiglia le loro più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità. Sesto San Giovanni, 7 gennaio 1992

L'Unione comunale del Pds di Sesto San Giovanni esprime sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del compagno ARTURO ANDREONI In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Sesto San Giovanni, 7 gennaio 1992

David e Guy addolorati piangono la mamma e compagna. Il funerale in forma civile avrà luogo oggi alle 16.45 muovendo dalle Cappelle del Comitamento. Non fiori ma eventuali offerte per la ricerca sul cancro. Firenze, 7 gennaio 1992

I famigliari di QUINTILIO PASQUINI annunciano la scomparsa del proprio caro. Per tanti anni è stato diffusore de l'Unità. Oggi i funerali in forma civile partiranno alle 13.30 dalle Cappelle del Nuovo Comitamento di Careggi per raggiungere, alle 14.30, San Giovanni Valdarno. Firenze, 7 gennaio 1992

I compagni dell'unità di base «A. Gramsci» esprimono sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa del compagno ADRIANO PELLICCHI Sesto San Giovanni, 7 gennaio 1992

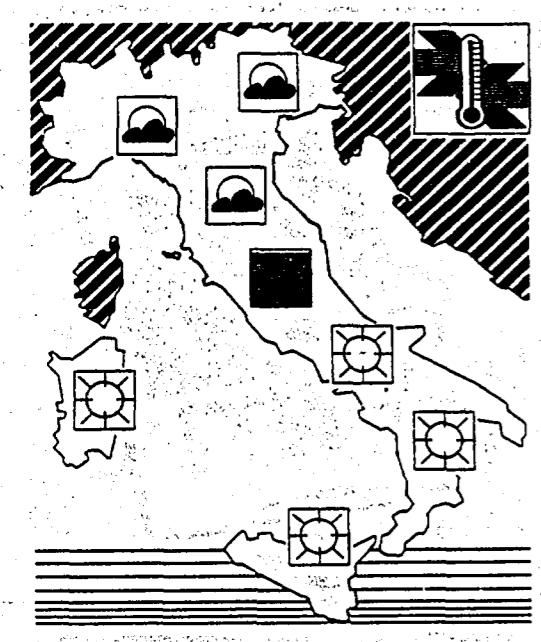
È il quinto anniversario che GUIDO VESPEGNI non c'è più. Per noi è sempre un esempio di vita. Tina, Brunella e Franco. Bresso, 7 gennaio 1992

Il Pds ringrazia i cittadini e le organizzazioni di partito che si sono così fruttuosamente impegnati per il successo della raccolta delle firme per i referendum e ricorda che la raccolta prosegue fino al 14 gennaio e che le firme raccolte debbono essere sin da ora recapitate ai rispettivi comitati salvo la vanificazione del lavoro fin qui compiuto.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 gennaio 1992. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 7 e a quelle di mercoledì 8.

A.CO.TRA.L. Azienda Consorziale Trasporti Laziali Avviso di gara per estratto Si informa che nel foglio inserzione della Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 4 del 7/1/92 è pubblicato l'AVVISO DI GARA n. 5591 mediante appalto concorso per lavori rinnovo e potenziamento condutture di contatto e 2.300 milioni oltre IVA. Scadenza presentazione domanda di ammissione: ore 12 del 22/1/92. Il Direttore f.f. (dr. ing. Angelo Carri)

CHE TEMPO FA



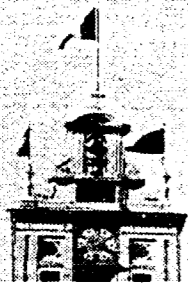
IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è sempre compresa entro una vasta e consistente area di alta pressione atmosferica né, per il momento, si intravedono possibilità di mutamenti sostanziali. La situazione anticiclonica favorisce la persistenza e l'intensificazione della nebbia che a tratti, specie durante le ore più fredde, può ridurre la visibilità entro l'ordine di pochi metri. TEMPO PREVISTO: fatta eccezione per le Alpi occidentali, il Piemonte e la Lombardia dove si potranno avere annuvolamenti irregolari comunque alternati a schiarite, il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia intensa sulla pianura padana specie il settore centro-orientale ed anche lungo il litorale adriatico e le pianure minori dell'Italia centrale. VENTI: generalmente calma di vento. MARI: tutti calmi. DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per cui il tempo su tutte le regioni italiane sarà caratterizzato da cielo in prevalenza sereno. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo. Nebbia diffusa sulle pianure del Nord e le vallate del centro compreso il litorale adriatico.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including Rassegna stampa, Medio oriente, Venezia esclava d'Europa?, L'Algeria del Fronte Islamico, etc.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different regions and types of subscriptions.

Rebus elezioni



Il presidente del Consiglio frena sulla richiesta socialista di un governo a guida psi per la prossima legislatura: «La pari dignità tra i partiti non può scontrarsi col pallottoliere» Difesa del Parlamento: «No all'appello continuo al popolo»

«Riforme, non servono avventure»

Andreotti bocchia Cossiga e avverte Craxi: «Contano i voti»

Andreotti «piccona» Cossiga: «Non abbiamo bisogno di avventure e dittatori, i principi della Costituzione non si toccano». E avverte Craxi: «La pari dignità non può andare contro il pallottoliere». Per il presidente del Consiglio «bisogna evitare l'appello continuo al popolo» e lancia l'idea di un «decalogo», ieri ha presentato al teatro Argentina il suo ultimo libro: «Io non scrivo mai tutta la verità...».



Il presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. La storia si ripete, i decaloghi pure. La pratica, che per altissimo (nel senso di Dio, ovviamente) mandato risale a Mosè, si replica con Andreotti. Infatti il nostro presidente del Consiglio, in vista dello scioglimento delle Camere, ha avuto una bella pensata: un questionario nazionale, «magari con l'aiuto dei giornali», per sapere come deve essere «ristrutturato lo Stato». E, mi raccomando, con «domande molto semplici». Così, tanto per farsi un'idea, una sorta di «Bingo» delle riforme. Andreotti, da parte sua, fa sapere che sta già lavorando ad una bozza di questa specie di «decalogo», pronto a scendere dal suo Sinai per le elezioni che, ricorda, «si faranno in aprile».

Chiaro: al centro della vita politica, in Italia, ci deve essere il Parlamento». Secondo: «Serve ordine, ma non una dittatura: noi non abbiamo bisogno di avventure». Terzo: «Bisogna evitare l'appello continuo al popolo, il quale deve invece decidere attraverso le scelte dei propri rappresentanti eletti a tutti i livelli». Chiaro? Che giornata, quella di ieri, per Giulio VII! Per festeggiare degnamente la Befana, ha radunato circa duemila anziani al teatro Argentina, per presentare il suo libro «Governare con la crisi». E a tutti gli intervenuti, in dono, una copia del volume e un microscopico pandoro. Buona Befana, stiamene bene e ricordatevi dello scudocrociato... E lui, cosa ha trovato nella calza? Una piccola corte, che lo aiutava sul palcoscenico, sotto le luci. Giornalisti che dovevano presentare il libro, ma che soprattutto sgomitavano per innalzare lodi all'augusto personaggio: sembravano i Re-

Magi. Non si è risparmiato Bruno Vespa, direttore del 7g. Sentite che roba. La fatica letteraria di Andreotti? Nientedimeno che il «più dettagliato libro di cronaca politica del dopoguerra». L'autore? «Il più amato e il più popolare». Basta? No, non basta. Conclude così, Vespa: «Io al posto di Andreotti sarei molto contento di quello che ho fatto». Claudio Angelini, sdoganato per un giorno dalle fatiche cossigiane, poteva essere da meno del suo direttore? Certo che no. In onore del presidente, cita prima Rilke e poi Forlani, così,

come se fosse la stessa cosa. Poi chiosa: «Uno dei pochi italiani al quale si addice l'appellativo di statista». Sedotto dall'Andreotti passato e da quello futuro, Mario Pendinelli, direttore del Messaggero. Non ha dubbi: Giulio sarà, negli anni a venire, addirittura «il punto di riferimento dei riformisti democratici». Da Radio anch'io, Gianni Bisicchi. Neanche lui si risparmia: «Sono grato ad Andreotti come giornalista e come cittadino italiano...». C'era sul palco anche Oreste Lionello, il sosia di Craxi. Di suo, ci ha messo lo stile della

raffinata trasmissione. Prima una barzelletta («Cossiga non deve parlare a reti unificate, ma in neurovisione»), con Andreotti che si teneva per non sbottare a ridere; poi ha raccontato un fatto ineccepito di cui è stato vittima. A Natale, gli avevano regalato un paio di mutande rosse e una copia dell'opera del presidente del Consiglio. Doni che lui, incautamente, aveva dimenticato nel suo camerino. Beh, roba da non credere: qualcuno si è introdotto di soppiatto, ha lasciato le mutande di Oreste dove si trovavano e si è portato

via il manufatto di Andreotti... E Giulio, cosa diceva di fronte a queste ardimentose osservazioni? Per la verità se ne stava zitto zitto, con l'aria un po' annoiata di chi ascolta qualche fesseria. Tant'è che, presa la parola (e se l'è tenuta per quasi due ore), ha commentato: «Si è sempre detto male del governo, molte volte ce lo meritiamo pure...». Anzi, per frenare gli entusiasmi, ha anche avvertito: «Non scrivo mai tutta la verità. Ma soprattutto, dopo aver picconato Cossiga, aveva ancora da dire un paio di paroline a Craxi, osservazioni che di sicuro finiranno nel «decalogo» in cui è affacciato in questi giorni. Il segretario socialista ha già messo il cappello, in nome della pari dignità, sulla poltrona di Palazzo Chigi dove ora si trova, comodo comodo, proprio Andreotti? Calma, Bettino, che qui mica hai a che fare con un cognato o con Borghini. «Se il 40% degli italiani la pensa in un determinato modo, ma per avere una maggioranza di governo bisogna creare delle coalizioni - osserva sommonio il presidente del Consiglio - queste coalizioni devono avere pari dignità, ma la pari dignità non è mica contro il pallottoliere». Come a dire: prima contano i voti, poi vediamo chi sloggia e chi arriva. Anche perché, a noi democristiani, ci piace di non picchiare nessuno, ma anche di

non essere picchiati. Poi ha difeso il sistema proporzionale, mentre sulle Leghe ha affermato: «Io non le demonizzo». E per l'inizio della prossima legislatura ha auspicato «una fase costituzionale con lo stesso spirito del '46». Perché, «i progressi non devono essere compromessi da avventure» e vanno difesi «i principi intoccabili della Costituzione». E gli anziani della platea? Erano proprio contenti di avere Andreotti, il suo libro e il pandoro. «Applaudivano con tanta buona volontà, ma all'organizzatore della kermesse, Sergio Morico, presidente del Cidac, non sembrava mai abbastanza. «Un caldo applauso, un caldo applauso», incitava. Neanche lui si risparmiava: «Questa è una manifestazione socio-culturale che non ha precedenti in Europa». Addirittura. E un assessore comunale, Corrado Bernardo, fissando le piante davanti al palco, poetico sussurrava: «Abbiamo fatto fiorire le azzalee per Andreotti...». Giulio incassava, e ironico commentava: «Gli uomini politici visti da vicino? Alcuni ci guadagnano, alcuni ci perdono». E lui non ha dubbi da che parte si trova. E più ci sta solo, più ci si trova bene. «La storia del mal comune mezzo guaio mio è sempre sembrata un'illusione», borbotta. E la platea, convinta, ride nuovamente.



La supplenza decisa a sorpresa I socialisti premono per le elezioni

Il presidente va negli Usa e lascia a Spadolini

Cossiga parte per gli Stati Uniti e per Londra e affida i suoi poteri al presidente del Senato. Prassi costituzionale, ma poco seguita in questi anni dall'attuale inquilino del Quirinale. Intanto, preparandosi alle prossime elezioni, a Roma la Dc ha una bella gatta da pelare. Marini avrebbe dato forfait e forse il capolista sarà Scotti. Il tutto per bloccare l'ascesa dello «squaio», alias Vittorio Sbardella.

ROMA. Ci pensa Cossiga, come al solito, a rianimare il clima politico un po' spento per le feste natalizie. A sorpresa il capo dello Stato ha infatti deciso di delegare al presidente del Senato le sue funzioni per il periodo in cui sarà fuori Italia, impegnato nel viaggio che lo porterà negli Stati Uniti e a Londra. Così dal 10 al 14 prossimi sarà Giovanni Spadolini a reggere le sorti del paese, proprio come prevede l'articolo 86 della Costituzione. Una prassi che da tempo non veniva seguita per assenze così brevi, ma che in questo caso il Quirinale ha voluto ripristinare data l'attuale situazione politico-istituzionale. Questa la versione ufficiale e formale dei fatti.

Ma ieri a Roma ci si chiede il senso di una misura quasi mai adottata dall'attuale inquilino del Quirinale. Il mistero però è rimasto tale: forse per dipanarlo bisognerà attendere le prossime ore e i prossimi giorni che prevedono, in calendario, alcuni importanti appuntamenti: l'ufficio politico della Dc, oggi e poi il consiglio nazionale, giovedì e venerdì. Quindi l'esame del decreto sulle privatizzazioni in discussione alla Camera - che riapre oggi come il Senato -. Appuntamenti, che è ovvio, si svolgono sullo sfondo delle elezioni e della campagna elettorale, che ha una drammatica anticipazione in corso a Milano, dove le prossime ore saranno significative per capire se una giunta arcobaleno - o arlecchiano, come dicono alcuni - si farà in tempi contenuti.

La discussione, in queste giornate di magra, è stata sulla data preferita per recarsi alle urne. Come è noto i socialisti vogliono votare a marzo, la Dc preferirebbe uno slittamento, tanto a dar man forte a Craxi si è pronunciato anche il vice-

segretario del Garofano, Giulio Di Donato, che, conversando con un giornalista de «Il Mattino», ha affermato che «Cossiga ha ragione quando dice che bisogna votare subito e noi socialisti sosteniamo da tempo che votare subito vuol dire guadagnare tempo». Per fare che? Ma su questo in via del Corso non si soffermano molto. Quindi Di Donato aggiunge che con Cossiga e il Psi sono d'accordo De Mita, Forlani e Andreotti, mentre Gava e il Pds formalmente sono contrari. «Tutto si può fare - conclude il vicesegretario socialista - salvo che menare il can per l'aia. Tirare ancora per qualche mese solo per giochi interni alla Dc è inaccettabile». E in effetti lo scudocrociato più tempo ha scelto è c'è il problema pressante della formazione delle liste che in alcune significative realtà è estremamente complessa. Come a Roma. Riferisce l'agenzia «Repubblica», vicina all'androtiano con tendenze centrifughe Vittorio Sbardella, che il ministro Enzo Scotti a sorpresa gareggierebbe a Roma e non più a Napoli per la conferma a Montecitorio. Una soluzione di ripiego, eppur necessaria per frenare lo stesso Sbardella, dato che l'altro ministro che avrebbe dovuto fare il capolista nella capitale, Franco Marini, avrebbe dato forfait e l'outsider Rosa Russo Jervolino ancora nichia. E così, per arrestare la naturale - anche per il numero di preferenze ottenute, seconde solo al grande Giulio - ascesa di Sbardella, semplice membro della direzione, sarebbe stato necessario trovare un ministro e la scelta sarebbe caduta su Scotti. Questo afferma l'agenzia, ma in realtà i giochi sono ancora tutti aperti e forse qualcosa in più, in tal senso, si capirà solo dopo la riunione di fine settimana.

Il presidente del Corid chiede incontri a Segni, Altissimo, La Malfa, Occhetto e Pannella per discutere la proposta

Giannini: «Candidature referendarie al Senato»

Segni, Altissimo, La Malfa, Occhetto e Pannella. Sono i destinatari di un appello di Massimo Severo Giannini per candidature comuni del movimento referendario al Senato: «Un milione di firme sono un segnale a superare vecchie appartenenze partitiche». Paola Gaiotti (Pds): «Ipotesi realistiche solo in piccole regioni. Meglio un accordo tra i candidati su punti forti della riforma della politica».

FABIO INWINKL

ROMA. Candidature comuni del movimento referendario alle prossime elezioni per il Senato. La proposta, che circola da alcuni mesi con alterne fortune, viene ora formalizzata da Massimo Severo Giannini. Il presidente del Comitato per la riforma democratica, promotore del referendum in materia di Partecipazioni statali, banche e Mezzogiorno, ha chiesto incontri a Mario Segni, Renato Altissimo, Giorgio La Malfa, Achille Occhetto e Marco Pannella. «Oltre un milione di firme, raccolte in dieci settimane in condizioni spesso impervie - scrive Giannini nella lettera d'invito - te-

stimoniano come l'istanza di riforma democratica trascenda ormai le antiche ideologie e le vecchie appartenenze partitiche e rappresenti oggi un'autentica priorità nella coscienza civile del paese». Per il presidente del Corid i cittadini hanno voluto esprimere con i referendum «una concreta alternativa alla protesta e alla partitocrazia» e occorre dunque evitare che nelle prossime settimane l'opinione pubblica sia «inevitabilmente condannata a scegliere fra quelli che a torto o a ragione sono identificati come i simboli della protesta e i simboli della partitocrazia». Da ciò l'esi-

genza di un pronunciamento delle forze civili, sociali e politiche che hanno concorso alla campagna referendaria e che non intendono disperdere la sua carica riformatrice: l'obiettivo, anzi l'obiettivo minimo, è quello di candidature comuni del movimento referendario per l'elezione del Senato. «In assenza di un credibile percorso elettorale - conclude Giannini - le forze riformatrici potrebbero ritrovarsi all'indomani del voto frammentate e litigiose». Sin qui l'appello formulato dall'anziano giurista. Ma l'ipotesi di attribuire una soggettività politica al fronte referendario era emersa già nella scorsa estate, dopo il successo della consultazione popolare del 9 giugno. Era stato lo storico Pietro Scoppola, uno degli esponenti del comitato promotore dei referendum elettorali, ad avanzare la proposta. In un convegno del movimento «Popolari per la riforma» Mario Segni prendeva però le distanze dal progetto. È cominciata a circolare la proposta, meno

ambiziosa, di candidature comuni per i seggi di Palazzo Madama. Tra i suoi sostenitori più espliciti, i radicali Giovanni Negri e Peppino Calderisi e il liberale Alfredo Biondi. E interesse viene anche dalla Rete, il movimento di Leoluca Orlando. Anche questa volta, è stato Segni a buttare acqua sul fuoco. Per il deputato democristiano si tratterebbe di una sorta di sventidita al ribasso dei valori forti della trasversalità messi in campo dall'iniziativa referendaria. Meglio allora vincolare ad un patto di lealtà i candidati di diverse liste che si riconoscono negli obiettivi del referendum, affinché appoggino in Parlamento le proposte di legge in materia di riforme elettorali. Della prospettiva di candidature comuni si dovrebbe discutere stamane nel corso della riunione della presidenza del Corid, che deve decidere tempi e modi della consegna delle firme alla Cassazione (la scadenza è fissata al 14 gennaio). L'ipotesi, quindi, è ancora aperta, anche se c'è scetticismo sulle possibilità con-

crete di realizzazione. «Mi pare difficile - osserva Paola Gaiotti, coordinatrice del Pds per la campagna referendaria - l'affermazione, con questo sistema elettorale, di liste compositive, fino a comprendere un Pli governativo e presidenzialista, nonché quei radicali che hanno sinora manovrato per dividere». Per Gaiotti si può dare corso ad un'intesa fra candidati su alcuni punti cruciali della riforma della politica, anche oltre i quesiti oggi in campo. «Penso - aggiunge - ad una caratterizzazione delle liste di partito con personalità dello schieramento referendario e, al massimo, ad accordi mirati per candidature comuni in piccole regioni». Ora, in ogni caso, l'intervento di Massimo Severo Giannini pone al leader politici che si riconoscono nei referendum l'esigenza di chiarezza disponibilità e orientamenti. E le risposte non possono tardare, posto che non è un mistero per nessuno che i partiti sono ormai ad una fase avanzata nella definizione delle candidature per le ormai imminenti elezioni politiche.



Massimo Severo Giannini

Editori Riuniti. È in arrivo un treno carico di... Gianni Rodari la freccia azzurra una nuova collana di libri per bambini. Lire 8.500 a volume.

SABATO 11 GENNAIO CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 26 ARMAMENTI. Giornale + fascicolo ARMAMENTI L. 1.500

Ultima tappa del viaggio in Asia per il capo della Casa Bianca che spera di strappare concessioni economiche al paese del Sol levante

Accordi che riequilibrino i rapporti a favore degli Stati Uniti potrebbero rinverdire la decrescente popolarità domestica del presidente americano

I piedi a Tokyo, la mente in Usa

Bush inizia in Giappone la campagna presidenziale

Bush arriva oggi a Tokyo per l'ultima e più importante tappa del suo viaggio asiatico. La visita, concepita come il punto d'avvio della campagna elettorale, ha uno scopo dichiarato: obbligare il Giappone ad aprirsi ai prodotti Usa. Accusato di trascurare i problemi economici, Bush cerca così di rinverdire la propria popolarità domestica. Ma si tratta d'un trucco propagandistico di corto respiro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Lavoro, lavoro, lavoro». È con questo slogan ben scritto sulle proprie bandiere che Bush, pronto alla battaglia ed accompagnato da un fitto stuolo di pugnaci scudieri, si appresta oggi a sbarcare a Tokyo, per l'ultima e più importante tra le tappe del suo lungo viaggio asiatico. Alle spalle si è lasciato, senza tentennamenti, quella tormentata terra di Corea, dove - ancora nelle vesti di capo dell'unica superpotenza sopravvissuta al repentino tramonto

del presidente Roh Tae Woo, a sua volta tendendo (sia pur senza grande successo) la mano d'un possibile dialogo verso il Nord, oltre le barriere di paura e di morte lasciate in eredità da un conflitto ancora inconcluso.

Ma questo è, ormai, soltanto il pretesto. Poiché, salito sull'aereo diretto verso il Giappone, Bush ha ieri definitivamente indossato i panni che - nuovissimi, seppur non propriamente eleganti - i suoi consulenti elettorali gli hanno appositamente disegnato e cucito per l'occasione: un curioso modello che, per metà armatura da crociato e per metà vestito da commesso viaggiatore, difficilmente troverebbe buona accoglienza in una sfilata di moda. Ma che certo riflette - con qualche sfumatura grottesca - tutte le incertezze e le ambiguità d'un viaggio che, nato sotto la cattiva stella di un'ansia propagandistica assai prossima al

panico, rischia ora di finire con un gigantesco e patetico buco nell'acqua.

Il «lavoro» che Bush va cercando in Giappone è infatti, stando alle risolte dichiarazioni della vigilia, lavoro per gli americani. Quello stesso lavoro, sostiene il coro della delegazione presidenziale, che una iniqua concorrenza nipponica avrebbe, in questi anni, slealmente e subdolamente rapinato in settori chiave delle attività produttive. E che ora, pertanto, il Giappone deve prontamente restituire attraverso la piena ed incondizionata apertura dei propri mercati alle esportazioni Usa. Per questo, nei mettersi con animo bellicoso sulla strada d'Oriente, Bush ha provveduto a selezionare uno stato maggiore ad hoc, affiancando al ministro del Commercio Mosbacher (guarda caso l'uomo che ha da poco nominato capo della sua campagna elettorale) 21 uomini

d'affari guidati dai dirigenti d'un settore industriale - quello automobilistico - normalmente ritenuto il più colpito dagli arrembanti attacchi del nemico nipponico.

E proprio questo sembra, in verità, essere il grande paradosso della visita presidenziale: organizzata in chiave elettorale, per testimoniare un indefesso interesse per la crisi dell'economia nazionale, la campagna di Bush pare infatti avviata a conquistare assai più il cuore del nemico giapponese che quello dei concittadini americani. Ovvero, è assai probabile che le richieste di Bush trovino soddisfacente accoglienza nei dirigenti nipponici (sia sul versante politico sia su quello economico). Ma molto meno verosimile è che questi «vittoriosi» possano poi, a conti fatti, risultare di qualche utilità a Bush nell'ormai prossima battaglia per le presidenziali.

Per quanto comprensibilmente seccati dal fatto che Bush abbia deciso d'aprire a Tokyo - ed a loro spese - la propria campagna elettorale, i giapponesi non hanno infatti interesse alcuno ad alimentare nuove tensioni nelle relazioni con Washington. Per loro - a dispetto delle non infrequenti ventate di anti-americano e delle fosche previsioni di futuro loghi impegnati a disegnare, sull'uno e sull'altro fronte, gli scenari della guerra nippo-americana - prossima ventura - gli Usa restano (e resteranno per parecchi anni) un partner politico ed economico assolutamente imprevedibile. Sicché sembrano oggi disposti a più d'una educata concessione tesa - come vanno ripetendo gli uomini del governo - a «trasformare in un successo» la visita del presidente americano. Lo stesso Miyazawa, nei giorni scorsi, non ha mancato d'usare, nei confronti dei futuri



Il presidente statunitense, George Bush, viene accolto da quello sudcoreano Roh Tae-woo a Seul

ospiti, espressioni tanto comprensive da risuonare quasi caritatevoli: dobbiamo capirci - ha pietosamente affermato - per loro la General Motors è come una bandiera. E scontato è a questo punto il fatto che legislatori ed industriali, si diano da fare - diminuendo gli standard di sicurezza previsti dalla legge o impegnandosi a comprare componenti made in Usa - per offrire alle esportazioni americane, come regalo di benvenuto a Bush, qualche minuscola frazione

del mercato nazionale. Il vero problema, tuttavia, è che - com'è ovvio - non c'è nulla che i giapponesi possano davvero fare per ridar fiato all'economia statunitense. Soprattutto nel settore automobilistico. Se le fabbriche di Detroit non riescono a conquistare i mercati d'Oriente, infatti, è sostanzialmente per due motivi: perché costruiscono prodotti di qualità inferiore («Come possiamo sperare di vincere in Giappone una battaglia che abbiamo già perdu-

to in casa?» si è recentemente chiesto un economista); e perché non hanno fatto nulla per adattare la propria produzione alle esigenze del mercato nipponico. Sicché ora, per raggranellare qualche ulteriore briciola di mercato, devono forzatamente contare sul «sussidio» di qualche concessione politicamente motivata. Strana conclusione per quella che Bush, partendo, aveva solennemente preannunciato come una «battaglia per il libero commercio».

Neonati strappati dalle incubatrici: era una montatura propagandistica

Atrocità nel Kuwait occupato

Vengono a galla anche le bugie

Quante bugie, grandi e piccole, ci sono state raccontate nell'epoca dell'informazione in diretta tv? L'accorata testimonianza di una ragazzina sui neonati strappati dalle incubatrici in Kuwait era stata decisiva ad orientare l'America verso la guerra contro Saddam. C'era cascato anche Bush. Ora viene fuori che si trattava di una recita della figlia dell'ambasciatore dell'emiro a Washington.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ricordate Nayirah, la ragazzina araba che di fronte al Congresso Usa e sui teleschermi del mondo intero aveva raccontato, con voce rotta dai singhiozzi, le atrocità compiute dalla soldataglia di Saddam nel Kuwait occupato? Aveva fatto venire i brividi in particolare l'agghiacciante testimonianza oculare su 15 neonati strappati dalle incubatrici dell'ospedale di Kuwait City, lasciati morire sul pavimento mentre le costose apparecchiature venivano requisite e spedite in Irak. Amnesty International aveva avallato l'accusa e l'aveva inserita nel proprio rapporto sulle atrocità irachene. Vi aveva fatto riferire, in più occasioni, lo stesso Bush. La sconvolgente

testimonianza di Nayirah era stata ripresa da ben sette senatori nel corso del dibattito al termine del quale, per soli sei voti di maggioranza, era passata la risoluzione che autorizzava Bush alla guerra nel Golfo. Andava a fagiolare per rafforzare l'idea che Saddam era un nuovo Hitler e che la guerra era giustificata quanto quella contro le orde naziste e i boia delle SS.

La storia delle incubatrici era già stata ridimensionata quando nello scorso marzo un reporter della rete tv americana ABC, John Martin, era andato a visitare l'ospedale, aveva parlato coi dottori, e aveva scoperto che almeno questa crudeltà non era mai avvenuta. Anzi, le incubatrici erano an-

cora lì. «Alcune delle notizie sull'uccisione di neonati sono false e esagerate... il personale dell'ospedale sostiene che le voci circolate circa l'uccisione di 300 bambini non corrispondono al vero...», aveva ritrattato anche il *New York Times*, sia pure a metà circa di un articolo. Da allora Amnesty International ha fatto ammenda. Bush no.

Ora dalle stesse colonne del *New York Times* si apprende che Nayirah, la testimone che aveva commosso l'America e con la sua aria innocente aveva avuto un effetto decisivo nell'orientare il Congresso e l'opinione pubblica Usa verso la guerra, è niente meno che la figlia quindicenne dell'ambasciatore del Kuwait a Washington, Saud Nasir al-Sabah. Lo rivela in un'intervista nella sezione delle opinioni e degli editoriali dell'editore di «Harper's Magazine» John R. MacArthur, di cui sta per uscire un libro dedicato alle bugie, strumentalizzazioni e omertà del media durante la guerra nel Golfo: «Second Front: Censorship and Propaganda in the Gulf War». Al momento della sua testimonianza in diretta tv, nell'ottobre del 1990, la ragazzina

era stata presentata col suo vero nome ma senza cognome. I presidenti del gruppo del Congresso sui diritti dell'uomo, il democratico della California Tom Lantos e il repubblicano dell'Illinois Edward Porter, avevano spiegato che la sua vera identità veniva tenuta segreta «per non esporre la sua famiglia a rappresaglie nel Kuwait occupato». Nessuno, né tra gli altri senatori né tra i giornalisti si permise allora di far domande.

MacArthur mette ulteriormente il dito nella piaga, rivelando che la messinscena era stata organizzata, assieme ai due senatori, dalla notissima società di Public Relations Hill and Knowlton, ingaggiata appositamente dai Cittadini per il Kuwait libero, un'organizzazione finanziata dall'emiro del Kuwait per far pressione sul Congresso in direzione di un intervento militare Usa. Il vice presidente della Hill and Knowlton che si era personalmente occupato della campagna per il Kuwait, Gary Hymel, ha alle spalle una lunga specializzazione in «lobbying» e campagne pubblicitarie su temi internazionali. Prima del Kuwait tra i suoi clienti c'erano



L'ambasciatore kuwaitiano in America Saud Nasir al-Sabah

stati il governo turco e quello indonesiano. Il primo per una campagna volta a contrastare le accuse di arresti illegali, torture e uccisioni nelle carceri turche, il secondo per abbellire l'imbarazzante genocidio a Est Timor (100.000 vittime dalla metà degli anni 70).

La propaganda è il loro mestiere. Dar addosso a Saddam Hussein che di impiccagioni, torture e genocidi se ne inten-

de era certo più facile che difendere le galere turche e i massacri indonesiani. Ben altre menzogne ci erano state propinate, spesso avevano voluto credere in questo secolo. Ma viene da chiedersi quante altre bugie ci sono state e continuano ad esserci raccontate e soprattutto continuiamo a bere come verità sacrosante in quest'ora dell'informazione in diretta tv.

Con un voto unanime del Consiglio di sicurezza

L'Onu condanna Israele

«Deportare è illegale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato all'unanimità una risoluzione di condanna nei confronti di Israele. Tel Aviv, com'è noto, ha deportato 12 attivisti palestinesi dai territori arabi occupati. La condanna potrebbe spianare la strada per la ripresa dei negoziati di pace. L'atto ufficiale infatti era stato richiesto come condizione dagli arabi per ritornare al tavolo delle trattative.

L'iniziativa dell'Onu era stata anticipata nella tarda serata di ieri dal portavoce del Dipartimento di Stato americano Richard Boucher. Anche il diplomatico statunitense aveva infatti ricordato come una risoluzione fosse considerata dai paesi arabi «misura indispensabile» per riprendere i colloqui bilaterali con lo Stato ebraico.

Comunque oggi gli israeliani quasi certamente saranno da soli nella sede del Dipartimento di Stato americano, in attesa di riprendere i colloqui bilaterali, interrotti con un nulla di fatto lo scorso 18 dicembre.

«Speriamo che le altre parti adempiano all'accordo», ha dichiarato ieri al suo arrivo a Washington Yusef Ben Ahron, il capo della delegazione israeliana incancrenata delle trattative con i palestinesi. «Non intendiamo rimanere per sempre negli Stati Uniti», ha però sottolineato Ben Ahron, fissando per il 20 gennaio la data limite del soggiorno americano della delegazione ebraica. Stavolta, però, di «procedurale» c'è davvero ben poco nel fronteggiamento in corso tra arabi e israeliani. A chiarirlo con nettezza è stato ieri il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, secondo il quale «ulteriori violazioni della legalità internazionale da parte di Tel Aviv pregiudicheranno irrimediabilmente il processo di pace». «Siamo interessati a proseguire sulla strada del dialogo», ha aggiunto il capo della diplomazia del Cairo - ma se alcuni circoli dello Stato ebraico ritengono che una volta concluso il processo manterranno i territori occupati si sbagliano

di grosso». Ma l'attenzione della diplomazia internazionale in è tutta rivolta verso le capitali arabe, dove anche ieri sono susseguiti senza soluzione di continuità incontri al vertice per mettere a punto una comune linea di condotta nei confronti d'Israele. Da Damasco, il leader dell'Olp, Yasser Arafat ha ribadito che d'ordine di espulsione costituisce un grosso ostacolo al processo di pace ed è bene che Israele lo revochi. Ad Arafat ha fatto eco, da Tunisi, Bassam Abu Sharif, membro dell'esecutivo dell'Olp, che ha lanciato un appello agli Stati Uniti, alla Comunità europea e al Consiglio di sicurezza dell'Onu affinché adottino «concrete misure» nei confronti dello Stato ebraico. I paesi firmatari della Convenzione di Ginevra hanno la responsabilità politica e morale della sua applicazione, e i modi di esercitare pressioni non mancano. Ha sottolineato il consigliere di Arafat, riferendosi in particolare alle sanzioni commerciali in passato applicate dalla Cee nei confronti dei paesi che non rispettano i diritti umani.

Venti discendenti di veneti e friulani emigrati combattono nell'esercito di Zagabria «Con Tito andava bene. Poi la Jugoslavia è finita per colpa sia dei serbi che dei croati»

Italiani coinvolti nella guerra jugoslava

Milleduecento italiani, quattrocento famiglie insediate nel cuore della Croazia. Sono bellunesi e friulani, discendenti da contadini spinti fin qui dalla miseria alla fine del secolo scorso. Piccoli villaggi della pianura percorsi dalla paura della guerra. Venti giovani di origine italiana nella guardia croata. Bepi Stragà, un veneto, è il comandante militare della zona.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

KUTINA. Blanka Baschiera è una ragazzina di 22 anni. Tiene in braccio il figlio Adriano, di tre anni e mezzo. «Sono italiana, sono nata a Belluno. Anche mio marito era italiano, ma prima di tutto si sentiva croato. Era nella guardia da due settimane quando lo hanno ammazzato. Odi i suoi assassini e tutti coloro che uccidono chi difende la Croazia». Ivan aveva 24 anni. Il 6 ottobre, con altri guardisti, stava raggiungendo la linea del fronte su un camion. Una granata li ha centrati dilaniandoli. Anche Antonio De Vila, 67 anni, ha un figlio nell'armata dei croati. «Anche mio nipote, il figlio di mia sorella è al fronte» - si affretta a dire Ivan Benedetti, 72 anni. Non c'è odio nelle parole degli anziani; solo chi ha avuto un

lutto covra rancori. Non vogliono questa guerra. «Se continuerà - dicono i vecchi - chiameremo i nostri figli e ne moriranno ancora». Gigenica è un solo un piccolo agglomerato di casupole sparse sulle collinette. Qui e nei villaggi intorno, nel comune di Kutina, vivono circa milleduecento italiani, quattrocento famiglie in tutto. Tra loro parlano croato o dialetto veneto, bellunese o friulano, con uno strano miscuglio di vocaboli. Questa comunità italiana nel cuore della Croazia è stata partorita da un bizzarro scherzo della storia. Vincenzo Da Ponte, un bel vecchio canuto, la racconta come se fosse una favola: «I miei nonni erano molto poveri. Era il 1870 o giù

di lì. E c'era un nobile austriaco, il conte Ignaz Haus, che invece era ricchissimo e possedeva molte terre. Un aristocratico a lui vicino convinse i contadini del Veneto e del Friuli a venire qua. I nostri nonni hanno lavorato per il conte. C'erano grandi foreste con alberi giganteschi. Quarant'anni dopo, nel 1910, il conte ha deciso di vendere le terre e noi le abbiamo comprate perché costavano poco». Così nacquero Plestina e poi Gigenica, e gli altri villaggi sparsi nella pianura tagliata dall'autostrada per Belgrado ad una sessantina di chilometri da Zagabria. I combattimenti più furiosi della guerra jugoslava sono avvenuti a pochi chilometri. «Per tante notti abbiamo sentito tremendi boati che arrivavano da Sisak», dicono i vecchi. Ma le cannonate non sono arrivate fino qui. I fedelari si sono fermati a pochi chilometri. «Sono laggiù oltre le colline», dice un guardista alzando un pesante mitra e indicando le boscaie distanti. Oggi per la comunità italiana è festa grande. Tutti sono invitati a pranzo nella grande casa di Gigenica addobbata con bandiere italiane e croate, con festoni e l'albero di Natale. Ma è

un'allegria che deve convivere con l'incubo della guerra. Quasi tutti hanno i figli al fronte.

Bepi Stragà, dal cognome e dalle discendenze bellunesi, è il comandante della difesa croata della zona. Ai suoi ordini ci sono centoventi guardisti, venti dei quali italiani. Nei paesi sono rimasti solo i vecchi. «Noi abbiamo sempre cercato di andare d'accordo con tutti anche con i serbi di Miklevozza, un villaggio vicino al nostro», dice Piero De Vila, 65 anni che ospita nella sua casa una coppia di anziani serbi che fuggì dalla guerra. «Noi ne abbiamo già visti tanti di orrori e ora vogliamo la pace» - dice Vittorio Ortolan 68 anni, di discendenza friulana - ho lavorato per 25 anni nei pozzi di petrolio che ci sono qui in pianura, poi ho fatto il contadino. Nel 1943 mi hanno chiamato in Italia e sono stato arruolato nell'esercito austriaco. Dopo l'8 settembre sono stato catturato dai tedeschi, ma sono riuscito a scappare e a tornare a casa per combattere con i partigiani. I nostri padri non hanno combattuto contro gli italiani, ma contro gli aggressori della no-

stra terra. Noi siamo italiani e croati», precisa Zdenko Da Ponte, 36 anni il capo della comunità. «Io sono corso a battenti con i partigiani» - intervista Ivan Benedetti, 72 anni - ero e sono comunista. Ma poi i comunisti, quelli peggiori, quelli che avevano aderito solo per godere di privilegi hanno rubato. Con Tito siamo stati bene 45 anni, poi serbi e croati hanno commesso un sacco di porcherie. La Jugoslavia è finita per colpa di queste canaglie di governanti. Anche Tjudman non mi piace. Ma i croati non volevano questa guerra. I serbi comandavano dappertutto e non vogliamo che siano loro a comandarci. Per questo non ci siamo opposti quando i nostri figli hanno deciso di andare a combattere». «E questa guerra non è finita. I serbi aspettano che siano passate le loro feste (oggi è il Natale ortodosso), e poi ricominceranno a sparare», dicono i più anziani. «E noi siamo pronti a rispondere» - aggiunge un guardista che vigila sulla porta con il mitra spianato. «L'Europa ci riconoscerà e allora potremo comprare nuove armi e ci riprenderemo i territori che i serbi ci hanno rubato».

Miliziani croati cercano di recuperare pezzi di un carro armato distrutto durante i combattimenti dei giorni scorsi

Arrivano 50 osservatori delle Nazioni unite

NEW YORK. Il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali invierà immediatamente in Croazia 50 osservatori militari che dovranno verificare il rispetto del cessate-il-fuoco. Lo ha annunciato ieri lo stesso Ghali precisando che sono passate le loro feste (oggi è il Natale ortodosso), e poi ricominceranno a sparare», dicono i più anziani. «E noi siamo pronti a rispondere» - aggiunge un guardista che vigila sulla porta con il mitra spianato. «L'Europa ci riconoscerà e allora potremo comprare nuove armi e ci riprenderemo i territori che i serbi ci hanno rubato».



Ghali si è incontrato domenica, per la seconda volta in due giorni, con l'ambasciatore dell'Onu Cyrus Vance, appena rientrato a New York dalla sua quinta - e apparentemente più fruttuosa - missione in Jugoslavia culminata con l'entrata in vigore della 15esima tregua. Al termine dell'incontro, durato un'ora e mezzo, Ghali si è detto, in un breve comunicato, «incoraggiato dal fatto che le parti stiano facendo uno sforzo serio per mantenere il cessate-il-fuoco». Da parte sua l'ex-segretario di Stato americano ha detto che si sarebbe messo subito in contatto con le parti jugoslave per incoraj-

giare loro a continuare sulla buona strada e rispettare la tregua. Secondo gli accordi annunciati giovedì scorso a Sarajevo, l'invio di caschi blu in Jugoslavia è sempre subordinato alla tenuta - del - cessate-il-fuoco. Dopo l'incontro con Ghali, Vance ha detto ai giornalisti di aver discusso «a lungo» la questione di un'operazione di pace, ma ha aggiunto che «ci vorrà un periodo di giorni o forse anche di settimane per vedere se terrà il cessate-il-fuoco».

Secondo fonti diplomatiche all'Onu, organizzare la forza, che dovrebbe essere composta di 8.000-10.000 uomini, non dovrebbe richiedere molto tempo. Il Canada, indicato come un dei paesi che contribuirà al contingente di pace, ha detto, però, di non aver ricevuto alcuna richiesta ufficiale. Secondo indiscrezioni, la Serbia avrebbe fatto sapere di non volere nel contingente soldati provenienti da paesi della Comunità europea. Il piano dell'Onu prevede la dislocazione di caschi blu soprattutto nelle regioni della Croazia abitate dalla minoranza serba, dopo la smobilitazione sia delle truppe regolari che di quelle secessioniste.

All'alba di ieri il presidente della Georgia ha abbandonato il palazzo dove era barricato da due settimane rifiutando di accettare gli ultimatum lanciati dai gruppi ribelli

Insieme alla famiglia e ai suoi fedelissimi ha varcato il confine dell'Azerbaijan. L'ultima tappa sarebbe stata l'Armenia. Nella capitale tregua dopo la guerra civile

Gamsakhurdia fugge da Tbilisi

I georgiani festeggiano, l'opposizione: «Lo processeremo»

All'alba di ieri il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia, dopo una nottata di intensi bombardamenti contro il palazzo del governo, è fuggito da Tbilisi. Le ultime informazioni lo davano in Armenia, ma sia le autorità di questa repubblica, sia quelle dell'Azerbaijan rifiutano di dargli asilo politico. L'opposizione gli sta dando la caccia per processarlo, mentre la gente festeggia la fuga del dittatore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. La resistenza di Zviad Gamsakhurdia è cessata ieri all'alba, dopo una notte di intensi bombardamenti contro il palazzo del governo da parte delle forze ribelli. Il presidente georgiano è fuggito da Tbilisi insieme alla sua famiglia, alcuni membri fedeli del governo e sessanta guardie armate. Verso le 9.20 di mattina (ora locale) aveva già attraversato il confine con l'Azerbaijan e, secondo alcune fonti, il corteo di Mercedes e Niva, alle 10.30, raggiungeva la città di Kazakh. Intanto la notizia della fuga di Gamsakhurdia si diffondeva per Tbilisi e una folla di miliziani dell'opposizione si radunava per la via Rustaveli, agitando i fucili e gridando: «Il dittatore se ne andò, finalmente».

È finita dunque, all'alba di ieri, una guerra civile che durava da due settimane e aveva già fatto dai 100 ai 200 morti. La drammatica violenza che ha segnato questa contrapposizione fra il presidente georgiano e il fronte dell'opposizione è testimoniata dal ritrovamento, nel bunker sotto il palazzo del governo, dove si era asserragliato Gamsakhurdia, di una quarantina di persone con addosso i segni di pesanti torture. Fra queste il vice ministro della Difesa, Nodar Choeurdaze, ricoverato immediatamente in ospedale. Si tratta ovviamente di informazioni

diffuse dal centro stampa dell'opposizione vittoriosa, dunque vanno prese con cautela. Ma lo scontro aveva ormai assunto un carattere brutale e sanguinario e tutto è possibile. «Oggi, sei gennaio, è nata la nuova Georgia democratica», ha annunciato trionfante il comandante della guardia nazionale, Tengiz Kitovani, uno dei più accesi oppositori di Gamsakhurdia. E infatti l'accusa dell'opposizione al presidente, che pure era stato eletto democraticamente con il 90 per cento dei voti nell'aprile del '91, era quella di essere diventato un dittatore, intollerante e spietato. E adesso il dittatore è in fuga - non senza aver sottratto 700 milioni di rubli dalle casse dello Stato, secondo le migliori tradizioni - attraverso l'Azerbaijan e l'Armenia, repubbliche che, ambedue, hanno già rifiutato di concedergli asilo politico. Le ultime notizie della sera lo danno fermo nel posto di polizia stradale di Igevan, in Armenia, mentre le autorità di Erevan stavano trattando del suo destino con il nuovo potere georgiano, che ha già dichiarato l'intenzione di processare l'ex presidente.



Un sostenitore di Zviad Gamsakhurdia catturato, dagli oppositori del presidente georgiano, e minacciato con una pistola davanti al viso; sotto il leader del consiglio militare Jaba Ioseliani per le vie di Tbilisi insieme ai suoi miliziani

Una triste fine per il figlio di un famoso intellettuale georgiano, con un passato di dissidente dell'epoca bresneviana - è stato due anni in carcere, ma poi ha rinnegato pubblica-

La parabola del presidente georgiano da dissidente anti-Cremlino a dittatore

Acclamato e votatissimo leader independentista. Primo presidente repubblicano ad essere eletto dal popolo quando l'Urss era ancora in piedi. Zviad Gamsakhurdia non ha però mantenuto il potere per lungo tempo. Dopo soli tre mesi dalla sua elezione l'opposizione ha puntato il dito: «Sei un dittatore». Asserragliato nel palazzo ha replicato fino alla fine: «È un complotto». Poi, dopo tanti morti e feriti, la fuga.

Tbilisi. Vincitore indiscusso delle prime libere elezioni presidenziali in Georgia. Campione dell'indipendenza della sua repubblica dall'Urss ancora in piedi. Zviad Gamsakhurdia, 52 anni, dissidente ai tempi di Leonid Breznev, conquista la scena politica con una valanga di voti. È il maggio

del '91: l'86% degli elettori georgiani premia la sua battaglia per lo strappo dal Cremlino. Tbilisi è in festa. Non lo è di meno lui, Gamsakhurdia l'intellettuale come ama definirsi, che già nell'82 si era messo alla testa di un gruppetto di studenti denunciando «gli ostacoli posti dalle autorità alla stu-

dio della lingua e della cultura georgiana». È uno dei primi passi dell'impegno independentista, arrivato dopo gli anni del dissenso dal Pcus. Figlio del noto scrittore Konstantin Gamsakhurdia, Zviad inizia la sua militanza politica tra le fila dei dissidenti fino ad arrivare nel maggio del 1978 sul banco degli imputati. L'accusa lanciata dal Cremlino è di propaganda ed attività antisovietica. La condanna non si fa attendere: tre anni di carcere e due di esilio. Il giorno della condanna pruronia in Tv una drammatica «confessione» che i suoi amici e familiari sostengono essere stata estorta a forza. «Un pentimento» poco gradito invece ai suoi avversari che non tardano ad accusarlo di collu-

sioni con il partito comunista. L'anno dopo il Soviet supremo annulla la condanna per attività antisovietiche. Gamsakhurdia torna alla politica e si scontra di nuovo con le ferre leggi dell'Urss ancora unita. Nell'89, dopo la manifestazione indetta dal movimento per l'indipendenza soffocata nel sangue dalle truppe sovietiche, viene arrestato. A Tbilisi il vetro independentista soffia fortissimo. Il traduttore di Shakespeare e Baudelaire che sa destreggiarsi con ben cinque lingue, non fatica a straripare. Dopo che il suo partito, Tavola rotonda Georgia libera, ha assunto il controllo dell'assemblea legislativa nell'ottobre del '90 e dopo essere stato nominato presidente del Parlamento,

Gamsakhurdia è il primo presidente repubblicano liberamente eletto nella vecchia Urss ancora in piedi. Ma il trionfo non dura molto. Tre brevi mesi prima che l'opposizione inizi il suo martellante attacco: «Sei un dittatore». Adotterà una linea repressiva, preannuncia il suo più grande oppositore, Valerian Avdazhe. Anche molti dei suoi collaboratori più stretti ad uno ad uno gli voltano le spalle. «Il potere gli ha dato alla testa», accusa il suo ministro degli Esteri, Gheorgy Khostaria prima di dimettersi. A ruota lo segue il premier Tengiz Sigua. Iniziano gli scontri durissimi nelle strade di Tbilisi. Gamsakhurdia chiede giornali e Tv, sbarra il passo alle rivendicazioni independentiste dell'Os-

sezia del Sud, arresta i dissidenti. A metà settembre gli attivisti del partito dell'Indipendenza, una delle maggiori forze dell'opposizione, ostruiscono la strada della capitale e il presidente ordina all'esercito di aprire il fuoco sui manifestanti. «È un complotto contro di me», si è sempre difeso il presidente georgiano accusando il Crem-



Militari della marina ucraina

Scoppia il dramma dei soldati che devono giurare fedeltà all'Ucraina

I marinai russi «Non resteremo con Kravciuk»

È scoppiato il dramma delle migliaia di ufficiali e soldati russi di stanza in Ucraina che non vogliono accettare il giuramento di fedeltà al popolo ucraino imposto loro da Kravciuk. Il telegiornale russo della sera ha trasmesso l'appello a non giurare di un maggiore dell'aviazione, ma anche il comando della flotta del Mar Nero ha assunto lo stesso atteggiamento. Mosca e Kiev alla soglia di un duro scontro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Sono il maggiore dell'aviazione Popkov, mi rivolgo ai militari di stanza in Ucraina: sapete che il ministro della Difesa di questa repubblica ci ha ordinato di giurare fedeltà all'Ucraina dal 15 al 20 gennaio e quindi mi rivolgo a tutti voi con la richiesta di pensarci bene... per gli ucraini è tutto più facile, sono a casa loro, ma a noi chi ci aspetta in patria? chi ci darà la casa? chi la pensione? dateci una risposta, non possiamo vivere nell'incertezza... questo è un dramma umano, sociale e professionale di migliaia di ufficiali e soldati russi impegnati nelle forze armate schierate ai confini occidentali dell'ex Unione Sovietica, ai quali le autorità ucraine chiedono di giurare fedeltà a una patria che non è più la loro patria. Il cenziamento. Ma è ar che il segnale di un rifiuto di massa di accettare la pretesa di Kravciuk, che sta coinvolgendo anche la flotta del Mar Nero, il cui comandante in capo, ammiraglio Kasatonov, si rifiuta, anche lui, di giurare. I militari della flotta del Mar Nero non possono eseguire la decisione del governo dell'Ucraina sul giuramento, ha detto ieri alla Tass anche il vice comandante, ammiraglio Ivan Kapitanov, perché questo atto sarebbe in contraddizione con gli accordi di Minsk firmati dai capi di stato della Comunità. La flotta, dice Kapitanov, svolge compiti strategici a favore di tutti gli stati della Comunità, dunque essa non può entrare per intero a far parte delle forze armate dell'Ucraina, le cui decisioni in proposito danneggiano gli interessi di tutti gli stati indipendenti.

essere considerate «strategiche» e quali «convenzionali» in Ucraina.

«Non dobbiamo giurare fedeltà a nessuna repubblica, solo alla Comunità, perché questo provocherebbe effetti a catena», ha detto, sempre al Tg russo, un altro ufficiale dell'aviazione di stanza in Ucraina. La spiegazione è che in questa repubblica sono dislocate le forze migliori e più avanzate dell'esercito ex sovietico, le quali peraltro sono formate in gran parte da russi, dunque un passaggio all'Ucraina danneggerebbe le altre repubbliche. Da questi appelli e messaggi televisivi, così come dalla posizione assunta dall'alto comando della flotta del Mar Nero, appare chiaro che è in corso una rivolta contro l'obbligo del giuramento imposto da Kravciuk, rivolta che potrebbe avere conseguenze molto gravi nei prossimi giorni, quando quest'obbligo dovrà essere messo in pratica. Cosa faranno le autorità ucraine se i russi si rifiuteranno di prestare giuramento? li costringeranno ad abbandonare l'esercito? e a quel punto, come reagirà la direzione russa? si è creata una situazione paradossale, difficile da comprendere, che appare senza via d'uscita. Già ieri i primi 100 militari dell'ex truppe degli interni sovietiche, che si sono rifiutati di dichiarare fedeltà alla guardia nazionale ucraina, si sono congedati dalle bandiere dei loro reggimenti. Oggi con un'aereo da trasporto verranno rimpatriati in Russia. È solo il primo contingente degli 850 militari che non hanno giurato e che saranno, a scaglioni, rimandati nelle loro città d'origine, Mosca, San Pietroburgo e Nishnij Novgorod. E siamo solo all'inizio. Che succederà quando saranno in migliaia a dover rimpatriare perché non hanno voluto fare con calma e ragionevolezza la propria scelta personale e decidere il proprio giuramento della propria carriera personale, così come li ha invitati a fare Kravciuk? Ma. Vi.



Un sostenitore di Zviad Gamsakhurdia catturato, dagli oppositori del presidente georgiano, e minacciato con una pistola davanti al viso; sotto il leader del consiglio militare Jaba Ioseliani per le vie di Tbilisi insieme ai suoi miliziani

Londra teme le amicizie nucleari algerine «Firmate la non proliferazione nucleare»

L'Irak assiste l'Algeria nel costruire bombe atomiche? L'ipotesi del britannico Sunday Times e dell'americano Time, basata su «sottile» dei servizi segreti occidentali, non trova conferme ufficiali. Ma Londra esorta Algeri a firmare finalmente il trattato di non proliferazione nucleare. Con l'aiuto di Saddam, l'Algeria potrebbe produrre ogni 3 anni due ordigni del tipo di quelli esplosi a Nagasaki.

ALGERI. Il primo ministro algerino Sid Ahmed Ghozali, parlando dai microfoni dell'emittente radiofonica francese Europe 1, ha smentito la notizia pubblicata dal Sunday Times, secondo cui Algeri avrebbe cooperato con il regime iracheno in un piano inteso a produrre la prima bomba atomica del mondo islamico. Baghdad invece tace. Così pure Londra. Un funzionario del mi-

nistero degli Esteri si limita a ribadire la posizione ufficiale britannica: «Sappiamo che l'Algeria ha affermato di volersi impegnare per la non proliferazione nucleare, ma la sollecitiamo a formalizzare questo impegno sottoscrivendo il trattato». Il presidente francese, François Mitterrand, ha invece espresso ieri la sua incredulità. La storia raccontata dal Sunday Times non è del tutto nuo-

va. L'americano «Time», nel numero dello scorso 16 dicembre, aveva già avanzato la stessa ipotesi quasi nei medesimi termini. Trovandosi però essa annegata nel mare di un servizio sui rischi di guerra atomica nel mondo intero, l'eco era stata minore. Oggi tra l'altro ad aumentare il senso di sgomento, c'è la concreta possibilità di un successo elettorale dei fondamentalisti islamici algerini anche nel secondo turno del 16 gennaio prossimo. Sarebbe davvero preoccupante se un eventuale connubio tra la dittatura militare di Saddam ed il fanatismo religioso di certi integralisti algerini poggiasse sul deterrente atomico.

L'avvio del programma nucleare di Algeri risale ad accordi presi tre anni fa con il governo cinese. Pechino si impegnava a fornire assistenza tecnica per la costruzione di un reattore di potenza calcolata intorno ai 15 megawatt. In un primo tempo si credette alla versione ufficiale: l'impianto doveva servire a produrre energia per usi pacifici. Ma all'inizio del 1991 i satelliti americani individuavano sistemi di difesa anti-aerea piazzati in pieno deserto e non lontano dal sito presunto del reattore. La dimensione delle cosiddette torri di raffreddamento induceva inoltre gli esperti a ritenere che la potenza dell'impianto fosse ben maggiore rispetto a quella dichiarata: non 15 megawatt, ma almeno 50 o 60. Secondo valutazioni degli studiosi («Time» citava Leonard Spector del Carnegie Endowment for International Peace), quando si raggiungono dimensioni del genere lo scopo non può essere che uno solo: fabbricare la bomba. Messi in allarme, i servizi segreti di vari paesi, tra cui Usa, Gran Breta-

Chiesta a Bush la riduzione delle armi nucleari «Ora si può andare oltre lo Start»

WASHINGTON. Il dissolvimento dell'Unione Sovietica potrebbe innescare un importante disarmo atomico: una commissione militare americana ha chiesto al presidente George Bush che venga avviato un processo atto a dimezzare le armi nucleari a lunga gittata. «In un rapporto di 44 pagine, la commissione consultiva - in cui tra gli esperti figurano specialisti del Pentagono - sottolinea che non ha più senso mantenere diecimila vettori strategici con testata atomica: la metà basta a garantire la leadership degli Stati Uniti nel mondo e far fronte ad eventuali situazioni di pericolo. In base al trattato «Start» di riduzione delle armi strategiche, firmato nel luglio scorso a Mosca da Bush e dall'allora presidente sovietico Mikhail Gorbaciov,

gli Stati Uniti e l'Urss si sono impegnati a ridurre a circa 9.500 per parte il numero di armi strategiche. Si tratterebbe, a riduzione effettuata, di un taglio di un terzo rispetto ai livelli attuali. Le neonate repubbliche del Csi (facenti parte dell'ex Urss), dal canto loro, hanno promesso che si atterranno alle intese maturate nell'accordo «Start», ma a detta della commissione militare americana sembra dunque essere giunto il momento di andare oltre.

Stando al rapporto, di cui l'autorevole quotidiano americano «Washington Post» ha ottenuto una copia, vanno anche rivisti in modo radicale i bersagli su cui sono state finora puntate le armi nucleari. Infatti, secondo la commissione militare non è ovviamente più il caso di concentrarsi ossessi-

vamente sulla distruzione del pianeta Urss, che ormai non rappresenta più lo «storico» nemico. I vettori strategici dovrebbero essere posizionati per l'uso «contro ogni probabile nemico», in qualsiasi parte del mondo. E il recente impegno militare degli Usa in Medio Oriente ha dimostrato come il mirino strategico statunitense abbia ormai inquadrate altri «bersagli».

Il rapporto del Joint strategic target planning staff presenta la proposta di dimezzamento come una colossale misura di disarmo, ma negli Stati Uniti c'è anche chi caldeggia iniziative molto più drastiche. Secondo l'ex-ministro della Difesa Robert McNamara la commissione consultiva suggerisce «soltanto un cambiamento molto marginale rispetto alla guerra fredda». L'ex-mi-



Pierre Mauroy



Laurent Fabius

Francia: Fabius a capo del Ps Il pupillo di Mitterrand segretario socialista al posto di Pierre Mauroy

Oggi Pierre Mauroy annuncerà le sue dimissioni, e in settimana il comitato direttivo del Ps formalizzerà la nomina di Laurent Fabius al posto di segretario del partito con l'accordo di tutti i capicorrente. Il ricambio al vertice è reso indilazionabile dalla crisi di credibilità e consenso in cui versa il movimento socialista francese. Mitterrand cambierà presto anche il primo ministro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. È cosa fatta: Laurent Fabius prende il posto di Pierre Mauroy alla testa dei socialisti francesi. Il delicato «tour de table» che consente la successione è stato messo a punto ieri in una serie di incontri incrociati tra gli «elefanti» del Ps: Michel Rocard, Lionel Jospin, Edith Cresson, gli stessi Mauroy e Fabius.

Oggi Mauroy dovrebbe dare l'annuncio ufficiale, mentre in settimana si riunirà la direzione per intronizzare Fabius nella poltrona di segretario. François Mitterrand, ineffabilmente, ha tenuto a far sapere che da anni non si occupa dei problemi interni del suo partito, ma è cosa nota che Fabius sia il suo prediletto e che già tre anni fa, vinte le elezioni, l'avrebbe volentieri collocato alla testa del Ps se il capicorrente l'avesse consentito. Nell'88 dissero di no, e lo ridissero un anno dopo al congresso di Rennes. Da allora il Ps si era come avvitato sulle sue lotte interne, mentre Fabius, attendendo il momento giusto, presiede l'Assemblea nazionale.

Pierre Mauroy, prima di andarsene, voleva dotare il partito di un nuovo statuto ideologico, quello approvato dal congresso straordinario dello scorso dicembre. Ma il ricambio al vertice è reso necessario e indilazionabile dalla deriva di cui è vittima il partito socialista nell'opinione pubblica francese. I dati raccolti negli ultimi tempi sono inequivocabili: sondaggi ai minimi storici, struttura unicamente correntista, militanza in caduta libera. Per questo, in vista delle elezioni regionali del '92 e legislative del '93, Mitterrand ha previsto nuovi tonitroni, al Ps e al governo. Il primo passo ora può dirsi fatto e il disegno comincia a prender forma. L'ipotesi più accreditata (e in effetti la più logica) vuole che entro l'estate Jacques Delors venga chiamato a palazzo Matignon per sostituire Edith Cresson e che Rocard si prepari la volta per le presidenziali del '95, alle quali Fabius avrebbe rinunciato.

Newsweek accusa l'Opus Dei Canonizzazione «truccata» per il fondatore Escrivà?

WASHINGTON. Pesanti accuse di Newsweek all'Opus Dei: la potente associazione cattolica avrebbe «usato la sua influenza per manipolare il processo di canonizzazione del fondatore Josemaria Escrivà de Balaguer arrivando ad occultare le simpatie per Adolf Hitler. Grazie alla organizzazione da lui creata nel 1928», scrive il settimanale nel numero in edicola da ieri. Escrivà sta per battere ogni record: morto appena 17 anni fa, è stato dichiarato «eroicamente virtuoso» da Papa Giovanni Paolo secondo nel 1990 e sarà beatificato il 17 maggio in piazza San Pietro. Per trovare un posto tra i santi del calendario gli manca ancora un miracolo: una prima guarigione autenticata in parte da medici dell'Opus Dei - è stata attribuita alla sua intercessione nella scorsa estate. Le pressioni esercitate in Vaticano avrebbero tuttavia creato malumori tra molti vescovi. L'Opus Dei sostiene che la causa di Escrivà è stata unanimemente approvata dai nove giudici nominati ad hoc. Newsweek contesta: due membri del collegio, Luigi De Magistris e Justo Fernandez Alonso, non sarebbero stati fatti d'accordo. Controverza, secondo il settimanale, anche la scelta dei testimoni. Secondo l'Opus Dei la congregazione per le cause dei santi avrebbe ascoltato ben undici voci contrarie al suo fondatore. Non però quella di padre Vladimir Felizman, sostiene Newsweek. Dimissionario sei anni fa dall'organizzazione dopo 22 anni di servizio, padre Felizman ha rivelato al settimanale che Escrivà aveva simpatie naziste.

Rivelazioni del settimanale tedesco «Spiegel» sul rapporto che i servizi segreti hanno presentato al cancelliere La mafia internazionale della droga punta all'Europa Italia a rischio per l'incetta dei titoli di Stato Bot e Cct

«Ecco la sfida dei narcos» Kohl scrive ai partner Cee

La mafia internazionale della droga passa dagli affari alla politica. Investendo capitali enormi sta conquistando mercati e potere nei paesi dell'Europa occidentale e anche in Italia, dove starebbe facendo incetta di titoli di Stato. Le rivelazioni dello «Spiegel» sul rapporto che i servizi segreti tedeschi avrebbero presentato a Kohl appaiono davvero inquietanti. Il cancelliere ne avrebbe informato i partner Cee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. La cancelleria non commenta, ma a Bonn fanno notare che non è certo da oggi che le autorità del governo federale insistono nel richiamare l'attenzione dei partner Cee sui rischi dell'infiltrazione economica in Europa dei grandi cartelli mondiali della droga. Secondo il settimanale «Der Spiegel», nella cui edizione di ieri sono state pubblicate le rivelazioni sul rapporto riservato del Bundesnachrichtendienst (Bnd) di cui sabato era stata diffusa qualche anticipazione, il cancelliere Kohl avrebbe preso molto sul serio le informazioni dei servizi segreti e ne avrebbe riferito dettagliatamente ai colleghi della Comunità europea. Anche Andreotti, dunque, dovrebbe aver avuto notizia dei

particolari del rapporto in cui si cita espressamente l'Italia come uno dei paesi più esposti al disegno politico-criminale dei narcotrafficatori. Stando allo «Spiegel», infatti, il nostro paese verrebbe indicato dal Bnd come un terreno privilegiato per gli operatori finanziari dei grandi cartelli, i quali starebbero facendo incetta dei titoli di Stato (Bot e Cct) che il Tesoro emette a copertura dell'enorme debito pubblico.

Ma se l'Italia, come in genere tutti i paesi con le finanze pubbliche in dissesto, corre rischi particolari, nessuna nazione dell'occidente è al sicuro. Sempre a stare alle rivelazioni del settimanale, il rapporto (dal titolo al potenziale di rischio del commercio internazionale della droga per i

paesi occidentali) metterebbe in luce l'esistenza di un vero e proprio «programma politico» delle multinazionali del narcotraffico, volto ad acquisire mercati e a realizzare una forte concentrazione di potere economico in ogni singolo stato. La crescita di questo potere sarebbe già considerevole, e continuerebbe in modo così nascosto ma così efficace da vanificare ogni possibilità di controllo democratico. Oltre all'incetta di titoli di Stato, i cartelli internazionali, quello della cocaina sudamericana e quelli dell'eroina asiatici («mezzaluna d'oro», ovvero Iran, Afghanistan e Pakistan, e «triangolo d'oro», cioè Birmania, Thailandia e Laos), si dedicerebbero a «massicci finanziamenti» ai partiti politici, ad acquisizioni nel campo dei «media» (giornali e televisioni), nonché alla scalata a società di trasporti, comprese le compagnie aeree. I finanziatori in doppio petto del narcotraffico cercherebbero di assumere il controllo maggioritario di banche e holdings, ma i loro campi preferiti sarebbero il settore turistico nei Caraibi e il settore immobiliare in Europa. Sempre secondo lo «Spiegel»,

il rapporto indicherebbe l'esistenza di «prove» dell'infiltrazione dei cartelli «nell'industria edilizia in Italia», con il consenso, ovviamente, della mafia nostrana. Quest'ultima, al pari dell'organizzazione criminale giapponese Yakuza, della mafia libanese e di diversi «gruppi sovversivi», sarebbe un partner privilegiato del cartello sudamericano. Il disegno politico-criminale dell'Internazionale dei narcotrafficatori sarebbe reso possibile dalle fantastiche disponibilità finanziarie dei cartelli, i quali realizzerebbero un fatturato annuo di non meno di 250 miliardi di dollari (280 miliardi di lire) nei soli paesi dell'occidente industrializzato, con una quota europea che toccherebbe i 62 miliardi di marchi (46.500 miliardi di lire). Sempre secondo il rapporto così com'è citato dallo «Spiegel», il cartello sudamericano dominato dalla fortissima mafia di Medellín e Cali, che abbraccia Colombia, Perù e Bolivia cui negli ultimi tempi si sarebbero aggiunti Messico e Guatemala e che starebbe diversificando i propri «interessi» passando dalla cocaina all'eroina, e i due cartelli asiatici starebbero tutti e tre accumu-

LETTERE

Pds: varie anime, dibattito libero ma poi una forte politica unitaria

Per la Camera oggi non vige la «proporzionale pura»

Caro direttore, siamo due compagni iscritti all'unione di base Pds. E. Berlusconi di Treviglio (Bg). Desideriamo con queste poche righe esprimere la nostra posizione riguardo all'atteggiamento che un'area del Partito sta assumendo a livello provinciale, regionale e nazionale.

I continui distinguo, le prese di posizione, i comunicati stampa e dichiarazioni di compagni vari, che fanno capo ad un'area ben definita del Pds (riformista? migliorista?), fanno sorgere, in noi, alcune domande e considerazioni. Per esempio, perché ogni volta che gli organi dirigenti, a qualsiasi livello, assumono una decisione, questi compagni o presentano un loro documento di differenziazione o dichiarano tramite la stampa le loro diverse posizioni (vedi: affare Cossiga, crisi al Comune di Milano e gestione Federazione di Bergamo)?

Crediamo che tutto ciò non possa fare bene al Partito. Questo non vuol dire tornare al centralismo democratico, ma quando in un qualsiasi partito, sodalizio o associazione, si assume una posizione pubblica, è regola comune che gli iscritti, dirigenti o meno, si attengano a quanto deciso democraticamente. Ci auguriamo che l'atteggiamento di questi compagni possa mutare, sia riguardo alle regole democratiche sia a quelle del buon vivere comune di partito o associazione.

Concludendo, o il Pds riesce a essere una forza politica con varie anime e un dibattito interno libero e democratico, ma nello stesso tempo riesce a presentarsi con un'unità d'azione di fronte al Paese, oppure quale diritto ha il Pds di chiedere consensi e adesioni se non trova al suo interno una linea politica unitaria e forte da proporre al Paese?

Stefano Gabusi e Marco Vitali, Treviglio (Bergamo)

Caro Unità, nel suo interessante articolo del 2 gennaio Gian Giacomo Migone ha scritto che «per la Camera dei deputati è in vigore la proporzionale pura».

A parte che una «proporzionale pura» non può esistere, per il semplice fatto che i corpi dei deputati non possono (e non debbono) essere divisi in frazioni, resta il fatto che la legge elettorale vigente non è neanche tendenzialmente «proporzionale» con «struttura, giacché, essa assegna a ciascun collegio elettorale due seggi in più rispetto a quanti proporzionalmente gli competerebbero, sottraendoli a quel recupero dei resti su scala nazionale che solo potrebbe tendere ad assicurare un massimo di proporzionalità umanamente possibile.

Per riassumere, la legge elettorale attualmente vigente premia i partiti maggiori rispetto ai minori e le circoscrizioni elettorali piccole rispetto a quelle maggiori. Per quest'ultima ragione, incidentalmente, concede anche un certo premio al Mezzogiorno rispetto al Centro Nord, dove i collegi elettorali sono mediamente più grandi.

Rinaldo Baschenis, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutti i lettori che ci scrivono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Vittorio Ciardi, Sogliavara; Sergio Varo, Roccione; Mirko Bruschi, Mirandola; Giuseppe Pojer, Cavalese; Giuseppe Bassinghi, Castellaro; Massimo Gensini, Firenze; Giorgio Gotta, Diano Castello; Emilio Bonu, Ferrania; Giovanni Alfieri, San Giano; Flavio Gazzan, Reggio Emilia; Attilio Vecchia, Guardiglioglio; Guido Pellucchi, Corchoglio; Un gruppo di insegnanti della Sms «G. D'Annunzio» di Jesolo Lido, Mano Flammina, San Pancrazio («Uno dei peccati mortali» del ministro della Finanza e dell'Assurda distribuzione territoriale del personale finanziario, eccedente negli uffici del Meridione e carenze in quelli del Setentrione).

Quei fattori per una svolta reazionaria non ci sono più

Caro direttore, in Italia non c'è e probabilmente non ci sarà più una guerra civile. È vero che la minaccia di Cossiga di far occupare militarmente la sala di riunione del Consiglio superiore della magistratura somiglia un po' alla minaccia del «duce» di fare della sala di Montecitorio «un bivacco di camice nero». Ma sicuramente è un'analoga solo apparente.

Il nostro Presidente è senza dubbio un uomo di grande intelligenza e cultura: sa bene che il suo partito è il farcito di «forchettoni», ma non di criminali. Egli non può ignorare che lo squadrismo fascista prosperò con l'aiuto finanziario dei grandi agrari e di alcuni industriali e banchieri con le armi fornitegli (si dice) da alcuni generali di Corpo d'armata, con l'acquiescenza delle autorità civili, con la connivenza della monarchia e con la benedizione della Chiesa (Mussolini, definito «uomo della Provvidenza»), mentre la grande massa popolare, fatta di contadini analfabeti e semianalfabeti, restava inerte o rassegnata.

Oggi, per una svolta reazionaria, questi ingredienti non esistono più. L'Italia di oggi è un popolo di tecnici, operai, intellettuali, imprenditori e soprattutto giovani pronti a rintuzzare qualsiasi tentativo di ritorno a un passato schifoso.

I demotatori della Costituzione non possono consolarsi dell'appoggio incondizionato («l'unico») che gli viene dai Msi; ricordiamoci del crollo inglorioso del governo Tambroni, 1960, sorto dalla stampella neofascista.

Ferdinando Ispico, Sorà (Frosinone)

Un'inchiesta ordinata dal cardinale Decourtray fa luce sulla vicenda La Chiesa francese ha protetto Touvier miliziano filonazista e assassino di ebrei

La Chiesa ebbe un ruolo decisivo nella protezione di Paul Touvier, capo della milizia petainista a Liona al servizio dei nazisti e oggi in attesa di giudizio per crimini contro l'umanità. L'ha definitivamente provato un'inchiesta condotta da sette illustri storici francesi, coordinati da René Rémond. La ricerca era stata loro affidata dal cardinale Decourtray, arcivescovo di Liona.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Singolare conferenza stampa ieri mattina a Liona. Siedevano fianco a fianco sette illustri storici e il cardinale Decourtray, arcivescovo della città e capo dell'episcopato francese. Si trattava di rendere note le conclusioni dell'inchiesta che lo stesso Decourtray aveva affidato agli uomini di scienza, coordinati da René Rémond, nel tentativo di far luce sulle connivenze della Chiesa francese con Paul Touvier, capo della milizia di Liona, fervente collaboratore nazista, assassino di ebrei e resistenti, arrestato nel 1989 dopo 45 anni di latitanza protetta, oggi a piede libero per ragioni di salute, in attesa di giudizio per crimini contro l'umanità. Touvier, in altre parole, è uno dei pochissimi viventi (ha 76 anni) che imbarazzano la Francia, per il ruolo



Paul Touvier

che ebbe a fianco dei nazisti e per le protezioni di cui ha fruito fino ai giorni nostri. Per oltre quarant'anni venne ospitato in conventi e vescovati, nutrito e foraggiato da preti e cardinali, i quali per lui si diedero da fare arrivando all'Eliseo e in Vaticano. Fu tanto palese e generoso l'atteggiamento degli uomini di Chiesa verso Touvier che il cardinale Decourtray, al momento dell'arresto due anni e mezzo fa, volle vedersi chiaro. E chiese a René Rémond e ai suoi colleghi di dire una parola definitiva sul ruolo del clero gerarchico ecclesiastico. Gli storici hanno prodotto 430 pagine di rapporto, trenta documenti inediti, settanta testimonianze. La Chiesa ne esce malconca, anche se gli aiuti profusi a Touvier non fanno parte di un piano organizzativo preciso.

Nella rete di omertosa solidarietà a Touvier risulta coinvolto persino Jean Villot, che fu segretario di Stato in Vaticano dal '69 al '78 al servizio di Paolo VI, Papa Luciani e Giovanni Paolo II. Fu lui a scrivere a Georges Pompidou nel dicembre del '70 per perorare la causa della grazia presidenziale in nome del «comportamento esemplare» di Touvier nel dopoguerra. C'è anche monsignor Julien Guenet, che fu segretario generale dell'episcopato, e che era convinto che Touvier non avesse né ucciso, né denunciato, né saccheggiato. Laddove Touvier era stato specialista in tutte e tre le attività. Del gruppo fa parte anche il cardinale Pierre Marie Gerlier, arcivescovo di Liona. E lui, come documentano gli storici, a scrivere al maresciallo Petain il 22 aprile del '44, quando già si conoscevano i crimini collaborazionisti, per esprimergli la sua ammirazione per il «sentimento cristiano che illumina le Sue parole». E sarà lui, più tardi, tra i più accaniti sostenitori di Touvier, assieme al suo segretario particolare monsignor Duquaire. E a tutti costoro va aggiunta una pleiade di frati e prigionieri che hanno protetto Touvier fino all'89, ottenendo talvolta che il ministero degli interni ordini la

cessazione delle ricerche in questo o quel dipartimento di Francia, dove il «collabo» era ospitato. Il cardinale Decourtray sperava di ripulire la Chiesa da ogni sospetto, ma la sua aspettativa è andata delusa. Dall'inchiesta non esce un disegno favoreggiatore preciso e consapevolmente complicato, ma un substrato «petainista», largamente diffuso, che è l'unica spiegazione possibile all'appoggio fornito a Touvier. «Buon francese, buon patriota», lo definivano gli ecclesiastici nelle loro perorazioni alle autorità. Nel '71, da Pompidou, ottennero persino una grazia parziale, che annullò il divieto di soggiorno e la confisca dei beni di Touvier. E ciò nonostante alcuni di essi si fossero resi conto con quale razza d'individuo avessero a che fare. Come ad esempio il filosofo Gabriel Marcel, che nel '70, dopo aver scritto anch'egli a Pompidou, fu preso da un dubbio e fece una ricerca personale. Ne risultò che Touvier aveva ucciso e spogliato dei loro beni decine di ebrei. Marcel scrisse allora a monsignor Guenet: «Touvier è uno scellerato che mi ha mentito su tutta la linea». Ma non servì a nulla. E per questo che il capo dei vescovi francesi oggi è «triste e perplesso».

Partoriti due gemelli figli di due padri

La femminuccia è figlia del marito. Il maschiotto è figlio dell'amante. Nulla di strano se la donna non avesse dato alla luce i due pargoletti con il medesimo parto. Se i due nati non fossero gemelli. La vicenda suscita curiosità e stupore. Tanto che è finita sulle pagine di una prestigiosa rivista scientifica

inglese, «The Lancet». Il caso è piuttosto raro. Infatti è il primo del genere venuto a conoscenza negli ultimi 50 anni. La donna ha avuto rapporti sessuali coi due partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E due ovuli sono stati fecondati: l'uno dal seme del marito e l'altro dal seme dell'amante.

GIOVANNI SASSI

quando il giudice si ritrova in mano i risultati dei test genetici effettuati sui due nascituri. Entrambe le parti avevano ragione. Anche se a metà, i due neonati infatti non potevano essere figli dello stesso padre. Avevano cromosomi inconfondibilmente diversi. In particolare la gemella femmina risultava figlia del marito. Mentre il gemello maschio risultava figlio dell'amante della donna. Come è potuto accadere tutto ciò? Beh, come ha ammesso in seguito lei stessa, la donna aveva avuto rapporti sessuali con entrambi i partner nel corso del medesimo ciclo fertile. E, come ipotizza su «The Lancet» il professor Ram Verma, il ciclo deve aver dato luogo ad una poliovalazione. Così realizzando un caso piuttosto improbabile, ma assolutamente non impossibile, il seme del marito ha fecondato un ovulo, mentre il seme dell'amante ha fecondato un altro ovu-

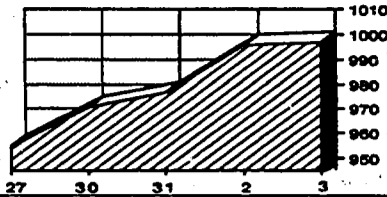
lo. Entrambi gli ovuli hanno poi attecchito e si sono potuti sviluppare in embrioni e feti nel corso della medesima gravidanza. Dal punto di vista della scienza, dunque, assolutamente nulla di strano.

È la rarità del caso, tuttavia, che genera sconcerto. Perché il parto verificatosi presso il «Long Island College Hospital» di Brooklyn, è il primo di questo genere giunto a conoscenza negli ultimi 50 anni.

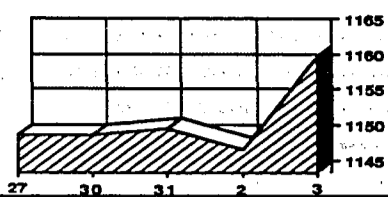
Comunque non è l'unico riportato negli annali della letteratura scientifica. E non è neppure il più sconvolgente. Certo ben più clamoroso dovette essere quello registrato nel 1810. Quando una donna diede alla luce due gemelli, figli di due padri diversi. L'uno era bianco e l'altro era mulatto. Si era in piena epoca di perbenismo razzista. Immaginarsi lo scon-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Secondo uno studio di Bnl l'esposizione verso gli altri paesi supererà nel 1992 i 180.000 miliardi collocandoci al terzo posto di questa poco appetibile classifica

Da noi il denaro è merce rara e costosa: gli operatori se lo procurano oltre frontiera. Le gravi responsabilità del debito pubblico. Politica monetaria sempre più condizionata

Esplode l'indebitamento con l'estero

L'Italia si avvia a superare persino Messico e Brasile

Siamo terzi, ma nella classifica sbagliata: è la posizione che secondo uno studio di Bnl spetta all'Italia qualora si prenda in considerazione il debito con l'estero. Un fenomeno nuovo per il nostro paese, ma nel quale ci si è buttati a capofitto: nel 1992 raggiungeremo i 180.000 miliardi superando persino debitori incalliti come Messico e Brasile. Le responsabilità del forte indebitamento statale.

Rapporto di previsioni monetarie per il 1992 a cura Centro Studi della Banca Nazionale del Lavoro. L'indebitamento con l'estero è per l'Italia un fenomeno abbastanza recente; tuttavia, esso ha conosciuto una rapida svolta negli ultimi anni, in particolare da quando nel maggio del 1990 sono stati liberalizzati i movimenti di capitale. Il ritmo di crescita è impressionante: fra l'87 ed il '90 il nostro debito con l'estero è passato da 51.000 a 126.000 miliardi di lire con una accelerazione sensibile soprattutto nell'ultimo periodo. In termini di prodotto interno lordo l'indebitamento è salito dal 7,7% di fine 1989 al 9,6% di fine 1990 con una crescita annua del 36%.

Se agli inizi degli anni '80 il fenomeno del debito estero era praticamente sconosciuto, nel 1989 eravamo già saliti al decimo posto tra i paesi debitori. La tendenza a chiedere capitali agli altri paesi per i nostri consumi ed i nostri investimenti non sembra formarsi ancora. Secondo lo studio della Bnl infatti al termine di quest'anno la nostra esposizione estera salirà a 180.000 miliardi di lire collocandoci al terzo posto tra i paesi indebitati facendoci scavalcare debitori incalliti come Brasile e Messico. Il pessimismo della previsione trova nelle ultime cifre ufficiali della bilancia dei pagamenti: i 3.757 miliardi di disavanzo di novembre hanno portato a 152.060 miliardi l'indebitamento netto verso l'estero.

Secondo lo studio della Bnl, nel 1992 l'Italia registrerà un deficit corrente con l'estero di 25.000 miliardi e chiederà in prestito lo 0,7% del risparmio mondiale. Sui mercati finanziari internazionali i residenti italiani raccolgono ormai tra il 6,5% ed il 7% dei fondi disponibili (1990-91) rispetto al 4,5% del 1989 e al 3,3% del 1988. La

raccolta avviene per il 46% attraverso sindacati bancari ed il 45% con l'emissione di obbligazioni. Il 28% dei nostri creditori a fine 1990 era rappresentato da organismi ed enti pubblici stranieri, il 72% da creditori privati.

Interessante analizzare la composizione del debito: i tre quarti dell'esposizione nazionale va attribuita al settore pri-

vo, il resto a quello pubblico. Si tratta di una conferma della tendenza dell'imprenditoria italiana (in particolare grande industria e grande finanza) ad appoggiarsi all'estero di quel denaro che in Italia è merce sempre più rara e costosa. Ciò per la concorrenza dello Stato che tenendo alto il livello di remunerazione dei suoi titoli drena risparmio: all'interno, ma anche all'estero con le emissioni «Repubblica Italiana» che con sempre maggior frequenza vengono collocate sui mercati internazionali. Del resto, attratti dagli alti tassi esistenti in Italia, i capitali stranieri non disdegnano di attraversare le nostre frontiere: nei primi 11 mesi del 1991 l'afflusso dei capitali bancari ha registrato un saldo di 38.030 miliardi contro i 17.801 del 1990. Se ciò ci consente di coprire le esigenze del debito pubblico e della domanda privata, la crescente sostituzione di debito interno con debito estero determina anche una corrispondente uscita di risorse nazionali sotto forma di interessi remunerati. E, soprattutto, lega le mani all'autonomia della politica monetaria italiana: sempre meno protagonisti dei mercati internazionali nello spirito di Maastricht, sempre più succube passiva di decisioni e condizionamenti che vengono stabiliti altrove.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Finalmente terzi. Difficile dire se gioiranno gli euroscettici o gli euroscemi, ma dal prossimo anno l'Italia si fregerà a buon titolo e probabilmente anche senza contestazioni della terza posizione in una classifica mondiale, anche se assai poco appetibile: quella dei paesi più indebitati con l'estero. Peggio di noi faranno soltanto Stati Uniti e Canada. Raggiungere i primi appare francamente impossibile: ci sovrastano in maniera decisamente incolmabile dall'alto

del loro enorme debito estero ma anche dell'altrettanto gigantesco prodotto interno lordo. Con un po' di buona volontà, anzi, semplicemente continuando a fare quel che facciamo da qualche tempo, potremmo però coltivare l'ambizione di strappare la seconda piazza al Canada, altro paese che vive puntando molto sulle risorse finanziarie altrui. Il rapido scivolare dell'Italia nella lista nera dei paesi più indebitati viene analizzato nel

Gli spiccioli del bilancio statale: entrate da 500mila lire in su. E anche i cacciatori di frodo daranno una mano a Carli

Lo Stato non disdegna gli spiccioli. Nel bilancio di previsione per il 1992, accanto alle stime imponenti quanto incerte delle entrate derivanti dalle privatizzazioni (15mila miliardi), o dal condono (10mila) se ne trovano tantissime di importo quasi insignificante: dalle 500mila lire che il porto di Genova verserà per il servizio antincendi, ai 30 milioni dei fucili sequestrati ai cacciatori e messi all'asta.

(come nel caso dei 15mila miliardi di proventi previsti dalle privatizzazioni), sono numerosissime infatti le voci di questo tipo che prevedono incassi di somme minime, praticamente insignificanti per il bilancio di uno Stato. E per la verità alcune, le più modeste, faticherebbero a suscitare interesse persino per i bilanci di molte famiglie italiane. È il caso dei «ricuperi» (scritto così, con una scivolata dal burocratese al romanesco ndr), rimborsi e contributi che il consorzio autonomo del porto di Genova verserà quest'anno al tesoro «in dipendenza dell'istituzione del servizio antincendi nei porti: 500mila lire in tutto, un miliardesimo della somma complessiva che l'erario prevede di incassare nel 1992. Sempre a mezzo milione ammonta la cifra globale che le banche dovranno versare in sede di chiusura quinquennale delle procedure di liquidazione delle cooperative.



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Confidando nella propensione alla frode di qualche figlio di Diana, lo Stato prevede di incassare 30 milioni vendendo gli oggetti sequestrati ai cacciatori che violano le regole venatorie, mentre ben 30 miliardi sono iscritti fra le entrate del tesoro per la vendita di oggetti fuori uso, peccato che manchino gli indirizzi dei rigattieri preferiti da Carli. Anche i

detenuti daranno il loro contributo al risanamento delle scassate finanze pubbliche: dai «proventi di lavorazione» delle carceri giudiziarie arriverà un miliardo per le casse del tesoro. Un altro miliardo deriverà dai diritti di verifica dei pesi e delle misure, del saggio e del marchio dei metalli preziosi, di taratura sulle sostanze ed i preparati radioattivi.

Come si vede, le più microscopiche tra le entrate appartengono al settore extratributario, ma voci di questo genere non mancano neanche nel campo propriamente fiscale: a dimostrazione che gli italiani preferiscono olio d'oliva e burri dall'imposta di fabbricazione sulla margarina giungerci appena un miliardo. Un po' di più, 4 miliardi, per l'analogia imposta sugli oli di semi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «È la lira che fa il milione», recitava nemmeno tanti anni fa uno dei motti preferiti dall'Italia contadina. Qualcosa di molto simile ha rappresentato, per le generazioni più giovani, il primo cent guadagnato nel Klondyke da Paparoni e gelosamente custodito sotto chiave in entrambi i casi l'insegnamento è lo stesso: per comin-

ciare ad accumulare bisogna partire da una somma qualsiasi, anche la più insignificante. Chissà se considerazioni di questo genere attraversano i pensieri dei tecnici della ragioneria dello Stato al momento di compilare le tabelle sulla parte del bilancio pubblico riguardante le entrate. Accanto ai capitoli più corposi, in qualche caso frutto di pura fantasia

Il Giappone frena la corsa. In Italia si compra ancora, ma soprattutto vetture straniere. Disamore per l'auto nel Sol Levante. Crollano le vendite: -8,5% a dicembre

Che il mercato mondiale dell'auto andasse male si sapeva: la novità è che la crisi riguarda anche il Giappone, che ha chiuso il '91 con un -3,9% di vendita sul mercato nazionale, divenuto addirittura un -8,5% in dicembre. Unica eccezione la Germania, che grazie alla riunificazione ha assorbito un +38,1. L'Italia, scesa soltanto di un 1%, è salita al quarto posto mondiale battendo anche la Francia.

(-1,7%), mentre altri, Mitsubishi e Suzuki, sono riusciti a marciare in controtendenza, con incrementi rispettivi del 12,6% e del 18,6%. Naturalmente la situazione giapponese non è quella più grave: molto peggio stanno le grandi aziende americane, che in un anno hanno perduto vendite per un milione e mezzo di pezzi, seguite da quelle britanniche. Nel Regno Unito la flessione è stata di quasi mezzo milione di vetture in meno, rispetto a un parco vendite complessivo di due milioni del 1990. Seguono la Francia, che ha perso circa il 12% su 2 milioni 140 mila auto del '90, un calo pagato in primo luogo dalla Renault (-15,5%), e la Spagna, che ha visto interrotto il boom degli ultimi anni da un secco -10,6%.

Tutto sommato, a parte l'eccezione tedesca di cui diremo, chi sta meno peggio, tra i grandi mercati, è quello italiano. Grazie a una flessione contenutissima, dell'1%, il nostro mercato si è portato in quarta posizione mondiale dietro Stati Uniti, Giappone e Germania con 2 milioni 181.000 auto vendute, anche se, com'è noto, le perdite del gruppo Fiat sono state molto superiori e sono state rimpiazzate da un aumento delle importazioni.

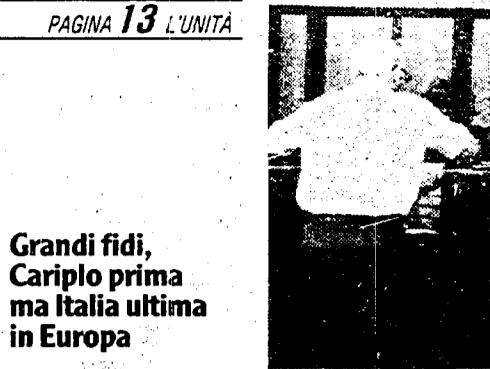
L'eccezione, per l'appunto, sono stati i tedeschi, che grazie alla riunificazione, sono riusciti ad assorbire ben 3 milioni 810 mila vetture, soprattutto in sostituzione delle auto usate riciclate nelle regioni dell'Est, con un aumento record complessivo di +38,1%.

Naturalmente si tratta di un fenomeno destinato ad un lento riassorbimento (già per il '92 si prevede un riassetto intorno ai 3 milioni e duecentomila pezzi), ma per intanto questa performance ha rafforzato la posizione delle marche tedesche che hanno fatto, sul mercato domestico, la parte del leone, e ha dato loro ulteriore respiro per l'espansione all'estero: sempre di ieri è la notizia di una ulteriore joint venture, quella della Daimler Benz, che costruirà 30.000 camion col marchio Mercedes in Cecoslovacchia in collaborazione con la locale Avia. La Mercedes ha battuto la Renault Savium, che fino a ieri collaborava con i cecoslovacchi fornendo le licenze per camion leggeri.

DARIO VENEZONI

MILANO. Si chiama «Europa 1992» l'ultimo spauracchio dei pirati informatici: è un «virus» destinato a colpire duro, specie con l'inizio del nuovo anno. Alla riapertura degli uffici dopo la pausa invernale se ne vedranno delle belle, c'è da giurarci. I più esposti al contagio, naturalmente, sono i duplicatori incalliti di programmi per personal computer: pirati che causano, secondo le stime delle case produttrici di software, un danno di circa 5.000 miliardi di lire in mancati introiti ogni anno.

Il «virus» informatico Europa 1992 è così chiamato perché si attiva quando in un qualsiasi contesto si scrive sul computer «infetto» quelle due fatidiche parole: Europa 1992. Il virus scatta inesorabile fino a rendere del tutto inutilizzabile il computer. Chi abbia perfidamente in-



Grandi fidi, Cariplo prima ma Italia ultima in Europa

La Cariplo è la banca italiana con le maggiori capacità di concedere «grandi fidi», ma in confronto ai partner europei l'Istituto di Roberto Mazzotta figura solo al tredicesimo posto in un settore dove, se venisse applicata l'ultima proposta di direttiva Cee, nessun gruppo di credito in Italia potrebbe affidare più di 2000 miliardi a un singolo, grande, cliente. La speciale classifica, che vede la Cariplo seguita da S. Paolo, Comit, Bnl e Imi, è stata pubblicata sul numero di dicembre di «Quaderni della ricerca» della Bnl.

Consob, partiti ancora divisi. Il Pds: subito il ricambio

Continua il braccio di ferro all'interno della maggioranza sul rinnovo delle cariche al vertice Consob. A tre giorni dalla scadenza dei mandati, i partiti di governo sono ancora divisi tra chi vuole la prorogatio degli attuali organi e chi spinge per nuove nomine. L'impressione è che anche questa settimana possa trascorrere senza alcuna decisione. Il toto-nomine ha finora scomodato personaggi di rilievo: dai due vicedirettori generali della Banca d'Italia, Antonio Fazio e Tommaso Padoa-Schioppa, all'ex ministro per le riforme istituzionali ed ex presidente di Mediobanca, Antonio Maccanico. Secondo indiscrezioni, potrebbe, comunque, essere il vertice di maggioranza, che dovrebbe tenersi a metà gennaio, a mettere fine alla teleselezione. A meno che lo scroto non venga rimandato a dopo le elezioni e non si opti per la prorogatio. In una dichiarazione, il responsabile del settore credito del Pds, Angelo De Mattia, insiste «per un rinnovo immediato dell'organismo, con uomini di prestigio autorevoli e indipendenti dai partiti e dai gruppi economici». Il governo - prosegue De Mattia - deve dire cosa intendesse fare perché una Consob di prorogatio non serve a nessuno.

Germania, dopo i tassi alti in agguato la recessione

La locomotiva tedesca non corre più. Sotto il peso di alti tassi di interesse, di una forte imposizione fiscale, di rivendicazioni salariali a due cifre e di un deficit pubblico di dimensioni inusuali per il virtuoso standard tedesco, l'economia in Germania inizia a sentire l'affanno, anche se pochi a Bonn e a Francoforte parlano apertamente di recessione. A questo risultato approda, dopo un'ampia inchiesta pubblicata ieri nell'edizione europea, il «Wall Street Journal». Negli ambienti ufficiali del governo - scrive il giornale - si preferisce parlare di «stabilizzazione dopo una fase di forte crescita nel 1991» e nel suo rapporto mensile la Bundesbank ammette un «raffermamento, ma senza tendenze recessive». «La Germania ha cessato da tempo di essere la locomotiva d'Europa» ha commentato Dieter Wermuth, economista della Manufacturer Hanover. «Siamo già in mezzo ad una recessione» ha commentato Norbert Walter, capo economista della Deutsche Bank.

E negli Usa pessimistico sondaggio sulle industrie

Quali sono le strategie adottate dai dirigenti d'azienda statunitensi per far fronte alla recessione economica? Ha tentato di rispondere a questa domanda un nuovo sondaggio, pubblicato ieri dal «New York Times», tra i responsabili delle principali società operanti in sei settori chiave dell'economia Usa: immobiliare, della grande distribuzione, bancario, assicurativo, del turismo e dell'auto. I dirigenti Usa non nutrono soverchie illusioni: nessuna delle strategie adottate in tutta fretta in questi mesi servirà a risolvere i problemi di lungo periodo delle aziende.

Olivetti, si temono ulteriori tagli

C'è preoccupazione tra i dipendenti della Olivetti alla vigilia della trattativa tra la direzione aziendale e i sindacati sul piano di ristrutturazione del gruppo. Secondo alcune voci, infatti, l'azienda potrebbe annunciare 3000 ulteriori esuberanti; secondo altre, i tagli potrebbero interessare addirittura 5000 lavoratori. Si parla anche di stabilimenti prossimi alla chiusura, come per esempio quelli di Crema e Pozzuoli. Parte dell'attività di quest'ultimo verrebbe trasferita a Marcellise e a Scarmagno in prossimità di Ivrea. Anche alcune realtà produttive del Nord, come S. Bernardo nel Canavese, sarebbero interessate a riduzioni d'organico, soprattutto nel settore degli impiegati e degli amministrativi.

FRANCO BRIZZO

Un nuovo «virus» infetta i computer attraverso programmi clandestini «Europa 1992», la peste del chip. La diffondono i pirati informatici

Il «virus» informatico Europa 1992 è così chiamato perché si attiva quando in un qualsiasi contesto si scrive sul computer «infetto» quelle due fatidiche parole: Europa 1992. Il virus scatta inesorabile fino a rendere del tutto inutilizzabile il computer. Chi abbia perfidamente in-

trodotto questo «virus» nel primo dischetto copiato per il personal dell'amico probabilmente non lo sapremo mai. Di certo sono già decine i casi segnalati dei suoi devastanti effetti a scoppio ritardato. E con l'inizio del 1992 e l'approssimarsi della data di avvio del mercato unico europeo, dicono gli esperti della materia, le percentuali di rischio di innalzano paurosamente. Il numero dei dischetti contenenti programmi (duplicati abusivamente) - contaminati dal virus è incalcolabile. Ogni anno sono decine di migliaia i programmi copiati senza autorizzazione. Ognuno può a sua volta fare delle copie di programmi pirata e diffonderli tra i propri conoscenti, per amicizia o per lucro. È una specie di catena di Sant'Antonio alla quale le case produttrici di software cercano di opporsi con risultati invero modesti. In Italia una legge che tuteli i diritti d'autore degli ideatori di programmi informatici ancora non c'è. E nonostante le diffide, i pirati informatici continuano a diffondere i loro programmi presso che indisturbati la propria attività. In Europa, secondo una stima della Spa, l'associazione degli editori di software, nel solo 1990 il danno, come si è detto, è stato di circa 5.000 miliardi di lire, 393 dei quali nel nostro paese. A fare la parte del leone nel continente è l'accoppiata Germania-Austria, con programmi copiati per ben 1278 miliardi. La diffusione del personal computer nell'ex Germania Est, a quanto sembra, è alimentata soprattutto da una montagna di dischetti pirata. I dirigenti della Spa hanno comparato le vendite di personal computer con quella dei programmi, ipotizzando una media di utilizzo di 3 programmi per il pc IBM (diffusi soprattutto in ambiente aziendale) e di 5 per i Macintosh della Apple (utilizzati soprattutto in ambiente universitario). In Italia, per fare solo un esempio a noi vicino, si vendono di gran lunga più computer che programmi, a dimostrazione del fatto inequivocabile che molti pc in circolazione utilizzano esclusivamente programmi copiati abusivamente. Si tratta di stime oltretutto sottostimate, che non tengono conto dei programmi destinati anche ai computer «vecchi». L'offensiva dei produttori di software, che sono giunti a minacciare una denuncia anche contro grandi gruppi industriali, rei di utilizzare nei propri uffici programmi pirata, ha consentito il conseguimento di qualche successo: almeno le organizzazioni più importanti oggi i programmi li comprano. Per tutti gli altri, copiatori invertebrati, rimane la minaccia di «Europa 1992».

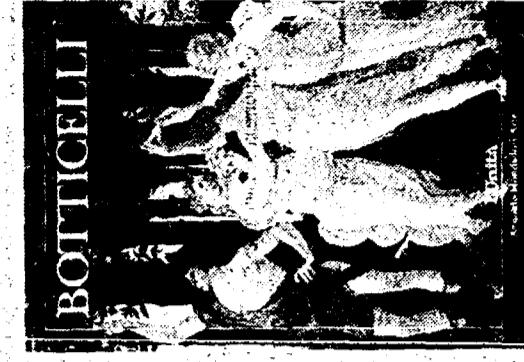
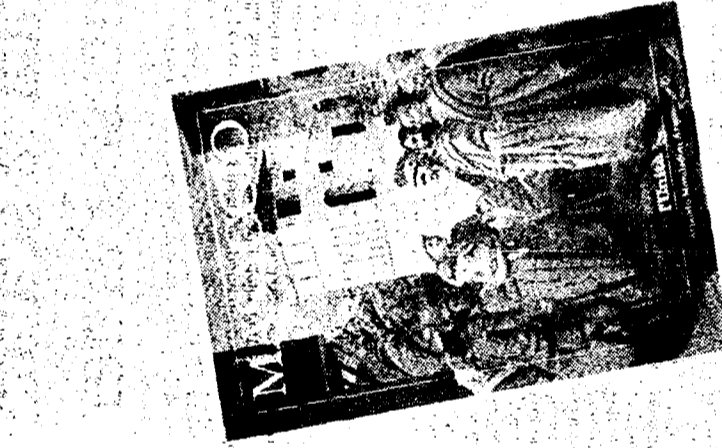
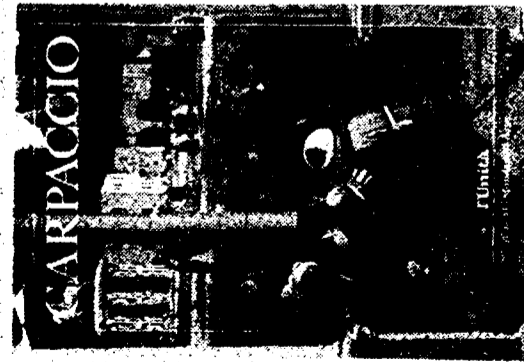
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Incredibile ma vero: anche i giapponesi fanno fatica a vendere automobili. Il dato, un calo dell'8,5% in dicembre su base annua, riguarda il mercato interno nipponico. E non si tratta di una semplice pausa, perché anche le cifre complessive del 1991 riflettono l'andamento negativo, con un totale di 5 milioni 745 mila pezzi venduti: un 3,9% in meno rispetto al '90. Era dal 1981, quando la flessione fu del 2,6%, che non accadeva un

fenomeno simile. E anche per il 1992 gli esperti prevedono un trend negativo. Interessante notare che la crisi riguarda quasi soltanto le piccole vetture, la cui vendita sarebbe compromessa dalle incertezze sulle prospettive economiche nazionali, mentre continua a tirare la domanda di auto di lusso. Quanto ai risultati delle singole marche, la crisi riguarda soprattutto grandi costruttori come Toyota (-5,9%), Nissan (-4,2%) e Hon-

con
L'Unità

**Grandi
pittori
italiani**



Torna in edicola

lunedì 13 gennaio

con **L'Unità** la seconda
serie de i «GRANDI PITTORI ITALIANI»
con il primo numero la
cartolina per ricevere gli arretrati

«QUASI GRATIS»

**Ogni
lunedì
un
libro
d'arte**

**Giornale + libro
Lire 3.000**

Il sindacato Cgil degli statali vuole aumenti che mantengano inalterato il potere d'acquisto «Nel '92 l'inflazione sarà al 6%»

Sui rinnovi pesa la crisi politica Ancora bloccate le nuove regole e non riprendono le trattative Verso un «acconto» preelettorale?

Salari pubblici, è già guerra

La Cgil contro il tetto programmato dal governo

La ripresa sindacale è sotto il segno delle difficoltà del sistema industriale e dei complicati rinnovi contrattuali per i quattro milioni di pubblici dipendenti. Difficilmente il governo varerà le nuove regole per il rapporto di lavoro pubblico entro il 10 gennaio. E sugli aumenti salariali, la Funzione pubblica Cgil contesta il criterio del tetto dell'inflazione programmata: «Va salvaguardato il potere d'acquisto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Termina la pausa festiva, e riprende l'attività sindacale. Per l'immediato i temi «caldi» sono due: i rinnovi contrattuali dei quattro milioni di pubblici dipendenti, e la crisi produttiva ed occupazionale dell'industria.

Per un'intervista all'Agf, il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Pino Schettino, ha descritto le linee guida delle piattaforme rivendicative nel pubblico impiego, che domani verranno discusse dal Comitato direttivo dell'organizzazione. «E accanto a molte cose note c'è anche una

grande novità che non mancherà di far discutere. Finora per gli aumenti salariali dei contratti pubblici si è sempre parlato del tetto dell'inflazione programmata (per il '92, il 4,5%) e a questi tetti fa riferimento anche il «Protocollo d'intenti» del 10 dicembre tra governo e sindacati. Ebbene, la Fp-Cgil non ci sta, e chiederà aumenti che mantengano inalterato il potere d'acquisto delle retribuzioni: per il 1992, entro il 6 per cento, ovvero l'inflazione prevista dall'Osce.

«Il vincolo della difesa del potere d'acquisto - afferma



Pino Schettino

Schettino - è irrinunciabile, e il tetto del 4,5% che il governo vorrebbe imporre non ha alcuna valenza, se non quella di penalizzare i lavoratori del settore pubblico». Sempre per tutelare il salario reale, l'organizzazione dei pubblici dipendenti Cgil chiederà un meccanismo di indicizzazione analo-

go a quello dei chimici, basato sulla predeterminazione degli scatti rispetto all'inflazione attesa, con conguaglio in caso di scostamenti. Gli altri elementi delle piattaforme, come detto, dovrebbero essere l'estensione della contrattazione articolata, l'introduzione di quelli che vengono definiti «meccanismi di codeterminazione» (ovvero tre commissioni paritetiche governo-sindacati sulla lotta alle infiltrazioni della criminalità, sulla formazione professionale e sulla mobilità).

Dunque, niente tetto al 4,5%. Eppure, il protocollo del 10 dicembre è esplicito, e parla di contenimento dell'aumento complessivo delle retribuzioni unitarie entro i tassi di inflazione programmati per il '92 e per il '93. Per Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, il punto è un altro. «Mi sembra chiaro che in nessuna sede si è mai parlato di voler comprimere il potere d'acquisto - afferma Grandi - un'ipotesi contraria cui ovviamente ci opporremo. E allora per quanto ci riguarda l'unico quadro di rife-

ramento certo è quello della salvaguardia delle retribuzioni reali. Il contratto vale a partire dal '91: il tasso d'inflazione dell'anno appena concluso lo conosciamo, e per il 1992 autorevoli osservatori, a partire dall'Osce, affermano che il 4,5% programmato dal governo è un obiettivo in pratica impossibile». Di avviso completamente diverso è Raffaele Morese, segretario generale aggiunto della Cisl. «È ovvio che c'è molto scetticismo in giro - dice Morese - ma abbandonare l'obiettivo del 4,5% equivarrebbe ad ammettere che finora abbiamo lavorato inutilmente. La prossima settimana vedremo il ministro dell'Industria Bodrato per cercare di rafforzare il controllo su tariffe e prezzi amministrati, e non mi sembra opportuno chiedere impegni e allo stesso tempo non rispettare i nostri. Come Cisl, siamo per mantenere gli aumenti entro l'inflazione programmata».

Ma l'apertura delle trattative sembra ancora distante. Sempre nel Protocollo il governo si

impegnava a varare le nuove regole per il rapporto di lavoro pubblico entro il 10 gennaio, ma al momento è tutto fermo. Né sono in vista convocazioni per la ripresa dei negoziati, nel caso della scuola formalmente aperti nel lontano gennaio '91. Il quadro politico traballante e le elezioni ovviamente pesano, aprendo la strada a rinvii e ad «acconti» contrattuali preelettorali. Per Morese anche senza il varo formale delle nuove regole si può andare avanti lo stesso, e «forse è meglio avere un anticipo prima delle elezioni, per riprendere dopo il voto». «Il rinvio per le nuove regole e la politica degli acconti - ribatte Grandi - sarebbe un segnale gravissimo».

Intanto Cgil, Cisl e Uil stanno organizzando una manifestazione nazionale dei lavoratori dell'industria, che dovrebbe svolgersi a Genova. Venerdì di questi tempi discuterà il Direttivo Cgil, mentre nei prossimi giorni comincerà il confronto sull'Olivetti e sul piano triennale degli investimenti dell'Iri.

Treni, i Cobas sospendono lo sciopero

ROMA. Domani treni regolari. I Cobas del personale viaggiante, infatti, hanno sospeso lo sciopero proclamato dalle 9 alle 18. Uno sciopero che, nonostante la decisione presa dal ministro Bernini di ricorrere alla preaccettazione per garantire i collegamenti principali, avrebbe, comunque, creato ritardi e disagi. I Cobas, in una nota, affermano che la sospensione dell'agitazione «è in linea con la disponibilità già dimostrata nell'incontro del 4 gennaio con i rappresentanti del ministero dei Trasporti e recepisce le preoccupazioni del ministro Bernini rispetto alla destabilizzazione dell'intero sistema dei trasporti, considerate le avverse condizioni climatiche e l'intenso traffico autostradale post-natalizio». Il coordinamento nazionale del personale viaggiante, pur confermando lo stato di agitazione contro un accordo sottoscritto da ente Fs e sindacati confederali, «confida - si afferma anco-

ra nel comunicato - nelle assicurazioni ricevute per un intervento del ministro presso le Fs per una convocazione atta a ricomporre la conflittualità». Nessuna schiarita, invece, per il traffico aereo. Restano, infatti, in piedi gli scioperi proclamati da controllori di volo, personale di Civiltavia e dipendenti di terra dell'aeroporto di Fiumicino. I primi incroceranno le braccia domani nel centro aeroportuale di Genova. Lo sciopero, seppur circoscritto, potrebbe creare problemi su una parte del traffico nazionale. Il 17 gennaio, invece, blocco dei dipendenti di Civiltavia aderenti ai sindacati confederali. Infine il 10, 21 e 29 gennaio si formeranno i Cobas dei dipendenti di terra dello scalo romano di Fiumicino. Sciopero in vista anche per navi da cabotaggio e traghetti del Mediterraneo. Il 28 ci sarà un blocco internazionale indetto dai sindacati europei.

La Ifint-Fiat punta al monopolio delle acque minerali d'Oltralpe Agnelli continua la scalata al colosso francese Perrier

PARIGI. Nuovo passo in avanti del gruppo Agnelli nella scalata alla Perrier. Attraverso la Saint Louis ha acquistato il 13,8 per cento delle azioni del colosso francese delle acque minerali, mentre l'Ifint-Fiat starebbe per controllare l'intera Saint Louis operando la quota attualmente di proprietà della banca d'affari Worms. Intanto prosegue l'opa lanciata dal gruppo Agnelli per acquisire la Exor che controlla la Perrier.

Continua quindi la penetrazione della Fiat nell'industria agroalimentare francese e soprattutto, nel settore delle acque minerali. Il gruppo Agnelli - come è noto - ha acquistato, per via indiretta, una fetta della Source Perrier, il colosso francese dell'acqua minerale, mentre è ancora in corso l'opa lanciata il novembre scorso dall'Ifint (la finanziaria internazionale degli Agnelli) che mira ad acquisire una parte

consistente del pacchetto azionario del gruppo agroalimentare francese Exor.

L'acquisto del 13,8 per cento delle azioni della Source Perrier il gruppo Agnelli lo ha effettuato tramite il gruppo cartano e agroalimentare Saint Louis che è controllato dalla Banca d'affari Worms e dal gruppo Agnelli. L'operazione è stata comunicata venerdì sera dopo la chiusura del mercato francese e riguarda oltre 1.200.000 titoli a prezzo unitario di 1.235 franchi francesi, corrispondenti alla quotazione di chiusura del 3 gennaio. Il valore complessivo dell'acquisizione supera i 1.500 milioni di franchi, pari a 338 miliardi di lire.

La Perrier è uno dei principali colossi agroalimentari e controlla marchi importanti come Evian e Badol. Lo scorso dicembre aveva acquistato dall'Iflil il 50 per cento della Silt che

cointrolla a sua volta i marchi Ferrarelle, Boario e Faba.

L'operazione di acquisto di una consistente parte del pacchetto azionario della Perrier da parte della St. Louis viene spiegata sul mercato francese con la necessità di investire l'ingente liquidità della Saint Louis in partecipazioni solide e prestigiose, quale appunto una quota della Perrier, in previsione di nuovi assetti azionari del gruppo cartario francese. Viene infatti ipotizzato un rafforzamento del gruppo Agnelli nella Saint Louis e si fanno sempre più insistenti le voci che la Banca Worms sia intenzionata a vendere gran parte o tutta la sua quota in Saint Louis all'alleata Ifil, senza che questa sia costretta a lanciare un'opa. Un'ipotesi che per ora è stata smentita dalla banca d'affari francese, senza però riuscire a convincere analisti e operatori. Se questo operazione verrà portata a termine rafforzereb-

be sensibilmente la scalata del gruppo Agnelli nella Perrier, soprattutto quando si concluderà l'opa dell'Ifint per acquisire il 66 per cento del pacchetto azionario del gruppo Exor che controlla anche la Perrier.

In questo modo la famiglia Agnelli attraverso le sue due finanziarie, Ifil e Ifint, getterebbe le basi per costruire un impero agroalimentare europeo in grado di sfidare i colossi storici del settore come Unilever e Nestlé. Dal 1987, infatti, il gruppo Agnelli ha acquisito partecipazioni strategiche in alcuni gruppi chiave dell'alimentazione: Bns (prima multinazionale francese e terza a livello europeo) Saint Louis e Exor-Perrier. Un tentativo per compensare i risultati non proprio brillanti del settore auto e costruire una vera e propria strategia di effettiva diversificazione produttiva o pure operazioni finanziarie?

L'Alenia, del gruppo Iri-Finmeccanica, in pole position per il piano antirumore americano

Aereo silenzioso? Roba da «restauratori»

Entro il 2001 tutti gli aerei, statunitensi o meno, per poter volare nei cieli d'America dovranno garantire una soglia di rumorosità entro limiti rigorosi. Nuove prospettive ai «restauratori» di aerei che da più tempo battono la strada della trasformazione dei vecchi veicoli. Al piano antirumore americano, una volta tanto, in pole position si presenta anche un'impresa italiana, l'Alenia del gruppo Iri-Finmeccanica.

GILDO CAMPESATO

ROMA. A differenza che in Europa, il piano antirumore per gli aeroporti Usa è cosa fatta: entro dieci anni per poter volare nei cieli americani tutti gli aerei, statunitensi o meno, dovranno garantire una rigorosa soglia di rumorosità. Si tratta del cosiddetto Stage 3: 78 decibel a quattro miglia dalla pista. Gli ambientalisti hanno protestato perché vorrebbero leggi più severe e soprattutto maggior potere di intervento per le autorità municipali di quanto non sia previsto dalle norme federali. Le compagnie aeree, invece, hanno cominciato a fare i conti di quanto costerà adeguare le loro flotte alle nuove soglie antirumore: milioni e milioni di dollari. Si comincia negli Usa, ma poi toccherà inevitabilmente anche all'Europa e quindi più tardi ai paesi del Terzo Mondo: la linea è tracciata, con ben precisi risvolti economici.

Le nuove regole obbligheranno a aprirono un nuovo e promet-

te business aeronautico: la modifica dei motori dei jet per attutire i rumori. E una volta tanto in pole position si presenta anche un'impresa italiana, l'Alenia del gruppo Iri-Finmeccanica. La progettazione dei nuovi propulsori «ecologici» è saldamente in mano a inglesi e americani, ma non altrettanto si può dire per l'adattamento dei vecchi aerei ai nuovi motori. Non è cosa da poco.

Si calcola che soltanto negli Stati Uniti volino attualmente più di 2.200 aerei con una soglia di rumorosità non consentita dalle nuove norme: 1.200 Boeing 727, 401 Boeing 737, 521 De-9, 93 De-8 e 27 Boeing 707. È difficile indicare precisamente il valore del business che sta dietro l'adattamento della vecchia flotta alle nuove esigenze ambientali. Piuttosto che affrontare le enormi spese necessarie all'adeguamento acustico degli aerei attuali, le compagnie po-

trebbe essere tentate di comprare jet di nuova produzione in regola con le norme ecologiche, vendendo nel contempo le vecchie macchine ai paesi del Terzo mondo o alle compagnie charter europee sottoposte a vincoli meno stringenti. Si ritiene comunque che il mercato di trasformazione «ecologica» degli aerei possa valere tra gli 880 milioni ed i 40 miliardi di dollari: una forbice tra i 12.500 ed i 52.000 miliardi di lire. Siamo, come si vede, nel regno dell'incertezza. Di certo è che la nuova normativa statunitense è destinata a creare una rivoluzione nei cieli. Oltretutto, probabilmente, a far aumentare i prezzi dei biglietti.

Alenia arriva al business della trasformazione aeronautica in posizione di forza relativa grazie ai suoi impianti di Venezia (Officine Aeronavali), di Napoli (Capodichino Nord) e Dee Howard, la società di San Antonio (Texas) ora completamente in mani italiane. Spesso accusato di limitarsi a fare carpenteria di lusso (in pratica di limitarsi a montare pezzi di fusoliera), da qualche tempo il gruppo aeronautico italiano ha cercato di fare un salto di qualità: da un lato l'ingresso nel consorzio Atr con un successo che sta smentendo i timori iniziali; dall'altro la diversificazione in operazioni di manutenzione, di «rimotorizzazione» e di modifiche strutturali dei vecchi aerei.

La diversificazione dell'Alenia ha richiesto investimenti consistenti che continuano a pesare sui bilanci della corporata. Tuttavia, alcuni risultati già cominciano a vedersi. Come, ad esempio, il mega contratto con Ups, il maggior gruppo mondiale di trasporto di plichi postali. L'intesa prevede la trasformazione in cargo di vecchi De-8 passeggeri, il cambio di motori dei rumorosi Boeing 727, l'ammmodernamento delle cabine di pilotaggio di 727 e di De-8. Una commessa da 330 milioni di dollari che in futuro potrebbe trascinare altri affari, forse in un futuro tanto lontano, recessione permettendo.

La trasformazione strutturale dei grandi aerei e la loro rimotorizzazione è un business ancora frammentato tra centinaia di operatori tanto che l'ingegner Giacomo Mayer, direttore marketing di Dee Howard, può affermare soddisfatto che «non c'è negli Usa nessun'altra azienda che possa offrire un prodotto di engineering come il nostro. Lavoriamo in un mercato estremamente competitivo: mezzo dollaro in più nei prezzi potrebbe farci uscire dal mercato se contemporaneamente non puntassimo sulla qualità. Pensiamo di esserci riusciti. Nel campo della sostituzione dei motori e dell'adattamento degli aerei non c'è nessuno che possa darsi al nostro livello, anche perché possiamo unire le forze degli impianti italiani e di quello ame-

ricano». Parole orgogliose che tradiscono la soddisfazione per il rilancio che ha conosciuto la Dee Howard dopo la «conquista» italiana. Già nel 1991 la gestione industriale dovrebbe essere arrivata al tanto sospirato pareggio dopo anni di crisi.

Le decisioni «antirumore» delle autorità federali americane offrono nuove prospettive ai «restauratori» di aerei come Alenia che da più tempo battono la strada della trasformazione dei vecchi veicoli. Aerei costruiti per determinati servizi, oggi possono infatti essere adattati per usi diversi. Ad esempio, macchine nate per il trasporto passeggeri diventano con complesse, delicate e costose trasformazioni cargo per le merci, executive, aerei ci-sterna per i rifornimenti in volo o lo spegnimento degli incendi.

In passato gli aeroplani che avevano esaurito i loro compiti presso il primo operatore venivano demoliti o al massimo trasferiti ad operatori secondari (compagnie del Terzo mondo o charter) fino all'esaurimento della loro vita operativa. Oggi società specializzate riescono ad aggiornare struttura del velivolo («la cellula»), motori e strumentazione di bordo prolungando oltre ogni previsione iniziale il ciclo di vita dei jet. È un'attività in crescita giacché i costi di un nuovo velivolo diventano sempre più proibitivi. Se per una compa-

gnia aerea, aumentare la vita operativa della flotta è molto costoso (si può arrivare ai venti milioni di dollari per macchina), ciò può significare la sopravvivenza sul mercato: l'acquisto di un mezzo nuovo è assai più caro.

In passato un velivolo «vivace» attorno alle 60.000 ore di volo o ai 15-20.000 cicli (complesso di decollo, volo, atterraggio). Oggi, grazie ad adeguati programmi di manutenzione ed accurate operazioni di «ifliting», l'attività di un aereo può prolungarsi almeno sino a 30 anni e a 30.000 cicli. Una opportunità su cui negli Stati Uniti si sono battute le società private di trasporto di pacchi e lettere in concorrenza con le poste federali. «Se i passeggeri chiedono aerei col massimo di confort, i pacchi non protestano se viaggiano un po' scomodi», commenta Tony McBride, uno dei dirigenti di Ups. Per questo sono sempre più numerosi gli aerei un po' vecchiotti che passano dalle compagnie passeggeri alle società di trasporto merci. Alenia, rimasta per molti anni sostanzialmente ai margini del grande business aeronautico, punta all'attività di «restauro» come a un'occasione per rientrare nel grande giro, o almeno per compensare le difficoltà che il gruppo aeronautico incontra in altri settori, soprattutto nel militare, messo a terra per scarsità di commesse.



CC/P N° 67951004, intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1992

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1992.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 36 DI LUGO (Ravenna)

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio di previsione 1991 e al conto consuntivo 1990.

Denominazione	ENTRATE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
F.S.N. a ripiano dis. es. progressi	62.069.586	23.921.299
Trasferimenti correnti	189.614.955	121.961.723
Entrate varie	4.687.182	5.197.836
Totale entrate di parte corrente	256.371.723	131.181.858
Trasferimenti in conto capitale	2.281.000	7.900.000
Assunzione prestiti	44.503.000	6.943.626
Partite di giro	25.761.000	21.232.032
Totale	72.545.000	36.075.658
Disavanzo di competenza 1990	—	36.006.145
TOTALE GENERALE	327.916.323	199.241.367

Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Spese correnti	193.301.737	161.073.671
Spese in conto capitale	2.281.000	9.992.037
Rimborso di prestiti	44.503.000	6.943.626
	25.761.000	21.232.033
Totale	265.946.737	199.241.367
Disavanzo di amministrazione	62.069.586	—
TOTALE GENERALE	327.916.323	199.241.367

RIEPILOGO RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE		
Disavanzo 1990 derivante dalla gestione della competenza	36.006.145	
Avanzo 1990 derivante dalla gestione dei residui	1.650.544	
Disavanzo di amministrazione 1990	34.355.601	

Denominazione	ENTRATE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Avanzo di amministrazione	222.610	338.694
Trasferimenti correnti	3.409.308	2.907.530
Entrate varie	70.254	65.154
Totale entrate correnti	3.702.173	3.311.378
Trasferimenti in conto capitale	—	42.000
Assunzione prestiti	—	—
Partite di giro	61.000	2.521
TOTALE GENERALE	3.763.173	3.345.902

Denominazione	SPESE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Spese correnti	3.702.173	3.058.755
Spese in conto capitale	—	42.000
Rimborso di prestiti	—	—
Partite di giro	61.000	2.521
Avanzo di amministrazione	—	3.103.276
	—	242.626
TOTALE GENERALE	3.763.173	3.345.902

Anche la Cina ha la sua plastica biodegradabile



Anche la Cina ha la sua plastica biodegradabile. Un gruppo di tecnici di una società cinese per le ricerche tecnologiche infatti ha messo a punto un tipo di plastica biodegradabile, particolarmente adatta a ridurre il tasso di contaminazione del sottosuolo nei campi di coltivazione a serra. Stando a quanto riferisce il «China Daily» il materiale è costituito da fibre vegetali: una volta sotterrato si decompone e nell'arco di due-tre mesi viene completamente assorbito. I coltivatori cinesi interrano ogni anno oltre un milione di tonnellate di plastica utilizzata per proteggere le colture. Il mancato assorbimento del materiale è causa di seri problemi di contaminazione che si ripercuote sul rendimento del raccolto e, secondo un'indagine effettuata di recente sempre in Cina, espone gli addetti alla sua lavorazione a notevoli rischi per la salute.

Geotermia si, purché a basso impatto ambientale

La concessione di permessi di ricerche di nuove risorse geotermiche in mare e sulla terraferma terrà conto della necessità di minimizzare l'impatto ambientale: lo ha stabilito il ministro dell'Industria Guido Bodrato nel regolamento di attuazione della legge del 1986 sulla disciplina della ricerca e della coltivazione di queste risorse energetiche. 292. Le domande di permesso di ricerca sulla terraferma o in mare dovranno contenere una relazione contenente indicazioni sulle quantità di scarichi, dei rifiuti e delle emissioni previsti, la descrizione delle misure di monitoraggio, la previsione di massima delle modifiche ambientali in relazione alla tipologia dei lavori da seguire, con particolare riferimento all'atmosfera, all'ambiente marino e idrico, al suolo e sottosuolo, alla vegetazione, alla flora, alla fauna, agli ecosistemi, alla salute pubblica, al rumore, alle vibrazioni, alle radiazioni, al paesaggio. Il progetto dovrà anche indicare eventuali interventi di recupero ambientale. «Ai fini dell'impatto ambientale», aggiunge Bodrato, «il programma dei lavori di ricerca dovrà essere studiato in modo tale da minimizzare per quanto possibile la superficie di interessare con gli impianti ed a curare l'inserimento nell'ambiente delle infrastrutture ed installazioni necessarie».

Il problema più importante degli acquedotti? Le acque inquinate

Attività artigianali, industriali, agricole e civili sembrano essere i responsabili numero uno dell'inquinamento progressivo delle acque sotterranee. L'atto d'accusa è scattato soprattutto per i nitrati, il manganese e gli erbicidi i quali, provenienti dalle attività, antropiche, vengono inghiottiti dalla terra e scivolano nelle falde acquifere, la principale risorsa idropotabile nazionale. L'allarme è stato lanciato dall'Istituto di ricerca acqua del Cnr di Bari secondo cui «il progressivo inquinamento delle acque sotterranee è il più serio problema che i responsabili della distribuzione dell'acqua devono affrontare». La contaminazione da nitrati, per gli esperti del Cnr, proviene essenzialmente dall'uso agricolo dei fertilizzanti azotati basti pensare che dal 1955 all'85 il consumo di queste sostanze è passato da 15 a 75 chilogrammi di azoto totale per ettaro di superficie coltivabile. Sono invece 350 i milioni di manganese (il metallo utilizzato nella produzione di acciaio, di pesticidi e fertilizzanti, batterie a secco, ceramiche di vetro, tinture e carburanti) che ogni anno finiscono nei corpi idrici di tutto il mondo costituiti per il 70% in maggioranza dal manganese che si stacca dalle rocce a causa delle piogge acide. Degli erbicidi, invece, non esiste ancora una stima sicura dei danni ma i dati rilevano che dal '71 all'87 il loro uso si è triplicato.

...e quello dei fiumi nel Sud d'Italia? Idem: acque inquinate

Il 70% dei fiumi della provincia di Avellino (Calore, Sabato, Sele e Ofanto) è in grave stato di deterioramento mentre viene confermata la precarietà della salute di altri due fiumi campani come il Salerno e il Voltorno. Questi i risultati degli studi condotti nel biennio '90-'91 rispettivamente dall'Istituto Superiore di Sanità e dal Centro studi e ricerche S. Sabino di Avellino e dalla facoltà di Igiene e Microbiologia di Napoli con la Fondazione Pascale Basso Voltorno, per verificare la qualità delle acque dei fiumi campani. Dal «check-up» microbiologico sui quattro fiumi della provincia di Avellino, emerge infatti che il 90% delle stazioni campionate hanno superato i limiti igienici fissati per legge. In particolare i 312 campionamenti effettuati in 13 stazioni lungo i 44 chilometri del fiume Calore confermano lo stato di inquinamento del fiume le cui acque possono definirsi «di buona qualità», secondo la prognosi, «soltanto in prossimità della sorgente». Ma anche gli altri fiumi analizzati sembrano soffrire della stessa malattia dovuta principalmente agli scarichi urbani e agli apporti di cloruri, nitrati e ammoniaca «che rendono impossibile», si legge nel rapporto conclusivo, «la colonizzazione delle acque da parte di alcune specie di pesci particolarmente resistenti» e «l'aggiunta dell'utilizzo delle acque per scopo irriguo».

LIDIA CARLI

L'origine dell'Universo: la cosmologia quantistica «entra» nel territorio esclusivo di teologi e filosofi per raccontare il processo della creazione

E la fisica uccise Dio

Verso la fine del '700 il marchese Pierre Simone de Laplace tentò di portare a termine un'impresa ambiziosa: escludere Dio dal mondo (della fisica). Oggi, Stephen Hawking ed altri ripropongono lo stesso progetto in cosmologia. E con le leggi della fisica quantistica tentano di spiegare la «creazione» e i primi momenti di vita dell'universo con una teoria scientificamente autoconsistente.

PIETRO GRECO

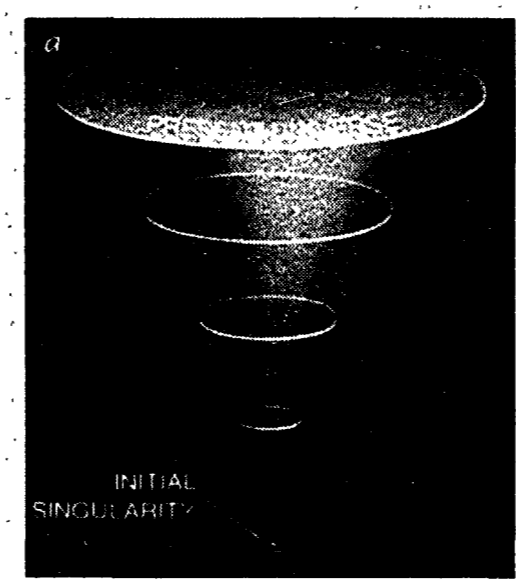
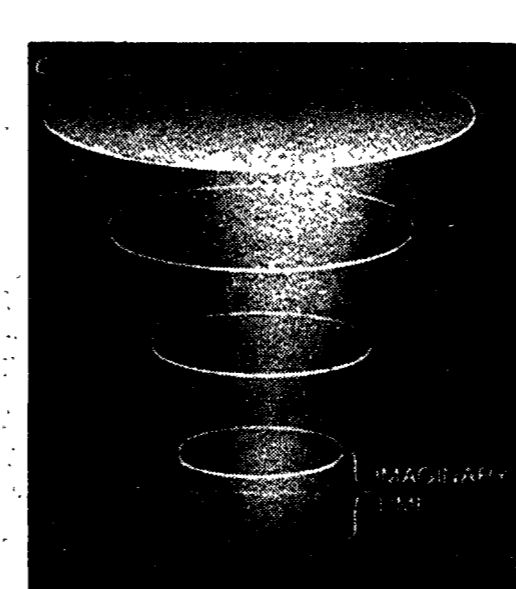
Studiate pure tutto quanto è accaduto dopo il Big Bang. Ma non cercate di penetrare i segreti del Big Bang stesso, perché quello è il momento della Creazione. L'opera stessa di Dio. Correvano l'anno 1981. E mentre il Papa, Giovanni Paolo II, ammoniva il gruppo di scienziati convenuti in Vaticano su invito dei Gesuiti per partecipare ad un Convegno sull'origine dell'universo, racconta Stephen Hawking (Dal Big Bang ai buchi neri, Rizzoli, 1988), non poteva certo immaginare che qualcuno tra loro aveva appena ripreso i lavori abbozzati negli anni '60 dagli americani Bryce De Witt, Charles Misner e John Wheeler e con gli strumenti della meccanica dei quanti stava dando nuovo impulso alla cosmologia quantistica. Con l'unico scopo di addentrarsi il dove erano solo la teologia e la filosofia e fornire una descrizione scientifica della «creazione dell'universo». Del Big Bang e dell'era di Planck. Quell'epoca «lunga» appena un decimillesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo (10 alla meno 43 secondi, dicono i fisici) che ha seguito la grande esplosione e in cui le leggi della fisica classica e relativistica semplicemente vengono meno.

Seppure con tutt'altri mezzi l'impresa che Stephen Hawking ed altri fisici cercano da dieci anni di portare a termine è la medesima tentata, con grande ambizione ma con scarso successo per la verità, dal marchese Pierre Simone de Laplace verso la fine del '700. Escludere Dio dal mondo. Creare una cosmologia autoconsistente. Una fisica capace di spiegare anche la nascita oltre che l'evoluzione dell'universo. L'impresa, si sa, non è riuscita alla teoria della relatività generale di Einstein. Perché riavvolgendo il film della vita dell'universo con gli strumenti messi a disposizione da questa teoria, si ritorna indietro nel tempo per circa 15 miliardi di anni fino ad imbattersi in una «singolarità», un punticino densissimo e caldissimo dove le leggi della fisica non valgono più. Un punticino che è esploso con inaudita potenza «creando» lo spazio e il tempo. Un punticino dove la scienza si arrende. Perché non sa ancora fornire né una descrizione della «nascita» dell'universo e del suo comportamento, quantistico, durante l'era di Planck. La brevissima, ma non effimera era in cui è stato «forgiato» questo nostro universo. Al problema lavorano An-

drzej Linde, dell'Istituto di fisica Lebedev di Mosca, e Alexander Vilenkin, della Tufts University. Ma è a Stephen Hawking e a James Hartle che viene l'idea giusta. Combinare la «many worlds interpretation» con un vecchio metodo inventato da Richard Feynman negli anni '40 per risolvere i problemi quantistici, l'integrale di cammino o «la somma delle storie». Non ci soffermeremo sui dettagli. Ma certo si può dire che il nuovo metodo di Hawking e Hartle consiste nel tentare letteralmente di «sommare» tutti i possibili modi in cui l'universo avrebbe potuto evolvere. E sapere cosa succederebbe se si effettua questa somma? Succede che molte «storie» si cancellano l'un'altra a causa delle interferenze create dai percorsi vicini. Che solo poche si rinforzano e acquisiscono un'elevata probabilità di realizzarsi. Tra queste c'è la storia di un universo che si espande uniformemente nelle tre dimensioni dello spazio, proprio come prevede il «modello standard». E ce n'è un'altra che prevede un ciclo continuo di Big Bang e Big Crunch: un universo che si espande, raggiunge un massimo, poi inizia a contrarsi fino a raggiungere le dimensioni di un punticino «densissimo» grande quanto il nostro universo nell'era di Planck (continuando a ripetere il ciclo per distinguere da altri possibili universi), che poi esplose e determina una nuova espansione. E così via, in un ciclo che potrebbe essere proprio quello del nostro universo se risulterà «chiuso». In ogni caso il metodo di Hawking e Hartle ci dice che il nostro universo, quello emerso dall'era di Planck, è davvero un'alta probabilità di esistere. Ma cosa ci dice del suo comportamento nell'era di Planck? Il metodo è matematicamente piuttosto complesso. Ma, per fortuna, sostiene Halliwell, è possibile «tradurlo» in termini geometrici.

Immaginiamo la storia dell'universo come un cono. La teoria classica ci dice che la base del cono, larghissima, rappresenta l'universo attuale. Mentre il punticino al vertice è la «singolarità» iniziale, il punto in cui iniziano il tempo e lo spazio, che nella versione classica hanno dimensioni finite e limitate. La «somma delle storie» nell'universo primordiale di Hawking e di Hartle invece non ha una forma conica perfetta. Non culmina in una singolarità. Ma ha una forma a cupola semisferica. Più o meno simile alla punta di una penna a sfera. Sulla superficie di questa cupola lo spazio-tempo è sì finito, ma è anche illimitato. Proprio come la superficie della Terra o di una qualsiasi sfera. Che è sì finita, ma non ha un inizio preciso: è illimitata. Il polo è solo un punto convenzionale. L'energia sulla cupola non è infinita, come sulla punta del cono perfetto. Ma è finita ed appare come una «quantum fuzz», un'increspatura quantistica in quel mare in apparenza piatto che è il vuoto cosmico. Una volta finita l'era di Planck sia il cono classico che il cono «quantistico» assumono la medesima forma. La storia dell'universo procede identica in entrambe le ipotesi scientifiche.

A questo punto ne sappiamo abbastanza per poter trarre due (provvisorie) conclusioni. Primo. Non c'è il «momento della creazione». La singolarità iniziale è eliminata. Nell'universo primordiale di Hawking e Hartle la storia dell'universo, anzi della «tante» possibili storie dell'universo, può iniziare in un qualsiasi punto della cupola. Così anche il nostro universo non ha un inizio definito. Secondo. Non c'è «la creazione». Sulla cupola di Hawking e di Hartle, nell'era di Planck, lo spazio ed il tempo perdono il loro significato convenzionale. Diventano dice Hawking, euclidei. Vale a dire che il tempo diventa in tutto e per tutto una dimensione indistinguibile rispetto alle tre dimensioni dello spazio. Diventa «immaginario». Ed un tempo immaginario non sanno bene i fisici quantistici, è caratterizzato dai cosiddetti processi di «tunneling». Quei processi che consentono di tanto in tanto alle particelle quantistiche di superare tutte le barriere energetiche «proibite» dalla fisica classica. In questo modo l'universo «dal nulla» potrebbe essere emerso «dal nulla» rispettando in pieno non solo tutte le leggi della fisica (quantistica) ma anche le condizioni iniziali poste alla funzione d'onda che lo descrive.



Sotto il titolo, la «creazione di Adamo» di Michelangelo. I due disegni rappresentano la storia dell'universo secondo la teoria classica (in basso) e secondo la cosmologia quantistica (in alto).

«Insomma», la cosmologia quantistica esclude Dio dal mondo. Senza alcuna intenzione blasfema, beninteso. Semplicemente, elimina la «necessità fisica» di un intervento straordinario, inspiegabile. In questi giorni i cosmologi quantistici di tutto il mondo sono a congresso in Cile per trarre le conclusioni di un decennio di lavoro. Negli ultimi tempi hanno migliorato e ben definito i dettagli del loro universo autoconsistente. Tutto, o quasi, sembra quadrare. Hanno dunque avuto partita vinta, a differenza di Pierre Simon de Laplace? No. Perché, per quanto ben argomentata e convincente, la loro resta solo un'ipotesi. Un'ipotesi scientifica non falsificata. E quindi metafisica, direbbe Karl Popper. Proprio come quella dell'intervento divino nelle faccende dell'universo. Resta, quella quantistica, un'ipotesi in competizione con tante altre. Perché diventi una teoria scientifica occorre almeno una prova. Già, ma dove trovare la prova di un evento avvenuto circa 15 miliardi di anni fa, e nella nostra scala dei tempi, durato un attimo? Leonid Onishchuk dell'Istituto di Astronomia Sternberg di Mosca nel 1987 ci indica una pista che potrebbe essere quella giusta. Se le cose sono andate veramente così, se l'universo è davvero nato da una fluttuazione quantistica, allora quella «creazione» ha lasciato un'impronta. Delle onde gravitazionali «di forma e grandezza ben definite che, in questo momento, dovrebbero essere sparse per l'universo. Scovatele, ed avrete trovato il modo per escludere Dio dal mondo. (2. Fine)

Due, forse tre, pianeti «osservati» nello spazio profondo

Per la seconda volta in sei mesi un'équipe di astronomi annuncia di aver scoperto non più una, ma due o forse tre pianeti che sembrano ruotare attorno ad una stella molto particolare: un pulsar. Come Alexander Wolszczan, del Radio osservatorio di Arecibo in Porto Rico e Dale Frail, dell'Osservatorio nazionale di radioastronomia del Nuovo Messico scrivono sul prossimo numero della rivista scientifica Nature, un pulsar della costellazione della Vergine, Psr 1257+12, possiede due pianeti: l'uno con un periodo di rivoluzione di 67 giorni, l'altro di 98 giorni. E potrebbe esercitare un altro, più lontano, con una rivoluzione di circa 360 giorni. Se confermata, la scoperta risulterebbe particolarmente importante perché si tratterebbe dei primi pianeti «osservati» al di fuori del sistema solare. Lo scorso luglio un'équipe del laboratorio di astronomia Nuffield dell'università di Manchester composta da Matthew

Bailes, Andrew Lyne e Setnam Shemar aveva annunciato la scoperta di un altro pianeta (forse due) che ruotava intorno ad un altro pulsar (Psr 1829-10) situato a 32 mila anni luce dal «sole nella costellazione dello «scudo di Sobieski». Secondo gli scienziati britannici quel pianeta effettua una rivoluzione intorno al pulsar in sei mesi e il diametro dell'orbita è di 120 milioni di chilometri.

Gli scienziati da tempo ritengono che esistano disseminati nel cosmo sistemi planetari simili al nostro. Numerose simulazioni al computer hanno confermato la teoria secondo cui questi sistemi planetari, intorno a stelle simili al nostro sole, si formerebbero durante il processo di nascita della stella per bilanciare l'eccessiva velocità di rotazione dell'astro in formazione. Come un ballerino che pirouetta velocemente sulla punta di un piede allarga le braccia per frenare la velocità di rotazione, così dalla nube

Per la seconda volta in sei mesi un'équipe di astronomi annuncia la scoperta. I corpi celesti ruoterebbero attorno ad un pulsar e sarebbero più grandi della Terra.

MARIO PETRONCINI

protostellare che si va addensando si staccerebbero una piccola quantità di materia (uno, due per cento). Questa materia va a formare una serie di pianeti che, collocandosi ad una certa distanza dalla stella, ne frenerebbero la velocità di rotazione e conferirebbero notevole equilibrio al sistema. È interessante notare che quasi tutte le simulazioni al computer portano alla formazione di sistemi planetari molto simili al sistema solare. Tutto ciò ha rafforzato l'ipotesi dell'esistenza di pianeti al di fuori del no-

stro sistema solare. Tuttavia, un pianeta è miliardi di volte meno luminoso di una stella. È osservarne qualcuno a diversi anni luce di distanza dalla Terra è davvero difficile. Una possibilità spesso teorizzata è quella di osservare un pianeta che ruota intorno ad un pulsar dalle piccolissime perturbazioni che crea nelle emissioni regolari di onde radio da parte del pulsar stesso. Scoperti nel 1967 da una giovane laureata in astronomia Jocelyne Bell a Cambridge, i pulsar, di cui attualmente



ne conoscono almeno 350 esemplari, sono stelle che hanno una massa molto simile a quella del sole concentrata in un diametro di appena 20 chilometri. A causa di questa grandissima intensità un pulsar è costituito essenzialmente di neutroni. Sono infatti anche chiamati stelle a neutroni. I pulsar sono delle trottole cosmiche: hanno una elevatissima (e regolarissima) velocità di rotazione intorno al proprio asse, da 4,3 secondi a 155 milionesimi di secondo. L'originalità del pulsar risiede nel fatto che emettono brevi impulsi nel campo delle frequenze radio, entro una frequenza compresa fra 100 e 600 MHz, con una regolarità degna di un orologio atomico. Come avevano già rilevato gli astronomi dell'università di Manchester con il Psr 1829-10, una variazione infinitesimale sulla regolarità degli impulsi potrebbe essere dovuta alla perturbazione gravitazionale di uno o più pianeti

che gli ruotano intorno. Il pulsar Psr 1257+12, scoperto da Wolszczan nel 1990, si trova a 1600 anni luce dalla Terra. Secondo i due astronomi americani uno dei presunti pianeti ha una massa 3,4 volte superiore a quella della Terra e orbita a 55 milioni di chilometri dal pulsar, mentre l'altro avrebbe una massa 2,8 volte quella della Terra e orbita a 70 milioni di chilometri dal pulsar. Il terzo, eventuale, pianeta potrebbe orbitare a 55 milioni di chilometri di distanza dal pulsar. Secondo Frank Shu dell'università di California a Berkeley, citato da NewScientist, il fatto che i periodi di rivoluzione dei pianeti sono in un rapporto di 3 a 2 (come Nettuno e Plutone nel sistema solare) costituisce una prova della loro effettiva esistenza. Analogamente, secondo David Black, direttore dell'Istituto planetario e lunare di Houston nel Texas, il rilevamento di due o tre perturbazioni distinte nell'emissione radio del pulsar

è un forte indizio a favore della presenza di pianeti. Resta da spiegare la formazione di questi pianeti. Secondo le teorie più diffuse, i pulsar sono ciò che resta della vita di una «gigante rossa», una volta esplosa come «supernova». Per quanto concerne la formazione dei pulsar ultrarapidi (pochi milionesimi di secondo per una rotazione) come Psr 1257+12, due sono gli scenari attualmente ipotizzati dagli astronomi. Entrambi implicano che il futuro pulsar (la supernova che sta per esplodere) abbia un compagno («una «mana bianca») e che formi insieme a lui un sistema binario, due stelle che ruotano l'una intorno all'altra. I pianeti scoperti intorno a Psr 1257+12 probabilmente sono di seconda generazione, cioè pianeti nati dalla condensazione di gas sprigionati dalla distruzione della stella compagna del pulsar in formazione. Questo, almeno, è quanto suggeriscono Wolszczan e Frail.

Le fotografie di Giselle Freund in mostra al Beaubourg

Giselle Freund, la fotografa tedesca (nata a Berlino nel 1908) che ha ritratto praticamente tutti i personaggi più rappresentativi della vita intellettuale del nostro secolo, è

spesso considerata esclusivamente una ritrattista, anche se una parte non trascurabile del suo lavoro è rappresentata dai reportage fotografici che ne fecero una delle prime collaboratrici della mitica agenzia Magnum. Questo aspetto, spesso trascurato, della sua attività, è ampiamente illustrato, accanto alla ritrattistica, in una grande retrospettiva composta di circa 200 fotografie, che il Museo nazionale d'arte moderna di Parigi presenta (fino al 27 gennaio) al Centre Pompidou.

CULTURA

A destra, una veduta notturna della torre Spassky del Cremlino. Al centro, il palazzo dell'università di Mosca sulle colline di Lenin



Gli errori e la miopia della sovietologia, una «scienza» che quasi divinava sensi e significati di gesti politici indecifrabili
Intervista allo studioso Ronald J. Hill

L'approccio americano e quello europeo: tutto volto alla comprensione del «nemico» il primo, troppo interno alla logica classista il secondo. La destra e la sinistra

Gli oracoli dell'ex Urss

OTTORINO CAPPELLI

Ronald J. Hill, politologo, è professore di «soviet government» al Trinity College di Dublino e autore di numerosi volumi sul sistema politico sovietico. Tra i più stimati sovietologi europei, Hill parla delle differenze tra sovietologia europea e statunitense, degli errori commessi ieri nell'interpretare la realtà sovietica, e della complessità del compito di chi voglia inquadrare il futuro politico del paese nello schema occidentale destra-sinistra.

«Sostanzialmente rimasti studiosi del «nemico»?

Generalmente parlando, sì. Fu un portato in qualche misura inevitabile della divisione del mondo in due sfere d'influenza tra Usa e Urss, del coinvolgimento di molti di quegli studiosi come esperti e consiglieri nella politica estera americana. Ma vi sono anche altri importanti fattori. L'approccio di molti studiosi europei era diverso anche perché la politica in Europa aveva alcune caratteristiche che la rendevano più «vicina» all'esperienza sovietica: nette divisioni di classe, un forte movimento operaio, una radicata ideologia socialista e forti partiti comunisti. Fu in Europa che, dopo la prima guerra mondiale, cominciò a prendere corpo la divisione tra due sistemi, due mondi: il capitalismo e il socialismo.

me era divenuta quella sovietica. Fu Reagan a resuscitare per ragioni politiche e propagandistiche questo concetto di totalitarismo comunista, con la sua famosa definizione dell'Urss come «Impero del male». Ma molti studiosi, non solo in Europa ma anche in America, non erano d'accordo e lo ritenevano un passo indietro verso l'approccio della guerra fredda.

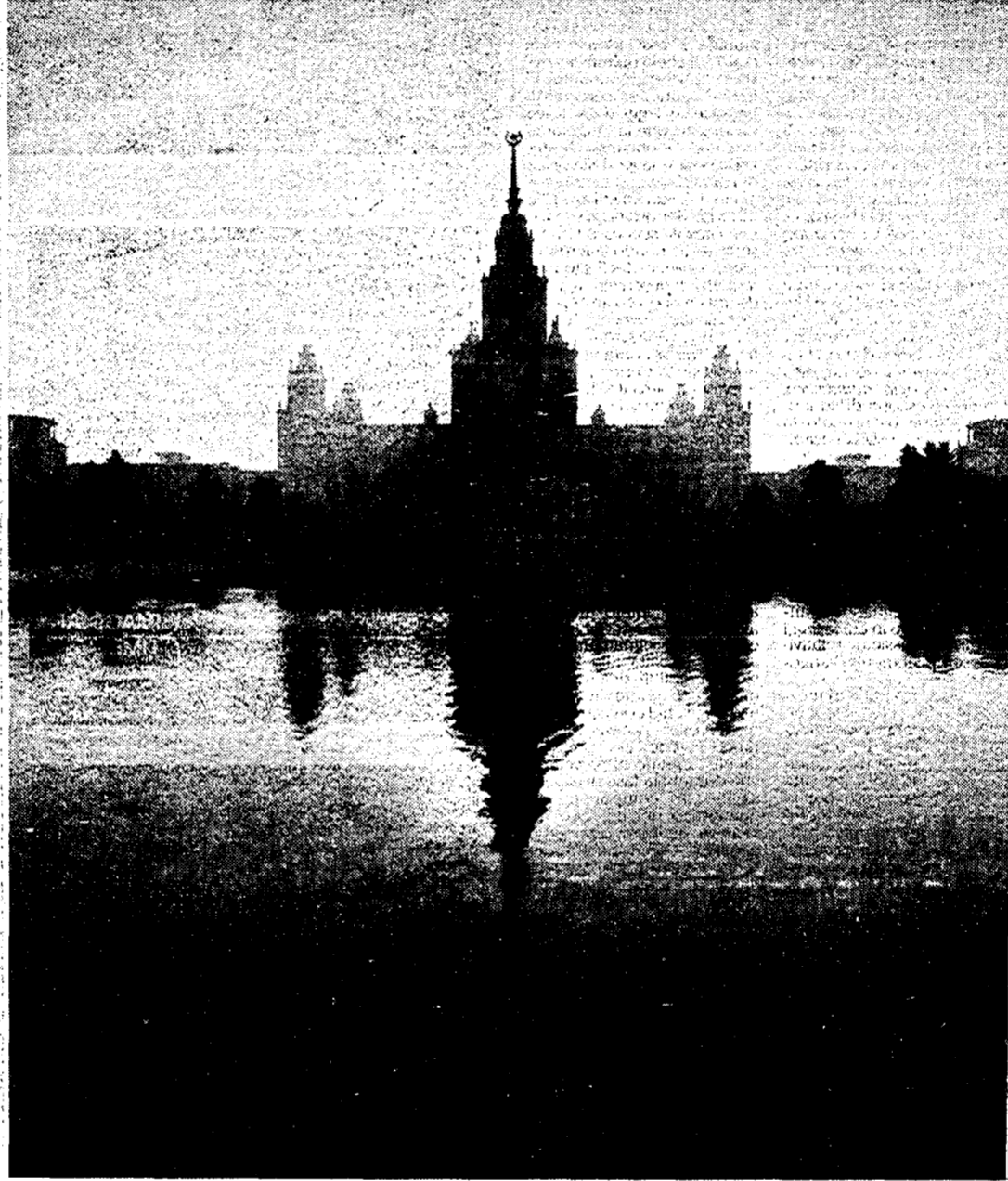
Vuol dire che gli intellettuali e gli studiosi europei, anche quando non sono di sinistra, sono per così dire interni a questa prospettiva politica e culturale, che ha segnato la storia del Novecento, mentre i loro colleghi americani le sono estranei?

Certo. Negli Stati Uniti non c'è mai stato un forte partito operaio, una ideologia socialista radicata, la lotta politica non si è presentata esplicitamente come l'espressione della lotta di classe. Specialmente dopo la seconda guerra mondiale, il mondo si è diviso in due: in Urss il «socialismo reale», negli Usa il «capitalismo reale». L'Europa rimaneva nel mezzo, con i suoi partiti comunisti «democratici», le sue lotte operaie e sindacali, le sue esperienze di governo laburiste e socialdemocratiche. Non voglio però dare l'impressione di pensare, con questo, che tutti gli studiosi americani non potessero «veramente capire» l'Urss. Negli anni Settanta tutta la sovietologia aveva fatto enormi progressi nella comprensione «scientifica» dell'esperienza sovietica. Molti cominciarono a guardare all'Urss non come un nemico ma come un possibile partner. Erano gli anni della distensione. Perfino negli Usa si cominciò a capire che il concetto di totalitarismo che accomunava il regime di Stalin a quello di Hitler non era più adatto a spiegare il funzionamento di una società industriale complessa e sviluppata co-

Si, quello dell'impiego del concetto di totalitarismo per l'Urss di Breznev era solo l'errore più evidente. Negli altri casi da lei citati è curioso notare quanto l'immagine che molti sovietologi avevano dell'Urss rappresentasse l'immagine capovolta dell'autopercezione che gli stessi dirigenti sovietici avevano della realtà del proprio paese. Loro dicevano che la questione etnico-nazionale era stata risolta con la creazione di uno Stato multinazionale e multinazionale, la cosiddetta «nuova comunità dei popoli sovietici»; che il sistema era fermamente governato in base al principio del centralismo democratico; che il Pcus era il nucleo e la sola vera «forza guida» del sistema. E i sovietologi occidentali parlavano di definitivo asservimento delle Repubbliche a Mosca, davano per riuscita la «russificazione dell'Urss», si concentravano molto più sullo studio del Pcus come centro del potere che sulle altre istituzioni e sul pluralismo nascosto nella società.

Non tutti, per essere giusti. Lei ad esempio ha studiato a fondo le élite politiche locali, la realtà sociale e istituzionale di una piccola repubblica come la Moldavia, i tentativi difficili di intellettuali e accademici sovietici, anche oscuri, di far passare un discorso di «riforma del sistema politico».

Certo quelli che avevano stu-



Professor Hill, lei è un sovietologo doc, professore di «soviet government». Al di là della facile ironia sul destino della sua cattedra dopo lo scioglimento dell'Urss, potrebbe spiegare cos'è stata la «sovietologia» dal punto di vista sia scientifico che politico?

I due aspetti, scientifico e politico, sono strettamente correlati, anche se si possono fare delle distinzioni sia storiche che geografico-culturali. Dal punto di vista dell'evoluzione storica della disciplina, bisogna considerare che un tempo la sovietologia era vista quasi come un'arte divinatoria, la capacità data a pochi di interpretare i segni oscuri di un mondo chiuso, lontano e impenetrabile. Ne erano depositari privilegiati da un lato i dirigenti politici del movimento comunista, spesso vissuti esuli in Russia durante il fascismo e la guerra, dall'altro cittadini sovietici ed Est-europei che si erano sottratti alle persecuzioni staliniane e hitleriane emigrando soprattutto negli Stati Uniti, tra cui molti intellettuali ebrei. Negli anni Cinquanta, durante il maccartismo, essa divenne l'arte di «studiare il nemico», monopolizzata dai centri di ricerca statunitensi, dagli istituti della Cia e del Pentagono al *Russian Research Center* di Harvard. Infine, dalla seconda metà degli anni Sessanta, la sovietologia è divenuta una disciplina scientifica ed è entrata nei curricula universitari di molti paesi occidentali. Dal punto di vista, per così dire, geografico-culturale, la distinzione maggiore va fatta tra un approccio «americano» allo studio dell'Urss ed uno che potremmo definire, in via di approssimazione, «europeo».

Proviamo a sviluppare questo spunto. Si può dire che i sovietologi americani siano

cialismo umano e democratico, poi c'erano i radicali di Piattaforma democratica e quelli di Piattaforma marxista. Ma dentro il Pcus allora c'erano già almeno otto diversi partiti. E molti degli uomini che allora erano nel Pcus oggi fanno politica in formazioni diverse. Si pensi ai nomi più noti: Eltsin da un lato, Rutskoi dall'altro, e poi Popov, Shevardnadze, Yakovlev, eccetera. Per non parlare dello stesso Gorbaciov.

E possibile disporre queste forze politiche «liberate» dallo scioglimento del Pcus su un continuum destra-sinistra comparabile con quello occidentale? Molti hanno l'impressione di barcamenarsi nella confusione più completa: quelli che si richiamano al marxismo-leninismo sarebbero la destra, quelli che vogliono l'introduzione della proprietà privata e del mercato sarebbero la sinistra. Così la Thatcher stava con il «socialdemocratico» Gorbaciov, Bush loda l'erismo democratico del «radicale di sinistra» Eltsin. I comunisti più irriducibilmente ortodossi facevano riferimento alla «destra» di Ligaciov, e così via...

Beh, questa è una delle cose più difficili da capire da qui, dall'Occidente. È una situazione molto complessa perché in Russia, prima della rivoluzione di Ottobre, c'era una divisione netta tra una destra slayofila, spesso antisemita, populista e filo-contadina, ed una sinistra che si caratterizzava ideologicamente per il suo filo-occidentalismo e socialmente per il suo radicamento nei centri urbani e tra l'intelligenza più «moderna». E qui c'erano sia tendenze liberali che marxiste. Ed è su questa base che i russi tornano oggi a guardare al proprio spettro politico. Noi però, per mettere ordine teorico in questa confusione concettuale, dovremmo riferirci piuttosto a Gorbaciov, con la sua visione legalista della democrazia, come a un liberal-democratico di sinistra, o forse a un socialista democratico. Eltsin potrebbe essere definito forse un liberal-democratico di destra quanto a programma politico, anche se i metodi autoritari con cui ha preso il potere da agosto in poi, praticamente esautorando di decreto in decreto il presidente costitu-

zionale dell'Urss, lasciano molto perplessi su come collocare politicamente Eltsin.

Che prospettive avete per la nascita di veri e propri partiti politici nell'ex Urss, e in particolare per le forze politiche di sinistra, in senso occidentale?

Forse è presto per dirlo. Ci vorranno al minimo tre-quattro anni perché lo spettro delle opinioni che oggi emergono possa cominciare a cristallizzarsi in organizzazioni partitiche stabili. Per la sinistra la situazione potrebbe rivelarsi davvero molto difficile. Un efficace partito di sinistra, vicino al movimento operaio, potrebbe non riuscire affatto a nascere. Certo non nelle repubbliche dell'Asia centrale. Non mi meraviglierei se nella parte più europea del paese (in Russia, in Ucraina) si creasse uno scenario di tipo americano, privo cioè, di una influente forza politica di sinistra.

Anche la forza dei sentimenti nazionalistici limita la possibilità di far crescere la sinistra come noi l'intendiamo storicamente, non crede? Divisioni politiche basate su fratture di tipo etnico, nazionale, religioso, sono incompatibili con una lotta politica che esprima invece gli interessi di classi e gruppi sociali.

Certo. Il nazionalismo è un pericolo non solo per la democrazia in generale ma anche in particolare per lo sviluppo di forze di sinistra. C'è però un altro spiraglio che curiosamente si rifà proprio al passato socialista dell'Urss. I cittadini sovietici erano abituati a vivere in una versione estremamente assistenziale di welfare state. Si tratta di vedere quanto di quel sistema è stato realmente assorbito, e quanto cadrà sotto i colpi del mercato. Però le tematiche dei servizi statali gratuiti per tutti (istruzione, sanità), della regolazione statale del mercato (leggi fiscali, antitrust, eccetera), che sono tipiche tematiche di sinistra in Occidente, potrebbero svolgere un ruolo importante nell'applicazione di forze di sinistra.

Ma potrebbero anche essere sfruttate da forze genericamente populiste...

Certo, questo è il pericolo maggiore. Che la Russia non torni in Europa.

Primo viaggio nel continente della nuova poesia

La casa editrice Guerini e Associati pubblica la prima d'una serie di sei raccolte di versi di giovani autori. Passato e futuro nei testi di Vitale, Dal Bianco, Marotta e Riccardi

MARCO CAPORALI

Tra quantità e qualità delle opere letterarie non ci pare che il rapporto, come alcuni sostengono per riflesso di autodifesa, sia inversamente proporzionale. È vero semmai che la quantità determina in genere un innalzamento del livello medio di qualità. Quel che invece si avverte, a proposito di esordi poetici, è che l'alto numero delle pubblicazioni accresce la disattenzione e l'apatia critica, offuscando nella sovrabbondanza quanto merita visibilità. Senza impegni edi-

toriali di vasta risonanza, ricerca e promozione di nuovi talenti sono compiti esclusivi di piccoli e agguerriti osservatori dei fondali, che si assumono l'onere, animati da pura passione, di spulciare nei «limbo» delle riviste e delle *plaquettes*. Ai «quaderni collettivi» ci naudiani e di Guanda, pubblicati negli anni Settanta, si riallaccia una nuova iniziativa editoriale che intende promuovere, ed evidenziare, il lavoro poetico dei giovani autori. Il

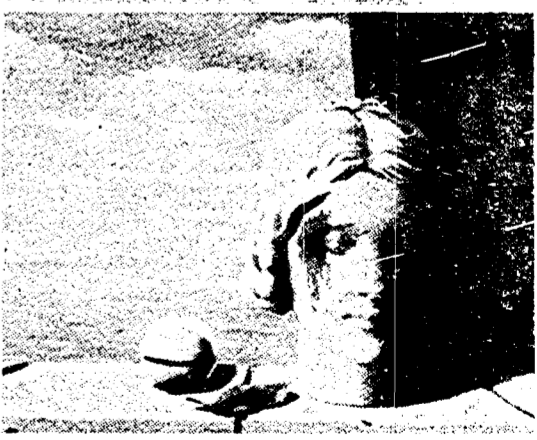
salutare progetto di Franco Buffoni e di Giuliano Donati, poeti e curatori dell'impresa, è la pubblicazione nel corso di un triennio di sei quaderni di poesia contemporanea, ciascuno comprendente quattro sillogi di altrettanti nuovi poeti, scelti su parametri di esclusiva valutazione estetica, al di là delle scuole e delle linee di tendenza. Il *Primo quaderno italiano* (l. 26.000, pp. 130), appena apparso nella collana «I Testi» (diretta da Buffoni e nata dalla rivista di teoria e pratica della traduzione letteraria «Testo a fronte») della casa editrice Guerini e Associati, propone, con puntuali introduzioni critiche dei curatori, brevi sillogi di Stefano Dal Bianco e Maurizio Marotta (alla loro seconda raccolta) e le opere prime di Antonio Riccardi e Nicola Vitale. Nati tra il '56 e il '63, i quattro poeti confermano, nelle loro specificità, la generale ripresa

di stile degli anni Ottanta, a cui si lega una ritrovata prospettiva tonale e la rivisitazione di modelli e criteri metrici tradizionali. L'approcciarsi a misure canoniche non cede, nei quattro in questione, a facili parodie e dissacranti, né a virtuosismi compiacimenti e a *calambours* della citazione. L'impianto metrico-retorico, tendente all'equilibrio e alla circolarità, nasce da un bisogno di chiusura, di coerenza logico-sintattica, di ordine formale quale ordine interiore, in cui convergono il primato dell'autenticità e il primato della struttura, altrove divergenti. In Stefano Dal Bianco, che nelle *Stanze del cattivo gusto* consolida, e approfondisce, il nitido cammino intrapreso ne *La bella mano* (Crocetti ed.), la poesia si presenta come unità di pensiero, aforistica e irriducibile a un significato univoco. E infatti siamo nel territorio del «non ricordo», dove il

massimo di precisione e oggettività corrisponde ad un massimo di indistinzione e soggettività. Il senso usuale attribuito agli eventi non può penetrare nella zona dell'essere (e dell'eros), semplicemente perché la dimentica. Qui la forma è davvero luogo della lacerazione, dove il concetto non giunge. Ridando vita a una regola, a una strofe, a una stanza, si attiva il proprio tempo. Regola claustrale, disciplina che espelle dal corpo la casualità, l'arbitrio dei nessi mondani. E che tale disciplina nulla abbia di ideale, di religioso o sociale, priva di patteggiamenti con l'universo codificato, dà la cifra di un'introspezione che è sentimento del contrario, espressione di un congedo, di un esilio contronatura che rifiuta l'imitazione di una natura maligna: «Corrono altrimenti quelli che un giorno o l'altro/ dopo il sonno potrebbero/ essere». Altrimenti, come un bul-

bo nella terra/ fanno senso per noi». La poesia per Dal Bianco è un farsi atto, dove conta quel che non si dice, prima o dopo la memoria in cui tutto si assomiglia. Al polo opposto di questo edificarsi oltre il «velo nero» del mondo, è lo starsene in *plein air* di Maurizio Marotta, senza alcun risentimento, astio o rimpianto. Il suo *Il cielo dai balconi* sorprende per la panica immedesimazione nel gran convivio allestito per via, dove «tutta l'aria intorno è un novecento» e si accolgono «uguali destini/ passati di mano in mano». Esentata dal giudizio sulle cose, la scrittura per Marotta è innanzitutto un piacere, un dono, una festa. Come rileva Donati, in questi versi «si muove anche una umanità vera, assolutamente non sublimata». Dal solare affresco di epifanie perenni, dal quadro stravagante e eternamente mosso di

Marotta si approda (con movimento a lisarmonica di contrazione e distensione, di chiusura e apertura) a *Il profitto domestico* di Antonio Riccardi, in cui la poesia ritrova la propria autosufficienza. Questo di Riccardi è un altro esordio nettamente disegnato. Parole, chiave sono «pena», «profilo», «colpa», «ordine», «misura», «merito», con estrema riduzione lessicale e un *labor limae* esercitato fino alla spassimo. La disperata ricerca di un ordine mata l'esterno in introversione, in una sfera autoreferenziale dove scompare la distinzione tra il dentro e il fuori, inteso come circondario, cerchia naturale e familiare da sfogliare come si sfoglia la propria intimità. Quel che dà la misura del rapporto con se stessi è il vuoto, ottenuto in forza di simmetrie, di ponderate sermature. E resta un distillato che «storisce in poca aria/ sulla ghiaia che ora e si affilia/ e apre a im-



Magritte, «La mémoire», 1948

buto, fa cadere/ il sangue che intorno al cuore si allaga». Dall'immobilità nel recinto della composizione, col prete-pittore Nicola Vitale ricomincia, nonostante il titolo della silloge *La città interna*, il transitare e il mutarsi transitando che era già di Marotta, ma senza «strana gioia di vivere». Nelle

ampie pennellate di Vitale, si afferma un «senso del sacro» (come dice Buffoni) che aspira a farsi inno: «Il continente scoperto/ questa penisola di prati/ richiede ora un accesso/ di spontanee maturazioni/ e nelle stagioni, negli intimi sapori/ dormono gli accordi delle mutazioni».

La crisi della politica rischia attualmente di fare regredire l'agire dei singoli a puro cinismo e disincanto. Un esito inevitabile? Se ne discute su «Democrazia e diritto»

Il rifiuto delle definizioni dispotiche dell'interesse generale non deve impedire una nuova ricerca su forme di cooperazione e di solidarietà più aperte e flessibili

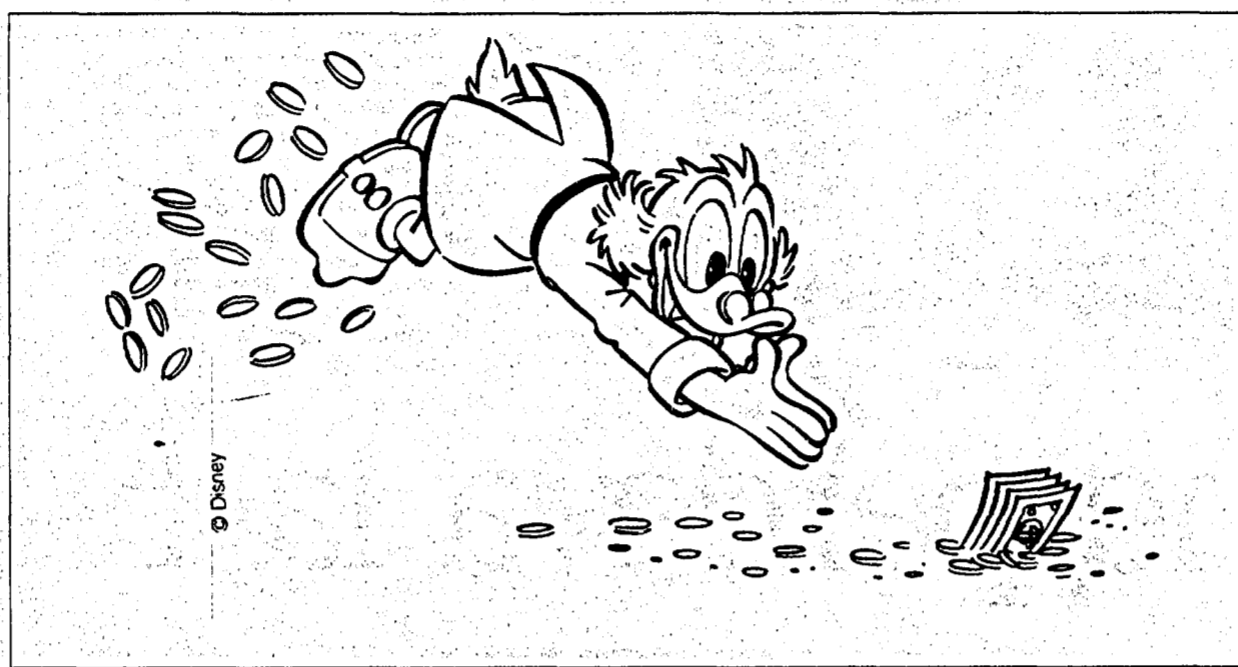
Ricchi, adulti, soli, diffidenti

Pietro Barcellona, Pierangelo Schiera, Adriana Cavarero, Carlo Donolo, Giuseppe Cotturri, Filippo Gentilini, Tamar Pitsch, ed altri studiosi analizzano nell'ultimo numero di *Democrazia e diritto* le nuove dimensioni che può assumere oggi l'idea del «bene pubblico». Anticipiamo qui la prefazione di Franco Cassano al fascicolo che sarà tra pochi giorni in libreria.

FRANCO CASSANO

«Bene comune» e libertà d'azione individuale. Quale soglia distingue i due ambiti? Le ragioni della crucialità di tale interrogativo sono evidenti: la caduta del comunismo reale ha infatti assunto un andamento così rovinoso e tumultuoso da ingenerare in molti la convinzione che ormai chi oggi ragiona senza pregiudizi e senza nostalgie non possa che aderire senza riserve ad una convinzione caratteristica della tradizione liberale secondo cui esiste una connessione necessaria e perversa tra bene comune, eticità dello Stato e totalitarismo politico. Secondo un autorevole esponente di tale tradizione come Nicola Matteucci la nozione di «bene comune» è tipica di società sacrali e preindustriali ed ogni tentativo di rivitalizzarla rivela malcelate nostalgie organicistiche o aspirazioni totalitarie che mirano ad ingessare la libertà di movimento della società. Le nostre società secolarizzate (o in via di secolarizzazione) sarebbero così caratterizzate dalla scomparsa «progressiva» (sia nel senso di «crescente» sia nel senso di «positiva») di qualsiasi nozione di bene comune presupposta ed indipendente rispetto alla dinamica delle diverse volontà che caratterizza il pluralismo democratico. Nozioni come quella di bene pubblico o di volontà generale non sono che surrogati secolarizzati dell'occhio di Dio che tendono a privilegiare e a sovraordinare rispetto ai comuni mortali (ai non eletti) coloro che invece (si tratti di sacerdoti o di funzionari statali o del partito-Stato) possono trascendere la loro condizio-

ne di essere finiti e particolari e parlano (e decidono) in nome dell'universale. La stessa tendenza filosofica oggi più popolare, quella che si definisce postmoderna, decostruzionista e «debole», sembra con la sua radicale messa in discussione del logos e dei suoi effetti di potere, muoversi nella stessa direzione, animata da una implacabile diffidenza nei riguardi di qualsiasi regola universale e «neutra» (e si pensi alle connessioni tra le filosofie della differenza e le elaborazioni più radicali del movimento femminista). L'indebolimento della metafisica sembra condurre verso un sospetto di principio nei riguardi di qualsiasi vincolo o imperativo sistematico e a guardare chiunque proponga il tema del «bene comune» come se fosse disturbato da qualche grave problema, una persona da perquisire prima che entri nella discussione e da guardare a vista anche dopo che la perquisizione ha rivelato che non portava armi. Questa diffidenza anche se spiacevole è purtroppo necessaria e costituisce una lezione che non si può e non si deve cancellare: da un certo punto di vista la secolarizzazione deve essere un processo tendenzialmente infinito che non si limita a demolire gli «dei extraterreni per sostituire ad essi nuove e più esigenti divinità: se la sete degli «dei» è di sangue umano e bene che essi muoiano assetati salvando gli uomini. Ma i problemi non sono così semplici perché questa diffidenza sistematica, questo carattere tendenzialmente infinito della secolarizza-



Zio Paperoni, simbolo dell'avarizia sociale; a destra il celebre rifacimento disneyano dell'ancor più celebre Ebenezer Scrooge del «Canto di Natale» di Charles Dickens



zione produce sull'altra faccia della medaglia dei costi altissimi che non è possibile non vedere. L'idea che deriva in modo così lineare e conseguente dal «dilemma del prigioniero», secondo cui l'azione collettiva per la produzione dei beni pubblici non ha un fondamento razionale, ci fa capire che di diffidenza si può morire; e che non si tratti soltanto di un puro esercizio dell'immaginazione stanno a documentarlo i fenomeni di verticale degrado delle nostre città, la progressiva generalizzazione di quell'intreccio tra ricchezza privata e povertà pubblica già osservato decenni addietro da John Galbraith, l'irresistibile riduzione di ciò che è pubblico a terra di nessuno o ad appendice patrimoniale dei suoi possessori. Questa diffidenza integrale, che pure ha le sue ragioni, ci lascia quindi più ricchi e più soli, ormai sobri e lucidi, adulti e diffidenti, ma asserragliati

dentro casa con un universo ormai sempre più incomprensibile che ci bussa alla porta con il suo carico di dolore e di malattia, di miseria e di violenza. Il rischio è che avendo visto con lucidità i possibili effetti contro-intuitivi della generosità, il punto in cui essa si rovescia in stalinismo, oggi non si abbia neanche più il coraggio di uscire di casa, di provare a sperimentare quella generosità anche a dosi minime. E sarebbe grave se quel movimento del pensiero verso una secolarizzazione infinita arrivasse a conciliarsi con questo misto di avarizia e di adattamento al «mondo grande e terribile». Qui si gioca una grande partita, quella che deve verificare se il pensiero laico debba ridurre la grande tradizione che viene dall'illuminismo, e l'imperativo che da quella derivava, del farsi autonomi ed adulti, ad una scuola di cinismo che lascia ogni intenzione utopica e costruttiva alla stultizia

delle religioni, oppure abbia ancora qualcosa da proporre e da fare al di là della pura custodia imperiale dei propri interessi. Su questo piano la crisi del totalitarismo comunista produce una quantità di effetti più complessa e ambivalente di quanto fino ad ora non si sia pensato: è come se una grande banca centrale, che agiva in condizioni monopolistiche, avesse dichiarato la propria insolvenza e tutti i clienti si fossero precipitati per ritirare i propri depositi, preferendo una somma drasticamente decurtata e svalutata, ma sotto il proprio diretto potere di disposizione, ad un deposito che la sottraeva alla disponibilità immediata per usi collettivi dispoticamente definiti dai dirigenti della banca. Discutere su beni pubblici e bene comune vuol dire chiedersi se oggi valga la pena stringere tra le mani, tangibile e visibile, questa ricchezza privata, depositarla presso

piccole banche etniche ognuna in conflitto con le altre, oppure se sia possibile individuare (e nel caso costruire) qualche nuovo istituto di credito, meno presuntuoso ed arrogante del precedente, più sobrio nelle promesse e negli impegni, ma ugualmente capace di invogliare all'investimento e al deposito tutti coloro che pensano che le future partite non saranno fatte soltanto di mosse private, ma vanno giocate avvalendosi delle utilità addizionali emergenti dalla solidarietà collettiva. Insomma: la ripulsa delle deflazioni dispotiche del bene comune non può precludere la ricerca a tutto campo di nuove forme della sua definizione, forme più prudenti, più aperte e più tolleranti, ma comunque tutte caratterizzate dalla comune convinzione della necessità di affermare una nozione di bene o di utilità non riducibile alla composizione del movimento anarchico delle utilità indi-

viduali. Questa pluralità di vie, ognuna caratterizzata dalla messa a fuoco di un diverso tipo di problemi e da una diversa sensibilità, potrebbe non essere un dato provvisorio, una frammentazione da subire in attesa di giorni migliori allorché si profilerà all'orizzonte una nuova e forte definizione. Insomma, senza sopravvalutare lo stato di una riflessione come quella ospitata in questo numero di *Democrazia e diritto*, occorrerebbe chiedersi se una elaborazione realmente nuova sulla nozione di «bene comune» non debba essere necessariamente plurale, caratterizzata piuttosto che dal consenso forte su tutte le sue dimensioni nella contrapposizione al precipitare paradossale di ciò che è comune ad affare e prodotto di un ceto, di un mestiere (insieme: *ministerium e mysterium*). La pluralità di voci e di accordi è quindi inevitabile e i terreni di studio sono molte-

plici, ognuno proiettato in una propria dimensione specifica: dalla assunzione della biosfera come bene comune, con i nuovi e complessi problemi che vengono dalla necessità di evitare che sul piano internazionale si giochi a livello dei problemi ecologici un'edizione allargata del «dilemma del prigioniero», all'emergenza del volontariato che consente di provocare e pensare la produzione di utilità collettive come non necessariamente collegata all'espansione dello statalismo, ma anzi come possibile veicolo di conferimento del senso, della costruzione di relazioni sociali che trascendono l'etica dello scambio; dalla ricerca di ottimi collettivi su piccola scala, leggeri e rivedibili (con attori che compensano la loro miopia con una dotazione di competenze locali, capaci di trovare risorse che consentono di aggirare e sdrammatizzare opposizioni altrimenti categoriche ed irriducibili), alla scoperta della necessità di conciliare l'orgogliosa tutela della propria parzialità e differenza con il riconoscimento che non si è l'unica differenza del mondo, che le linee di conflitto sono molteplici e nessuna dimensione può segregare per sempre la nostra vita separandoci dalla solidarietà possibile con altre differenze visitate magari più della nostra dalla sofferenza. Sembra quindi esservi un terreno di convergenza: la logica utilitaristica ed individualistica del mercato può essere contrastata con successo piuttosto che con un unico attacco frontale (che consegna il bene comune al-

le definizioni dello stato maggiore) con una molteplicità di strategie di gittata diversa se non diametralmente opposta: da quelle che hanno dimensione planetaria e che si riferiscono alla pace o alle questioni ambientali ad altre che scommettono di più su dimensioni di corto raggio, in cui è possibile sperimentare più concretamente la portata innovativa e risolutiva così dell'altruismo sociale come di un egoismo ben temperato e capace di trascendere l'anarchismo dell'utile immediato. Certo occorre evitare pericolose ideologizzazioni di una debolezza e di uno sbandamento che pure esistono: non sempre fare di necessità virtù è una virtù. Esiste senza dubbio l'esigenza di tenere aperta la strada all'ambizione di un'elaborazione generale, ma la risorsa che è sicuramente necessario portare con sé allorché si va a discutere di «bene comune» non è depositata nell'ambizione del nominare, del dire finalmente il vero e il giusto cui gli altri si debbono inchinare, ma nella disponibilità a mettere in discussione almeno in parte quella avarizia che fa sì che ognuno aspetti che l'altro si muova per primo, si carichi di tutti i rischi dell'avvicinamento dell'impresa collettiva. Se è vero che conviene tornare ad investire, occorre contemporaneamente una banca credibile e dei sottoscrittori coraggiosi: l'una crea gli altri e viceversa. Se il bene comune ha un futuro questo non dipenderà dall'avvento di una nuova definizione teorica ma piuttosto dalla circolazione sociale della generosità.

RENAULT 19 LIMITED.



ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. È nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando. È nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. È nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione. È nella sicurezza della garanzia anticorrosione di 8 anni. Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400. Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.700.000 chiavi in mano.

RENAULT 19. ELOGIO DEL PIACERE.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine.

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



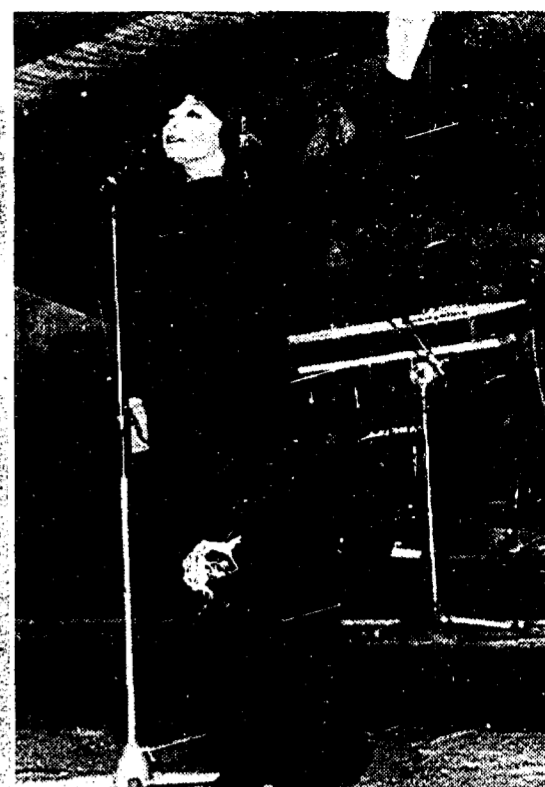
Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.



Raiuno, al via «Alta classe»
In scena star dello spettacolo
che racconteranno se stesse
Sergio Bernardini inventore
del celebre locale versiliano
ricorda quegli anni ruggenti

SPETTACOLI

Qui accanto
Juliette Greco
durante un suo spettacolo
alla Bussola.
A sinistra Gianni Minà
e Sergio Bernardini
in una foto
di qualche anno fa



Si intitola *Alta classe* (sottotitolo: «Voglio vivere così») e forse non poteva essere altrimenti: perché è il programma tv che segna il ritorno, in qualità di produttore, di Sergio Bernardini, l'uomo che inventò la Bussola di Viareggio e fece ballare l'Italia «vip» degli anni Sessanta, e che oggi ci riprova, presentando nel nuovo tendone-studio «Versilia Palcoscenico» 12 personaggi dello spettacolo che si racconteranno, in diretta, per due ore. Presenta, ovviamente, Gianni Minà: si parte stasera (Raiuno, 21.40) con Ray Charles, che sarà accompagnato anche da Dee Dee Bridgewater, Fausto Leali, Toto Cutugno e Lina Sastri. Altri ospiti previsti Zuccherò, Pino Daniele, Vittorio Gassman, Ornella Vanoni, Renzo Arbore, Gino Paoli. Non ci sarà invece, come era stato annunciato, Fabrizio De André che ha fatto polemicamente sapere di «non avere alcuna intenzione di parteciparvi».

L'Italia che perdeva la Bussola

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. La chiama «puttana», la ricorda come una spada di Damocle piacevole perché redditizia, s'identifica con lei che non c'è più. L'ha amata al punto di volerla ricreare, così quel che costò, con qualsiasi mezzo, con qualsiasi partner, in qualsiasi luogo. Sergio il bottegaio, Sergio l'ammiraglio, Sergio il senatore come si definisce lui stesso, Sergio il leone come lo chiamavano in Versilia. Sergio Bernardini, 66 anni, venticinque dei quali passati a sorridere e a far bere le schiette più famose d'Italia, ha perso la Bussola un bel po' di tempo fa. E, forse, è l'unico che può dire veramente cosa significhi - e quanto costi - perdere una Bussola come quella.

Bussola, i tempi che della Bussola erano specchio scarsamente obiettivo. Ricorda che la Bussola e Bernardini erano considerati binomio inscindibile. Ricorda se stesso come «generale che comandava una truppa conosciuta in tutto il mondo». E snocciola i nomi dei cuochi, dei barman, dei «commis» cari alla clientela che conta: Pier Paolo, Roberto, Aldo, Carletto Pirovano, Roy Martino.

«La scuola gliela facevamo noi a calci nel culo - confessa Bernardini - dovevano sorridere sempre, essere sempre perfetti». Chi entrava in Bussola (e non alla Bussola) doveva trovare un bottegaio simpatico e garzoni altrettanto simpatici e attenti alle «desiderata» dei clienti.

Erano tempi d'oro, Bernardini. Tempi diversi. Ricorda una serata-tipo?

Le serate non cambiavano mai. Cambiava solo l'artista, e le prime quattro file, quelle vicino al palco, erano riservate ai vip di stagione in stagione. Quelli che non pagavano mai in contanti, quelli che firmavano il conto e mandavano l'as-



segno per Natale, un assegno comprensivo di mancia. Sì, i Moratti, i Bertolli, gli Agnelli, i Basevi, lo avevo creato un locale nel locale. Ma la gente comune non veniva trattata diversamente da questi. Se ne stava soltanto più indietro.

Clienti chiamati per nome, belle donne, ambiente soft, conti astronomici e grandi nomi. È stato questo il segreto della Bussola?

Il segreto della Bussola è stato l'uscire dalla guerra, da quella guerra, l'attenzione che mettevamo nel cercare certi clienti, i grandi nomi portati sul palcoscenico ruotante. Mina, per esempio, è nata qui. Shirley Bassey che voleva sposare Re-

berto Sellani, il pianista. E poi Chet Baker, Ray Charles, Gilbert Bécaud, la Piaf. Noi davamo la vera «serata», il vero show.

Lei è stato il primo a fare scucettare gli italiani. Sì, con il twist e il madison. Ma ho dovuto portare dei ballerini da New York, perché qui non sapevano nemmeno da che parte cominciare.

Bernardini parla di Bernardini e della Bussola come se fossero due amici partiti per sempre. E i politici, venivano i politici alla Bussola? Certo. Fanfani per esempio, prima di sposare la Maria Pia. Lui partecipava sempre ai pranzi che facevano i Lebole.

Quando la Rai faceva gli auguri dalle Focette. Ora va forte Rimini...

Ma oggi la tv vuole altri «San Silvestro»

RENATO PALLAVICINI

«Versate pure il vostro champagne, noi lireremo i nostri pomodori». Ma quella notte non furono solo gli ortaggi a volare. Tra gli studenti e gli operai che andarono a contestare la fine d'anno del '68 davanti alla Bussola, e la polizia che scatenò le cariche, si infilò un proiettile, (quasi sicuramente sparato dalla polizia) che si conficcò nella schiena di un giovane di 17 anni, Soriano Ceccanti. Rovinò la festa di Capodanno, ma soprattutto rovinò l'esistenza a quel ragazzo che restò paralizzato alle gambe. La contestazione davanti al celebre locale di Focette, preannunciata da volantini e scritte sui muri, chiudevano l'anno uno della contestazione e segnava anche la fine dell'epoca d'oro della Bussola di Sergio Bernardini.

Nell'Italia dei Sessanta, il collegamento in diretta tv dalla Bussola di Focette era il piatto tipico dei S. Silvestri televisivi, immane come le lenticchie dell'ultima cena dell'anno. Una tradizione che andò avanti «ininterrottamente» per un decennio. Lo spettacolo di «lor signori», confusi tra collantini e bottiglie di champagne, celebrava i fasti del boom postbellico. Erano clienti anonimi (i bei nomi del gotha padronale italiano, dagli Agnelli

ai Moratti, abituali frequentatori del locale di Bernardini, sceglievano date meno affollate), come i tanti anonimi milionari e miliardari dell'Italia affluente di allora. Tutto sommato le immagini tv di quella ricchezza, un po' provinciale e un po' kitsch (e anche un po' provocatoria) erano abbastanza discrete: qualche stacco frettoloso e in alto, mentre le inquadrature migliori venivano riservate alla vedette di turno.



con quella notte di Capodanno del 1968, anche se Bernardini (vedi l'intervista qui sopra) non è completamente d'accordo. I danarosi clienti della Bussola (e di tante altre occasioni mondane) pensarono che un po' di tempo sarebbe stato meglio non farsi vedere troppo in giro e dirottarono le loro risorse altrove. Ma non fu solo la paura di altre e più gravi contestazioni a segnare l'inizio della decadenza. Forse, nella crisi, giocava anche la crisi di una forma di spettacolo e di intrattenimento che cercava altri sbocchi, altri canali ed altri pubblici. E la stessa televisione, fedele registratrice per anni dei fasti della Bussola, stava imponendo i «suoi» ritmi ed il «suo» protagonismo.

Per capire meglio, allora, potrà essere utile fare un paragone con un altro luogo sacro dello spettacolo musicale italiano: il Festival di Sanremo. In fondo, tra la stretta sala del Salone delle Feste del Casinò (dove tradizionalmente si svolgeva il Festival) e i limitati tavoli della Bussola non c'era poi molta differenza. Non era tanto questione di metri quadrati, quanto di un pubblico «esclusivo» che tale non poteva più restare. E così, come il Festival trasmigrò al più capace (e più telegenico) Teatro Ar-

stano, anche la platea della Bussola cercò nuovi spazi. Non a caso l'abile Bernardini, qualche anno dopo, nel 1975, diede vita al tendone Bussola Domani più spazio, più posti (e prezzi più popolari), ma anche un'apparecchiatura d'avanguardia per riprese tv dal vivo, costata fior di milioni.

Senza parlare dell'altro pubblico che in quel decennio era nato e cresciuto, il 18 febbraio del 1965, un altro impresario, Alberto Crocetta, apriva a Roma in via Tagliamento un locale destinato a far storia: il Piper Club. In quel garage, arredato con una «sgangherata» arte pop, faceva irruzione il nuovo pubblico giovanile. Il beat andava d'accordo più coi sottoscala e con le «cassero» modello Liverpool che coi saloni della Bussola; preferiva (e si poteva permettere) le bottiglie (le lattine sarebbero arrivate dopo) di Coca Cola, piuttosto che quelle di Dom Perignon. Il rock, addirittura, impose gli spazi aperti, i grandi numeri e i grandi stadi.

Un'ulteriore diversificazione delle forme di divertimento musicale si è aggiunta negli anni Ottanta: quella delle megadiscode. Ancora un «altro» pubblico, né coincidente con quello del rock, né tanto meno con quello della Bussola. Mutazione alla quale si è accompagnata una migrazione da costa a costa, dal Tirreno e dalla Versilia all'Adriatico ed alla costa romagnola: «bandiere gialle», «altri mondi», «baie imperiali», punti di riferimento e luoghi di una nuova geografia del divertimento e dello spettacolo che sembra davvero aver smarrito la bussola, alla ricerca continua del gigantismo (vale la pena rileggerci certe pagine di *Rimini Rimini* e di *Un weekend postmoderno* dello scomparso Ton-delli). Guarda caso, il Capodanno televisivo del 1991 appena terminato si è collegato in diretta proprio con quei luoghi (ma lo spettacolo offerto ci ha fatto quasi rimpiangere i S. Silvestro della Bussola). E non è finita. Gli *house* e *rave-parties* di questi ultimi anni migrano verso imprecisati ed anonimi «contenitori», tanto «clandestini» quanto ipertrofici.

Resta poco, oggi, della filosofia della Bussola. Resta, comunque, la grande passerella di grandi nomi, una serie di spettacoli memorabili, di apparizioni uniche e a loro modo storiche nella musica leggera e nello spettacolo italiano. E resta, consegnata alla memoria, un'immagine italiana, sicuramente da non rimpiangere, ma da non dimenticare.



M come «mito» come Mina e come Marlene

B & B. Nella storia del mito locale della Versilia la seconda lettera dell'alfabeto è determinante. I suoi primi proprietari rispondevano al nome di Benelli, industriali di Prato, che tra l'altro possedevano una serie di capannoni sulla Versilia. Uno di questi, trasformato in locale da ballo nel primo dopoguerra, sarebbe diventato la celebre Bussola. Ma per meritarli l'aggettivo (e un pubblico «tanto» - numero quanto ricco) avrebbe dovuto puntare su un'altra «B»: quella di Bernardini Sergio, nato a Parigi nel 1925 da genitori toscani. In Versilia, Bernardini ci arriva nel 1947 con il suo trio di jazz (vi suonava, tra gli altri, Piero Angela); e decide di restarci. Prima apre, nella pineta di Viareggio, un locale che si chiama La Capannina (niente a che vedere con l'omonimo dancing di Franceschi a Marina di Pietrasanta). L'organizza il Premio Viareggio e un primo festival della canzone italiana. Abile manager, prende la gestione di altri locali e come un novello Mida trasforma in oro tutto ciò che tocca. Così i Benelli, nel 1954, si rivolgono a lui per tirare su le sorti della Bussola, disertata dal pubblico e sull'orlo del fallimento. Un contratto favorevole che ne prevede il riscatto a poco a poco, ed il gioco è fatto.

Il 2 luglio del 1955 debutta la nuova gestione con uno spettacolo di Renato Carosone. Bernardini ha voluto fortemente il pianista ed autore napoletano, che in quegli anni impazziva in giro per l'Italia. Per averlo paga quasi il doppio del *cachet* abituale: 160.000 lire a serata. E naturalmente è un trionfo. Bastano due anni - e l'alter-

sey in programma. E in programma c'era anche la mezzanotte dalla Versilia in diretta Rai. Non ricordo come è cominciato, se sotto la passerella che portava all'ingresso qualcuno ha cominciato a sparare. Ci sono stati spari, insulti, calci c'era la barca del ministro degli Interni che, dal mare, diceva ai carabinieri di non reagire. Poi c'è stato quel ragazzo, Ceccantini, che rimase ferito. Una vittima, meno male che lo portarono al Santa Chiara di Pisa senza farlo vedere a nessuno. La folla dei manifestanti era ferocita, se avessero visto il sangue sarebbe finita male. Alle 2.30 del mattino, con l'orchestra che non aveva mai smesso di suonare su mio ordine, con i cuochi che ancora stavano in cucina, ho convinto una Bassey terrorizzata a uscire dal camerino e a fare lo show tra i baschi neri e carabinieri che presidiavano la Bussola.

Bernardini, quella serata ha sancito la fine della Bussola?

No. È finita perché l'ho venduta. Ma la rifarò, ricostruirò la Bussola da qualche altra parte, più bella e più grande di prima.

Quel soldo che pare Bernardini non abbia mai fatto. È vero?

Io ho cercato sempre la qualità al posto della quantità. E mi sono sempre imposto. Il meglio, ecco, promettevo il meglio e cercavo di dare sempre qualcosa di più.

Bernardini, ci parla della serata dell'ultimo anno del 1968?

Quella sera c'era Shirley Bas-

Oggi e domani su Raidue «Delitti e caviale», giallo con Gérard Klein e Margaret Mazzantini
Quel «cane sciolto» venuto da Mosca



Margaret Mazzantini, protagonista di «Delitti e caviale»

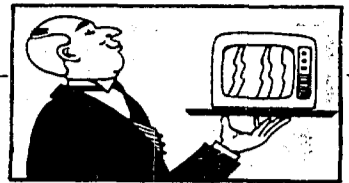
Margaret Mazzantini e Gérard Klein sono i protagonisti di «Delitti e caviale», una miniserie tv in onda oggi e domani su Raidue alle 20.30. Una giornalista italiana che studia la «perestrojka» e un detective russo alle prese con un furto d'icone e l'assassinio di un mago in diretta tv. Due telefilm interamente girati a Mosca, nelle pieghe di una capitale moderna, tra nuove criminalità e vecchie burocrazie.

DARIO FORMISANO

Assomigliera a Derik oppure all'ispettore Koster? Farà il verso allo stazonato Colombo o si ricorderà dell'unico suo precedente illustre, quell'Arkadi Renko, nato in un romanzo di Martin Cruz Smith e trascritto per il (grande) schermo da Michael Apted? In ogni caso si chiama Kaminski e le due prossime prime serate di Raidue (oggi e domani alle 20.30) sono la sua grande occasione. Dovesse piacere al pubblico, potrebbe diventare uno dei detective su cui punta-

re negli anni prossimi. Altre due sceneggiature sono già pronte, e per il futuro, chissà. Kaminski è il protagonista di «Delitti e caviale» due puntate coprodotte da Rai, dai francesi di T1 e dai tedeschi di Beta Taurus, e tutte girate (dal regista Stephane Kurk) in un contesto inedito per un serial televisivo occidentale: Mosca. Non quella della tradizione, intrappolata in prevedibili burocrazie e invasa da sordidi intrecci spionistici, ma una moderna capitale dove la glasnost è una realtà tangibilissima, tale da consentire ad un poliziotto intraprendente come il nostro una serie di spregiudicatezze prima impensabili. Ad interagire con Gérard Klein (l'attore francese che dà volto e fattezze a Kaminski) e ad avvicinare l'esotismo della vicenda al nostro pubblico, c'è Margaret Mazzantini, nella parte di Virginia, una giornalista italiana a Mosca per una serie di servizi sulla «perestrojka» che intreccia col poliziotto una relazione sentimentale e «professionale». L'incontro tra i due personaggi è casuale ma destinato a fare scintille. «Virginia è una donna forte e decisa. Ambiziosa e sempre pronta a dare battaglia - ha dichiarato in questi giorni la Mazzantini (che di recente abbiamo visto nel seguito del «Cane sciolto» accanto a Sergio Castellitto) - E Kaminski è un equilibrato, non vuole vincere a tutti i costi. Tra i due

l'amore nasce poco a poco. È un rapporto spigliato che gradualmente si scioglie. Quello di Kaminski del resto si annuncia come un personaggio chiuso, appartato, con un privato non tormentoso (vive con la madre un'anziana immigrata francese interpretata da Micheline Preste). Un «lupo solitario» sovente ostacolato dai superiori. Nel corso delle indagini a dargli una mano saranno sempre gli elementi più liberali dell'apparato. E in particolare un coraggioso giudice istruttore interpretato da Valentin Galt. Virginia è invece una donna moderna e disinvolta, la sua curiosità esprime la voglia di capire che ha tutto il mondo occidentale nei confronti della vecchia e nuova Russia. «Moderne» a loro modo sono anche le trame dei due telefilm. Stasera ad esempio Kaminski è alle prese con l'omicidio di un monaco specializza-



24 ORE

GUIDA RADIO & TV

L'UOMO DALLE SUOLE DI VENTO (Raidue, 9). Replica dello speciale del Dse su Arthur Rimbaud, realizzato dal critico Renato Minore in occasione del centenario della morte del grande poeta francese. Una troupe della Rai ha ripercorso il cammino di Rimbaud da Charleville-Mezieres dove nacque, a Parigi, al Belgio e fino alle località africane dove Rimbaud, dismessi gli abiti letterari, indossò quelli di avventuriero. (Raidue, 15.30). Si parla di mafia, camorra e di lotta antiracket. Nei servizi proposti, le testimonianze degli industriali e dei commercianti che hanno avuto il coraggio di ribellarsi alla pratica delle estorsioni. PARTE CIVILE (Raitre, 20.30). Dopo la pausa delle feste, Donatella Raffai torna ad affrontare «soprusi e ingiustizie» tra cui la vicenda della famiglia distrutta dal tragico salto del guard-rail sull'Autosstrada del Sole. I telespettatori saranno chiamati a contribuire a risolvere il caso dell'uomo tatuato: uno sconosciuto che è stato trovato ucciso e la cui scomparsa non è stata mai denunciata. SUPER PAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Puntata speciale del programma condotto dalla «coppia Fininvest-Cuccarini-Columbo con il meglio degli errori televisivi proposti nel corso della trasmissione. TGI-SETTE (Raiuno, 20.40). Ennio Remondino intervista, in esclusiva, Karol Koecher, la spia cecoslovacca che per più di dieci anni si è infiltrata nella Cia trasmettendo informazioni all'Unione Sovietica. Per la prima volta l'agente di Praga parla delle avventure vissute in quegli anni e «svela» alcuni segreti del suo mestiere. Tra gli altri argomenti del settimanale del Tg1, l'eruzione dell'Etna, il volontariato e la guerra in Jugoslavia vista con gli occhi di due mercenari italiani. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Tra gli ospiti del talk show quotidiano, ci sono: il giornalista Daniele Marini, coautore insieme a Goffredo Locatelli, del libro Mi manda papà; il presentatore Davide Mengacci insieme a due protagonisti del suo programma Scene da un matrimonio, Pasquale Catalano e Teresa Andreotti; il manager Carlo Bandiera che ha scritto Per una nuova immagine di sé. C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 24). Ospite della puntata, Amalio Bagnasco, dirigente di Raitre e ex-conduttore di Mixer cultura. Il dibattito verterà sul tema: «Onanismo sì o no?», al quale i telespettatori potranno partecipare in diretta telefonando al numero 0769-73931. In collegamento con la Fininvest, la signorina Lazzaro ci illustra il caso del cruciverba truccato: il signor Aprea si esibisce nel racconto di una barzelletta spinta; in anteprima, il trailer del Motociclista, il film porno che ha sconvolto l'America. Si replica alle 2.05. (Stefania Scateni)

Raiuno: falso Frassati, falsa la prefazione

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Tiro mancino di Raiuno al senatore Dc e studioso dell'opera di Luigi Sturzo, Gabriele De Rosa. Occasione della «scorettezza», è il discorso tv-movie sulla vita del beato Frassati. Se non avessi l'amore (trasmesso dalla prima rete la sera della vigilia di Natale); maldestra ricostruzione della vita e delle opere del giovane militante cattolico degli anni Venti, realizzata in forma di spot elettorale Dc. Interpellato da Raiuno per realizzare una piccola scheda storica sulla vita del beato, da affiancare al testo della sceneggiatura del tv-movie, Gabriele De Rosa si è trovato, invece, a sua

insaputa, a firmare addirittura la prefazione della sceneggiatura, messa in vendita dall'Erri (consociata Rai) a 26mila lire. «Non avrei mai immaginato che una mia scheda sul Beato, circoscritta ai suoi rapporti con il partito Popolare di Don Sturzo e destinata ad essere utilizzata come scheda - scrive il senatore in una lettera pubblicata sul Giornale - sarebbe stata promossa a prefazione di uno sceneggiato, di cui non sono minimamente responsabile e alla cui redazione sono stato del tutto estraneo. Ora questa utilizzazione del mio nome per avallare il testo di uno sceneggiato, di cui non

sono artefice in alcun modo, e che non mi piace perché lacunoso, tirato via, privo di spessore culturale, mi pare autentica scorettezza». Insomma, De Rosa mette a nudo i comportamenti disinvolti e «struffalini» dei massimi vertici Rai e prende le distanze dallo sceneggiato che ancor prima della sua messa in onda è stato frutto di violente critiche a cominciare da quelle dei familiari del Beato. Racconta ancora Gabriele De Rosa: «Quando mi pervennero voci che era in corso la sceneggiatura del film televisivo su Pier Giorgio, scrissi al direttore della Rai, Gianni Pasquarelli, per avvertirlo della delicatezza dell'impresa, e sulla necessità che si ascoltassero coloro che potevano fornire ancora testimonianze, a cominciare dalla sorella Luciana. Consigliai che si ricorresse a qualche consulenza, anche perché scrivere e trattare di santi e beati, non per far agiografia ma ricerca storica, non è mestiere facile. Ma il dottor Pasquarelli si rese evanescente, imprevedibile, come se si trattasse di cosa che non gli interessava. Evidentemente, al democristiano Pasquarelli, interessava molto di più la campagna elettorale. Tanto che il film è anche stato presentato in anteprima alla conferenza organizzativa della Dc svolta a Milano e in seguito anche all'Opera di Roma alla

presenza di Cossiga. Le critiche di De Rosa si appuntano, infatti, soprattutto sulla superficialità con la quale è stato presentato il Beato: «Dallo sceneggiato non emerge la novità della beatificazione di un cristiano che non appartiene alla tradizione classica dei santi dell'abbandono, del rifugio in se stessi, ma che combatte anche con la scelta politica, la violenza dovunque sia, violenza della povertà, della menzogna e dello squadrismo. Critico infine il testo dello sceneggiato e l'uso che se n'è fatto, critico anche quella messa in scena della serata di gala all'Opera, segno di un incredibile cattivo gusto, che il Beato veramente non meritava».



Nel film di Raiuno su Frassati c'è anche un bel manifesto elettorale Dc: tutto va bene, in vista delle elezioni

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including show titles, times, and descriptions.

Teatro Ruiz, Kafka e Bermanos a Pontedera

ROMA. Thomas Mann e Bermanos, Kafka, Ruiz e Orson Welles. Questi i nomi che spiccano nel cartellone del Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera per il nuovo anno. Attivo ormai dal 1974, sede adottiva degli studi di un maestro come Jerzy Grotowski e promotore di Volterrateatro, uno dei festival più interessanti del pur ricco panorama estivo, il Centro diretto da Roberto Bacci allestisce cinque nuove produzioni di rilievo (più la ripresa di The said eyes of Karlheinz Ohl), a dispetto delle crescenti difficoltà economiche e degli ostacoli amministrativi. Tra i titoli da ricordare, segnaliamo Jacob dalla Bibbia e da Le storie di Giacobbe di Mann, il nuovo spettacolo di Raul Ruiz Don Giovanni, un Processo ispirato a Kafka e all'omonimo film di Welles e realizzato in collaborazione con la Civica scuola d'arte drammatica di Milano, la trasposizione teatrale del Diario di un curato di campagna di Bermanos, già oggetto del bel film di Robert Bresson, ed ora messo in scena da Paolo Billi e Dario Marconcini, uno spettacolo musicale basato sui poemi di Lewis Carroll e portato dal Belgio a Pontedera da Siminone Moesen e Marianne Pousseur.

L'esperienza di Pontedera, dopo 18 anni di attività, è quella di un prototipo - dice Roberto Bacci - Ci rendiamo conto di abitare in un'isola, e di volerla proteggere e rendere fertile, perché il teatro, la cultura teatrale, è ancora uno dei pochi luoghi non ancora del tutto ridotti a puro divertimento o consenso. In quest'ottica rigorosa si allineano anche gli altri progetti: il grande raduno "Toscana: approdo di culture" che il Centro vorrebbe organizzare a giugno; il festival internazionale di luglio; le attività già pianificate con l'estero, con seminari e spettacoli previsti a Lisbona e a Parigi.

Il Centro ospita inoltre una stagione teatrale che si snoda tra Pontedera, Volterra e Buti e dove approdano alcuni degli spettacoli a dirigerli, più attenti del teatro italiano, pur non strettamente legati alla ricerca. Così sono in programma a Volterra Redun di Santagata, Rassi e Dritto all'Inferno dei Teatri Uniti, Ibi Bissi dell'Odin Teatret, A Pontedera arrivano Glauco Mauri e il suo Tutto per bene di Pirandello, Piera Degli Esposti nella Madre Coraggio di Brecht, L'Edipo Re di Gabriele Lavia; a Buti convergono Emma di Ugo Chiti, Marina e l'altro di Pamela Villosi e ancora Carlo Cecchi, Leo De Bernardis, Annamaria Guarnieri, Raffaello Sanzio.

Raitre: Gad Lerner propone la puntata che fu impedita alla vigilia delle elezioni Ci saranno Bossi e Prandini

«Un caos politico che rischia di diventare la norma» E sul silenzio pre-elettorale in tv dice: «Aboliamolo»

Il leader della Lega, Umberto Bossi, durante la campagna elettorale a Brescia; Gad Lerner (foto sotto) lo avrà stasera tra i protagonisti della sua trasmissione



Stasera si recita Brescia

Su Brescia l'avevano censurato, e da Brescia riparte. Gad Lerner stasera (Raitre, 22.45) porta il suo Profondo Nord nella città dalla politica più caotica d'Italia. Sul palcoscenico del Parcotenda, abitanti e amministratori per ricostruire un «effetto Brescia» in espansione. Lerner intanto fa un primo bilancio del programma: soddisfatto, «ma mi stonco dalla fatica. L'anno prossimo non lo rifaccio».

ROBERTA CHITI

ROMA. Gad Lerner non molla l'osso su Brescia. A poco più di due mesi da quando il Profondo Nord sulla città lombarda fu censurato per vicinanza alle elezioni, e a ridosso del rischio di una riapertura di urne, il giornalista pianta di nuovo le tende nella città polveriera. I giornali parlano di un effetto Brescia in rapida espansione verso altre città, sicuramente Milano e Torino: slogan tutto sommato enigmatico, se non viene preceduto da qualche interrogativo e da più di una ricostruzione storica. È proprio quello che proverà a fare stasera Gad Lerner riunito, secondo la sua ricetta tipica, amministratori e cittadini in un teatro locale, ma secondo una formula che annuncia agli spettatori «sotto». Non potrebbe essere altrimenti. Brescia non è solo la città che nel giro di pochi mesi ha visto crollare clamorosamente i partiti storici di maggioranza e affermarsi, altrettanto clamorosamente, la Lega. È anche una «città difficile da analizzare - dice Lerner - perché qui sta andando in crisi la politica senza che ci siano conflitti sociali tali a giustificare: è la città dove si vive meglio». In altre parole quello che sta succedendo a Brescia ha tutta l'aria di essere un fenomeno più generale, «forse un'anticipazione - dice Lerner - di quello che

accadrà anche altrove». Profondo Nord mette in scena tutto questo in un giorno cruciale (la Dc ha annunciato per oggi le proprie proposte di governo municipale), e mentre la città ha di fronte meno di tre settimane per evitare il ricorso a nuove elezioni. «Se si riaprissero le urne, per la prima volta ci sarebbero così tante elezioni in così poco tempo - dice Lerner - ma la "notizia" è, naturalmente, che la Lega è diventato il primo partito. Dc, Psi e Pci, nel 1945 rappresentavano il 96 per cento, ora il 44 per cento. Hanno perso tutti e tre». Non è tutto, «bisogna tenere presente che qui esiste una Camera del lavoro unica in Italia, schierata su posizioni di minoranza vicine a quelle di Bertinotti. Che Brescia è una città dove non si è mai verificato "matrone selvaggio", dove si è sempre esercitato un controllo pubblico sulle aree territoriali. E che è stata caratterizzata da una forte componente operaia nella Dc. Tutto ciò è stato sconfitto dalla linea conservatrice di Prandini». Ci sarà anche lui, Gianni Prandini, ministro dei lavori pubblici nonché leader della Dc cittadina, nel Parcotenda di Brescia. Accanto gli siederà il suo più reale nemico, l'ex sindaco Pietro Padua, il democristiano di sinistra - dice Lerner - che contro Prandini ha



ingaggiato una vera e propria battaglia». Ma ci saranno anche l'urbanista Leonardo Benvenuto, «inventore» di Brescia, Roberto Pizzicari, leader della Lega locale, Vincenzo Balzamo deputato psi, Pierangelo Ferrari segretario del Pds bre-

sciano, e due industriali, il vicepresidente dell'associazione industriali di Brescia Eugenio Bodini, e l'industriale leghista Vito Gnutti, quello che annunciò pubblicamente la sua fuoriuscita dalla Confindustria. Non poteva mancare Umberto

Bossi: il leader sarà in collegamento da casa sua. Certo, le premesse sono radicalmente cambiate da quando fu censurata la puntata del 22 ottobre, «ma non è cambiata la nostra intenzione di far parlare sia i politici sia i cittadi-

ni su certi temi - dice ancora Lerner - tipo: perché va in crisi la politica proprio dove si vive meglio? Con Brescia stiamo assistendo a un'implosione del sistema politico italiano e, parallelamente, alla crescita di una Lega senza peraltro che qui sia sostenuta da nomi particolarmente di spicco». Del resto, molti bresciani sono convinti di star vivendo quasi un momento epocale, «quello della post politica del dopoguerra».

Brescia è solo una tappa intermedia della lunga tournée giornalistica di Gad Lerner. Profondo Nord ha ancora di fronte 15 puntate, silenzi prelettorali permettendo. Una «regola del silenzio» che, azzardo Lerner «potrebbe essere studiata da capo. È proprio prima dell'elezione che la gente è più interessata a quello che succede nel mondo politico, e la tv potrebbe fornire questo servizio. Del resto, Tribuna Politica è una formula desueta. Ma ovviamente noi ci atterremo a queste regole». Nel complesso, il giornalista è pienamente soddisfatto del suo teatro d'inchiesta, anche se stanco morto per ritmi di lavoro talmente infernali da convincerlo non riprendere il programma nel prossimo anno. Soddisfatto comunque, anche alla faccia delle minipolemiche che qualche giornale si è inventato su certe sue «prese di distanza» da un altro programma d'informazione di Raitre, Samaritana: «sono davvero dispiaciuto che mi vogliono appiccicare questa veste polemica verso una trasmissione che siamo. I due programmi sono imparagonabili per forma, linguaggio, tematica, ascolti. Trovo poco elegante fingere che due conduttori si debbano beccare solo perché ci appare divertente e fa notizia».

Il film. Con Rourke & Johnson Due balordi contro la droga



Mickey Rourke e Don Johnson nella locandina del film

MICHELE ANSELMI Harley Davidson & Marlboro Man Regia: Simon Wincer. Interpreti: Mickey Rourke, Don Johnson, Vanessa Williams, David Baldwin, Usa, 1991. Roma: Emprè

È un film targato Metro Goldwyn Mayer, ovvero Parretti, e si vede. Pare che il faccendiere un bro finito in carcere per evasione fiscale e bancarotta fraudolenta si aspettasse molto da questo Harley Davidson & Marlboro Man, ma «il miracolo Thelma & Louise» (altro titolo della casa) non si è ripetuto. Bruttino, rabberciato, diavante, il film non è piaciuto nemmeno al coprotagonista Mickey Rourke, che in più di un'occasione s'è pentito pubblicamente di averlo girato.

È lui l'Harley Davidson del titolo. L'uomo fa tutt'uno con la celebre marca di moto, simbolo americano e mito cinematografico per eccellenza. Centauro muscoloso senza arte né parte toccato da una mezza crisi mistica, Harley inforca la sua moto alla volta di Los Angeles, dove reincontra l'amico Marlboro Man, un ex cowboy da rodeo con la faccia barbata del divo televisivo Don Johnson (lo sbirro biondo di Miami Vice). Squattrinati e senza fissa dimora, i due si sentono a casa solo nel polveroso bar di Burbank gestito da un vecchio negro che fece loro da padre. Ma il bar fa gola a una banca pilotata da un manager spregiudicato che sta arricchendosi con il traffico di una nuova droga micidiale - chiamata «crystal dreams».

Il regista Simon Wincer alterna la commedia d'azione al lamento sulle perdute virtù americane, lasciando che i due attori (un po' in ribasso sul mercato cinematografico) duettino più o meno allegramente. Mickey Rourke, capelli a spazzola e tuta da motociclista, filosofeggia sul senso della vita («Meglio morti e leoni che vivi e pecore») con l'aria di chi bada solo ad onorare il contratto; Don Johnson, cappello da cowboy e stivali sfondati, amoreggia con l'ex fidanzata poliziotta commuovendosi di fronte alla fotografia di John Wayne in Honda.

In sala, la gente fischia e ironizza, mostrando di non gradire granché il nastro avventuroso che si srotola tra il Texas, la California e Las Vegas. Magari ci vorrebbero una sceneggiatura più spiritosa e del cast più ridicolo per imprimere alla storia un piglio decente: così com'è, Harley Davidson & Marlboro Man risulta una commedia soltratta al montaggio, un fumetto un po' cretino, una ballata mai in rima. Ma è suggestivo lo slancio del duello finale: un cimitero di aerei militari nel quale i due «eroi» liquidano ammassi suoi di pistole gli agguerriti kuon da fantascienza capitani dal fratello brutto di Alec Baldwin (il buono di Caccia a Ottobre Rosso).

Giulini esegue la «Grande» a Roma: una sintesi di tutta la musica del genere, da Mozart ai giorni nostri

Schubert, la Madre di tutte le sinfonie

Carlo Maria Giulini ha avviato a Roma il nuovo anno musicale dell'Accademia di Santa Cecilia, con due sinfonie di Schubert: la quarta (1816), ricordata come «Tragica», e l'ultima (1828), tramandata come «La Grande». A questa sinfonia Giulini ha dato il senso di coronamento di tutta l'esperienza sinfonica da Mozart ai giorni nostri, nonché della sua lunga e sofferta carriera. Trionfale il successo.

ERASMO VALENTE

ROMA. Fu già Orazio che voleva abbandonare Roma per sottrarsi al traffico e al frastuono di carri e carriaggi. Con tutta la buona volontà, gli sarebbe stato impossibile, nel pomeriggio della scorsa domenica, uscire dalla Città Eterna. Insieme con Orazio è rimasta «imbottigliata», domenica, una buona metà del pubblico diretto all'Auditorium di Via della Conciliazione (pare che la Finanziaria abbia tolto dall'immediato le speranze del nuovo Auditorio), per ascoltare Schubert interpretato da Carlo Maria Giulini.

In programma, due Sinfonie la quarta (1816), definita «Tragica» dallo stesso Schubert diciottenne, e l'ultima (1828), scritta nell'anno stesso della morte, ritrovata a Vienna da Schumann, eseguita per la prima volta da Mendelssohn, a Lipsia, nel marzo 1839. Dieci anni dopo se ne ebbe la stampa. L'Incompilata fu ritrovata nel 1865. Il «tragico», che anche noi, con la metà del pubblico rimasto nel traffico, speravamo di sentire, è rimasto nel desiderio. Di tragico - abbiamo avuto - soltanto, domenica

scorsa, il fiume immobile delle auto, bloccato sul Lungotevere, in tempi in cui tutto potrebbe e dovrebbe camminare svelto e bene. Smaltito il disappunto, l'attenzione si è concentrata sulla Sinfonia detta poi Die Grosse (La Grande). Schumann inventò per essa l'immagine della divina lunghezza, affermando che si conosce ancora assai poco Schubert se non si è ascoltata questa Sinfonia.

È una musica sulla quale il tempo passa - diremmo - con effetto contrario. Non è un vertice dal quale via via ci allontaniamo, ma una cima splendente alla quale via via ci avviciniamo, ci stiamo avvicinando. È la prima grande risposta alla Nona beethoveniana. Fu conosciuta tardi, e prese su di essa il sopravvento la Sinfonia fantastica di Berlioz, che segna però un'altra direzione. Il tempo, del resto, la riporta pian piano alla sua lontananza di montagna azzurrina.

Il famoso «tema» di Beethoven che appare sommerso in orchestra, prima di esplodere intonato anche dalle voci, circola, variamente richiamato e abbandonato, nell'ultima Sin-

fonia di Schubert. Qui tutto si mescola in una continua accensione della fantasia che, senza tregua, fiammeggiante spesso in una gloria di «ottoni», è protesa al raggiungimento di nuove fonti sonore. Palpita un'ansia festosa di ritmi di danza, quando il suono felicemente si sprigiona in una sua novità di accenti, ed emerge una incantata nostalgia, quando il paradiso raggiunto sembra poi perduto. È sempre intensissima l'emozione che nasce dalla inesaurita forza marcante, sprigionata nell'ultimo Allegro vivace.

Appena appena forzando il suono, la grande pagina di Schubert potrebbe configurarsi come il coronamento di tutta la moderna esperienza sinfonica, da Mozart a Beethoven, da Schumann a Brahms, da Ciaikovskij a Mahler, da Bruckner a Sjosztakovic, Una Sinfonia «stregata», che suggerisce la visione del mondo dalle brume preromantiche alle malinconiche postromantiche. È una «chiave» che apre i segreti del passato e quelli del futuro.

Carlo Maria Giulini, che ha riportato a Santa Cecilia la musica nell'anno nuovo, ha dato, intanto, alla sua interpretazione, diremmo, il senso di un coronamento della sua lunga e così sofferta «carriera». La Sinfonia ha dischiuso una grande luce cui un'orchestra straordinariamente impegnata ha dato un massimo di partecipazione. Alla divina lunghezza dei suoni ha fatto scontro l'umana lunghezza degli applausi e delle chiamate al podio. C'è ancora una replica, oggi, alle 19,30.



Carlo Maria Giulini ha diretto a Roma due sinfonie di Schubert

Massimo di Palermo «Lucrezia Borgia» applausi e proteste all'inaugurazione

PALERMO. Sul podio c'era il decano dei direttori d'orchestra italiani, Gianandrea Gavazzeni, in splendida forma, mentre sulla scena, a dar vita a una Lucrezia Borgia ricca di temperamento, c'era la giovane moglie del maestro, Denia Mazzola. Nuovamente insieme (come fu per la Bohème rappresentata alla Scala), per questa opera di Donizetti che ha inaugurato l'altro ieri la stagione musicale del Teatro Massimo di Palermo. Avvalendosi però, ancora una volta, del palcoscenico di un'altra sala, il Politeama; da dicembre infatti il Massimo attende che vengano completati i lavori di restauro e ampliamento del teatro, mentre mancano ancora del

tutto i locali dove trasferire uffici e laboratori. All'inaugurazione, è scesa giù dal loggione una pioggia di volantini con su scritto: «18 anni: il Massimo della vergogna». Un gesto di protesta accolto da un lungo applauso. Molti applausi hanno salutato anche la rappresentazione, il regista Filippo Crivelli, le scene e i costumi disegnati da Mario Sironi, l'orchestra del Teatro Massimo, gli altri interpreti Elena Zilio, Salvatore Fischella e Lajos Miller, e naturalmente Denia Mazzola e il maestro Gavazzeni (che ha tenuto a far sapere che i loro contratti erano stati firmati da molto tempo con l'ente lirico palermitano, prima che decidessero le nozze).

Molti gli ospiti presenti, fra cui il soprintendente della Scala, Carlo Fontana, e il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco. La stagione del Massimo prosegue con il balletto di Maurice Béjart Pyramide Mozart Tangos, in programma sabato prossimo; quindi con Re Ruggiero di Karol Szymanowski, diretto da Kari Marilii, con la regia di Krzysztof Zanussi e i figurini di Renato Guttuso; Lu sonnambula di Bellini, Lu reginetta delle rose di Leoncavallo, Il principe Igor di Borodin con il complesso del teatro Kirov di San Pietroburgo, Aida, Andrea Chenier e Fedra con Carla Fracci, su musiche di Honegger.

COME PASSARE UNA SERATA FOLLETT.

UNA GRAN SERATA FRA SPIE. ANZI DUE. CON «CODICE REBECCA», IL TELEFIM IN DUE PUNTATE TRATTO DAL FAMOSO ROMANZO DI KEN FOLLETT. STASERA PER ACCENDERE LA TIVU' BASTA CERCARE LA SPIA.



CODICE REBECCA. QUESTA SERA E DOMANI ALLE 20.30.

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford»; 19 Telefilm «Lucy show»; 19.30 Telefilm «Giudice di notte»; 20 Telefilm «Bollicine»; 20.30 Film «I bostoniani»; 22.30 To sera; 23.30 Film «Dedicato a una stella».

GBR

Ore 18 Telenovela «La padroncina»; 19.15 Eurocanditi; 19.30 Film «Lotta per la vita»; 21.55 Telefilm «Quando suona la sirena»; 23.05 Telefilm «Lewis & Clark»; 23.35 News notte; 23.50 La Repubblica romana; 0.25 Film «Il dottor Antonio».

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta «Junior tv»; 20.10 News sera; 20.35 Telefilm «Lotta per la vita»; 21.55 Telefilm «Quando suona la sirena»; 23.05 Telefilm «Lewis & Clark»; 23.35 News notte; 23.50 La Repubblica romana; 0.25 Film «Il dottor Antonio».

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOINO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela «Brillante»; 19.30 Tg notizie e commenti; 20 Telefilm «Lucy show»; 20.30 Film «Le donne degli ammutinati del Bounty»; 22.30 Pubblica «Donna»; 24 Rubriche della sera; 1.10 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 18 Borsa casa; 19 Libri oggi; 19.30 I fatti del giorno; 20.30 Film «Maschera di ferro»; 22.30 Viaggiando insieme; 24 I fatti del giorno; 1 Film «Le mie due mogli»; 3 Film «Il diavolo e femmina».

T.R.E.

Ore 16.30 Film «La primula nera»; 16 Telenovela «Rosa selvaggia»; 19 Cartoni animati; 20 L'uomo e la terra; 20.30 Film «Vita da marciapiede»; 22.15 American ball; 22.30 Programma sportivo; 5 Concorso; 23 Film «Regione di Stato».

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

REALE

Table listing cinema programs in the 'REALE' section, including titles like 'RIVALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'CINEMA D'ESSAI' section, including titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'CINECLUB' section, including titles like 'AZZURRO SCIPIONI', 'AZZURRO MELES', 'BRANCALEONE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs in the 'VISIONI SUCCESSIVE' section, including titles like 'AQUILA', 'MODERNITA', 'MODERNO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in the 'FUORI ROMA' section, including titles like 'ALBAANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', etc.

SCELTI PER VOI

Harrison Ford e Annette Bening in «A proposito di Henry»

«A PROPOSITO DI HENRY»... «PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE»

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)... IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1)

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino, 17)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)



Harrison Ford e Annette Bening in «A proposito di Henry»

«A PROPOSITO DI HENRY»... «PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESE»

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A)... IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1)

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino, 17)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)

«LA LEGGENDA DEL PESCATORE»... «JOHNNY STECCHINO»

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino, 17)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)

«LA LEGGENDA DEL PESCATORE»... «JOHNNY STECCHINO»

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino, 17)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)

«LA LEGGENDA DEL PESCATORE»... «JOHNNY STECCHINO»

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. Fabbrino, 17)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9)

Advertisement for Dacia Maraini's 'donne nelle società violente' with contact information for Ass. Culturale 'L'ISOLA CHE NON C'E' and PDS - Sezione Cassia.

Assalto ai banchi a piazza Navona
Cortei, spettacoli, raid a 2 ruote

Befane dal Papa E in centro feste con ingorgo

A PAGINA 25



Un'immagine di Ostia

Usi degli imbrogli Un mare di prove sulle truffe a Ostia

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Dopo il blitz compiuto sabato scorso dalla squadra mobile nella via Rm/8, ora la parola passa alla magistratura. Sul tavolo del sostituto procuratore Piero De Crescenzo, titolare dell'inchiesta unificata sugli scandali del presidio sanitario di Ostia e Fiumicino, è arrivata una mole impressionante di documenti che testimoniano uno scandalo miliardario. Sono storie di ordinaria corruzione quelle che escono dai cassetti della Usl più grande di Roma, che vedono coinvolti impiegati, amministratori, sindacalisti e imprenditori, e che mostrano l'esistenza di una vera e propria «centrale operativa» di affari illeciti, spesso tollerate dai passati vertici dell'unità sanitaria.

Anche in questo caso, come nella vicenda parallela delle tangenti nella circoscrizione di Ostia, gli inquirenti hanno registrato le testimonianze di alcuni commercianti che riforniscono l'unità sanitaria locale. Il titolare di una vetreria del Lido, ad esempio, avrebbe pagato a due impiegati dell'ufficio tecnico sanitario, per almeno due anni, una tangente del 15% su ogni fornitura consegnata. Il meccanismo escogitato dai due era semplicissimo: la tangente era calcolata direttamente sulla fattura, con una maggiorazione del prezzo.

I due impiegati, che stanno per essere raggiunti da un avviso di garanzia, erano stati assunti tre anni fa nell'ufficio tecnico, uno come pittore e l'altro in qualità di portantino. Il loro ruolo, però, non era quello di semplici dipendenti: insieme, avevano costituito una piccola ditta edile che aveva svolto lavori anche per la Usl, nella ex colonia Vittorio Emanuele. Pare però che i materiali impiegati dalla ditta, usati anche per lavori di idraulica in appartamenti privati, provenissero proprio dai magazzini del presidio sanitario.

Nell'inchiesta della magistratura, c'è poi un intero capitolo dedicato agli appalti truccati. In almeno tre licitazioni private (per alimenti surgelati, cerotti e materiale radiografico) le buste delle ditte vincitrici avrebbero contenuto al posto dei preventivi cassette in bianco, da riempire al momento opportuno per assegnare l'appalto. In un altro caso, invece, avrebbe vinto la ga-

ra la ditta che aveva proposto i prezzi più elevati, perché la lettera d'incarico era stata compilata prima di conoscere le offerte.

Gli inquirenti stanno poi passando al setaccio la fatturazione degli acquisti per le cucine dell'ospedale Grassi. A fronte di prezzi da ristorante - 40mila lire a pasto - le forniture che arrivavano alla Usl erano di bassa qualità. Non solo: c'è una ordinazione fantasma per 35 tonnellate di carne di coniglio di prima scelta mai arrivate sui piatti, insieme a orate, prosciutti e formaggi. C'è anche una vicenda d'inquinamento con raggio che vede protagonista la Usl di Ostia. La ditta incaricata dello smaltimento dei rifiuti provenienti dalle condotte sanitarie, pur facendo pagare lo stesso la tassa per l'Amnu all'amministrazione, avrebbe sempre scaricato fanghi e altri prodotti inquinanti nella comune rete fognaria. Questo particolare combacia con l'esistenza di misteriosi scarichi effettuati a Ostia, una volta a settimana per diverso tempo, da un camion fantasma mai rintracciato.

Le reazioni alla clamorosa operazione di polizia non si sono fatte attendere. Sono contenti i lavoratori e gli utenti del Centro paraplegici di Ostia, che da quasi un mese occupano il nuovissimo padiglione di riabilitazione da tempo terminato e ancora non consegnato per la mancanza degli allacci di energia elettrica e acqua: «Da anni denunciavamo lo scandalo di questa Usl - dice il comitato di lotta - nell'89 scrivemmo alla Corte dei conti per segnalare un appalto irregolare. Ora ci rivolgeremo al magistrato». «Da principio votammo contro la nomina dell'amministratore, nella solita logica delle lottizzazioni della Usl - dice Ivano Carissimi, garante del Pds a Ostia - poi Balucani si mostrò subito scrupoloso e attento alle questioni di trasparenza sugli appalti che avevamo posto. Oggi l'amministratore sta facendo un ottimo lavoro, anche se le forze che lo sostengono sono in minoranza, mentre la Dc e il Psi gli fanno la guerra. Speriamo che l'emergenza passi presto e che i responsabili paghino, perché i problemi di questa Usl giacciono irrisolti da anni».

ROMA

l'Unità - Martedì 7 gennaio 1992

La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Corteo storico a San Pietro

Una macchia lunga tre chilometri, cento metri cubi di liquido «asfissiante»
Si tenta di pulire il fiume con mezzi meccanici, gravi rischi per l'ecosistema

Onda d'olio sul Tevere Kerosene dal deposito Agip

Cento metri cubi di kerosene sono finiti ieri nel Tevere per una perdita nel deposito Agip di Malagrotta. Nell'acqua il carburante forma una pellicola che impedisce gli scambi gassosi. Si tratta quindi di un nuovo «soffocamento» per la flora e la fauna del fiume, già molto inquinato. La capitaneria di porto di Fiumicino però spera di aver limitato i danni. L'indagine sulle cause è affidata alla magistratura.

RACHELE GONNELLI

■ Il kerosene è un liquido leggero e, se finisce in acqua, «si allunga» in una sottile pellicola trasparente e lucida come il domopak. Costi una «fetta» di Tevere, ieri, è stata «incartata». Compesi i pesci e gli altri organismi che ancora sopravvivono nel fiume e che ora rischiano la morte per asfissia.

Non è stato ancora ben calcolato il danno ecologico causato dalla perdita di kerosene dalle tubazioni del deposito Agip di Malagrotta. Ma si sa che è comunque uno dei maggiori disastri mai avvenuti alla rete acquifera nella zona delle raffinerie petrolifere e del polo-fiumi. Secondo una stima della direzione generale della protezione civile presso il ministero dell'Interno si tratta di cento metri cubi di kerosene finiti nel Tevere.

Il carburante è colato in un prato sugli argini del rio Galea, dove si affaccia, oltre al deposito dell'Agip, anche la raffineria di Pantano di Grano. Ha formato una pozza di qualche decina di metri di diametro ed è allora che i tecnici del deposito sono riusciti a interrompere il flusso. Ma nel frattempo la maggior parte del liquido è finito nel rio e di lì ha raggiunto il Tevere a meno di una decina di chilometri dalla foce.

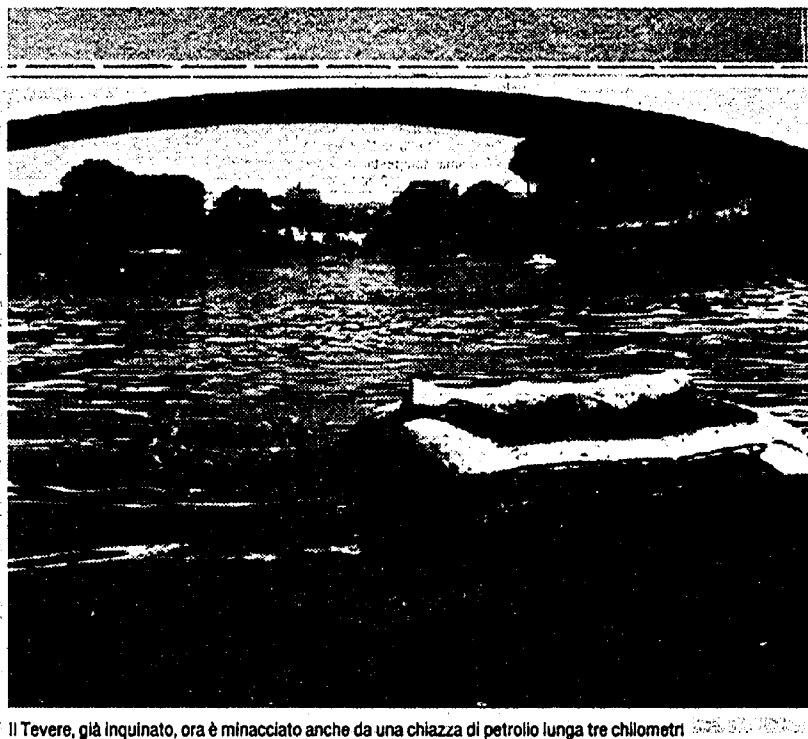
Sul posto si è recato subito il comandante dei vigili del fuoco, Guido Chiucini, con due squadre di uomini, un elicottero e i gommoni dei sommozzatori. I pompieri hanno circoscritto la chiazza con speciali «tamponi» galleggianti, detti in gergo «panne». In questo modo si è potuto contenere l'allargamento della macchia e l'inquinazione delle rive. Poi l'opera dei vigili del fuoco è finita. Gli uomini di Chiucini hanno passato la mano alle imbarcazioni specializzate nel recupero di sostanze nocive della ditta «Ecolroma», la concessionaria dei servizi anti-inquinamento del fiume per conto della capitaneria di porto di Fiumicino. Le pompe di drenaggio dell'acqua oleosa hanno continuato a funzionare per tutta la notte.

In un primo tempo, ieri pomeriggio, si è sentito parlare di solventi, che sarebbero stati impiegati per sciogliere il kerosene e che però sono a loro volta fortemente inquinanti. Ma la capitaneria di porto ha smentito: «Nessun solvente -

nito nel rio e di lì ha raggiunto il Tevere a meno di una decina di chilometri dalla foce.

Sul posto si è recato subito il comandante dei vigili del fuoco, Guido Chiucini, con due squadre di uomini, un elicottero e i gommoni dei sommozzatori. I pompieri hanno circoscritto la chiazza con speciali «tamponi» galleggianti, detti in gergo «panne». In questo modo si è potuto contenere l'allargamento della macchia e l'inquinazione delle rive. Poi l'opera dei vigili del fuoco è finita. Gli uomini di Chiucini hanno passato la mano alle imbarcazioni specializzate nel recupero di sostanze nocive della ditta «Ecolroma», la concessionaria dei servizi anti-inquinamento del fiume per conto della capitaneria di porto di Fiumicino. Le pompe di drenaggio dell'acqua oleosa hanno continuato a funzionare per tutta la notte.

In un primo tempo, ieri pomeriggio, si è sentito parlare di solventi, che sarebbero stati impiegati per sciogliere il kerosene e che però sono a loro volta fortemente inquinanti. Ma la capitaneria di porto ha smentito: «Nessun solvente -



Il Tevere, già inquinato, ora è minacciato anche da una chiazza di petrolio lunga tre chilometri

ha assicurato il capitano Giuseppe Ricci - soltanto una rimozione meccanica». Di certo se fosse stata estesa buona parte del kerosene sarebbe evaporato. Comunque il capitano Ricci è abbastanza ottimista: «Non credo che i fondali siano stati intaccati e neppure in morte di pesci. Cioè, non credo

che siano morti i pochi che sopravvivono ancora nel Tevere...». Ma per evitare il rischio di danneggiare ulteriormente l'ecosistema del fiume, per altro già ampiamente compromesso, non avrebbero dovuto essere nel deposito vasche di decantazione e di contenimento? I controlli spettano a

una commissione che riunisce la capitaneria di porto, il genio civile e i vigili del fuoco. Ma si riunisce raramente. Ora ad accertare le responsabilità dovrebbe essere la magistratura, alla quale intende rivolgersi la capitaneria di Fiumicino e probabilmente anche l'autorità fluviale.

Stavano attraversando un incrocio e non hanno visto che il semaforo indicava l'alt Travolte dall'autobus in viale Marconi Due anziane donne in fin di vita

Una lunga catena d'incidenti

Autobus che «impazziscono» per guasti meccanici, errori degli autisti, semplice distrazione. Negli anni una lunga catena di incidenti sui mezzi pubblici.

3 aprile 1983. Via Cristoforo Colombo. Il conducente di un «Inbus» non riesce a frenare e schiaccia contro un altro bus una donna di 71 anni che muore. Feriti anche 12 passeggeri.

7 gennaio 1984. Al capolinea del 38, piazza dei Cinquecento, sono le 11 del mattino. Un autobus sale sul marciapiede dove sono ferme molte persone. A un uomo verrà amputata una gamba. Stessa piazza, stesso giorno, ore 21. Un «93 barrato» schiaccia un sacerdote di 64 anni, Giuseppe Clemente.

12 settembre 1984. Un bus precipita sul ponte delle Tre Fontane, sul viadotto della Magliana, e vola giù per 15 metri. Muoiono cinque persone e trentatré rimangono ferite.

12 novembre 1985. Uno scontro tra un autobus dell'Atac e una corriera dell'Acrotal sulla Pontina. Il pullman prende fuoco: sette persone restano uccise e 37 ferite.

19 giugno 1987. Piazza Vescovio, ore 8.30. Un bus «319» in sosta scatta improvvisamente e travolge una ragazza e due uomini sulle strisce pedonali. Cristina Giustini, 18 anni, muore all'istante.

25 giugno 1988. Annamaria Di Domenico di 38 anni e la figlia Katiuscia di 8 attraversavano la corsia del terminal del 170, a Termini. Il conducente dell'autobus non le vede e le schiaccia.

Travolte dall'autobus in viale Marconi. Assunta Carrocci, di 80 anni, e una sua amica Veneranda Giuliani di 69, sono state investite dal 23 mentre attraversavano la strada. Ora sono ricoverate in gravi condizioni al San Camillo e al Sant'Eugenio. Sembra che le due donne non si siano accorte dell'alt. Prese in pieno dal mezzo hanno sbattuto la testa contro lo spigolo del marciapiede.

■ Erano ferme al semaforo di viale Marconi, all'incrocio con via Pincherle. Forse non si sono accorte dell'alt e hanno deciso di attraversare. Ma sull'altra corsia sopraggiungeva un autobus della linea 23 e le ha travolte. Assunta Carrocci, di 80 anni, residente in via Luigi Magrini 9, ora è in coma ricoverata nel reparto neurochirurgia dell'ospedale San Camillo. La sua amica, Veneranda Giuliani, di 69 anni, anch'essa in prognosi riservata, è invece ricoverata al Sant'Eugenio.

L'incidente è accaduto ieri poco dopo le quattro del pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, l'autobus che veniva da via Pincherle, si era appena immerso su viale Marconi dove dieci metri dopo avrebbe dovuto effettuare la fermata. Al semaforo il verde era appena scattato e l'autobus non andava ad una eccessiva velocità. Ma il conducente forse non si è accorto che le due donne stavano attraversando la strada - sull'asfalto infatti non ci sono i segni di una frenata - e ha investito le due anziane signore, prendendole in pieno con la parte

anteriore destra dell'automezzo. Per l'impatto, Assunta Carrocci e Veneranda Giuliani, sono finite per terra sbattendo la testa contro lo spigolo del marciapiede. La più grave è sembrata subito Assunta Carrocci. Portata d'urgenza al San Camillo, dove i medici hanno riscontrato diverse contusioni in tutte le parti del corpo, una sospetta frattura occipitale e un grave trauma cranico, la donna è ora in coma ricoverata nel reparto di neurochirurgia. Prognosi riservata anche per Veneranda Giuliani: trauma cranico, frattura facciale e altre ferite, alcune delle quali provocate dai vetri degli occhiali che si sono rotti per l'urto. I vigili urbani e i carabinieri del nucleo radiomobile accorsi sul posto hanno ricostruito con una certa difficoltà la dinamica dell'incidente. Non è ancora chiaro infatti se ci sia una responsabilità del conducente Atac: le due donne hanno attraversato a una decina di metri dalle strisce pedonali.

Sommersi dai doni natalizi i cassonetti vanno in tilt

Scartati pacchi e pacchetti sotto l'albero, i romani hanno sommerso di cartoni e imballaggi i cassonetti. L'Amnu ha reso noti i dati della raccolta dei rifiuti nei giorni immediatamente successivi alle festività natalizie, e così si scopre che la mole di rifiuti prodotti dai romani è stata superiore di un quinto rispetto alla media giornaliera. Il 27 e il 28 dicembre i camion dell'Amnu hanno caricato 4.500 tonnellate di rifiuti al giorno, 700 tonnellate in più di quelle che vengono raccolte normalmente. Il lavoro dei mezzi dell'Amnu è di conseguenza aumentato del 10% nelle giornate successive alla pausa natalizia.

Tg Lazio «muto» Oggi sciooperano i giornalisti della testata Rai

Oggi non ci saranno le due edizioni radiofoniche e televisive del Tg Lazio. La decisione è stata presa dal comitato di redazione della testata regionale dando seguito alla proclamazione dello stato d'agitazione deciso il 13 dicembre scorso. «La protesta - è scritto in un comunicato del Cdr - è la conseguenza di una situazione di difficoltà esistente da mesi in redazione per le mancate sostituzioni di colleghi passati ad altri incarichi e non rimpiazzati in organico». La redazione del Tg Lazio si è riservata ulteriori azioni sindacali per sollecitare la direzione della testata e l'azienda «a risolvere gli annosi problemi del telegiornale regionale».

Eroina Due giovani vittime dell'overdose

Trascorsi soltanto sei giorni dall'inizio dell'anno sono già cinque le vittime dell'eroina nel Lazio. Due nelle ultime ore. Poco dopo la mezzanotte di domenica, a Fondi, in provincia di Latina, è stato scoperto il cadavere di un giovane, Bernardino Pannone, di 26 anni. Il ragazzo era riverso nel bagno della sua abitazione, con accanto gli inequivocabili segni dell'overdose, il laccio emostatico e la siringa. A scoprire il cadavere è stata la moglie del giovane quando è rincarata. L'altra vittima dell'eroina è un giovane romano, Massimo Carcedi, di 24 anni. Stessa sorte anche per lui. Gli agenti di polizia, messi in allarme dai familiari del ragazzo, ieri mattina hanno forzato la porta della sua abitazione, in via delle Vestali, al quartiere Appio, e nel bagno hanno trovato il cadavere.

Trovato a Genova in un ospedale l'uomo di Cassino scomparso

Avrebbe lasciato Torino il 26 dicembre ma non era più rientrato a Cassino, dove abitava. Ma ieri, dopo una settimana di ricerche, Benedetto Vettese, 44 anni, ex operaio della Fiat, è stato rintracciato a Genova, nell'ospedale dove era stato ricoverato dopo che un malore lo aveva colto in treno, mentre tornava a Cassino. L'uomo si era recato a Torino per fare visita al figlio di otto anni e alla moglie dalla quale è separato. A Capodanno i familiari, non vedendolo rientrare a Cassino, hanno denunciato la scomparsa e soltanto ieri hanno avuto la notizia che l'uomo era a Genova.

Blitz dei carabinieri 13 arresti e 56 denunce

Notte di controlli a tappeto nella zona dei Castelli e alla periferia Sud della Città. Nel corso di un'operazione di pattugliamento i carabinieri del gruppo «Roma III» hanno arrestato 13 persone e ne hanno denunciate a piede libero altre 56. I militari, che hanno effettuato posti di blocco sulle strade e decine di controlli in locali notturni e discoteche, hanno anche elevato 356 contravvenzioni. Due giovani romani, entrambi minorenni, sono stati arrestati dai carabinieri mentre, a Frascati, stavano aggredendo un cittadino straniero. Numerosi anche gli arresti per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

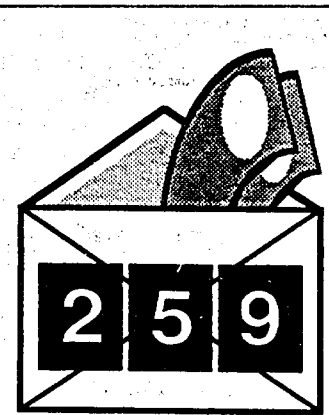
Un pallone «giallorosso» in dono al Papa per la Befana

Un pallone firmato da tutti i giocatori della Roma è stato regalato dal «Roma club» al Papa ieri mattina: prima che scendesse in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus il regalo è stato fatto dal club della tifoseria giallorossa in occasione della celebrazione del ventesimo anniversario della fondazione dell'associazione.

Esplode una lattina piena di petardi Giovane ferito

Ha riempito una lattina con dei petardi che gli erano avanzati dai festeggiamenti di Capodanno, ma la miccia che aveva acceso ha fatto esplodere l'ordigno prima che potesse lanciarsi. Così, Paolo Mannetti, un giovane romano di diciotto anni che era in vacanza a San Martino di Serravalle, in provincia di Macerata, è stato investito dall'esplosione che gli ha procurato ferite su tutto il corpo. Le schegge di lattina lo hanno raggiunto al volto, alle mani e alle gambe. Il ragazzo è stato trasportato al pronto soccorso dell'ospedale di Camerino dove i medici gli hanno estratto i frammenti di lattina che lo avevano colpito e lo hanno giudicato guaribile in dieci giorni.

CARLO FIORINI



Sono passati 259 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

«Le chiese? Troppe e intorno deserte periferie»

Cara Unità.
Ho letto l'articolo del 2/12 sulla questione delle chiese a Roma di Mirella Accorcia, in cui è scritto: «A Roma, culla della cristianità, mancano le chiese. Non è assolutamente vero. Non è vero nemmeno per la periferia. Abito in periferia, in via Ambrosini. Nel raggio di meno di un chilometro ci sono tre grandi complessi edilizi che comprendono tre grandi chiese, oltre che cinema e locali per conferenze, riunioni per abitazione e così via. Oltre a queste chiese ci sono, sempre nel raggio di meno di un chilometro, per lo meno le chiese di due ordini religiosi. Tutto questo non bastava al Vaticano e così qualche anno fa ha aperto una chiesa in locali destinati a negozi, a Poggio Ameno; dopo qualche anno abbiamo avuto in regalo un altro, moderrissimo complesso parrocchiale; adesso la distanza massima da percorrere è meno di cinquecento metri per chi desidera recarsi in chiesa. A fronte di questi dati, voglio richiamare altri:»

1) Nella stessa zona dove esistono tutti i complessi ecclesiastici che ti ho descritto, io e alcuni genitori abbiamo costituito, molti mesi fa, un circolo territoriale di Arci ragazzi e abbiamo chiesto alla Circostruzione un locale dove poterci riunire: ancora non abbiamo idea di quanto e come potrà essere risolto il nostro problema. 2) È notorio lo stato di degrado delle scuole pubbliche di quelle della periferia in particolare: le nostre non fanno eccezione, visitare per credere. 3) Si sa che la mancanza di case da affittare e i prezzi proibitivi hanno aumentato a dismisura le coabitazioni e le partenze delle giovani coppie verso i paesi dell'hinterland: chi ha idea della situazione della nostra zona?

Ci avevano detto che, in base al nuovo Concordato, con il versamento al Vaticano dell'8 per mille dell'aliquota Irpef non avremmo dovuto far fronte ad altre pretese economiche. È impressionante constatare l'autentica escalation di tali pretese. Dopo l'estensione dell'insegnamento della religione cattolica alla scuola elementare (attuata in forme illegali, naturalmente a danno di chi non fa la religione, che, sebbene per ben due volte sconfessate dalla Corte Costituzionale, sono state riproposte, per cui sono tuttora aperti nuovi contenziosi davanti ai tribunali, anche se la stampa non ne parla) si vuole arrivare a introdurre tale insegnamento nella materna; dallo stipendio per cappellani militari, ospedalieri, carcerari etc. si vuole arrivare al finanziamento pubblico delle opere di carità (ma il cittadino ha dei diritti o ha il diritto alla carità); dopo lo sgravio fiscale delle donazioni e di chi sa quante altre cose, si chiedono più chiese (e annessi di non poco conto) con i soldi pubblici, altri soldi per le scuole private cattoliche, si chiede di essere più presenti nel campo dell'informazione, si chiede di accollare alla collettività le spese di custodia e di manutenzione del patrimonio artistico del Vaticano.

Insomma chi riesce a quantificare tutto quello che viene dato al Vaticano? Quando si troverà il coraggio di dire basta a pretese di parte, ingiustificabili e senza fine?

Antonino Ruffa

Quando la sanità pubblica funziona: un caso

Cara Unità.
C'è pure qualche pezzo di sanità pubblica che funziona, perfino a Roma. Posso testimoniare di persona, per quel che conta, dopo un ricovero d'urgenza al Forlani - reparto chirurgia generale - per una lacerazione che poteva costarmi anche la pelle. Diagnosi rapida e precisa, cure efficaci, ambiente decoroso, équipe medica preparata e animata da spirito di squadra, infermiere di ottimo livello professionale. Come si spiega il miracolo? Forse con la personalità di un primario-manager di stile un po' anglosassone, che crede nella sanità pubblica e nella sua insostituibilità (quando si tratta di cose veramente serie e non di chirurgia estetica); che sa valorizzare e coordinare le energie dei suoi uomini; senza assumere stucchevoli atteggiamenti baronali. Personalità siffatte ne esistono (e non solo negli ospedali pubblici). Il guaio è che il sistema, lungi dai giovare, le mortifica, spesso anche intenzionalmente, per dirottare la domanda sanitaria verso la medicina «a pagamento» dei privati.

Lettera firmata

La giornata di un cittadino: nel d-day a targhe alterne

Cara Unità.
Sono una persona che, purtroppo come molti, non può fare a meno della macchina per i propri spostamenti verso la città di Roma e da questa verso l'esterno del raccordo anulare. A seguito del recente decreto Ruffolo-Conte che prevede, dal prossimo mese di febbraio al 30 aprile, la possibilità di circolare delle sole macchine con marmitta catalitica, a trazione elettrica e a Gpl, nel caso vengano superate certe percentuali di inquinamento ho cambiato, con un certo sforzo economico la mia macchina con un'altra con l'impianto a Gpl. Martedì 17 dicembre, avendo letto che l'ordinanza del sindaco sulle targhe alterne estendeva il divieto anche alle macchine a Gpl, se ne è discusso e ho cercato invano di contattare telefonicamente il sindaco, il pro-sindaco e l'assessore Angelè per farmi spiegare come era possibile che ciò che era permesso dai ministri della Repubblica su scala nazionale era invece vietato da Carraro. Mercoledì 18 dopo aver appreso che il permesso di circolazione era esteso anche alle macchine a Gpl, ho telefonato all'assessore alla polizia urbana che mi ha confermato tale estensione; pertanto giovedì mattina sono tranquillamente venuto in città con la mia macchina con targa pari, ma scoprii poi che nuovamente la circolazione delle macchine a Gpl è vietata. Sono rimasto praticamente sequestrato fino a mezzanotte dentro la città di Roma.

Peraltro sono venuto a sapere che il motivo per cui l'ordinanza ha escluso le macchine a Gpl da quelle che sono autorizzate a circolare dipende dal fatto che le stesse possono circolare anche a benzina e quindi è difficile verificare l'effettivo utilizzo a Gpl. Ma allora Carraro e la giunta capitolina ci considerano dei cretini? Ma come è possibile che dopo che si è pagato un pesante superbollo che di fatto anticipa parte del costo da sostenere per l'acquisto del Gpl, chi ha questo tipo di impianto utilizzi poi come carburante la benzina che costa molto di più? E se tale divieto dipende solo dal fatto che i vigili urbani hanno scarsa possibilità di controllare il tipo di carburante utilizzato perché mai allora si estende la circolazione a targhe alterne dopo le ore 21 quando la quasi totalità dei vigili finisce il servizio e non si può controllare quale targhe stanno effettivamente circolando. Amici, parenti, colleghi, giornalisti e sottoscritto ci siamo chiesti come mai è possibile che, nonostante l'analisi costi/benefici del provvedimento delle targhe alterne renda evidente che gli scarsi risultati ottenuti non giustificano le enormi difficoltà e problemi che vengono creati e migliaia di persone e primi fra tutti i pendolari e a chi altro deve entrare e uscire dalla città per motivi diversi si continui ancora a perseverare con questa sorta di sequestro della libertà di mobilità delle persone. Da notare, per inciso, che il sistema delle targhe alterne è altamente discriminatorio, perché non va a toccare coloro che possono permettersi l'uso di due macchine. Si fossero almeno create delle fasce orarie per permettere alla gente di entrare e uscire dalla città per permettere di raggiungere dei parcheggi in ciascun lato della città. Dato che il problema «inquinamento da auto» esiste, come esiste da anni, ma non è ancora più pericoloso del fumo di diverse sigarette, perché, invece di attuare provvedimenti drastici e incisivi, non ci si preoccupa per migliorare il trasporto pubblico e lo scorcio della viabilità anche con la creazione di grossi parcheggi pubblici? Insomma non mi sembra che questa giunta stia comportando bene e si ha quasi l'impressione che dietro a tutto questo ci sia lo zampino dell'industria automobilistica in crisi che spinge per costringerci a cambiare il parco macchine (perché le macchine con marmitta catalitica si è il Gpl no?).

Ok cercheremo di provvedere ma dateci qualche anno di tempo, in attesa anche che venga defiscalizzata questo tipo di macchina.

Riccardo Masciotti

Lettere
interventi



L'università sostenibile

GIANNI ORLANDI

Le polemiche e le discussioni sulla localizzazione della terza Università di Roma, la cui istituzione, contenuta nel piano di sviluppo delle università per il triennio '91-'93, è prevista nel novembre del 1992, appaiono miopi se non strumentali. L'impressione è che dietro di esse si nascondano interessi di tipo speculativo. C'è chi parla di un centro direzionale a Valco San Paolo che si salda con l'Europa e al centro storico. Questa sarebbe una scelta sciagurata per Roma.

La questione a Roma infatti non è tanto quella di costruire una nuova università, quanto quella di risolvere gli enormi problemi di un sistema universitario caratterizzato dalla presenza di un «mostro» quale La Sapienza, che con i suoi 180.000 studenti non riesce a svolgere a pieno la sua funzione di centro propulsore di cultura adeguata alla necessità che il mondo attuale pone.

Per questo il problema va affrontato nel modo giusto. Si tratta di costruire un sistema di alta ricerca scientifica che qualifichi la capitale in ambito internazionale, in primo luogo europeo, che diventi un punto di riferimento e di stimolo di tutta l'università italiana, oggi caratterizzata da un preoccupante processo di provincializzazione e di frantumazione della ricerca scientifica e che sappia raccordarsi con la realtà della città.

Si tratta quindi di costruire un progetto culturale che vada in questa direzione; che abbia l'obiettivo di far interagire sinergicamente le enormi risorse intellettuali disponibili e che sia in grado di giovare dell'immenso patrimonio culturale presente a Roma. E quindi un progetto capace di scuotere e di valorizzare la cultura della capitale.

Occorre un progetto innovativo, adeguato al nuovo modello di città metropolitana, che preveda un sistema universitario policentrico per una città policentrica, fatto di più università, della dimensione di 30.000-40.000 studenti, che evitino il riprodursi di fenomeni di affollamento e consentano al contempo un riequilibrio ed una forte integrazione culturale fra le varie componenti.

È all'interno di un tale progetto che va affrontato il problema della costruzione di una terza università a Roma, che deve costituire il primo passo nella direzione della costruzione di un sistema universitario integrato.

anni 2000, ci deve spingere a prevedere fin da adesso una molteplicità di sedi dove poter sviluppare il sistema universitario romano, in modo da costruire università diffuse nella città. Sedi costituite da aree disponibili nell'area metropolitana, adatte ad ospitare centri di studio e di ricerca, ma anche ambienti residui disponibili con lo spostamento delle sedi della burocrazia e degli uffici, le caserme, i forti militari intorno alla città, per costruire un sistema di università che sia integrato con la città, sensibile ai problemi della gente, vicino al suo immenso patrimonio culturale, che assicuri un equilibrio armonico tra i vari settori del sapere ed un rapporto stretto tra le singole università e fra esse e i molti centri di cultura e di ricerca presenti a Roma. In questo modo verrebbe restituita piena dignità agli studi e contemporaneamente si potrebbe conseguire una più ordinata e decorosa sistemazione urbanistica della città.

E allora anche la polemica sulla scelta della localizzazione del terzo ateneo fra Valco S. Paolo e Santa Maria della Pietà viene superata facilmente. La scelta non deve condizionare il futuro assetto del sistema universitario metropolitano. Entrambe le aree vanno acquisite ed utilizzate per lo scopo.

Se il primo obiettivo è quello degli studenti, di offrire loro nell'immediato un'università effettivamente alternativa al primo ateneo e non ripetere l'esperienza di Tor Vergata che soltanto negli ultimi anni ha raggiunto un numero significativo di studenti, è necessario partire con una sede localizzata all'interno dell'area urbana, facilmente accessibile.

Quindi l'area dell'Ostiense, ed in particolare la zona di Valco S. Paolo, è quella che più si presta allo scopo sia per le ottime caratteristiche di accessibilità, sia per la proprietà pubblica di almeno di una parte delle aree, sia per l'integrità della zona con la città (come messo in evidenza da uno studio fatto da un gruppo di lavoro dell'Università La Sapienza). Inoltre la bellezza paesaggistica di tale zona costituisce elemento non marginale per la localizzazione di una sede universitaria. Certo, nell'immediato solo l'area di Valco S. Paolo, di proprietà in parte comunale ed in parte demaniale, è effettivamente disponibile; e la sua dimensione, secondo gli standard europei, è adeguata ad ospitare un numero di studenti non superiore a 20.000, e quindi non sufficiente per una intera università. Nonostante ciò, questa area deve essere utilizzata per la terza università. Gli standard non sarebbero all'inizio quelli europei, ma certamente sarebbero molto più elevati rispetto a quelli attuali della Sapienza. Gli standard europei potrebbero essere raggiunti nel tempo. In questo modo si realizzerebbe un progetto importante per l'acquisizione delle altre due



La Minerva, il simbolo dell'università La Sapienza. In alto il Santa Maria della Pietà: perché non farne la sede della quarta università?

aree disponibili all'Ostiense (l'area nord-ovest di proprietà privata, multipla e quella a nord-est di proprietà Italgas e Comune di Roma), garantendo alla città il recupero di una zona di estremo interesse paesaggistico, che stimola notevoli interessi di tipo speculativo. Per questo obiettivo è necessario l'impegno deciso e chiaro della giunta del comune di Roma, che sembra invece orientata a scegliere Santa Maria della Pietà per la terza università.

L'area di Santa Maria della Pietà, con i suoi 130.000 mq, può consentire invece di realizzare da subito un quarto ateneo (un'ipotesi di lavoro potrebbe essere quella di realizzare un centro di scienze dell'uomo di alto livello scientifico). Naturalmente va risolto al più presto il problema dell'accessibilità a tale area, attualmente assicurata dalla linea Roma-Viterbo a binario unico o non elettrificato.

Stabilito queste localizzazioni, è successivamente urgente pensare ad altre università (per esempio sul modello di Parigi) per raggiungere standard europei.

Perché non si potrebbe pensare già da adesso ad una quinta università a Roma che,

Acilia-Ostia possono costituire poli di sviluppo culturale ed anche economico di particolare interesse.

Centrale rispetto al problema della costruzione di un sistema universitario metropolitano è la questione degli studenti: come assicurare una loro distribuzione ottimale fra i vari atenei, garantendo così un servizio formativo di alta qualità. Ciò non può ottenersi con strumenti quali il numero chiuso, ma con una programmazione degli accessi a livello metropolitano, governata da un'autorità costituita da senati accademici dei vari atenei cittadini.

Un'altra questione è relativa al dibattito che si è aperto all'interno di varie facoltà della Sapienza (Lettere e Filosofia, Magistero) in relazione a quanto stabilito nel piano triennale 91/93. Ci sono notevoli preoccupazioni circa i trasferimenti forzati o competenze di cui la Sapienza verrebbe privata. A questo proposito occorre che il dibattito si dispieghi a pieno modo da poter utilizzare l'occasione dello statuto autonomo che l'ateneo sta elaborando, all'interno del quale possono prevedersi le soluzioni più adeguate per risolvere i problemi delle facoltà. L'ormai non probabile approvazione, a causa delle elezioni anticipate, della legge sull'autonomia delle università, offre possibilità notevoli per dotare La Sapienza di uno strumento statutario effettivamente adeguato alle sue caratteristiche e ai suoi problemi.

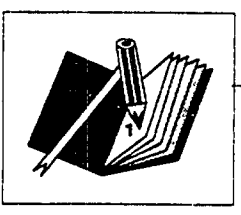
Infine la facoltà di Medicina. Molto opportunamente all'interno del piano triennale è stata recuperata, per l'impegno del Pds, la possibilità di istituire la terza facoltà di Medicina attraverso un'articolazione transitoria in poli. La terza facoltà di Medicina può permettere di conseguire una qualificazione didattica e scientifica, garantendo al contempo una prospettiva di sviluppo per il personale docente, ed un servizio di assistenza adeguato in un settore di estrema importanza per la salute dei cittadini. Per accelerare i tempi occorre individuare le strutture ospedaliere su cui tale facoltà può basarsi, trovando anche il modo di coinvolgere nella didattica il personale ospedaliero attraverso le possibilità offerte dalla recente legge sugli ordinamenti didattici.

Certamente tutto ciò, nella situazione italiana, può sembrare fantapolitica. Tuttavia, credo che nella fase attuale occorre alzare il tiro e rimettere al centro le questioni della cultura e della formazione. A Roma poi abbiamo l'occasione della legge su Roma capitale che non va persa: un'altra occasione per ripensare questa città non si ripresenterà prima di altri 50 anni. Su queste questioni deve cimentarsi una forza di progresso che si candidi a governare un fase di profondo cambiamento.

responsabile
Progetto Università
della federazione romana Pds

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 10
Oggi ☀ il sole sorge alle 7.37
e tramonta alle 16.54



MOSTRE

Canova. Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farselli e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino. Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

Fernando Botero. Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa. Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden. Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica del ricordo. Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 525. Ore 10-13, 16-19; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 gennaio.

Il mondo di Elzan. 105 xilografie policrome del primo trentennio dell'800, opera di Kikugawa Eizan, pittore giapponese di «belle donne», 40 oggetti in lacca provenienti dal Museo d'arte orientale di Venezia del XIX secolo, simili a quelli raffigurati nelle xilografie. Complesso Monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele, 22. Ore 10-13, 16-19; sabato pomeriggio, pre-festivi pomeriggio e festivi: chiuso. Fino al 6 gennaio.

Henryk Stazewsky. Antologia di dipinti e rilievi che seleziona da collezioni private e pubbliche il lavoro di Stazewsky nell'arco trentennale fra il 1958 e l'87. Galleria Spicchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Ore 12-20; chiuso festivi e lunedì. Fino all'8 febbraio.

Sandro Chia. A Viterbo, nelle sale di palazzo Chigi, la galleria Miralli ha allestito la mostra delle ultime opere di Sandro Chia. «Improvvisazioni su Leonardo», aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19 e la domenica mattina dalle 10 alle 12,30. La mostra è stata curata dalla galleria fiorentina La Bezua che ha pubblicato anche un bel catalogo con presentazione di Maria Luisa Frisa, introduzione di Carlo Pedretti, testi e poesie di Michael Palmer. L'esposizione resterà aperta fino al prossimo 15 gennaio.

Anna Laetitia Pecci Blunt. L'intensa vita della mecenate e collezionista d'arte viene tracciata in due sezioni della mostra: nella prima con quasi cento opere grafiche da lei donate alle raccolte comunali. Nella seconda l'attività della galleria La Cometa con una antologia degli autori che la animarono, da Savinio, Afro, De Chirico, Severini, Guttuso. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Ore 9-13; giovedì e sabato 9-13, 17-19,30. Chiuso lunedì. Fino al 6 gennaio.

Robert Rauschenberg. Dieci lavori di grandissimo formato, riproposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano, via della Fregata 51. Ore 10-13, 16,30-20. Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

PICCOLA CRONACA

La scomparsa di Franco Gambini. Il quattro gennaio scorso è morto Franco Gambini, militante democratico sin dagli anni '40; già dirigente del movimento giovanile comunista e poi del partito al Pretestino. Rappresentante sindacale della Cgil fu segretario della sezione politica e quindi iniziò la sua opera col sindacato provinciale e nazionale degli autotrojanvieri; successivamente svolse funzioni dirigenti nella Fiat e quando tutti i lavoratori dei trasporti si unirono nella Filtr ne diventò il primo segretario responsabile per il Lazio. Per la sua dedizione e per il suo rigore fu chiamato a svolgere ruoli di primo piano nella Camera del lavoro di Roma nel sindacato regionale confederale. Negli ultimi anni è stato presidente della Banca di credito popolare e poi garante nella Banca popolare pesarese-ravennate. Aderì al Pds. Ricordano la prestigiosa figura la Cgil-Lazio, la Camera del lavoro di Roma, la Filtr-Cgil di Roma e Lazio, la Filtr-Cgil nazionale, la Cgil nazionale, il Pds di Roma e Lazio, la sezione Pds Acilia e Cgil, Rifondazione comunista Acilia, amici e compagni del Crai Acotral. La camera ardente è allestita presso la sede della Cgil di via Buonarroti 12 (ore 11,30). Alle 14 i compagni e gli amici daranno l'estremo saluto al caro compagno Franco.

«Profondamente colpito per la scomparsa del compagno Franco Gambini, a nome del Pds del Lazio e mio personale, esprimo le più sentite condoglianze. Con Franco scomparso uno di quegli uomini che con il suo impegno e le sue lotte hanno fatto grande e robusto il movimento operaio e democratico romano». Antonello Falommi.

È morto Franco Gambini, prestigioso dirigente sindacale della Cgil di Roma e del Lazio. Ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni dell'Unione regionale Pds Lazio, della Federazione romana e dell'Unità.

È morto il compagno Franco Gambini, irriducibile democratico che ha speso la sua vita per la causa dei lavoratori. Lascia tra i tramvieri romani un vuoto colmato solo dalle conquiste ottenute dalla categoria da lui guidata. La sezione Pds Atac esprime cordoglio alla famiglia per la grave perdita. Amici e compagni del Crai Acotral, Maria Santarelli. Al marito, il compagno Dino Signorini e ai familiari giungano le più sentite condoglianze della sezione Pds «Mano Alcatraz» e dell'Unità.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

La nuova proposta organizzativa del Pds per l'Università e la Ricerca

Dibattito

IL SISTEMA SCIENTIFICO E UNIVERSITARIO METROPOLITANO

Casa della Cultura

Venerdì 10 gennaio 1992 - ore 16

Contributi di:

Fabrizia GIULIANI - Gianni ORLANDI
Luigi PUNZO - Alberto SILVANI

Saranno inoltre presenti: **G. Bettini, A. Falommi, S. Fassina, C. Leoni, F. Longo, A. Misiti, R. Nicolini, G. Ragone, P. Salvagni, V. Tocci**

Al termine del dibattito si svolgeranno le elezioni dei delegati per il Convegno nazionale costitutivo della nuova struttura organizzativa del Pds nell'Università e nella Ricerca - Firenze, 16-18 gennaio 1992.

Comitato Promotore Pds Lazio:
Sezione Università
Enti di ricerca
Università Futura

Corteo storico a S. Pietro e raid in bici dal Pontefice Francesco Cossiga ad Ostia e Re magi in ospedale

Ressa a piazza Navona Tanti curiosi al Campidoglio per il presepe vivente giocolieri e Pueri cantores

Befane in Cadillac dal Papa E in centro è l'ingorgo

Feste e celebrazioni più o meno ufficiali in città e ad Ostia per tutto il giorno, con i Re magi al Santa Maria della Pietà e le Befane in Cadillac dal Papa. Ma su cortei storici, mimì, musiche, cavalcate e giri in bici hanno trionfato comunque le bancarelle di piazza Navona. Ressa a piedi nelle strade vicine ed intorno un anello di ingorgo continuo per tutto il pomeriggio.



Ultimo arrembaggio alle bancarelle di piazza Navona. In alto, la sfilata sulla scalinata del Campidoglio

ALESSANDRA BADEL

■ Bimbi felici ed eccitati, genitori esausti, venditori con la voce roca e ragazzi già grandi tomati per un giorno indietrotro, all'infanzia, con lo zucchero filato intorno alla bocca. Due anziane signore si guardano, affannate dalla calca, e sorridono: «Ci prenderanno per due Befane? Non importa: sono andate lo stesso anche loro a piazza Navona, superando l'anello di lamiere e smog che stringeva il centro storico, poi la fatica della folla ed infine l'ansia per la borsa, pur di ripassare con la memoria le «loro» Befane di bambine e di mamme. Non hanno comprato nulla, ma si sono beate guardando palloncini colorati che volavano via, personaggi dei presepe, trombette di plastica, bastoncini di zucchero colorato, strani chioschi con l'oroscopo elettronico, bambini appiccicati alle vetrine dei negozi di giocattoli. Poi sono tornate a casa, ignare delle tante altre feste che ieri Roma ha offerto ai suoi cittadini. La mattina presto, c'erano

due manifestazioni sportive. La **Corsa del giocattolo** a Villa Borghese, dove centinaia di persone, dopo una breve gara, hanno consegnato giochi nuovi ed usati al Cral dell'Inps per i bambini che non hanno trovato nulla né sotto l'albero né nella calza. Quest'anno, una parte dei giochi verrà mandata ai bambini albanesi. Nelle stesse ore, tre Befane arrivavano a San Pietro su altrettante Cadillac per sentire l'Angelus del Papa. Al loro seguito, centinaia di ciclisti ed un corteo storico sotto il motto «Viva la Befana»: si erano riuniti in tre punti della città alle nove di mattina ed avevano girato Roma per la **Passaggiata ecologica dell'Epifania**, fino ad arrivare in piazza Adriana. La manifestazione, ormai alla sua settima edizione, era organizzata da «famiglie libere associate d'Europa» e dalla città di Sorà. Sempre di mattina, ad Ostia è arrivato il presidente Cossiga, per visitare il **Presepe delle repubblicane** fatto di statue in gesso a grandezza

naturale. Alla manifestazione erano presenti anche il sottosegretario alle riforme istituzionali Francesco D'Onofrio, il vescovo monsignor Clemente Riva, il presidente dell'Associazione commercianti del littorale Piero Morelli. E dopo la musica della banda dei vigili urbani, a mezzogiorno sono sfilati i Re magi e la Befana, preceduti da cavalieri in costume che regalavano giochi e dolci ai bambini. Per il sesto

anno consecutivo, intanto, all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà si è ripetuta la **Cavalcata dei Re magi**, che hanno consegnato un dono personale ad ognuno dei 550 ricoverati. La cavalcata è stata organizzata dai religiosi della fondazione del Cristo redentore e dai missionari identes-sifilati i Re magi e la Befana, preceduti da cavalieri in costume che regalavano giochi e dolci ai bambini. Per il sesto

anno consecutivo, intanto, all'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà si è ripetuta la **Cavalcata dei Re magi**, che hanno consegnato un dono personale ad ognuno dei 550 ricoverati. La cavalcata è stata organizzata dai religiosi della fondazione del Cristo redentore e dai missionari identes-sifilati i Re magi e la Befana, preceduti da cavalieri in costume che regalavano giochi e dolci ai bambini. Per il sesto



hanno rubato due salvadanai distribuiti dal **Messaggero** per la sottoscrizione «insieme», uno dentro il supermercato «Sma» di piazza della Balduina, trafugato di notte, e l'altro presso da due ragazzi in pieno pomeriggio nell'atrio del Palazzo delle esposizioni a via Nazionale. E la Befana di ieri è stata comunque infelicitata dal traffico. Un mega ingorgo che ha avvolto il centro, senza lasciare blu né accessi controllati. Il grosso delle automobili, comunque, non si azzardava a penetrare nei vicoli intorno a piazza Navona, invasi dalla folla a piedi, e rimaneva invece incolonnato sui lungoteveri. Al centro del caos, imperturbabile Anna Maria Megli, bancarel-lara da tre generazioni, offriva i suoi personaggi da presepe. «Sono cose fatte da noi e non costano molto», spiegava con un filo di voce, mentre dall'alto parlante parlava l'ennesimo messaggio: «C'è un bambino che si chiama Luca Cardinali, ha perso i genitori. Li attende all'angolo...»

Ben poco solido è stato il gesto dei ladri che domenica

Scotti capolista? Sbardella minaccia «Si farà male»

Vincenzo Scotti capolista dc a Roma? L'ipotesi la mette in campo l'agenzia sbardelliana «Repubblica» che poi avverte il ministro dell'Interno: «Scotti già si è rotto un femore in Val Badia, così collaudato un infortunio elettorale non lo spaventerà». Vittorio Sbardella, patron della Dc romana, vuole fortemente per sé il posto che fu di Andreotti e ha già messo fuori gioco due ministri in corsa.

■ Vittorio Sbardella affila i denti e deciso a non farsi strappare il posto che era di Giulio Andreotti, si prepara a dar battaglia a chiunque, nella dc, punti lo sguardo al primo posto della lista dc a Roma e nel Lazio. E nel mirino del patron della dc romana c'è ora Vincenzo Scotti, che secondo l'agenzia di stampa «Repubblica», fedele espressione del pensiero sbardelliano, si preparerebbe a dare la scalata alla montagna di preferenze che Giulio Andreotti, nominato senatore a vita, lascia in eredità alla dc romana. La nota dell'agenzia «Repubblica» spiega anche perché il ministro degli Interni starebbe per trasferire il suo collegio a Roma. «A Napoli Vincenzo Scotti sta già stretto, tra i mostri sacri Antonio Gava e Paolo Cirino Pomicino», scrive l'agenzia sbardelliana. «Potremmo dunque avere il ministro dell'Interno alla guida della lista dc nella circoscrizione laziale. Non in veste andreottiana, naturalmente, ma come esponente del «Grande Centro». Sia vero o meno che il ministro dell'Interno punti a fare il capolista, appare certo comunque «l'eccezionalità» che Sbardella riserva allo «straniero». La nota di «Repubblica» ricorda che nella corsa già illustrata di Scotti, o hanno rinunciato in partenza a gareggiare: il ministro del lavoro Franco Marini ha rinunciato, «saggiamente» commenta l'agenzia, e l'altro ministro, Rosa Russo Jervolino di fronte alla

Allarme smog. Oggi il verdetto su inquinamento e targhe alterne. L'assessore contro i pizzardoni. L'Arvu: «Via Meloni»

Piano antitraffico in tilt, «decapitati» i vigili?

A scuola in macchina il 29% degli studenti

■ Finite le feste si ritorna a scuola, accompagnati in automobile da papà e mamma. Gli studenti romani infatti preferiscono le quattro ruote ai mezzi pubblici o al motorino. Il 29% di loro va a scuola in macchina, contro il 23% che usa il bus ed il 7% che va in tram e metrò. È quanto risulta da un'indagine dell'Ensa compiuta in 104 classi di 39 istituti scolastici. Una preferenza che incide non poco sul traffico, visto che la mobilità scolastica copre l'8% degli spostamenti cittadini. Come mai tanto amore per l'automobile? La risposta è più che prevedibile: «per mancanza di valide alternative di trasporto pubblico». Scarseggiano anche gli scuolabus, che si trovano soltanto nel 26% delle scuole esaminate, ed è da sottolineare che il 77% delle scuole che offrono il servizio bus è di proprietà privata. Dove abitano gli studenti che vanno a scuola in macchina? In prima fila ci sono gli scolari della Cassia, seguiti da quelli del Tuscolano e del Casilino. Le automobili vengono poco utilizzate invece da chi abita nel centro storico. Usa l'automobile il 63% degli studenti delle scuole private, e nell'84% dei casi si tratta di mezzi alimentati a benzina. Differenti il «destino» di quanti vanno in autobus. In alcuni casi impiegano più di mezz'ora per raggiungere la scuola e il 4% di loro arriva ad aspettare più di trenta minuti l'arrivo del mezzo pubblico. In genere però le attese non sono esuberanti: il 79% degli studenti intervistati aspetta l'autobus in media meno di 10 minuti. Si tratta però di autobus superaffollati, che il più delle volte scorragliano anche i più agguerriti. Un dato positivo per quanto riguarda gli affezionati alle quattro ruote è che le macchine non vengono prese solo per accompagnare i figli a scuola, nel 72% dei casi i genitori hanno anche altre mete da raggiungere.

Il piano antitraffico dell'assessore Piero Meloni ha fallito. E il sindaco Franco Carraro sembra abbia scelto di «punire» solo il comandante dei vigili urbani Francesco Russo. Ma l'Arvu, l'associazione di categoria, chiede invece le dimissioni dell'assessore dc candidato al Senato. Oggi verranno diffusi i dati dello smog. Targhe alterne? Di sicuro, intanto, domenica prossima tutti a piedi dalle 10 alle 21.

MARISTELLA IERVASI

■ Vigili urbani nella bufera. L'esperimento antitraffico dell'assessore Piero Meloni, che prevedeva uno spiegamento di forze nelle strade del centro e della periferia, è fallito. E i «pizzardoni» potrebbero restare senza il loro comandante Francesco Russo. Circola voce, infatti, che il sindaco Franco Carraro abbia in mente di allontanare dagli uffici di via della Conciliazione il comandante del corpo, offrendogli in

cambio la direzione di un nascente ufficio «traffico» in Campidoglio. Ma per i caschi bianchi dell'Arvu, l'Associazione romana dei vigili urbani, non è il comandante Russo il colpevole. La categoria ritiene che ad andar via deve essere il democristiano Piero Meloni, «che si è inventato di tutto pur di finire sulle pagine dei quotidiani: vigili in allarme, guerra ai motorini, caccia al tavolino selvag-

gio». Si legge in un comunicato dell'Arvu: «Siamo nelle mani di un assessore che lavora in nome delle elezioni e non si preoccupa dei problemi del corpo». E ancora: «Il piano antitraffico è fallito prima d'iniziare. Non si può lavorare senza radio portatili e senza poter intervenire sui semafori intelligenti». Di nuovo a pari e dispari? Avanza l'inquinamento. Da giorni non soffia il vento sulla città eterna. E le centraline «sgrassano» di smog. Ma i dati del monitoraggio degli ultimi tre giorni li conosceremo soltanto questa mattina. Roma viaggerà ancora a targhe alterne? È probabile. L'allarme smog resta dietro l'angolo. Il monossido di carbonio per due giorni consecutivi ha lanciato l'allarme rosso.

Rientro dalla vacanza. Le feste sono finite e il traffico è tornato in città. Ieri pomeriggio gli automobilisti hanno affollato le vie del centro per assistere alle tradizionali manifestazioni dell'Epifania in piazza Navona e in Campidoglio. In contemporanea i vacanzieri si sono messi in coda sull'autostrada A24: un chilometro di fila a Lunghezza, rallentamenti in direzione Roma per Portonaccio. I romani sembra infatti che abbiano trascorso il Natale a sciare sui monti dell'Abruzzo. La polizia stradale ha, comunque, intensificato i controlli per prevenire eventuali tamponamenti dovuti agli eccessi di velocità. Traffico molto intenso anche sulle vie consolari. Tre domeniche a piedi. La Befana prima di andar via ha depositato in Campidoglio un sacco carico di restrizioni per gli automobilisti: il blocco totale della circolazione è previsto nei giorni 12, 19 e 26 gen-

naio. Il divieto è dalle 10 alle 21 entro il Grande raccordo anulare. Potranno camminare solo le auto dotate di marmitta catalitiche, i mezzi pubblici e i taxi. Insomma, i grandi esentati dal provvedimento sono ancora una volta le stesse categorie che hanno potuto circolare nei giorni in cui Roma, per gli alti tassi di smog, ha viaggiato a targhe alterne. Cioè, le auto degli handicappati con patente «P», i mezzi di soccorso (ambulanza e medici per visite urgenti a domicilio) e di sicurezza (le volanti della polizia, le auto dei carabinieri e dei vigili del fuoco).

■ **Presepi ecologici.** I cosiddetti «verdini» sono pronti Costano 32 mila lire. Sono in distribuzione da giovedì presso gli uffici della ripartizione al traffico di via Capitano Bavastro. Per ritirare il definitivo contrassegno occorre presentare al-



Francesco Russo, comandante dei vigili urbani

L'assassinio di Cinzia Cannella. In forse l'ipotesi della vendetta

Massacrata alla Serpentara Conosceva l'omicida del marito?

Nessuna schiarita nelle indagini sull'omicidio di Cinzia Cannella, 21 anni, la tossicodipendente trovata morta sabato scorso in un prato alla Serpentara. Oggi sarà eseguita l'autopsia, ma le speranze che il referto possa offrire la chiave del giallo sono davvero poche. S'indaga anche sul delitto del marito, ucciso appena venti giorni fa. Forse sono stati entrambi eliminati da una banda di spacciatori.

portanti, certo. Ma non sarà certo il responso dell'autopsia a risolvere questo giallo. Le indagini, che devono necessariamente essere collocate nel sottobosco dei mini-spacciatori di droga, partono dunque da due punti fermi. Il primo, l'omicidio di Ivano Iannucci, il 14 dicembre scorso. Era a letto, nel suo appartamento, morto da almeno tre giorni. Ucciso da otto coltellate. Della moglie, Cinzia Cannella, non c'era più traccia. Scomparsa anche la sua auto, una «Polo». Gli investigatori sospettarono subito di lei, ma non riuscirono a rintracciarla. Fino a sabato scorso, quando un tale che stava portando a spasso il cane ha notato il corpo di quella ragazza straziato da decine di coltellate tra i cespugli del prato alla Serpentara.

La prima ipotesi: Cinzia Cannella potrebbe aver ucci-



Cinzia Cannella, uccisa alla Serpentara

Cinghese ucciso nel Reatino Guerra di droga?

■ Identificato il corpo dell'extracomunitario «giustiziato» con tredici colpi di pistola e trovato domenica mattina in un prato di Fara Sabina, in provincia di Rieti. Si tratta di Sanath Anurudda Handaragamage, di 23 anni, proveniente dallo Sri Lanka, da mesi in Italia. Gli inquirenti sono risaliti alla sua identità dopo aver confrontato le impronte digitali con quelle registrate negli schedari della Criminalpol. L'uomo è stato colpito più volte al torace, al collo e ai fianchi. Ma solo questa mattina, dopo i risultati dell'autopsia, si potrà stabilire quanti «proiettili» hanno raggiunto il ragazzo. Sul prato, accanto al cadavere, i carabinieri hanno trovato 13 bossoli partiti da una pistola calibro 9. Ancora oscuro, invece, il movente di questo delitto. Gli investigatori seguono l'ipotesi di un regolamento di conti tra bande per il controllo del traffico di sostanze stupefacenti nel reatino. Ma

a questo riguardo non sono stati ancora trovati elementi di collegamento tra il cinghese e alcuni esponenti della malavita locale. Il cadavere dell'extracomunitario era stato trovato da un pensionato mentre passeggiava in un campo poco distante dal deposito della Croce Rossa. Il cinghese indossava solo un paio di pantaloni e una maglietta, un particolare che, secondo i carabinieri di Poggio Mirteto, potrebbe voler dire che è stato ucciso altrove e poi trasportato in quel prato. L'uomo viveva in un piccolo appartamento, in via Stasi, sulla Cassia. E lavorava come domestico per la sua affittacamere. Nel marzo scorso aveva fatto richiesta di asilo politico. Gli inquirenti hanno già interrogato alcuni amici della vittima, scoprendo che l'uomo «sabato scorso non si era presentato all'appuntamento con uno di loro».

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4698
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228
Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Filibenfratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5936550
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 32*2200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 3*6449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 53*1507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acoltral uff. informazioni 5815551
Atac uff. utenti 48954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bicicologgio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia; via Flaminia N. (fronte Vigna Stelletti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Paroli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Ambizioni americane per attori in erba

Si aprono domani audizioni, colloqui e iscrizioni al centro internazionale di cinema e teatro "Duse Studio" di via Crispi 15 (tel. 6841343/6790328). Le attività di laboratorio avranno inizio il 21 gennaio, continuando fino all'11 dicembre. Per accedere alle attività occorre inviare al più presto "foto, curriculum e motivazione".

In scena da oggi a giovedì una decina di «prime» teatrali
Avventure di ladri e derubati

Al giro di volta del nuovo anno, si preannunciano tre giorni, da oggi a giovedì, di prime incrociate sulle scene teatrali, dalle grandi alle piccole per ogni gusto ed età. All'Argentina, dove il 9 mattina torna il Pinocchio di Guicciardini, domani riappare, alla sua terza stagione consecutiva (dopo 180 repliche) la commedia di Giuseppe Manfridi Ti amo Maria. Il regista Marco Sciaccaluga, d'intesa con Manfridi, ha aggiunto alcune scene al copione originario, incentrate su ammorosi duetti di solitudine a confronto.

Giocando con le inter-preti-registe Marina Ruffo e Maria Bifano e il divo da fotomanzo Sebastiano Somma, bel tipo vagheggiato da ragazze e signore.
Tutt'altra atmosfera si respira all'Argot, dove Laura Martelli detta al magnetofono un messaggio di addio al marito, dopo una notte passata in bianco. Ripercorrendo la sua vita in una specie di seduta analitica, giunge alla sera innanzi ricordandosi di aver commesso un omicidio che non riveliamo, per non guastare la suspense.



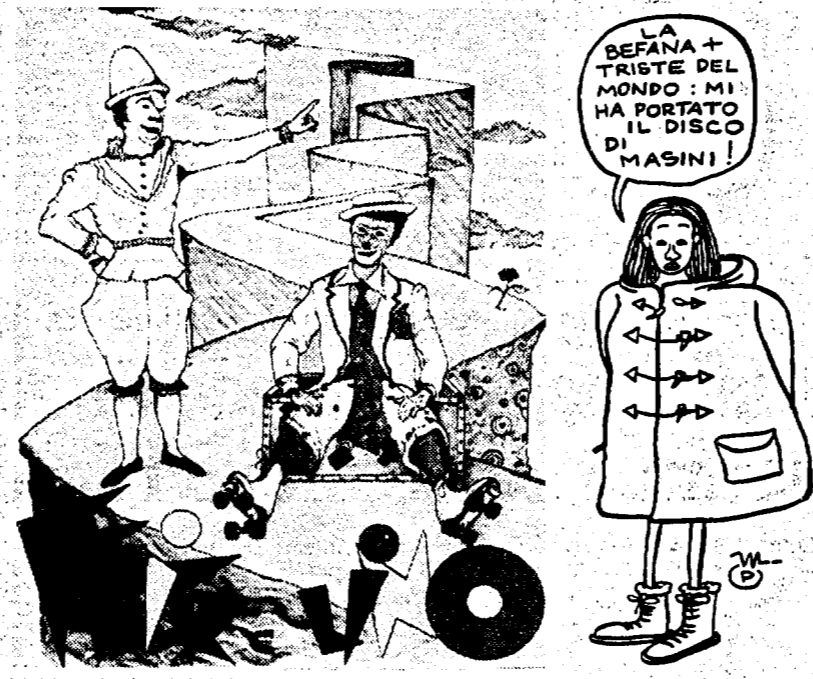
Il suo appartamento ai superiori, in cerca di luoghi clandestini in cui consumare le scappatele, sperando di ottenere in cambio la chiave della toilette dei dirigenti, ambiziosissima mentalità aziendale. Nel suddetto appartamento gli capita di incontrare una collega romantica in procinto di togliersi la vita, a causa dell'amante capovivito. La satira di costumi, ricca di equivoci e situazioni piccanti, si avvale della regia di Franca Valeri, con scene e costumi di Aldo Terlizzi e musiche originali di Manuel De Sica. Prodotto da Alessandro Giglio, lo spettacolo vede in scena fra gli altri Alessandra Martines, Pier Luigi Misasi e Carlo Cartier. Anche il Trastevere ricomincia con puntualità, riproponendo da domani la divertente pièce Piccoli e privati (nella sala Teatro) di Francesco M. Randazzo e Una melo per due di Marco Bresciani, con Vera Gemma e Claudio Insegno (sala performance).

APPUNTAMENTI
«Non solo the». È il titolo di un incontro che l'Associazione di Sri Lanka (aderente al Forum delle comunità straniere in Italia) ha promosso per oggi, ore 17-22, presso la sala «La Maggolina» di via Benicivenga n.1 (angolo via Nomentana). Dibattito per conoscere storia, cultura e tradizioni del paese, quindi una mostra fotografica ed espositiva di prodotti dell'artigianato e della cucina srilankese. Infine musica, danze, dolci e...the.
Contro e dentro. Criminalità istituzioni società: temi di una ricerca condotta da Censis e Cds che viene presentata oggi, ore 11, nella sede del Cnel di via Lubin 2. Presiede Giovanni Spadolini, intervengono Adolfo Beria d'Argentine, Giovanni Conso, Giuseppe de Rita, Gino Martinoli. Sono previsti gli interventi di Claudio Martelli e Vincenzo Scotti.
Cartoonia. Domani ultimo giorno delle manifestazioni in corso dal 2 gennaio al Palazzo delle Esposizioni (ingresso da via Milano). Dalle 10 alle 19 consultazione «Medita», alle 11 incontro con Bruno Bozzetto e proiezione di «Dancing» e «Cavalletto», alle 20.30 serata «Fantasy party».
«Romanzo del tempo di guerra». Il film di Piotr Todorovskij (1984) verrà proiettato in versione originale con sottotitoli in italiano domani, ore 16, presso la sede dell'Istituto di cultura e lingua russa (Piazza della Repubblica 47, 4° piano).
Elvo Di Stefano. Prosegue fino al 14 gennaio la mostra patrocinata dalla Camera del Lavoro di Roma e dall'associazione «Ecolavoro» presso il Padiglione 1 dell' Ospedale S. Maria della Pietà (Piazza S. Maria della Pietà 4). I fondi raccolti verranno devoluti alla realizzazione di un Centro prevenzione tumori che la Cgil romana intende aprire nella capitale. La mostra è visibile tutti i giorni dalle ore 18 alle 22.
Presepi. Di particolare interesse quello realizzato dal personale aziendale dell'Acoltral all'interno della stazione metro B di Rebibbia. Nella basilica di San Francesco prosegue invece fino al 12 gennaio (orario: 9-13 e 15.30-21) la mostra dei presepi costruiti da bambini e ragazzi delle scuole romane.

Fritz e Lino sul palco «giocano» con la magia

Si chiamano Fritz e Lino e due mesi fa hanno messo su un piccolo teatro per presentare ai bambini giochi, spettacoli e pagliacciate di ogni tipo. Nel mezzo del quartiere Prati questa mini compagnia ha creato, sfruttando un seminterrato di un condominio, un centro che pur connotandosi come «polivalente», propone e cura, in effetti, attività per ragazzi. Il nome è «Ancis-art gallery» e la sede è in via Marcellio Prestinari 19a.

ballando, su un tappeto di moquette (ovvero il palcoscenico) delimitato da una mini staccionata bianca e rossa, il mago Fritz non può che abbandonare la veste austera di vero prestigiatore e improvvisarsi mago-clown: giochi e trucchi volutamente non riusciti, accompagnati da espressioni di ingenuità e delusione sul volto truccato. Lino è, invece, il «maestro», come qualche volta lo chiama Fritz. Molti anni di più sulle spalle e molti anni di lavoro in questo ambito «circense». Lino è il clown che lavora in coppia con Fritz. Il disegno della piccola locandina del «Fantastico mondo di Fritz e Lino» rappresenta una scena del loro lavoro di «collaborazione»: Lino in piedi, con una mano alzata, è rivolto verso Fritz, seduto su una valigia, come a ordinarli di rientrare nella tenda del circo che si trova sullo sfondo. Esiste anche un simpatico aneddoto sul nome della mini compagnia: sembra che una delle prime volte in cui si trovarono a lavorare insieme sul palcoscenico, i due dimenticarono di decidere i loro nomi «d'arte» per quell'occasione: Fritz (che allora non si chiamava così) presentò l'amico, pronunciando il primo nome che gli giunse in mente, e cioè Fritzellino. Da lì nacque il binomio «Fritz e Lino».



Storie di manifesti e di pubblicità
Il muro del pianto

Messi al muro. Li avrete visti lungo le strade di Roma, ammiccanti, furbi, tutti tesi a indurvi in tentazione. A indurvi a comprare qualcosa, per l'esattezza. Sono i manifesti pubblicitari, ai quali quasi non diamo più importanza, ma che invece dicono molto di noi, della nostra realtà e del nostro immaginario. E allora, lanciamo uno sguardo in questo mondo fra verità e invenzione; manifesto per manifesto.

altri, per carità: i libri a se stessi, caso mai, si regalano a Pasqua). Ora, che i libri rendono felici è non solo opinabile, ma addirittura non sempre auspicabile: spesso è più opportuno optare per una lettura difficile e costruttiva piuttosto che per un libro felice e inconcludente. Poi, non è detto davvero che i libri siano un viatico nella buona società: nel caso, meglio regalare un abbonamento al circolo del golf o, a voler essere polemici, un abbonamento all'intera rete Atac. Guardare avanti, inoltre, non è sempre utile: tutto finisce (non solo il Natale) e tanto vale prendersi atto, prima o poi. Per non trovarsi, in seguito, sabbazati. Infine, molto ci spiegherebbe a dire a proposito di quella affermazione perentoria circa gli impegni di cuore e di mente imposti dai libri (a Natale o no). Diciamo così: se è certo che spesso e volentieri i libri in questione (quelli stampati dalla Mondadori del Berlusconi) titillino il cuore, sulla loro capacità di sollecitare la mente, c'è chi dissente.

A Viterbo le «Improvvisazioni su Leonardo»
Chia, volti-paesaggio

Tra New York e la Toscana c'è Sandro Chia. Lanciato con la Transavanguardia, approdato negli States, conquistato pubblico e critica con la sua pittura nuova, ma non di rottura in senso classico, Chia è tornato alle sue colline, ai covoni di grano, all'uomo, quello con la «U» maiuscola che ha riempito di sé tutto il '400 e il '500, quello che ha inventato l'umanesimo, quello che ha dominato la natura imponendole il segno della sua razionalità, della sua immagine. Insomma, è tornato a Leonardo. La mostra allestita nelle sale di palazzo Chigi a Viterbo, in via Chigi, dalla galleria Miralì e aperta fino al 15 gennaio dalle 16 alle 19 la domenica mattina, offre un ampio panorama degli ultimi lavori di Sandro Chia, presentati in uno splendido catalogo edito dalla galleria fiorentina della Bezuga, e

raccolti sotto l'ammiccante titolo «Improvvisazioni su Leonardo». Gli schizzi, le tavole, le incisioni, non sono citazioni tratte dal grande ingegnere-pittore-scienziato toscano. Sono invece improvvisazioni, appunto, su un'idea, sull'emozione stessa che provoca lo studio, il pensiero di Leonardo, sul brivido caldo e disteso che ci percola leggendo il brano del Codice Hammer riportato nel catalogo in appendice: «Adunque, potren dire, la terra avere anima vegetativa, e che la sua carne sia la terra; la sua ossi sieno i ordini delle collegazioni de' sassi, di che si compoangono le montagne; il suo tenerme sono i tufi; il suo sangue sono le vene delle acque; il lago del sangue, che sta di torno al core, è il mare oceano; il suo alitare è il crescere e discescere del sangue pelli polsi, e così,



soggetti, la vivacità dei disegni e una delle chiavi «minute» per entrare nel segreto di Chia e del suo legame con Leonardo. È il rapporto più intimo con lo scienziato umanista, pittore di sublimi madonne e inventore di terribili macchine da guerra. Il disegno vissuto come strumento immediato e intimo di ricerca, di introspezione in sé e nelle cose della natura, come primo stadio di un linguaggio familiare e unico, come bisturi sezionatore, per ricercare. È primo approccio su di scabelli madonne e inventore di terribili macchine da guerra. Il disegno vissuto come strumento immediato e intimo

Stasera al Forte Prenestino concerto dei «Mano Negra»
Straordinario puzzle di suoni

Prendete un concentrato di termini e di vocaboli in inglese, francese, arabo e spagnolo. Mescolate il tutto su di un tappeto sonoro coloratissimo che, partendo dal rock, raggiunga tutti i territori dell'universo musicale. Ecco fatto: avete tracciato le basi e le coordinate utili per definire «Mano Negra» che proprio stasera terranno un concerto al Forte Prenestino (Via Delpino, quartiere Centocelle, ingresso a sottoscrizione). Una mega band, almeno dieci elementi, che come un terremoto decretò la fine dell'egemonia britannica dai vertici delle classifiche discografiche. Era il 1988 quando la bizzarra congrega a cui, per comodità di definizione, assegnamo passaporto francese, diede alle stampe Patancha che già dal titolo era un manifesto d'intenti: un puzzle, un mosaico di spunti, richiami,

echi diversissimi tra loro. Indescrivibili in quel groviglio di suoni, i «Mano Negra» si muovevano con fresca disinvoltura disegnando i contorni della colonna sonora del VII aggio Globale. La parolina magica per spiegare quel cocktail incasinato e resistibile fu «Cross-over». E ora c'è chi dice che solo a Parigi, incrocio di mille città, poteva formarsi un gruppo come quello capitanato da Manu Chao, un tiramolla con le idee chiarissime anche dal punto di vista politico. Tant'è che il gruppo ha scelto di autogestirsi ogni elemento del proprio percorso creativo e dai video fino alle magliette controllate tutto un vero e proprio collettivo come ciò che accade.

pegno sociale suona, di preferenza, negli spazi occupati. Nell'89 vede la luce il capolavoro del gruppo transalpino. Si chiama «Fiebre de putana» (letteralmente «Febbre di puttana») un album di diciotto brani che contiene una quantità di idee tale da permettere la realizzazione di almeno tre dischi. Ogni pezzo è una realtà a se stante, ogni canzone è differente da quella precedente e da quella successiva. In tempi di vacche magre i «Mano Negra» si concedono il lusso di «sperperare» un patrimonio ispirativo gigantesco in un 33 giri che dura poco più di mezz'ora. Roba che altre formazioni sarebbero sopravvissute dignitosamente per il resto dei loro giorni, con un decimo di quell'LP frizzante, bellissimo, geniale.

Ascoltando oggi quel disco, in un'epoca che brucia e consuma tutto in meno di una stagione, si ha ancora l'impressione di trovarsi davanti ad un lavoro fondamentale, capitale per la musica degli anni Novanta. Un'opera che parla un linguaggio universale e lo fa con l'allegria scanzonata del caso. Forse per questo i «Mano Negra» piacciono a tutti. E dal vivo mandano la folla in visibilo con quella capacità che hanno di esprimere la musica anche attraverso sorrisi, danze frenetiche, pugni levati, concedendosi totalmente alla gente, fino all'ultima goccia di sudore. Impossibile resistere alla loro forza comunicativa, all'invito di saltare sul palco insieme a Manu Chao, magari per intonare King Kong Fixe. Impossibile non amarli anche se King of Bongo, il nuovo 33 giri, lascia un tantino perplessi in quanto «meno protettivo, sconvolgente ed invitante degli altri». Comunque sia benvenuti tra i Sette Colli amici «Mano Negra», straordinario esempio di comunità multirazziale per un mondo utopico, senza più limiti e confini.

Centravanti in via d'estinzione

Van Basten e Riedle seguiti da Careca ed Aguilera La classifica cannonieri del torneo non parla italiano Il ruolo è cambiato, non esiste più la punta d'area ma gli attaccanti stranieri stentano ad adattarsi

Roba da stranieri

I cannonieri italiani segnano il passo Sono gli stranieri, che si sono adattati alle nuove esigenze tattiche del campionato italiano, a dettar legge Dopo 15 giornate Van Basten e Riedle guidano la classifica con 10 reti all'attivo

DARIO CECCARELLI

Accentiamoci In fondo ci facciamo notare in tante altre cose Siamo stilisti salomisti leghisti poeti evasori e pizzaioli Come goleador in

domenica di campionato ben sette partite su otto sono state decise da colpi di testa

Da questo punto di vista Van Basten e Riedle sono una perfetta cartina di tornasole dei mutamenti tattici degli attaccanti

testa è praticamente imbattibile perché dispone di una elevazione straordinaria

classico Rapido essenziale altrista queste sono le sue principali caratteristiche

Scendendo più in basso nella classifica troviamo Careca e Aguilera

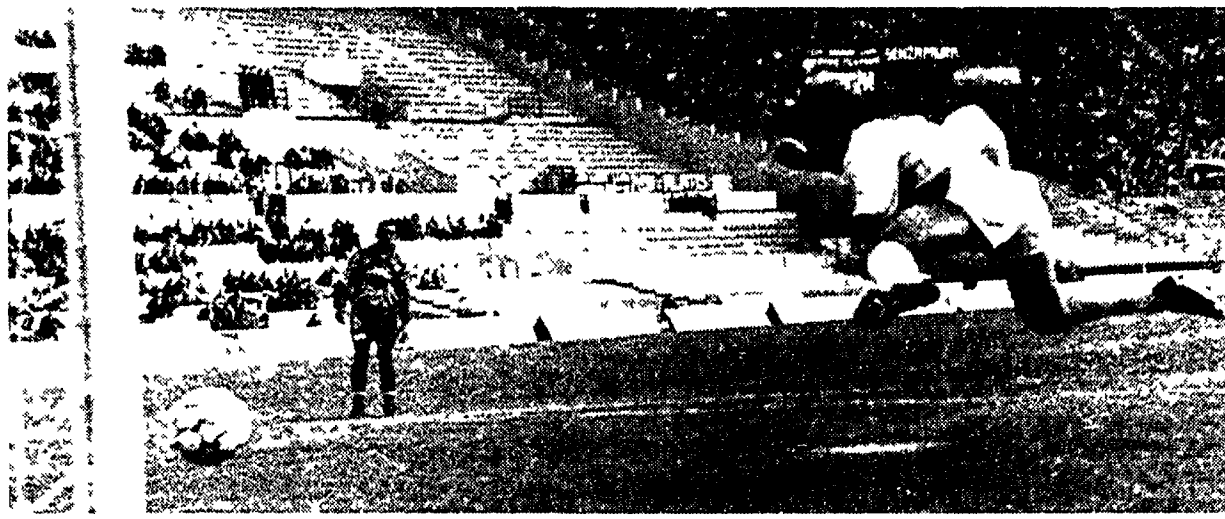


Immagine del capocannoniere del nostro campionato in alto l'olandese del Milan Marco Van Basten

UNDICI ANNI DI GOL DOPO 15 GIORNATE

Table with 11 columns representing seasons from 1981-82 to 1991-92, listing top scorers and their goals.

Il Trap ottimista per la sua Juve «Milan già al top»

Anno nuovo, vita vecchia il campionato continua a parlare sempre più di Milan e Juve, ormai uniche pretendenti allo scudetto

FRANCESCO ZUCCHINI

Il braccio di ferro continua estenuante Milan e Juve sono uscite dalla domenica numero 15 senza danni

28 reti segnate (miglior attaccante) e appena 7 subite (miglior difesa)



Roberto Baggio

Vuole andarsene e chiede la cifra per riscattare il cartellino Matthaeus sul piede di guerra spara a zero contro l'Inter

Lothar Matthaeus è sul piede di guerra In una intervista rilasciata al quotidiano «Bild» ha rilasciato polemiche dichiarazioni nei confronti dell'Inter e si dichiara pronto ad andarsene

MILANO Dalla nebbia al la bufera tempi grami per l'Inter Ogni giorno le cade una tegola

avendone le scatole piene ha invitato Pellegriani a un colloquio chiarificatore



Stagione difficile per il 30enne Lothar Matthaeus dopo i guai fisici ora «spari» contro l'Inter dalle pagine di un giornale tedesco

Matthaeus infatti è di una puntualità sconcertante nell'arrivare in ritardo o all'ultimo minuto agli allenamenti

Napoli dopo il ko Ranieri reagisce: «No ai processi»

LORETTA SILVI

NAPOLI Diciotto gol subiti come la Cremonese Cosa è successo al neo-Napoli di Ranieri? Come si spiega il 5-0 subito dal Milan ultima scanda di reti nella maratona porta biancocelestina?

Mi sono avvicinato e gli ho detto ma come vince 5 a 0 e perde anche tempo

Skuhravy ce l'ha con Cincirpini «Mi schermiva» Non è da serie A»



«Mi fischiaava contro e rideva» «In Italia c'è il calcio più forte ma certi arbitri non sono da serie A»

La «Grande Delta» in Costa Azzurra La Lancia rally veste «Martini»

che parteciperà al campionato mondiale rally Dopo il ritiro della Fiat dalle competizioni all'occasione è abbinata la presentazione del nuovo team Martini Racing

Coppa America Il Moro 5 in balia del mare per alcune ore

Il Moro di Venezia 5 lo yacht di Raul Gardini in lizza per la Coppa America che inizia a fine gennaio in California è rimasto in balia delle onde davanti alla baia di San Diego

Sacchi alla radio fa il suo proclama «Il mio motto è vincere-divertire»

70 mila Sacchi poi ha avuto anche parole di elogio per Foggia e Parma e per i rispettivi tecnici Zeman e Sciala

Parigi-Le Cap auto-francese auto-moto Auril al comando

preceduto il connazionale Morales su Cagiva. Miglior italiano Mandelli su Gilera, 5ª Classifica generale Auto 1 Auril (Mitsubishi) 16h 10'21"

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18 05 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport. Raitre. 15 45 Atletica leggera, corsa sulla neve. 16 Pallavoloand 16 25 Calcio a 5 Ficzazza-Delino 18 45 Tg3 Derby

Una neve sempre più azzurra

Il campione bolognese dopo il quinto successo stagionale a Kranjska Gora è saldamente al comando della classifica nella Coppa del mondo di sci. Ma ora, concluso il ciclo a lui favorevole, diventa spettatore interessato delle gare di discesa, SuperG e combinata favorevoli ad Accola e Girardelli

Il ragioniere Tomba

Il mese di gennaio sarà decisivo per la Coppa del Mondo. Alberto Tomba è saldamente in cima alla classifica ma con l'appuntamento di Garmisch - da sabato a lunedì - inizia il periodo favorevole ai grandi rivali Paul Accola e Marc Girardelli che avranno a disposizione quattro discese, tre combinate e due «supergiganti». La Coppa si accende prima del grande appuntamento coi Giochi olimpici.

REMO MUSUMECI

In 44 giorni - e cioè in poco meno di un mese e mezzo - ha vinto cinque corse: tre slalom e due «giganti». E in altre quattro gare è salito sul podio contando tre secondi e un terzo posto in nove gare dunque sempre premiato. Si può dire senza paura di sbagliare che Alberto Tomba ha raggiunto un'efficienza straordinaria. E si può dire - ancora senza paura di sbagliare - che abbia deciso di evitare il «supergigante» non tanto per far contenta la mamma ma, piuttosto, per evitare di correre gare che non gli diano il podio.

In questo mese e mezzo infatti sono stati cinque slalom quattro «giganti» due discese e soltanto un «supergigante». Con la settimana che si è aperta inizia il periodo favorevole a Paul Accola e a Marc Girardelli visto che prima dell'inizio dei Giochi saranno disputati quattro discese tre slalom tre combinate due «giganti» e altrettanti «supergiganti». E Alberto Tomba farà da spettatore a nove di queste 14 prove.

L'azzurro è in una posizione felicissima e imprevedibile in cima alla classifica e può anche permettersi di osservare con un certo distacco quel che faranno i suoi avversari. Ma una cosa è sicura: se prima dell'inizio della stagione poteva anche permettersi di dire che a lui interessava vincere le gare e che la Coppa l'avrebbe vissuta giorno per giorno e che era - in un certo senso - un lussuoso optional ora queste cose non le può più dire. Perché se è vero e lo è che di Coppe ne ha quasi battute via due è altrettanto vero che non può buttar via la terza. Su questa dovrà impegnarsi esattamente come ha



In alto a destra la Compagnoni (a sinistra nella foto) si complimenta con la Schneider. A sinistra, il segno di vittoria di Tomba, che ha dominato ed eguagliato il record di vittorie del suo allenatore Thoeni (a destra).



Le vittorie di Gustavo e Alberto

Gustavo Thoeni		Alberto Tomba			
1969	Val d'Isère	G	1987	Sestriere	S
1970	Hindelang	S		Sestriere	G
	Campiglio	G		Alta Badia	G
	Campiglio	G		Campiglio	G
	Campiglio	G		Kranjska Gora	G
1971	Sugarloaf	G	1988	Saas Fee	G
	Heavenly Valley	G		Bad Kleinkirchheim	G
	Heavenly Valley	G		Åre	G
1972	Heavenly Valley	G		Oppdal	G
1973	Adelboden	G		Campiglio	G
	Sankt Anton	S	1989	Waterville Valley	S
	Québec	S		Geilo	S
1974	Adelboden	G		Saalen	S
	Voss	G		Sestriere	S
	Vysoké Tatry	S		Alta Badia	G
	Wengen	S		Kranjska Gora	G
1975	Kitzbuehel	S		Lillehammer	G
	Chamonix	S	1991	Aspen	G
	Chamonix	S		Waterville Valley	G
	Sun Valley	S		Park City	G
	Ortisei	S		Sestriere	S
1976	Val d'Isère	G		Alta Badia	G
1977	Kitzbuehel	G	1992	Kranjska Gora	S

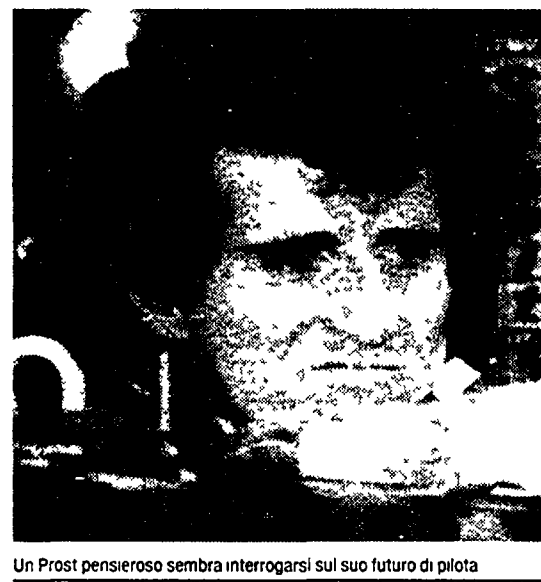
fatto dal 23 novembre a ieri. Il fatto che nel calendario sia rimasta la combinata di Sankt Anton non lo aiuta. Ma d'altronde quella combinata era nel programma e non sarebbe stato giusto cancellarla. E d'altronde non si può che provare ammirazione per Paul Accola e per Marc Girardelli che osano affrontare tutte le tracce. La loro fatica merita il massimo rispetto e per darvene un'idea vi propongo quel che aspetta i due grandi campioni da domani tre gior-

nate di prove cronometrate sulla «Kreuzkogel» di Garmisch per la discesa di domenica sabato «supergigante» lunedì slalom mercoledì 15 e giovedì 16 prove cronometrate sulla «Stref» di Kitzbuehel per le discese di venerdì e sabato domenica slalom martedì 21 «gigante» ad Adelboden e cioè in un posto assai lontano dalla cittadina tirolese. Giovedì 23 e venerdì 24 prove a Wengen per la discesa di sabato domenica ancora slalom infine il 1 e il 2 febbraio «supergigan-

te» e «gigante» a Chamonix. Ricordo che un giorno chiesi a Andy Wenzel vincitore della Coppa del Mondo dell'80 cosa pensasse del regolamento che impediva a Ingemar Stenmark di mettere in classifica tutti i punti conquistati. Mi rispose che non se la sentiva di esprimere un giudizio. «Ma una cosa è certa», mi disse: «io faccio una vita assai più dura di quella di Stenmark perché come tutto quel che c'è da correre. La mia Coppa l'ho più che meritata».

Formula 1. Una bolla di sapone l'ingaggio del pilota francese da parte della Benetton, che ha problemi di bilancio e punta sui giovani Schumacher e Brundle. Ma subito spunta un'offerta semiseria della McLaren di Ayrton Senna

Sulla pista dell'oro Prost trova una Ligier



Un Prost pensieroso sembra interrogarsi sul suo futuro di pilota

Chi ha lanciato davvero la «palla» Prost? All'indomani della clamorosa notizia del presunto ingaggio dell'ex ferrarista alla Benetton, arriva comunque la recisa smentita da Withney, sede della scuderia anglo-trevisiana. Il tre volte iridato fa intanto sapere che il 15 gennaio proverà la Ligier-Renault sul circuito francese del Paul Ricard. L'operazione di rilancio della grandeur transalpina è dunque avviata.

LODOVICO BASALU

«Abbiamo un accordo con Prost per provare la macchina al più presto. Dopo deciderà che cosa vuole fare, anche se è già nero su bianco: Guy Ligier titolare dell'omonima scuderia che avrà da quest'anno i motori della Renault non ha perso ancora la fiducia nel proposito di fare il classico «colpaccio» da quando nel lontano 1975 fece il debutto nella massima formula. E quanto ha dichiarato anche ieri all'«Equipe» il quale riporta oltre alle parole del costrutto-

re fedele amico di François Mitterand la dichiarazione di Alain Prost che annuncia il ritorno nella vecchia Europa dopo un periodo di vacanze negli Stati Uniti. Lo scoop proposto dal giornale di Buenos Aires «Clarín» sembra dunque dissolversi come una bolla di sapone. Anche perché a «montare» l'intervista rilanciata al quotidiano argentino da Luciano Benetton che parlava di un sicuro ingaggio del francese è arrivata ieri una vecchia smentita dalla

sede inglese della squadra. «Non sappiamo assolutamente nulla su tutto quanto è stato diffuso dai giornali lunedì scorso», assicura Flavio Briatore, uomo di fiducia della famiglia Benetton oltremontana, e da quest'anno responsabile dei contatti con gli sponsor. Resta un mistero sul perché della dichiarazione di Luciano Benetton contestata anche ieri dal fratello Gilberto. L'azienda trevisiana non naviga di sicuro in buone acque e questo si riflette sul programma Formula 1. Questo può essere già un buon motivo per la «boutade» di Luciano in grado comunque di far parlare di sé. Nella speranza magari di attirare quegli sponsor che mancano e che finora hanno costretto a dimezzare il budget per la stagione '92. Al punto che gli attuali piloti già sotto contratto da tempo per il '92 costano poco o nulla, essendo Michael Schumacher ingaggiato dalla Mercedes (casa per la quale corre

nel mondiale sport) e Martin Brundle ingaggiato per poche centinaia di milioni da quello che sembra essere il vero padrone del team, ovvero Tom Walkinshaw. Lo scozzese ha acquistato la gran parte delle quote azionarie della Benetton e ha una idea ben precisa in merito ai conduttori. «Quest'anno dimostreremo come con pochi soldi si possono avere due ragazzi in grado di puntare al mondiale», ha dichiarato pochi giorni fa. Quei pochi soldi che certo non sarebbero bastati ad accaparrarsi un pilota come Prost che esce da uno stipendio di 15 miliardi all'anno con la Ferrari. «Proverò la Ligier-Renault il 15 gennaio al Paul Ricard», ha fatto sapere il tre volte iridato sempre nell'articolo apparso ieri sul quotidiano mentre il suo avvocato Jean Charles Roguet ha ribadito che non ci sono mai stati contatti con la Benetton. Che prenda parte o meno al mondiale '92

Prost non lo dice anche se di un contratto firmato. La permanenza del pilota di St. Etienne negli Stati Uniti, del resto non è solo stata «accanzerata». Tra le tante ipotesi per il futuro da vagliare c'era anche quella di una partecipazione al campionato di Formula Indy dotato di un ricchissimo montepremi. L'ex-ferrarista è sempre stato molto sensibile su ques-o fronte ma le offerte della Renault che sembra possa garantirgli un ingaggio di 20 milioni di dollari non dovrebbero però fargli avere dei dubbi. Anche se sempre ieri ma riportata dal quotidiano Le Parisienne è arrivata persino una offerta della McLaren per la stagione '93. Ron Dennis garantirebbe «solo» 2 milioni di dollari a Prost (circa 2 miliardi di lire) con in più il vincolo di «stare fermo quest'anno. Un modo come un altro per ricompensare quel suo es-plo-



Nelson Piquet tra i disoccupati che sperano ancora in un contratto Pluricampione, bella presenza cerca monoposto anche usata

Disoccupati di lusso, vecchi campioni sul viale del tramonto. Questa condizione non viene accettata nel migliore dei modi, da gente come Alain Prost o Nelson Piquet. Quel che è certo è che il francese non guarderà i gran premi del campionato '92 alla televisione, mentre rischia di farlo il brasiliano. A meno di due mesi dal via lo schieramento pare delineato, e per gli esclusi poche le speranze.

fuoco circa l'ingaggio di Brundle l'inglese non dorme sonni tranquilli dopo la notizia bomba del presunto ingaggio di Alain Prost. Il francese preoccupa anche il connazionale Comas che fino a qualche giorno fa era dato per sicuro alla Ligier con motori Renault. Il patron della formazione transalpina ha invece reso noto che Prost è già «voto» e che il grande proposito di rilanciare a scuola automobilistica d'oltralpe è una realtà.

Nella Scuderia Italia hanno ereditato i motori Ferrari dalla Minardi. Un bel passo avanti con Pierluigi Martini che è via contemporaneamente levato dal team di Wilson anche gli ex pilota di Formula 1. Il brasiliano appena ventenne è già indicato come l'erede di Senna avendo vinto tutto quello che c'era da vincere nelle formule promozionali. Lo affiancherà presumibilmente Gianni Morbidelli anche se il pesce non ha per il momento una valigia carica di dollari. Di poco si accentrerà pur di correre. Altrimenti che dovrebbe essere al via del primo Gran premio della stagione in Sud Africa con la Foot-

work Honda. Diciamo dovrebbe perché sembrano esserci dei contatti serrati con Nelson Piquet finora il più illustre ap-piedato dal «cicrus» dopo la mancata conclusione con la Ligier. In ogni caso sicuro è Suzuki come sicuro è la partecipazione della Tyrrell che ha salvato dall'appiattimento (almeno così sembra) De Cesaris che avrà come compa-

gnone Brundle. Un posto stabile in F1 lo dovrebbe avere anche il bolognese Zanardi che farà coppia con Modena alla Jordan-Yamaha. Wendlinger (Leyton) Nakaya e Van de Poele (Brabham) Hakkinen e Herbert (Lotus) Tarquini (Fondmetal) Hattori e Kageyama (Andrea Formula) Katayama e Montemini (Lar-

rousse) fanno parte di quei piloti attaccati alla dote dello sponsor. Dai soldi dipende anche il debutto in F1 di Naspetti e la permanenza della Lambro Roberto Moreno e Emanuele Pirro invece sembrano destinati ad abbandonare gli schieramenti di partenza per assumere il non disdicevole ruolo di collaudatori d'eccezione. (Lo B)

Calci alla racchetta Pescosolido ferisce una spettatrice

SIDNEY. Suo malgrado un posto nella storia del tennis se l'è già guadagnato. Non è cosa di tutti i giorni prendere a calci la racchetta fino a spedirla sulle tribune e mandare all'ospedale un'indifesa spettatrice. Autore della poco edificante impresa è stato un tennista italiano Stefano Pescosolido il quale a causa di questo episodio ha subito l'espulsione dal torneo del Nuovo Gilles del sud cominciato oggi a Sydney. L'ira funesta di Pescosolido (nella foto assieme alla sua «vittima») si è scatenata dopo una mancata risposta al servizio dell'australiano Johan Anderson in un incontro del primo turno. L'attacco ha dato sfogo alla propria rabbia sferrando un poderoso calcio alla propria racchetta che è andata fuori campo oltre i balaustra

di sicurezza per finire contro il viso di una spettatrice. Pescosolido è subito accorso dalla giovane scusandosi e cercando di prestarle soccorso. Lo ventenne spettatrice è stata portata in ospedale dove le sono stati applicati alcuni punti di sutura al sopracciglio destro. «Sono rimasto molto male per l'accaduto», ha commentato poi Pescosolido il quale è stato poi escluso dal torneo. I giocatori sono responsabili delle loro azioni e ne pagano le conseguenze», ha precisato il giudice arbitro del torneo Bill Gilmour aggiungendo che Pescosolido sarà anche multato per il cronaca. L'incidente è avvenuto sul 40° pan nel setto 5:0:0 (3:2 per l'australiano) del terzo e decisivo set.

Lo B)